



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

472^a seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 24 giugno 2015

Presidenza del presidente Grasso,
indi del vice presidente Calderoli
della vice presidente Lanzillotta
e del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-129

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)131-144

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)145-167

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5
LANGELLA (AP (NCD-UDC))	5
GIARRUSSO (M5S)	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 6

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1934) Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

PRESIDENTE6, 9, 10 e <i>passim</i>
MARCUCCI (PD)	6, 9, 16
ROMANI Paolo (FI-PdL XVII)10, 11, 15
ZANDA (PD)11, 12, 13
MONTEVECCHI (M5S)11, 12, 13 e <i>passim</i>
PETRAGLIA (Misto-SEL)	14, 50
CENTINAIO (LN-Aut)16, 89, 95 e <i>passim</i>
DE PETRIS (Misto-SEL)17, 33
MARIN (FI-PdL XVII)	20
MORRA (M5S)24, 69
CANDIANI (LN-Aut)25, 61, 66 e <i>passim</i>
BONFRISCO (CRi)	28
CAMPANELLA (Misto-ILC)	29
* PAGLIARI (PD)	30
LUCIDI (M5S)	33
FASIOLO (PD)35, 37
D'AMBROSIO LETTIERI (CRi)38, 40
CONSIGLIO (LN-Aut)	40

D'ANNA (GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV))	Pag. 42, 43
MINEO (PD)	44
SIBILIA (FI-PdL XVII)	46
FERRARA Elena (PD)	53
MARTELLI (M5S)56, 57, 58
BOCCHINO (Misto-ILC)58, 61
DALLA ZUANNA (PD)	63
ENDRIZZI (M5S)65, 66
SANTANGELO (M5S)16, 67, 68 e <i>passim</i>
BAROZZINO (Misto-SEL)	68
MATTESINI (PD)	71
DE PIN (GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV))	74
LIUZZI (CRi)	75
MUSSINI (Misto-MovX)77, 85
IDEM (PD)	79
NUGNES (M5S)	82
MALAN (FI-PdL XVII)13, 83, 85
GOTOR (PD)	86
RICCHIUTI (PD)	87
TAVERNA (M5S)	92
DE BIASI (PD)93, 95
DE CRISTOFARO (Misto-SEL)	96
SERRA (M5S)	97
D'ALÌ (FI-PdL XVII)	99
TOCCI (PD)	102
TOSATO (LN-Aut)	103
FUCKSIA (M5S)105, 107
DI GIORGI (PD)107, 109
PUGLIA (M5S)110, 111
DI MAGGIO (CRi)	111

PER L'INSERIMENTO NEL CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA DI UN'INFORMATIVA DEL MINISTRO PER LA SEMPLIFICAZIONE E LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE	113, 114
CRIMI (M5S)	113
CANDIANI (LN-Aut)	113
DE PETRIS (Misto-SEL)	114

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori, Riformisti italiani: CRi; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco, Federazione dei Verdi): GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1934:**

ARRIGONI (<i>LN-Aut</i>)	Pag.114, 117
MAURO Mario (<i>GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)</i>)	117
BIGNAMI (<i>Misto-MovX</i>)	119
DI BIAGIO (<i>AP (NCD-UDC)</i>)	121
MONTEVECCHI (<i>M5S</i>)	124
MARTINI (<i>PD</i>)	126

PER L'INSERIMENTO NEL CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA DI UN'INFORMATIVA DEL MINISTRO PER LA SEMPLIFICAZIONE E LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE	128
CRIMI (<i>M5S</i>)	128
Verifiche del numero legale	128

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 GIUGNO 2015*ALLEGATO A***DISEGNO DI LEGGE N. 1934**

Proposte di questione pregiudiziale	131
---	-----

*ALLEGATO B***INTERVENTI**

Intervento del senatore Gotor nella discussione generale del disegno di legge n. 1934	Pag. 145
Integrazione all'intervento della senatrice Di Giorgi nella discussione generale del disegno di legge n. 1934	149
Integrazione all'intervento del senatore Di Biagio nella discussione generale del disegno di legge n. 1934	150

CONGEDI E MISSIONI**GOVERNO**

Trasmissione di atti per il parere	151
--	-----

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni	151
Interpellanze	151
Interrogazioni	155
Interrogazioni da svolgere in Commissione	167

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,35*).
Si dia lettura del processo verbale.

DI GIORGI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

Sul processo verbale

LANGELLA (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANGELLA (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

GIARRUSSO (*M5S*). Signor Presidente, il mio dispositivo di votazione non funziona!

PRESIDENTE. Prendiamo atto che il senatore Giarrusso è presente. Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,39*).

Discussione del disegno di legge:

(1934) *Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 16,40)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1934, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di intervenire il presidente della 7ª Commissione permanente, senatore Marcucci, per riferire sui lavori della Commissione.

MARCUCCI (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, il disegno di legge di riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione approda oggi in Aula dopo un percorso complesso in Commissione. Il testo che la Commissione porta in Aula è quello già approvato in prima lettura alla Camera. Dall'esame in Commissione, ma anche e soprattutto dalle oltre 40 audizioni fatte in Senato, che seguono le oltre 90 in sede di prima lettura, ma svolte in maniera congiunta, dalle proposte emendative presentate dalla maggioranza e dall'opposizione, dal dibattito che ha coinvolto il Paese, non solo i docenti ma i genitori e gli studenti, emerge con decisione la necessità che il lavoro fatto alla Camera sia migliorato e, ove necessario, cambiato. Que-

ste sono le ragioni che hanno dato vita, in sede di discussione generale in 7ª Commissione, ad un confronto molto partecipato, ricco, talvolta anche duro e indubbiamente necessario in un contesto tanto sentito.

Intanto registro un fatto che dovrebbe essere giudicato positivo dalla maggioranza come dall'opposizione: la scuola, dopo anni di marginalità, è tornata ad essere al centro del dibattito culturale e politico del nostro Paese e questa è una novità di rilievo ed un progresso significativo, perché vuol dire che, dopo anni in cui ci siamo divisi su dettagli spesso di scarsa importanza, stiamo mettendo a fuoco le vere priorità dell'Italia. Di questo credo si debba ringraziare, comunque la si pensi, il ministro Giannini e tutto il Ministero della pubblica istruzione, dell'università e della ricerca per aver avvertito l'esigenza di rimettere mano non ad una semplice riforma, ma ad una legge che ha lo scopo di liberare la scuola, di metterla nelle condizioni di tornare ad essere la spina dorsale del Paese.

Dicevo prima che il disegno di legge ha avuto un lungo percorso parlamentare: già nella fase di ascolto dei soggetti auditi, i poderosi materiali consegnati dalle associazioni sono stati immediatamente resi disponibili, letti, studiati, utilizzati dai Gruppi parlamentari, anche al fine di produrre modifiche il più possibile condivise, questo senza dimenticare che vi era stata un'ampia fase di ascolto di docenti, dirigenti scolastici, studenti, genitori, esperti del settore anche precedentemente alla presentazione del disegno di legge.

In Senato, alla scadenza del termine, sono stati presentati circa 2.150 emendamenti e quasi 100 ordini del giorno; successivamente è stato aperto il termine per la presentazione dei subemendamenti ai quattro emendamenti dei relatori che sono stati circa 700. Le opposizioni hanno in più occasioni avanzato la proposta di giungere allo stralcio degli articoli relativi all'assunzione dei 100.000 precari e alla conseguente presentazione di un apposito decreto-legge per approfondire in un secondo momento gli aspetti considerati più controversi del testo approvato dalla Camera. In particolare, è stata sottolineata la questione del rafforzamento della figura dei dirigenti scolastici, della valutazione dei docenti, della necessità di meccanismi che permettessero una più equa distribuzione delle erogazioni liberali previste dallo *school bonus*. La discussione si è anche concentrata sui criteri di assunzione dei lavoratori precari che, com'è noto, si è basata sul principio della necessità che la prima tornata di nuovi assunti a tempo indeterminato dovesse essere già stata inserita nelle graduatorie ad esaurimento (GAE) e dovesse aver superato un concorso pubblico; una scelta per certi versi scontata, perché per l'appunto i componenti delle graduatorie ad esaurimento vengono definiti precari di prima fascia e lo stanziamento per assumerli è già definito dalla legge di stabilità.

Se l'obiettivo del Governo Renzi è di ridurre la piaga del precariato, per poi eliminarla, non si poteva che cominciare dalle cosiddette GAE.

Nella fase successiva, che si avvierà già nel 2016, le assunzioni saranno condizionate al superamento di un pubblico concorso e al possesso dell'abilitazione all'insegnamento. In questo senso sono comprensibili le proteste di molti di coloro che vedono delusa la speranza di essere chia-

mati nel corso del primo ciclo di assunzioni. Va anche detto, tuttavia, che, secondo quanto previsto dalla proposta di legge, costoro potranno partecipare al concorso, vedendo ampiamente valorizzata la loro esperienza d'insegnamento.

Si è dunque avviata l'illustrazione degli emendamenti presentati che è proseguita in maniera serrata nel corso di sette sedute. Solo nella giornata del 15 giugno si sono avuti i pareri della Commissione bilancio sul provvedimento e sugli articoli 1 e 3, cui sono seguiti i pareri dei relatori, del Governo ed il voto a un numero, seppur ristretto (circa 10) di emendamenti.

Nei giorni successivi sono giunti anche i pareri della Commissione bilancio sugli emendamenti sostitutivi agli articoli 1 e 3 dei relatori e dei relativi subemendamenti.

È in questo contesto così complesso (non mi pare grande l'interesse da parte dell'Assemblea su questo tema, ma noi non ci facciamo caso) che ho concesso ai relatori il tempo per scrivere una proposta di sintesi, in grado di mantenere i capisaldi del disegno di legge e di integrarli con una serie di modifiche, figlie del dibattito nel Paese ed in Parlamento. Una proposta, sia detto con la dovuta franchezza, in grado anche di sfoltire il numero e la qualità degli emendamenti depositati.

Così siamo arrivati alla Commissione di ieri ed alla proposta dei relatori senatori Puglisi e Conte, che approfito per ringraziare per il loro impegno e la loro applicazione. Una proposta che mi pare abbia tenuto conto della promessa evocata. Ovvero, arrivare alla stesura di un testo capace di offrire uno spunto di sintesi sui temi più controversi. Un lavoro efficace ed appassionato che i colleghi Puglisi e Conte hanno rispettato alla lettera.

Sulla questione della premialità riservata ai docenti, si sono ridefiniti i componenti della commissione di valutazione: il numero dei docenti passa dai due previsti dalla Camera agli attuali tre, di cui due scelti dal collegio dei docenti e uno dal consiglio di istituto, con l'aggiunta di un componente esterno individuato dall'ufficio scolastico regionale tra docenti, dirigenti scolastici e dirigenti tecnici. A questi vanno aggiunti un rappresentante degli studenti e un rappresentante dei genitori, per il secondo ciclo di istruzione, scelti dal consiglio di istituto.

Rispetto alla valutazione del merito si propone un nuovo sistema nel quale, al termine del triennio 2016-2018, gli Uffici scolastici regionali inviano al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca una relazione sui criteri adottati dalle istituzioni scolastiche per il riconoscimento del merito dei docenti. Sulla base delle relazioni ricevute, un apposito comitato tecnico-scientifico nominato dal Ministro dell'istruzione predispone le linee guida per la valutazione del merito dei docenti a livello nazionale. Tali linee guida sono riviste periodicamente, sulla base delle evidenze che emergono dalle relazioni degli Uffici scolastici regionali. Io vorrei sottolineare questa grande novità. Abbiamo parlato per anni di merito, di individuazione di un criterio che si aggiungesse a quello dell'anzianità. Ecco,

io sono convinto che la proposta avanzata dai relatori rappresenti un ottimo punto di equilibrio.

Ultima, ma non per importanza, la *card* di 500 euro dei quali a lungo si è dibattuto.

Altro tema dirimente è quello dei dirigenti scolastici. Vengono introdotti nuovi criteri per la valutazione dei dirigenti scolastici attraverso indicatori per la loro valutazione che tengano conto del contributo al miglioramento del servizio scolastico previsti nel rapporto di autovalutazione e dei seguenti criteri generali: competenze gestionali ed organizzative; valorizzazione dell'impegno e dei meriti professionali; apprezzamento del proprio operato; contributo al miglioramento del successo formativo e scolastico degli studenti; direzione unitaria della scuola. A questi vanno aggiunti i nuovi criteri per il conferimento delle funzioni ispettive attribuite in base alla procedura pubblica mediante valutazione comparativa dei *curricula* e previo avviso pubblico.

Inoltre, nella proposta d'incarico ai docenti il dirigente scolastico dovrà tenere conto, oltre che delle autocandidature, anche della precedenza nell'assegnazione della sede ai sensi della legge 5 febbraio 1992, n. 104. L'incarico di durata triennale per gli stessi docenti è rinnovato purché in coerenza con il piano dell'offerta formativa.

Si è poi chiarito che il dirigente scolastico potrà utilizzare i docenti in classi di concorso diverse da quelle per le quali sono abilitati, purché posseggano titoli di studio validi per l'insegnamento della disciplina e percorsi formativi e competenze professionali coerenti con gli insegnamenti da impartire e purché non siano disponibili nell'ambito territoriale docenti abilitati in quelle classi di concorso. A questo proposito mi preme tornare a sottolineare un dato di fatto: gli insegnanti sono assunti dallo Stato e non c'è alcun potere d'arbitrio concesso ai cosiddetti presidi.

Altro punto cardine sono le assunzioni. Per l'anno scolastico 2015-2016, il piano straordinario di assunzioni a tempo indeterminato di personale docente per le istituzioni scolastiche statali di ogni ordine e grado prevede la copertura di tutti i posti comuni e di sostegno dell'organico di diritto, rimasti vacanti e disponibili all'esito delle operazioni di immissione in ruolo effettuate per il medesimo anno scolastico, al termine delle quali sono soppresse le graduatorie dei concorsi per titoli ed esami banditi anteriormente al 2012. Per l'anno scolastico 2015-2016 il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca è altresì autorizzato a coprire gli ulteriori posti di potenziamento previsti dalla legge. Sono assunti a tempo indeterminato i vincitori...

PRESIDENTE. Senatore Marcucci, scusi se la richiamo, ma lei doveva illustrare i lavori della Commissione. È apprezzabile la sua illustrazione, ma la prego di sintetizzarla e di concludere il suo intervento. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

MARCUCCI (PD). Chiedo scusa, signor Presidente, ma vista l'importanza del provvedimento (*Commenti del senatore Malan*), e visto che

i lavori della Commissione si sono conclusi con la presentazione di un emendamento da parte dei relatori, mi sembrava rilevante per l'Aula (*Commenti della senatrice Montevercchi*) procedere a rappresentare puntualmente il contenuto di questo lavoro che – lo ribadisco – va anche a merito dei lavori svolti in Commissione da parte, non solo dei relatori, ma di tutti i colleghi che hanno dato un contributo importante.

Comunque, per essere brevi e per permettere ai colleghi di esprimere le loro opinioni su quanto è stato fatto e sul lavoro prodotto, mi sia consentito di rivolgere un ringraziamento non formale a tutti i componenti della 7ª Commissione, di maggioranza e di opposizione, ai relatori e a tutte le senatrici e ai senatori. Io credo che ognuno di loro debba essere orgoglioso del lavoro fatto e dei contributi offerti, che hanno comunque arricchito il testo che quest'Aula alla fine dovrà votare. Il nostro dibattito è stato ricco e serio, ci saranno polemiche (che poi finiranno inevitabilmente), ma se il sistema scolastico nei prossimi anni cambierà in meglio, se gli studenti (che sono i veri protagonisti del disegno di legge in esame e dei quali ahimè si è parlato troppo poco) avranno maggiori occasioni di crescita a loro disposizione in un sistema più moderno e al passo dei tempi, non sarà solo merito del Governo, del ministro Giannini, della maggioranza, ma di ciascuno di noi che abbiamo contribuito a questo dibattito.

Spesso si dice che il potere legislativo oggi vive in un rapporto di totale dipendenza dal potere esecutivo. Questa vicenda, anche molto travagliata e complessa, dimostra il contrario: il testo licenziato dal Governo è stato ampiamente modificato, prima dalla discussione alla Camera ed oggi al Senato con il testo presentato dai relatori; permettetemi di dire che è migliorato proprio grazie alla lettura parlamentare. Vorrei quindi esprimere un auspicio: mi auguro che il Governo, nel caso dovesse presentare un suo maxi-emendamento, si affidi alle tante modifiche che qui abbiamo operato, frutto, comunque, di un confronto che ho già definito particolarmente ricco ed approfondito. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti dai Gruppi FI-PdL XVII e M5S*).

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, abbiamo poco da applaudire. Non capisco: o abbiamo un Regolamento che funziona per quest'Aula oppure lo trattiamo come una specie di gomma americana, di *chewing gum*, di tira e molla, che più lo si tira e più lo si allunga, ma ogni tanto si restringe. Non è possibile continuare a procedere in questa maniera.

Il presidente Marcucci ha fatto una cosa che non avrebbe dovuto fare: poiché in Aula non ci sono i relatori, avrebbe dovuto solamente aggiornarla sull'esito dei lavori della Commissione, non nel merito, punto. (*Ap-*

plausi dai Gruppi FI-PdL XVII, M5S e LN-Aut e delle senatrici Mussini e Simeoni).

MONTEVECCHI (M5S). *(All'indirizzo del senatore Marcucci). Vergognati, sei una vergogna!*

GIARRUSSO (M5S). Vergogna!

ROMANI Paolo (FI-PdL XVII). Lei, signor Presidente, non può intervenire dopo dieci minuti che ascoltiamo una relazione che non ha motivo di essere.

Il Governo sta facendo su questa materia un pasticcio inestricabile: almeno manteniamo il Regolamento che c'è in quest'Aula; non è possibile andare avanti! *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e M5S e della senatrice Simeoni. Commenti dal Gruppo PD).*

Presidente Marcucci, mi meraviglio di lei, che oggi avrebbe dovuto dire: «Non siamo stati in grado di esaminare il provvedimento in Commissione, dove siamo obbligati a tornare»; non però con il maxiemendamento – che falsamente avete presentato in Commissione – ma addirittura con il primo provvedimento, che dovrebbe essere superato, pur sapendo tutti che, ad una certa ora del pomeriggio, qualcuno ci verrà a dire che c'è un maxiemendamento – o meglio un emendamento – sul quale il Governo porrà la questione di fiducia.

Non va bene così: chiedete rispetto dell'opposizione e dei provvedimenti che il Governo – e, legittimamente, la maggioranza – cerca di portare a conclusione, ma questa mancanza di rispetto del Regolamento è gravissima.

Presidente, la richiamo all'ordine: lei deve tenere fede... *(Proteste dal Gruppo PD. Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. Senatore Romani, come ha potuto apprezzare, sono intervenuto proprio per questo.

ROMANI Paolo (FI-PdL XVII). Lei deve fare in modo che il Regolamento venga salvaguardato! Non ne possiamo più: su questa materia lei avrebbe dovuto interrompere il presidente Marcucci al primo minuto, non al dodicesimo.

PRESIDENTE. Comunque, abbiamo apprezzato.

ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (M5S). Ma lui di che cosa parla? Per quale motivo prende la parola?

ZANDA (PD). Signor Presidente, ho chiesto la parola innanzitutto per pregare il senatore Romani di non arrabbiarsi, perché è molto meno efficace quando si arrabbia (*Commenti dal Gruppo FI-PdL XVII*) e anche per pregarlo di rispettare il ruolo del Presidente del Senato. (*Proteste dai Gruppi FI-PdL XVII e M5S. Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È uno stadio, questo, ormai.

ZANDA (PD). È la prima volta che sento in Aula un Capogruppo usare l'espressione «richiamo all'ordine» rivolgendosi al Presidente del Senato (*Commenti dal Gruppo FI-PdL XVII*) in un modo così ingiustificato.

Quanto al merito dell'intervento... (*Commenti dei senatori Scilipoti Isgrò e Giarrusso*). Scusate, abbiate pazienza, mettiamoci d'accordo... (*Proteste dai Gruppi FI-PdL XVII e M5S*).

SANTANGELO (M5S). Rivolgiti al Presidente!

PRESIDENTE. Adesso sono io che richiamo all'ordine, senatore Santangelo.

MONTEVECCHI (M5S). Bravo, bravo!

PRESIDENTE. Quando chiederà la parola, parlerà lei. Per favore, non interrompete chi parla.

Prego, senatore Zanda.

ZANDA (PD). Non ho nemmeno iniziato a parlare e vorrei poter parlare in un'Aula quantomeno silenziosa. Voglio dire, potranno far naturalmente tutto quello che credono, ma ascoltino, per cortesia, in silenzio, come noi ascoltiamo in silenzio quando loro parlano. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Non c'è altro modo per stare nell'Aula del Senato, signor Presidente: io non conosco altro modo che quello di ascoltarci l'un altro; altri modi non ve ne sono. (*Commenti dal Gruppo M5S e dal senatore Malan*).

Le ho chiesto la parola, signor Presidente, soltanto per dirle che il presidente Marcucci ha presentato il provvedimento nel modo in cui, come sappiamo, tutti i Presidenti di Commissione fanno ogniqualvolta i provvedimenti arrivano in Aula senza il relatore: non ha fatto niente di nuovo rispetto a quello che avrebbe dovuto fare.

SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII). Bugiardo, non è vero!

ZANDA (PD). Quindi considero assolutamente pretestuoso il ragionamento.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Allora ha sbagliato il Presidente a richiamarlo!

PRESIDENTE. Senatore Malan, mi meraviglio di lei, che è un senatore Questore e dovrebbe tenere l'ordine in Aula, non intervenire così. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Per favore, non c'è motivo di esasperare gli animi.

ZANDA (*PD*). Senatore Malan, lei sa ben di avere sempre il rispetto: per quale motivo lei non deve rispettare i suoi colleghi?

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Parli al Presidente! (*Commenti dal Gruppo PD*).

ZANDA (*PD*). Anche tu, Scilipoti, sei sempre rispettato! (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Scilipoti, lei non ha diritto di parlare.

ZANDA (*PD*). Scilipoti, puoi strillare quanto vuoi perché non mi fai nessuna impressione.

Presidente, concludo perché lei capirà che è molto complicato parlare in queste condizioni in un'Aula che non consente un intervento nemmeno molto semplice di colloquio con il presidente Romani, al quale voglio dire che ha fatto un intervento da opposizione, privo totalmente di sostanza sia dal punto di vista regolamentare, che di qualsiasi *fair play* per quanto riguarda i rapporti all'interno del Senato. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti dei senatori Giarrusso e Martelli*).

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere con i lavori secondo l'ordine del giorno.

MONTEVECCHI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per quale motivo intende intervenire?

MONTEVECCHI (*M5S*). Signor Presidente, desidero intervenire sullo stesso argomento di cui hanno trattato il senatore Romani e il senatore Zanda. Mi rivolgo proprio a lei. (*Applausi della senatrice Simeoni*).

PRESIDENTE. E a chi altro si vorrebbe rivolgere? (*Applausi della senatrice Finocchiaro*).

MONTEVECCHI (*M5S*). A lei, a differenza di altri che, come il senatore Zanda, si sono rivolti erroneamente a colleghi, io mi rivolgo a lei invece. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ieri le avevo fatto una richiesta; perché per una volta in questa legislatura si parla di scuola, un argomento che interessa tutti, perché si parla

del luogo dove si creano e crescono gli adulti del futuro, quelli che, quando noi saremo ancora più vecchietti di adesso, decideranno le sorti di questo Paese (quindi, nessuno è fuori dalla causa della scuola, tutti siamo chiamati a interessarci e occuparci di quello che sta accadendo con questo provvedimento): le avevo chiesto di essere arbitro *super partes*. Lei, come al solito, con il suo sorriso serafico, mi ha congedata e ha continuato a viaggiare come un Frecciarossa sui binari, non dell'arbitrato imparziale, ma dell'arbitro che con un *assist* tira la palla in porta per la maggioranza. Questo non è il comportamento che dovrebbe avere una delle più alte cariche dello Stato, quale è il Presidente del Senato. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Simeoni*). Rinnovo allora l'appello in questa sede nei suoi confronti e ci tengo a precisare che evidentemente il senatore Marcucci non è soddisfatto dell'egregio lavoro di braccio che ha fatto in Commissione come un soldatino, e che ci ha condotto al punto in cui siamo oggi. Mi riferisco all'impossibilità per le opposizioni di lavorare in Commissione perché là il Governo non aveva i numeri. Questa è l'unica ragione per la quale il senatore Marcucci si merita un applauso. (*Applausi delle senatrici Bottici e Rizzotti*). Il senatore Marcucci non pago di aver preso in giro le opposizioni viene anche in Aula e approfitta di uno spazio che gli è concesso per fare propaganda politica fasulla. (*Applausi dal Gruppo M5S e delle senatrici Simeoni, Mussini e Bignami*). Nel maxiemendamento che loro presenteranno non è stata infatti cambiata una virgola della sostanza di questa riforma oscena (e contro la quale i docenti stanno continuando a protestare). Quindi, io la prego almeno di risparmiarci queste prese in giro che si sommano a una lunga serie di prese in giro che non fanno certo onore a questo Parlamento, ma in primo luogo, al Governo, al suo *Premier*, ai suoi Ministri che si sono ridotti a figuranti che vanno in televisione a mentire. (*Applausi dai Gruppi M5S e FI-PdL XVII e delle senatrici Simeoni e Bignami*). Teniamo almeno questo posto pulito e casto da ogni menzogna.

PRESIDENTE. Continuo, al di là della metafora calcistica che non le si addice, a difendere la possibilità che anche lei possa intervenire in questo Parlamento e in questo Senato. (*Applausi dal Gruppo PD*). Continuo a difendere la possibilità di discutere a qualsiasi costo.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Signor Presidente, siamo molto stupiti da quello che sta accadendo ad inizio discussione. Sappiamo benissimo, per la particolarità del disegno di legge in esame, che sarà una discussione molto complicata, ma siamo stupiti perché le parole che abbiamo ascoltato dal presidente Marcucci le avremmo volute ascoltare in Commissione. Infatti il presidente Marcucci, del quale non capiamo nemmeno noi perché abbia deciso di darsi il mandato di relatore e fare la relazione come se

tutto fosse andato regolarmente in Commissione, ha tralasciato di raccontare ciò che è realmente successo in 7ª Commissione in questo mese.

Signor Presidente, lei che ieri ha permesso che quest'Assemblea votasse l'iscrizione del disegno di legge direttamente in Aula, forse non è stato sufficientemente informato di quanto è accaduto in Commissione. Noi dal 3 giugno eravamo in condizione di poter votare gli emendamenti e dal 3 giugno la maggioranza ha messo in atto una vera e propria pratica ostruzionistica e ci ha impedito di votare. Questo è accaduto in Commissione. Abbiamo votato solo dieci emendamenti il 15 giugno, poi, improvvisamente, tutti i tempi si sono dilatati senza spiegazioni reali. Ma le spiegazioni le leggevamo sui giornali: non si lavorava perché c'erano 3.000 emendamenti dell'opposizione. Ma oggi il presidente Marcucci ha fornito dati diversi: non erano 3.000 ma al Paese abbiamo raccontato che c'erano 3.000 emendamenti e l'ostruzionismo delle opposizioni; non ultimo l'abbiamo letto oggi sui giornali che riportavano un'intervista del presidente Marcucci. La realtà, invece, è stata che in Commissione non è stato dato modo all'opposizione di fare un lavoro serio perché questa maggioranza ha messo in atto le peggiori pratiche antidemocratiche, non consentendo il confronto nel merito. Noi eravamo invece disponibili a confrontarci e in un mese avremmo abbondantemente votato 2.000 emendamenti.

Quello che oggi avremmo voluto sentire era questo racconto, invece abbiamo sentito la relazione su quanto contenuto nel disegno di legge. Tra l'altro, sempre dopo il termine che ieri l'Aula ha stabilito per la presentazione degli emendamenti dell'Aula per stasera alle ore 19, vorrei ricordare che la Commissione aveva un termine previsto per la presentazione di subemendamenti al maxiemendamento presentato dai relatori per oggi alle 14. È a dir poco un'anomalia quella di fronte a cui ci siamo trovati. I subemendamenti presentati in Commissione in ogni modo avrebbero potuto consentire di proseguire il lavoro nel merito, essendo in tutto soltanto 600, come dai numeri forniti dal presidente Marcucci oggi. Ma anche questo lavoro parlamentare è stato impedito.

Signor Presidente, allora non c'è soltanto chi si è dato il ruolo di relatore, forse occorre anche raccontare la verità su quanto è accaduto: la maggioranza ha proibito un serio e leale confronto nel merito di questo disegno di legge. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S e FI-PdL XVII e delle senatrici Mussini e Simeoni*).

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per un fatto personale. Visto che il presidente Zanda ha detto che il mio intervento era totalmente ingiustificato dal punto di vista regolamentare, con calma, senza arrabbiarmi vorrei ricordare ciò che è avvenuto il 19 dicembre 2014. Quel giorno la presidente Finocchiaro, nota per la sua correttezza istituzionale e per come gestisce la 1ª Commissione,

non fece una relazione in Aula sulla legge elettorale, che mi sembra essere materia altrettanto importante quanto quella vantata oggi dal presidente Marcucci per quanto riguarda la scuola, ma fece, su indicazione del Presidente (che immagino fosse lei e che in quell'occasione disse: «Ha facoltà di intervenire la presidente Finocchiaro per riferire sui lavori della Commissione») un intervento sui lavori della Commissione e non sul merito del provvedimento.

Quindi, caro presidente Zanda, l'intervento di prima l'avrò fatto anche da persona leggermente alterata, ma l'ho fatto ben consapevole di quanto sia stato sbagliato l'intervento del presidente Marcucci, che si sarebbe dovuto limitare a descrivere i lavori della Commissione e non avrebbe dovuto farci la piazzata demagogica che ha fatto su un provvedimento che poi non andremo a votare. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e delle senatrici Mussini e Simeoni).*

MARCUCCI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, vorrei solo porre una questione tecnica. Come lei mi ha chiesto, ho tagliato il mio intervento ma chiedo alla Presidenza che sia messo per intero a verbale.

PRESIDENTE. Non può essere messo a verbale: viene contestato.

SANTANGELO (M5S). Non ha capito nulla. *(Commenti dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. Ho già risposto. Commentate pure le mie decisioni? Ho detto che non può essere messo a verbale. *(Applausi del senatore D'Alì).*

CENTINAIO (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (LN-Aut). Signor Presidente, mi rivolgo a lei come è prassi.

Io dico molto onestamente che avrei ascoltato il presidente Marcucci per un'altra ora. Anzitutto perché, vista la correttezza che egli ha avuto in Commissione nei nostri confronti, almeno dal punto di vista della Lega, quello poteva essere l'unico momento per il presidente Marcucci – a meno che non si sia iscritto a parlare in discussione generale – per poter dire quello che è successo in Commissione. Ma l'avrei ascoltato anche per un altro motivo: perché l'intervento del Presidente Marcucci, che, la prego, Presidente, se non viene messo agli atti io sono disponibile a leggere per intero – caro collega, non sto scherzando – è l'esempio lampante

di quanto il Partito Democratico e questa maggioranza siano ormai come un pugile suonato per quanto riguarda la questione della scuola.

Quando penso al tema della scuola e a questo provvedimento, penso a due facce, quella di Renzi e del ministro Giannini il giorno che l'hanno presentato. Il ministro Giannini era incavolata come un bufalo, mentre Renzi sembrava la persona più felice del mondo. Ora, nel momento in cui il Ministro, che è un Ministro competente, aveva quella faccia, vuol dire che qualcosa non andava; nel momento in cui il Partito Democratico ha cominciato a girare per le scuole d'Italia, a cercare quasi di imporre ai «suoi» insegnanti questo provvedimento, e più girava per le scuole più gli insegnanti si incavolavano, vuol dire che qualcosa non andava; nel momento in cui questo provvedimento è arrivato nell'Aula della Camera, e con esso sono arrivati una valanga di emendamenti (non ostruzionistici ma dovuti al fatto che c'erano decine e decine di insegnanti che ci riempivano la casella di posta elettronica) vuol dire che qualcosa non andava. Nel momento in cui al Senato – non so se volutamente – per una giornata hanno bloccato i *server* quando usciva la parola «scuola», vuol dire che qualcosa non andava; nel momento in cui in Commissione vi siete comportati in questo modo, nel modo peggiore, come ho detto anche questa mattina (da un lato qualcuno cercava di costruire, dall'altro qualcun altro fuori cercava di distruggere) vuol dire che qualcosa non andava. Nel momento in cui il Partito Democratico e la maggioranza presentano più emendamenti di tutta l'opposizione vuol dire che qualcosa non va. Nel momento in cui si arriva alla fiducia perché sapete benissimo che, se non fosse posta la fiducia, su molti emendamenti sareste andati sotto, vuol dire che qualcosa non va. Nel momento in cui il presidente Renzi ci obbliga a tenere bloccato il provvedimento alle assunzioni, mentendo agli italiani dicendo che le assunzioni verranno fatte solamente se verrà approvata questa riforma farlocca vuol dire che qualcosa non va. E la preoccupazione che ha il Presidente del Consiglio dimostra che siamo dalla parte del giusto; dimostra che chi è fuori e si sta lamentando e ci sta scrivendo, tutti quegli insegnanti che, come ho detto prima, espongono cartelli con su scritto «mai più Partito Democratico», vuol dire che noi siamo dalla parte del giusto e che qualcosa per voi non va più. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e delle senatrici Mussini e Simeoni*).

PRESIDENTE. Proprio in relazione a quanto riferito dal senatore Marcucci, avverto che, non essendosi concluso l'esame in Commissione, il disegno di legge n. 1934 sarà discusso nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati, ai sensi dell'articolo 44, comma 3, del Regolamento.

Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire la senatrice De Petris per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, abbiamo posto la questione pregiudiziale QP1 con riferimento al disegno di legge nel testo proveniente dalla Camera dei deputati, ma le questioni pregiudiziali che po-

niamo, nel merito, dal punto di vista dei profili di costituzionalità, possono tranquillamente riferirsi al maxiemendamento presentato in Commissione e che non so in quale veste sarà poi ripresentato in Assemblea. Lo dico con molta chiarezza: in questa Assemblea siamo abituati al fatto che le opposizioni presentino questioni pregiudiziali, soprattutto per ciò che riguarda i profili di costituzionalità, sui disegni di legge più importanti. Si rischia dunque che ciò possa sembrare un passaggio rituale, che deve essere consumato. Richiamo però l'attenzione di tutti sul fatto che abbiamo voluto presentare la questione pregiudiziale in esame, perché mai come nel caso di questo disegno di legge – ancora una volta si tratta di un disegno di legge delega – vi sono molti elementi e molti articoli che, a nostro avviso, si pongono in netto contrasto con alcuni principi e alcuni articoli della Costituzione.

Proprio la presenza di questi profili molto delicati di costituzionalità avrebbe dovuto indurre seriamente la maggioranza e il Governo a prendere in esame la nostra proposta, che, tra l'altro, con il vostro maxiemendamento avete dimostrato essere tecnicamente possibile, ovvero la proposta di dividere la questione riguardante il piano delle assunzioni – e quindi il tema molto delicato del precariato – dalla riforma complessiva della scuola, che aveva la necessità, proprio per questi profili molto delicati di costituzionalità, nel merito, di essere discussa in un tempo successivo, con calma, attraverso una grande consultazione nel Paese.

In qualche modo, però, vi è stato già detto con chiarezza quali sono i punti che non possono essere tollerati, se davvero si vuole fare il bene della scuola, per il futuro del nostro Paese. Le iniziative, le manifestazioni e le Assemblee che sono state fatte in tutte queste settimane e in questi mesi evidenziano che tutto il mondo della scuola, anche la gran parte di quei presidi che sembrate voler esaltare con il disegno di legge in esame, è assolutamente contrario al provvedimento in esame. La prima questione, che ha un rilievo molto serio e che rappresenta l'assunto fondamentale su cui si fonda la scuola pubblica, riguarda il fatto che il disegno di legge in esame mette innanzitutto in discussione la libertà di insegnamento e quindi si pone in netto e chiaro contrasto con l'articolo 33 della nostra Costituzione. Ne abbiamo discusso molte volte, è evidente a tutti ed è assolutamente chiaro che, così come è stato confezionato, il disegno di legge in esame, ad esempio sulla questione del potere attribuito ai presidi, si pone in contrasto con il principio cardine su cui si fonda l'articolo 33 della nostra Costituzione, che è la libertà della ricerca e di insegnamento e che costituisce una delle questioni discusse a lungo e profondamente nell'Assemblea costituente.

Non solo, ma è evidente a tutti che mettere in discussione e quindi porsi in contrasto con l'articolo 33 della Costituzione significa, tra l'altro, che questo potere di chiamata del preside, che lei comprende bene, signor Presidente (forse indirettamente ha un po' a che fare con il mondo della scuola), non solo può aprire la strada ad operazioni magari anche poco trasparenti di clientelismo, ma rischia chiaramente di rendere possibile costruire addirittura delle scuole di tendenza, cioè delle scuole in cui vi è,

a seconda della cultura e dell'ideologia del preside stesso, una impostazione addirittura di tendenza ideologica, differente da scuola a scuola. Non è un argomento peregrino, ma è una delle questioni fondamentali che abbiamo posto e che è stato posto dalla scuola e dagli insegnanti. Pertanto, signor Presidente, chiediamo all'Assemblea di non sottovalutare questo voto sulla questione pregiudiziale, perché questo punto in particolare, relativo all'articolo 33 della Costituzione e quindi alla libertà dell'insegnamento, è una delle questioni fondamentali da cui poi se ne possono dedurre molte altre.

Potrei continuare con gli esempi, ma l'altra questione che a nostro parere non è da sottovalutare, sempre relativa al potere del preside, è a nostro avviso anche il palese contrasto con il quarto comma dell'articolo 97 della Costituzione, perché è evidente a tutti che la discrezionalità nella chiamata diretta dei docenti da parte del dirigente scolastico annulla di fatto la validità delle graduatorie vigenti.

Ancora una volta, poi, ci troviamo di fronte ad otto deleghe che sono contenute all'interno del disegno di legge, che vertono su materie assolutamente delicate e ne potrei citare alcune. Pensiamo, ad esempio, alla questione che riguarda materie come l'integrazione della disabilità e quindi tutto il tema del sostegno, la valutazione degli studenti, la tutela contrattuale dei diritti dei lavoratori. In questo caso, quindi, siamo di fronte ad un doppio profilo delicato dal punto di vista costituzionale, in parte per quanto riguarda le deleghe e quindi la coerenza con l'articolo 76 della Costituzione e dall'altra con l'altro elemento, che non è assolutamente trascurabile, che riguarda gli articoli 34 e 39 della Costituzione stessa per quanto riguarda i temi della contrattazione collettiva.

Tornando all'articolo 76, certo ormai siamo abituati, ma con tutto quello che è avvenuto ci siamo trovati di fronte, come ha spiegato benissimo la senatrice Petraglia, ad un ostruzionismo della maggioranza che ha impedito di fatto il lavoro nella Commissione per un solo motivo, cioè che non si è voluto procedere neanche ad una votazione, nemmeno sul noto ordine del giorno relativo alla questione dello stralcio, perché si aveva difficoltà con i numeri in Commissione. È una questione che la maggioranza non ha avuto il coraggio di affrontare e rispetto alla quale non ha voluto confrontarsi ed assumersi delle responsabilità, facendo in modo che ci fossero soltanto operazioni dilatorie, con una pantomima incredibile, inventandosi chissà quale ostruzionismo dell'opposizione, per fare in modo che lo schema di gioco fosse sempre lo stesso e cioè che all'ultimo minuto si dicesse che c'era fretta e necessità di portare il disegno di legge in Aula.

Si è fatto in modo di mettere in moto un meccanismo di propaganda bieca sulla pelle degli insegnanti e dei precari, dicendo che noi stavamo impedendo la possibilità delle assunzioni e poi si è voluta mettere in campo la storia delle assunzioni dicendo che se non si fosse approvato il disegno di legge, queste sarebbero saltate a causa degli emendamenti dell'opposizione, quando nel maxiemendamento stesso la riforma in realtà viene rinviata al 2016 e al 2017, a dimostrazione che si sarebbe potuta

benissimo fare l'operazione delle assunzioni. (*Applausi dei senatori Bignami, Campanella e Morra*). E in tutto questo si chiede la fiducia. Si mette in moto ancora una volta il meccanismo della fiducia su un disegno di legge che contiene otto deleghe, quindi in contrasto ancora più forte con l'articolo 76. Ci siamo abituati, perché lo schema di gioco è sempre lo stesso.

Signor Presidente, noi non possiamo però più permettere che questo avvenga. Si danno deleghe in bianco e si impedisce alla Commissione di discutere. Si è impedito alla Commissione di esprimere un voto, perché avevate paura di andare in minoranza. Vi siete dunque inventati il meccanismo dell'ostruzionismo per arrivare a una farsa.

Signor Presidente, torno a dire che i profili sui punti di cui sto parlando sono di totale incostituzionalità.

Concludo dicendo, sempre per quanto riguarda l'articolo 33 della Costituzione, che voi, con questo disegno di legge, con il meccanismo dei *bonus* fiscali mettete in discussione un altro principio cardine della Costituzione. Gli enti privati possono legittimamente e liberamente organizzare l'istruzione e la scuola, ma senza oneri per lo Stato. Voi invece introducete delle norme che favoriranno le disuguaglianze, che faranno pagare con i soldi di tutti i lavoratori, e magari dei pensionati, le scuole del ceto medio e più alto. Questo è quanto state facendo in totale disprezzo della scuola pubblica, in totale disprezzo di tutti gli articoli cardine della nostra Costituzione.

Per questo motivo chiedo, anche a tutti coloro che si oppongono a questo disegno di legge, di non prendere sotto gamba la questione pregiudiziale, ma di esprimere un voto favorevole alla nostra pregiudiziale di costituzionalità per ristabilire la verità: questo disegno di legge deve essere affossato, perché in contrasto con la nostra Costituzione. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e dei senatori Bignami, Campanella, Mussini e Simoneoni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Marin per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

MARIN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, mi permetta di fare un richiamo su quanto è successo in Commissione (richiamo che entra nel merito rispetto alla incostituzionalità).

Ricordavano prima alcuni colleghi della Commissione istruzione che quando si parla di questi temi non vi è colore politico.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 17,28)

(Segue MARIN). Ma va bene ricordare quanto è successo, e bene hanno fatto i colleghi.

Io capisco la difficoltà del presidente della Commissione, senatore Marcucci, la cui correttezza ricordava prima il senatore Centinaio. Ma quanto è successo in questi giorni sul disegno di legge sulla scuola, signor Presidente, ha dell'inverosimile. Quindi, se il Presidente del Gruppo di Forza Italia, senatore Paolo Romani, si è scaldato, come raramente fa in quest'Assemblea, è perché il livello di sopportazione di quest'Assemblea, che dovrebbe coinvolgere anche i colleghi del Partito Democratico, e anche i colleghi della maggioranza, oggettivamente è andato ben oltre il livello di guardia. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Tanto per fare un esempio, siamo stati riuniti più volte in Commissione, anche con la disponibilità della minoranza, che in quella Commissione è minoranza e non è mai opposizione dura, perché lì si entra davvero nel merito dei provvedimenti, riconoscendo a chi la conduce la disponibilità al dialogo e ad ascoltare tutto. Ma in questi giorni abbiamo superato qualsiasi livello accettabile per una Commissione del Senato. Mi permetto qui di ricordare che il Presidente del Consiglio, il «professor» Renzi ci ha informati l'altra sera che, finita la sua carriera politica, diventerà insegnante, dimenticando che alla scuola e all'università (anche se non ci ha comunicato se sarà professore di scuola o di università) si accede per concorso, una volta conclusi dei percorsi formativi.

Ma non è assistenzialismo cronico né statalismo cronico, ciò che è presente in questo provvedimento, signor Presidente e colleghi del PD. Ebbene, il «professor» Renzi ci ha ricordato che il disegno di legge lo avrebbe sospeso, come ricordava correttamente la senatrice Petraglia. Prima ci ha fatto sapere dalla televisione, saltando tutte le sedi istituzionali, che avrebbero sospeso il provvedimento perché – udite udite! – bisognava sentire il mondo della scuola. Avrebbe convocato per tre giornate il mondo della scuola, perché avvertiva il dovere di sentire tutti. È una situazione kafkiana. Il disegno di legge era già stato votato alla Camera, signor Presidente. Oggettivamente non è accettabile: è una dimostrazione di stato confusionale che non riguarda solo il disegno di legge sulla scuola ma il Paese, perché il Presidente del Consiglio non può essere in queste condizioni. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Lo dico perché è il Presidente del Consiglio di tutti, di tutti gli italiani. Diventa ridicolo.

Ci ha detto che farà il professore. Sicuramente ha il titolo di studio, ma non fa i percorsi formativi e non farà concorsi; infatti, anche per questo richiamerò l'articolo 97 della Costituzione e i profili di incostituzionalità che il nostro Gruppo ha rilevato.

Inoltre ha sospeso quello che ha fatto alla Camera, affermando di volerne discutere un po' con il Paese, perché credo che forse quella sera, in un momento di lucidità, si sarà reso conto che non solo in quest'Aula non c'è nessuno (credo neanche nella maggioranza) che apprezza questo disegno di legge, ma neanche nel Paese: tutto il mondo della scuola è contrario. Mi chiedo se ci si interroghi: se tutto il mondo della scuola è contrario, ci saranno delle motivazioni.

Per entrare nel merito, aggiungo che prima di far andare un provvedimento all'esame dell'Assemblea, si ha il dovere di farlo passare in Commissione, invece abbiamo continuamente rimandato questi lavori per via di un modo di procedere schizofrenico del Governo, da trattamento sanitario obbligatorio: oggi si fa, domani non si fa, c'è la fiducia, non c'è la fiducia. Alla fine abbiamo votato qualche emendamento della Commissione bilancio; ne abbiamo votati nove passati all'esame di quella Commissione; si è trattato di quattro emendamenti, di quattro voti, signor Presidente. Oggettivamente, le opposizioni ne avevano presentati più di 2.000, ma lo abbiamo fatto perché non crediamo nel provvedimento; invece sarebbe colpa dell'opposizione se non venissero assunti gli insegnanti.

Il fatto è che noi vogliamo una scuola di merito, di qualità, non vogliamo una scuola assistenzialista e statalista. Ad esempio, si escludono coloro che hanno fatto un tirocinio formativo abilitante, mentre si assume gente che ha superato il concorso nel 1999 e magari, facendo poche supplenze ogni anno, è dovuta andare a fare un altro lavoro. Signor Presidente, si manda ad insegnare qualcuno che magari sta facendo un altro lavoro! Altro che scuola di qualità e del merito.

Detto questo, come era giusto fare per partecipare e anche per spiegare per quali ragioni nel nostro Gruppo c'è un'insoddisfazione così forte che ha portato il presidente Romani ad esprimersi in certi toni, avremo molte cose da dire nella discussione generale e nelle dichiarazioni di voto rispetto al tutto quello che è successo.

Le faccio un esempio proprio rispetto alla Costituzione. Deve essere garantito il diritto allo studio e la scelta delle famiglie deve essere garantita alla pari per le scuole pubbliche e per quelle paritarie. Quanto a quest'ultimo tema, le porto un esempio che secondo noi presenta dei profili da valutare. È possibile che nella grande banca dati del MIUR non verranno inseriti gli studenti che frequentano le scuole paritarie? Vengono inseriti solo quelli che frequentano le scuole pubbliche, ma una famiglia ha determinati diritti. Noi che crediamo nel lavoro che svolgono le scuole paritarie, vogliamo difenderle, siamo dalla loro parte perché è giusto che i genitori, credendo in certi valori, decidano dove mandare a scuola i propri ragazzi. O vogliamo sempre la solita scuola assistenzialista e statalista di cui parlavo prima, quella del Partito Democratico, già PCI, PDS, DS, cioè una scuola di sinistra? Noi crediamo quindi che anche gli studenti delle scuole paritarie meritino di essere inseriti. Inoltre, non è possibile che i genitori che spendono risorse importanti, soprattutto in un momento di crisi come quello attuale, per mandare i figli nelle scuole paritarie detrag-

gano il 19 per cento, avendo cioè un credito d'imposta fino a un massimo di 400 euro, perché tale cifra diventa veramente ridicola: si consideri che non raggiunge neanche quel ridicolo *bonus* di 80 euro che ha permesso al Governo Renzi di vincere le elezioni europee. Le scuole paritarie vanno quindi difese, perché si crea una disparità.

Aggiungo inoltre che non è chiaro come verranno fatte le assunzioni all'interno delle scuole paritarie: sarà opportuno che una scuola paritaria privata possa scegliere gli insegnanti che portino dei valori ad essa attinenti.

Signor Presidente, vede, gli elementi sono tantissimi, ma per entrare più nel merito, ricordo, tra le altre cose, che questa riforma ha avuto il primo voto alla Camera con una maggioranza molto risicata di 316 voti, nonostante ne sia stata formata una molto più ampia da quel premio di maggioranza giudicato incostituzionale dalla Corte, che porta fino a 330 deputati, che è supportata da altri deputati, eletti in liste diverse, magari anche con il nome di Berlusconi Presidente.

Detto questo, signor Presidente, per richiamare i profili d'incostituzionalità del provvedimento, ci siamo richiamati ad ogni comma dell'articolo 97 della Carta, che fa sollevare dubbi di costituzionalità rispetto a questa riforma.

Volendo procedere per temi, con riferimento a quelli di cui abbiamo parlato poc'anzi, per quanto riguarda i dirigenti, si crea una scuola piramidale, dove ad essi viene data un'importanza tale per cui riteniamo si rischi veramente di mettere nelle loro mani non solo il futuro dei nostri figli, ma anche quello dei professori, con le loro scelte didattiche. Sotto tale profilo, crediamo non vi sia alcuna garanzia in questo modello organizzativo. Non vi sarà neanche garanzia sugli atti d'imparzialità di questi dirigenti, fatta salva ovviamente la buona fede di tutti, ma, anche su questo, ovviamente c'è una discussione aperta.

Il compromesso al ribasso che esce su questa riforma è una moneta di scambio, avvenuto all'interno di quel congresso costante del PD che è diventato il Governo Renzi, che versa in quello stato confusionale di cui parlavo prima. Con carità cristiana, voglio anche comprenderlo, perché diventerà professore e sta pensando alla sua vita futura: fa il Presidente del Consiglio e il segretario del Partito Democratico: oggettivamente, capisco che si trovi in uno stato di confusione.

Ma non solo. L'ordinamento degli uffici sotto determinate sfere di competenza e l'attribuzione di responsabilità proprie dei funzionari ci fanno pensare, anche da questo punto di vista, agli albi regionali ed alla discrezionalità del dirigente scolastico.

Infine, quanto alle otto deleghe in bianco che vengono lasciate al Governo su un argomento così importante, se fosse vero quello che ci viene raccontato dal Partito Democratico – perché il Governo è il Partito Democratico – e cioè che sono partiti nella fase d'ascolto da più di un anno, in questo stato di confusione che coinvolge il Governo e quindi il Partito Democratico, lo ribadisco, viene da sorridere pensando alla discrezionalità, ai dirigenti e alle scuole di cui parlavo prima.

Per tutti questi motivi, crediamo che non si possa procedere con la discussione e mettiamo ai voti ovviamente i profili di costituzionalità contenuti nella questione pregiudiziale che abbiamo presentato. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

MORRA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA (M5S). Colleghi, era il 5 marzo 2014 quando il nostro attuale Presidente del Consiglio visitava la scuola elementare «Raiti» di Siracusa. Iniziò quella che promise sarebbe stata un'abitudine, per poi stopparsi subito, a causa delle polemiche che insorsero per il famoso coro che gli venne prospettato e che accettò molto volentieri, ma che ricordò a tanti epoche ben poco felici della nostra storia novecentesca.

Ora, il confronto con il mondo della scuola, tema auspicabilissimo, non può prescindere dal rispetto dei nostri valori costituzionali che, anche ad avviso del Movimento 5 Stelle, vengono violati da questa presunta riforma della cosiddetta buona scuola, che tutto fa, tranne che migliorare il clima di positività all'interno del quale solo e soltanto si può cooperare per lavorare al fine di rendere i futuri cittadini – ma, prima ancora, le future persone – capaci di affrontare le sfide della realtà in maniera netta, pulita ed onesta.

A nostro avviso, sono gli articoli 33, 34, 76 e 3 della Costituzione quelli che vengono oltraggiati e vilipesi da questa sciagurata riforma, imposta al Parlamento con un *iter* che definire memore delle descrizioni di Ulisse fatte da Omero è usare un eufemismo.

Questa riforma, troppe volte annunciata, è stata alla fine presentata finanche oggi dai giornali come qualcosa che garantirà 100.000 assunzioni. Ebbene, si tratterà di 100.000 assunzioni di servi che dovranno, in qualche modo, omaggiare i dirigenti scolastici dotati di poteri abnormi, cosa che la nostra Costituzione non consente perché la nostra Carta fondamentale vuole organizzare la società secondo principi retti e netti di trasparenza, democrazia e uguaglianza sostanziale dei cittadini. I docenti debbono avere assicurata la libertà d'insegnamento, esattamente come prevede l'articolo 33 della Costituzione. Il *bonus* fiscale incide sulla raccolta della fiscalità generale e, pertanto, lede un principio per cui senza oneri per lo Stato – lo sappiamo tutti – tutti possono offrire istruzione in maniera anche concorrenziale con lo Stato ma senza che questo comporti un aggravio di spesa per il contribuente e per il cittadino.

Voglio ancora dire che questa riforma, colleghi che un tempo vi richiamavate alla giustizia sostanziale, essendo figlia di una logica che induce economie di scala, polarizzerà verso scuole capaci di assorbire finanziamenti e docenti ritenuti migliori le risorse più vive e più fresche per poter forse offrire una didattica – voglio anche crederlo – di maggior qualità. C'è però chi non avrà la possibilità di mandare i propri figli presso una scuola di città – mi rivolgo ai tanti parlamentari che provengono da

territori di montagna – o del centro della città. Nelle città, infatti, ci sono i centri raffinati, *snob*, tutelati, ma anche le periferie degradate, dimenticate e oggetto di incursione elettorale solo in prossimità del voto da parte dei politici. Per noi la scuola deve essere innanzitutto una dimensione in cui lo Stato fa avvertire la sua presenza e questa riforma della buona scuola allontana le scuole perequative in questi Comuni e in questi centri. (*Applausi dal Gruppo M5S*). L'articolo 3 della Costituzione, con il suo secondo comma, ci ricorda che è compito dello Stato la rimozione degli ostacoli che di fatto impediscono a tutti non di arrivare, ma di poter partecipare al cosiddetto ascensore sociale e, cioè, a dinamiche di mobilità perché, in funzione del merito, a tutti è concesso di provarci. Questa riforma nega a quegli studenti, oltre che a quei docenti, questa possibilità e ciò voi lo sapete perché questa è una riforma nata negli ambienti di Confindustria, nell'Associazione TreeLLLe ed è di tutti quelli che vogliono creare una privatizzazione della scuola pubblica, come se non fosse stata data la possibilità ai privati di entrare anche in questo ambito. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Per cui, riprendo il latinista Matteo Renzi che, a gennaio, pronunciava un motto riferito ad Orazio: «*Carpe diem, quam minimum credula postero*». Io voglio credere il meno possibile al domani se il domani è quello che voi prospettate e spero che anche in questa Aula, giacché dobbiamo essere fedelmente ancorati ai nostri principi costituzionali, si abbia il coraggio di rigettare al mittente una riforma che ha tanto da farsi perdonare, talmente tanto che l'unica possibilità è la cancellazione della stessa.

Quousque tandem abutere, Matteo, patientia nostra? Per questi motivi chiedo, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato 1934. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Oggi le citazioni latine vanno per la maggiore.

Ha chiesto di intervenire il senatore Candiani per illustrare la questione pregiudiziale QP4. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Presidente, proseguendo sulla stessa strada viene da dire: «*Hic Rhodus, hic salta*». Qui si verificherà la tenuta della maggioranza e, come sempre, troveremo le solite mani trasparenti ed invisibili che sostengono il Governo anche in queste circostanze perché non hanno il coraggio di affrontare i propri problemi e le circostanze indubbiamente di incapacità governativa che stanno spingendo verso questo provvedimento.

Sì, Presidente, presentiamo una questione pregiudiziale in quanto riteniamo che il cosiddetto disegno di legge buona scuola – come il Presidente del Consiglio dei ministri, ad uso e consumo della propaganda è ormai abituato a fare chiamando le cose non con il loro nome ma per perifrasi e ancor più con parabole – malgrado le modifiche apportate con il maxiemendamento degli ex relatori, e forse del Governo, non è accettabile. Questo peraltro è paradossale perché sappiamo tutti come andrà a finire la discussione dal momento che tutto quello che stiamo facendo sarà

ghigliottinato direttamente dalla presentazione di un maxiemendamento. Ma così vuole la prassi parlamentare e allora affrontiamo anche la questione pregiudiziale QP4.

Come dicevo, il disegno di legge rimane incostituzionale in molti dei suoi aspetti più rilevanti, soprattutto riguardo all'articolo 10 in quanto esclude dalle assunzioni a tempo indeterminato gran parte degli insegnanti precari, riservandole soltanto ai vincitori del concorso 2012 e agli iscritti alle graduatorie ad esaurimento stesse.

Come è noto, secondo i principi costituzionali è invece dovere del legislatore garantire la buona amministrazione, l'imparzialità dei pubblici poteri, come recita opportunamente l'articolo 97 della Costituzione, e quindi assicurare, da un lato, che i pubblici ufficiali siano scelti in base alla loro competenza e al merito per assicurare l'efficacia e la qualità della loro azione; dall'altro, che siano riconosciuti i diritti di coloro che sono stati penalizzati nell'accesso al procedimento concorsuale per mere scelte governative di finanza pubblica. Ne consegue che le situazioni di potenziale espansione delle condizioni di diritto (come quelle dei candidati collocati nelle graduatorie di merito in questione), sono tutelate dal nostro ordinamento come legittime aspettative, ovvero interessi legittimi dei medesimi.

Non può, dunque, ignorarsi che si è tuttora in vigore di una graduatoria di merito posta in essere dal testo unico della scuola, il quale prevede la prevalenza delle graduatorie di merito sulle graduatorie ad esaurimento.

Si rinviene altresì una palese violazione quindi dell'articolo 3 della Costituzione per il fatto che, con riferimento all'articolo 10, nell'ambito del concorso di cui al comma 17, non siano state individuate modalità atte a valorizzare pienamente il servizio prestato e le professionalità acquisite negli anni dai docenti abilitati con il tirocinio formativo attivo, nonché ad estendere il piano straordinario di assunzioni di cui al medesimo articolo anche ai docenti abilitati iscritti a pieno titolo nelle graduatorie di circolo e di istituto; aspetto evidenziato dai firmatari del presente atto e confermato con propria osservazione dalla Commissione lavoro in sede di parere.

Evidenti profili di incostituzionalità, infatti, Presidente, si ravvedono secondo gli scriventi nel piano assunzioni straordinario. Si suppone che lo Stato emani leggi perseguendo specifici obiettivi nel bene e nell'interesse comune; infatti, in data 31 agosto 2013, veniva pubblicato il decreto-legge n. 101 del 2013, dal titolo «Disposizioni urgenti per il perseguimento di obiettivi di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni».

Ebbene, Presidente, il decreto-legge appena menzionato interveniva quindi sulle norme generali in materia di pubblico impiego dettando disposizioni *ad hoc*, affermando tra l'altro che (articolo 4, comma 3) l'autorizzazione all'avvio di nuove procedure concorsuali, ai sensi dell'articolo 35, comma 4, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, è subordinata – cito testualmente – all'assenza, nella stessa amministrazione, di idonei collocati nelle proprie graduatorie vigenti e approvate a partire dal 1° gennaio 2007. Le amministrazioni pub-

bliche quindi possono assumere personale solo attingendo alle nuove graduatorie di concorso. È opportuno ricordare, signor Presidente, che, ai sensi del testo unico sulla scuola e dell'articolo 35 del decreto legislativo n. 165 del 2001, le graduatorie dei concorsi per il reclutamento del personale presso le pubbliche amministrazioni rimangono vigenti per un termine di tre anni dalla data di pubblicazione.

Il decreto-legge, che è stato regolarmente convertito, è perfettamente in linea con quanto già aveva espresso il Consiglio di Stato, con pronuncia in adunanza plenaria n. 14 del 28 luglio 2011, e questo riguardo non solo alla necessità di bandire un nuovo concorso, ma anche all'obbligo di dar conto del motivo per cui l'amministrazione intende far decadere una graduatoria, ivi presenti i soggetti valutati idonei, e procedere ad un nuovo concorso. «Detto dovere motivazionale – e proseguo con la citazione – è particolarmente rilevante nei casi in cui l'amministrazione ha dinanzi a sé una pluralità di opzioni, le quali possono determinare costi economici ed amministrativi diversificati e quando deve comunque considerare le posizioni giuridiche di determinati soggetti, titolari di aspettative protette dall'ordinamento» (...) e «l'amministrazione, una volta stabilito di procedere alla provvista del posto, deve sempre motivare in ordine alle modalità prescelte per il reclutamento, dando conto, in ogni caso, della esistenza di eventuali graduatorie degli idonei ancora valide ed efficaci al momento dell'indizione del nuovo concorso». «Nel motivare l'opzione preferita, l'amministrazione deve tenere nel massimo rilievo la circostanza che l'ordinamento attuale afferma un generale favore per l'utilizzazione delle graduatorie degli idonei, che recede solo in presenza di speciali discipline di settore o di particolari circostanze di fatto o di ragioni di interesse pubblico prevalenti, che devono, comunque, essere puntualmente enunciate nel provvedimento di indizione del nuovo concorso».

Ebbene, signor Presidente, a nostro parere appare, dunque, inspiegabile e irrazionale la decisione del Governo di escludere dal piano di assunzione tutti i soggetti iscritti nelle graduatorie di merito approvate negli anni 2013 e 2014, in quanto in contrasto con l'obiettivo di razionalizzazione di cui ai provvedimenti sopra richiamati. Il legislatore può ovviamente riformare a suo piacimento un futuro reclutamento, ma non gestire il presente ignorando del tutto la legislazione vigente, tra cui il testo unico, attribuendo più del 90 per cento delle immissioni ad una graduatoria subordinata ed eliminando *tout court* le legittime aspettative giuridiche degli iscritti in graduatoria. Le modifiche emendative approvate in sede referente relativamente ai cosiddetti precari della scuola non eliminano tali illegittimità, che finirebbero con l'aprire una serie di contenziosi dall'esito incerto per le casse dello Stato.

Ritenendo, in conclusione, il provvedimento non esaustivo dei rilievi mossi all'Italia dalla Corte di giustizia europea con sentenza del 26 novembre 2014, riteniamo che il Senato debba deliberare di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1934 ed allegati.

Noi, signor Presidente, siamo molto scettici sul fatto che il Governo abbia valutato i ricorsi che sarebbero comunque presentati e i pregiudizi

che deriverebbero dall'eventuale approvazione in sede giurisdizionale. Ci troveremmo di fronte non ad una sistemazione del precariato nella scuola, ma, al contrario, al nascere di contenziosi che renderanno ancora più incerto il futuro dell'istruzione. Ed è tutto quello di cui non avremmo bisogno. Ma il Governo evidentemente – com'è stato detto – desidera ancora abusare della nostra pazienza. Ma fino a quando continuerà ad abusare della pazienza dell'intero Paese? *Quousque tandem, Catilina?* (Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Bignami, Campanella e Casaletto).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Bonfrisco per illustrare una questione pregiudiziale.

BONFRISCO (CRi). Signor Presidente, le questioni pregiudiziali fin qui esposte rappresentano solo una parte dei tanti profili di costituzionalità che questo impianto di riforma va a toccare e che produrranno inevitabilmente non solo reazioni negative nel merito del contenuto, quanto – ed è questo forse il rilievo che dovrebbe interessarci di più – una serie di contenziosi che alimenteranno ulteriormente lo stato di confusione nel quale si trova oggi la nostra scuola.

Vorrei dire soprattutto al Governo, che è così preoccupato della tempestiva per l'assunzione degli oltre 100.000 precari al punto da far sottostare ad esso tanti principi ben più importanti – come, ad esempio, quello dell'offerta didattica, che in questo impianto di riforma è così trascurato – che a forza di procedere per forzature, anche dal punto di vista del profilo costituzionale, ci troveremo di fronte a un tale numero di contenziosi che gli impedirà di realizzare in tempo ciò che intende fare con l'assunzione e la stabilizzazione di quei precari, che dalle graduatorie vengono direttamente immessi in ruolo al compimento del primo giorno di scuola, quando tutti ci auguriamo la scuola italiana possa regolarmente iniziare le sue lezioni.

La nostra pregiudiziale completa e sostiene ulteriormente quei profili già illustrati dai colleghi, ma pone anche l'accento soprattutto su un aspetto: come noi riusciremo a rendere operativa una riforma che, dal punto di vista costituzionale, è particolarmente scoperta in tutti i commi di quell'articolo 97, il quale dovrebbe invece garantire tutti i profili richiesti ad una riforma scolastica, e alla fine produrrà un risultato assai negativo e critico.

Sia chiaro da subito che chi oggi pone la questione pregiudiziale lo fa nell'interesse del sistema scolastico nel suo insieme e, in particolare, di quei docenti di quelle graduatorie che si vorrebbero rendere concrete ed applicabili fin dal primo giorno di scuola, quando invece non sarà così. Fermarsi un altro giorno in un lavoro di approfondimento, come avevamo chiesto in Commissione prima ancora che in quest'Aula, forse farà risolvere un problema in più al Governo, risolverà qualche questione al grande sistema scolastico, e magari lascerà più tranquilli e sereni gli insegnanti nel dover procedere alla programmazione del proprio lavoro, insieme con i dirigenti scolastici e con tutti coloro che dovranno, giocoforza, orga-

nizzare un servizio per i primi di settembre. Per colpa della fretta e della forzatura che questo Governo sta compiendo sulla riforma della scuola, tutto ciò non sarà possibile.

Prego di ricordare tutto questo il giorno in cui la scuola non potrà cominciare regolarmente le sue lezioni. Non si dia colpa alle opposizioni che hanno presentato degli emendamenti correttivi. Quel giorno forse ci auguriamo che il Governo potrà e saprà fare un po' di autocritica. (*Applausi dal Gruppo CRi*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, con questo ulteriore passaggio parlamentare il Governo ha ancora una volta manifestato un atteggiamento di dispregio per il Senato, e lo ha fatto in più modi, rimanendo comunque nel solco di un comportamento che ormai tiene sin dal suo insediamento e che ha peggiorato, laddove fosse possibile, il comportamento degli ultimi Governi.

I Regolamenti e gli stessi articoli della Costituzione vengono letti in modo elastico – come poco fa ricordava il collega Romani – a seconda che convengano o meno al Governo in un momento piuttosto che in un altro.

I colleghi poc'anzi hanno ricordato che il disegno di legge in esame viola l'articolo 33 della Costituzione, che difende la libertà di insegnamento, che è fondamentale per la coesione di una comunità nazionale, al fine di evitare che si creino scuole differenziate a seconda del luogo in cui si trovano o della persona da cui vengono gestite come un'azienda – questo si ricerca – comprimendo anche la libertà e la dignità di lavoratori, di tanti insegnanti. Questi, nel continuo confronto con le difficoltà dell'insegnamento ai nostri ragazzi, hanno manifestato la loro capacità di perseguire concretamente quel secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione, che attribuisce alla Repubblica il dovere di dare a tutti i cittadini un livello di uguaglianza reale, effettiva.

Viola anche l'articolo 97 della Costituzione perché, facendo dei presidi e dei dirigenti scolastici i *dominus* della scuola, sostanzialmente sottrae alla scuola quella capacità di essere non solo pienamente democratica, ma anche ben gestita.

Viola altresì l'articolo 76. Noi sappiamo che le deleghe possono essere conferite dal Parlamento al Governo solo per oggetti definiti e con criteri ben determinati. Le deleghe in bianco sono la resa del Parlamento all'Esecutivo (*Applausi della senatrice Bignami*), una cessione della pote-

stà legislativa al Governo, un Governo che già in più occasioni ha manifestato insofferenza per il controllo del Parlamento, insofferenza per lo spazio che la nostra Costituzione attribuisce al Parlamento. L'avevano già fatto con la legge elettorale. Lo hanno rifatto con la norma sulla scuola.

Il non esaminare in Commissione un atto legislativo significa consegnare all'Esecutivo la responsabilità del contenuto; significa abdicare al ruolo di questa Camera. E, da parte della maggioranza, costringere questa Assemblea a ratificare ciò che il Governo decide è un atto di responsabilità gravissima. È un atto di responsabilità politica che pagheranno carissimo e che hanno già pagato, ma non del tutto. Dovunque mi sono mosso in Italia ho sentito ripetere «Mai più PD». Proverete a correggere questa cosa? Non so fino a che punto possiate riuscirci, perché avete tradito la parte di elettorato che vi era più vicina – e lo sapete – e questa cosa avete ben ragione di temere.

Un'ultima considerazione, tutta politica desidero fare. Ricordo a tutti che, all'inizio degli anni Novanta, vi fu un partito di cui si era impossessato il segretario e che finì con il proprio segretario: è il PSI. Spero per voi che non facciate la stessa fine. (*Applausi dal Gruppo Misto e della senatrice Fucksia*).

* PAGLIARI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Partito Democratico voterà contro queste pregiudiziali, e lo farà per ragioni ben precise, legate proprio agli articoli che sono stati citati nel corso di questa discussione.

Si è posto il problema dell'organizzazione della scuola attraverso i poteri attribuiti al dirigente; si è posto il problema, nella discussione, della inadeguatezza di un modello verticistico della scuola. Credo che valutazioni politiche di questo tipo si possano fare, ma quando si parla di Costituzione e di dettati normativi siamo ben lontani da tutto questo.

Abbiamo una organizzazione che, nel rispetto dell'articolo 97 della Costituzione (che prevede che per legge si attribuiscono le competenze dei pubblici uffici) stabilisce all'interno della scuola un ordine di competenze e una ripartizione di compiti che fa sì che questa scuola dell'autonomia abbia un riferimento, un responsabile preciso, quale è il preside, in una logica che peraltro tiene conto di tutte le componenti della scuola: del collegio di istituto, del collegio dei docenti, delle rappresentanze dei genitori e degli insegnanti. Tutto questo è nel rispetto dell'articolo 97 della Costituzione, nonché dell'articolo 33 della stessa Carta.

Si dice che viene violata la libertà dell'insegnamento. Sotto quale profilo viene violata tale libertà? E prima ancora, cosa significa libertà dell'insegnamento? Significa la possibilità di impostare il proprio insegnamento, le lezioni, la diffusione del proprio sapere secondo il proprio di-

scernimento, ma non significa che ci si sottragga al principio fondamentale della responsabilità sancito dall'articolo 28 della Costituzione. (*Applausi dal Gruppo PD*). Non significa che la libertà non comporti che ci sia una valutazione dell'operato, perché questo avviene in tutte le democrazie, in tutte le organizzazioni pubbliche e private. Non significa che si toglie la libertà all'insegnante di esprimersi come meglio credo.

L'insegnante, che è consapevole delle proprie attribuzioni, della propria competenza e della propria professionalità, non può avere timore di una valutazione. La valutazione è ciò che meglio dà il metro all'insegnante rispetto al suo modo di esercitare il ruolo, rispetto al suo modo di essere nella scuola. Questa valutazione, come avviene all'università – naturalmente con gli elementi di diversità che vanno sicuramente impostati – non può prescindere dal contesto in cui l'insegnante opera. La valutazione non valuta il tasso di scientificità dell'insegnante. Certo, ci vuole una preparazione approfondita; ci vuole certamente una competenza consolidata; ma l'insegnante intanto si qualifica tale non se è un premio Nobel, ma se è insegnante, se nel contesto sa rapportarsi con gli studenti, sa formarli ed educarli (*Applausi dal Gruppo PD*); sa muoversi nei confronti degli insegnanti, dei genitori, dei ragazzi e di tutti gli operatori della scuola, perché l'insegnante non è un atomo della scuola ma un operatore della scuola e, ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione, nella specificità della sua funzione è uguale a tutti gli altri. Nella funzione di una scuola moderna, di una scuola che deve affermarsi sul piano del merito e della competenza, questa è una strada seria, consapevole, assolutamente conforme alla Costituzione, al principio di uguaglianza, prima ancora che alla libertà di insegnamento.

Queste sono le regole fondamentali di una democrazia, di un rapporto di lavoro nel pubblico impiego (lo dice l'articolo 97). Di questo credo non si debba avere paura e, sotto questo profilo, l'affermazione che l'insegnante diventa servo credo sia offensiva per gli stessi insegnanti. (*Applausi dal Gruppo PD*). Credo che, se si ha rispetto dell'insegnante, non lo si definisce servo. Se si pensa che un insegnante sia succube di un preside o della valutazione che viene data, vuol dire che si pensa che l'insegnante non abbia la consapevolezza del proprio ruolo e che non abbia la dignità della propria professione (*Applausi dal Gruppo PD*) e il rispetto della propria persona. Certo, la vita lavorativa in tutti i contesti è una vita difficile e complicata, in cui ci possono anche essere degli scontri, ma dire che porre una regola che stabilisce un principio di valutazione, riporta a questo principio di valutazione l'operato dell'insegnante e pone l'insegnante a confronto con la valutazione, significa violare la libertà di insegnamento, credo sia davvero eccessivo. Con ciò si pone un altro problema, ovvero se vogliamo provare a riformare la scuola o vogliamo mantenere lo *status quo* e se, con il contributo di tutti, vogliamo elevare il livello della scuola – di cui non sto a contestare il valore – per renderlo più adeguato al contesto europeo, ad un concetto dinamico di democrazia e di rapporto tra lo stesso docente e i genitori, che nella specificità dei ruoli non viene meno al rilievo dell'articolo 3 della Costi-

tuzione, e a un contesto nel quale tutti devono essere consapevoli che ci sono diritti e doveri per tutti e che rispetto a questi diritti e a questi doveri si deve rispondere.

A proposito del tema dell'articolo 34 della Costituzione, si è posto qui il problema dei *bonus*. Ebbene, credo che su questo tema dovremmo uscire dal contesto delle pregiudiziali, dei guelfi e dei ghibellini, e ricordarci che il *bonus* fiscale non è un contributo alle scuole, ma rientra nel diritto allo studio, è un contributo allo studente, che andando in una scuola di questo tipo, non è a carico del bilancio pubblico e che si tratta di una detrazione dell'onere che grava sul genitore, parziale e limitata, che non toglie la parità di contributo tra quello che uno studente paga alla scuola pubblica e quello che paga alla scuola privata. Ciò significa semplicemente lasciare una libertà di scelta, che spesso è frutto del diritto al lavoro dei genitori, prima ancora che del diritto all'istruzione. Quando parliamo di questo tema, non parliamo solo delle scuole di *élite*, ma di quelle a cui spesso si rivolgono i genitori, che avendo situazioni lavorative molto complicate hanno bisogno di particolari regimi di assistenza dei propri figli.

Per ciò che riguarda il tema relativo all'articolo 3 della Costituzione, credo che tutti sappiano che la Corte costituzionale ha detto che tale articolo viene violato quando situazioni uguali vengono trattate in modo diverso, ma non quando, in presenza di elementi oggettivi di diversificazione, c'è una disciplina diversificata, che non è contraria alla logica e non è palesemente irrazionale. Non ho sentito nel dibattito sui presupposti di costituzionalità del disegno di legge in esame nessuna considerazione che ponesse in evidenza una discriminazione non giustificata o che imputasse a queste disposizioni una irrazionalità manifesta. Certo, quando scendiamo sul piano delle scelte politiche, che vengono tradotte nelle norme giuridiche, siamo in un campo nel quale la valutazione politica è sempre discutibile, ma sul piano del sindacato di costituzionalità credo che si debba avere un riferimento serio nella Costituzione, che non può essere utilizzata come uno strumento di propaganda, ma come un riferimento dell'azione e dell'indirizzo politico che tutti dovremmo rispettare, se davvero la vogliamo applicare. Concludo con un riferimento al tema della chiamata diretta, che secondo alcuni elude il principio del concorso.

Credo che, se il contesto cui facciamo riferimento è uguale per tutti, questa sia un'affermazione del tutto gratuita ed inaccettabile. Quando la chiamata viene fatta tra coloro che hanno superato il concorso e quindi sono nella condizione di poter esercitare la funzione di docenti, non c'è nessuna elusione del principio del concorso e la chiamata non esclude, per nessuno degli insegnanti, la certezza del posto e della propria funzione.

Credo che questo sia il quadro di riferimento e per tali ragioni il Gruppo del Partito Democratico voterà contro le pregiudiziali di costituzionalità. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale presentata, con diverse motivazioni, dalla senatrice De Petris e da altri senatori

(QP1), dal senatore Marin e da altri senatori (QP2), dalla senatrice Blundo e da altri senatori (QP3), dal senatore Centinaio e da altri senatori (QP4) e dalla senatrice Bonfrisco.

Non è approvata.

Dispongo comunque la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Colleghi, ricordo – e credo sia interessante per tutti ascoltarmi – che, nella Conferenza dei Capigruppo, è stato deliberato che, nella seduta pomeridiana di oggi, sarà esaminato fino alla conclusione della discussione generale il disegno di legge di riforma del sistema nazionale di istruzione e che non è previsto orario di chiusura. Resta pertanto inteso che la replica verrà svolta nella seduta di domani mattina.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, vorrei che restasse agli atti che nell'ultima votazione il dispositivo non ha funzionato e che pertanto non ho potuto votare.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

È iscritto a parlare il senatore Lucidi. Ne ha facoltà.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 18,18)

LUCIDI (*M5S*). Signora Presidente, prima di iniziare il mio intervento, vorrei fare un appunto su quello che ha detto il presidente Marucci, il quale ha affermato che è stato fatto un buon lavoro e che il disegno di legge è stato migliorato rispetto al lavoro fatto alla Camera. L'unica conclusione che possiamo trarre da queste parole è semplicemente che qui in Senato abbiamo delle fotocopiatrici migliori rispetto a quelle della Camera, visto che il testo è esattamente lo stesso di quello che ci è stato fornito. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

La scuola rappresenta uno dei pilastri su cui far poggiare la propria visione del futuro e di una società. Il punto vero è capire se il pilastro, e quindi la costruzione finale, sta o meno in piedi. Secondo me e secondo

il Movimento 5 Stelle, questo progetto, che è parte di un disegno più ampio, non sta in piedi.

La storia ci insegna che, durante i colpi di Stato in Sudamerica, uno dei primi punti strategici che viene occupato è la televisione e, quindi, il controllo dell'informazione. Analogamente, ogni Governo italiano nella nostra Repubblica, nel corso di ogni legislatura e anche più volte nella stessa, ha messo mano o ha cercato di mettere mano al tema della scuola.

Un effetto singolare di questo susseguirsi di riforme della scuola è che, nel corso degli anni, si siano alzati i cori di protesta via via di studenti, poi di professori, poi di personale tecnico ed amministrativo e di genitori, ma questa volta avete superato e battuto ogni precedente: contro questa riforma si sono sollevati praticamente tutti: studenti, professori, genitori e addirittura si è indignata anche parte del PD, con i suoi 300 emendamenti. E allora, se si indigna anche parte del PD, il fatto è davvero serio.

Vorrei farvi una domanda. Chi tra di voi si ricorda, in generale, i nomi dei Ministri dei vari Governi degli ultimi venti anni? Praticamente nessuno. Se invece provassimo a ricordare i nomi dei Ministri dell'istruzione, allora la risposta cambierebbe perché li ricorderemmo bene.

Sono Berlinguer, Moratti, Fioroni, Gelmini, Profumo, Carrozza e, da ultimo, Giannini. Ciascuno di questi Ministri ha modificato il più delle volte la legge del suo predecessore. E le modifiche sono durate, più o meno, una legislatura.

Questo determina il fatto che, all'interno del dibattito scuola, non esiste più neanche il confronto tra generazioni, arrivando a dire che non si può affermare che la scuola dei padri sia la stessa scuola dei figli. Addirittura, il problema è che la scuola dei fratelli maggiori non è la stessa scuola dei fratelli minori, tanto rapido è il cambiamento.

Il nuovo millennio si è aperto con l'era Berlinguer: riforma degli esami di Stato, riduzione di un anno del percorso scolastico, possibilità per uno studente di non proseguire il proprio corso studi purché fosse in possesso di una licenza media. Poi arriva la Moratti, che abolisce l'esame di licenza elementare e punta tutto sulle famose tre i: inglese, informatica e impresa. All'epoca si gridava: la scuola si trasforma in struttura per privilegiati, lasciando la massa in pasto alle scuole private.

Tre anni dopo arriva il Governo Prodi e il ministro dell'istruzione è Giuseppe Fioroni, che rimette mano ancora al sistema scolastico. Egli realizza la modifica dell'obbligo di istruzione, elevato a dieci anni. Riforma la maturità, con commissioni esterne. Ma nel 2008 arriva la Gelmini. La sua visione della scuola prevede un taglio alla spesa con la riduzione del numero degli insegnanti, la modifica del metodo di valutazione e la reintroduzione del maestro unico nella scuola elementare.

La Gelmini passa a sua volta il testimone a Profumo, ministro dell'istruzione del Governo Monti, al quale la breve durata di quel mandato non dà il tempo di fare modifiche. Infine arriva la ministro Giannini, che prende il posto della Carrozza.

Su questa riforma sono state già spese molte parole. Io vorrei solo aggiungere alcune considerazioni. Il futuro del nostro Paese passa attraverso la scuola, partendo dagli asili nido e arrivando fino alle università. Un progetto serio e concreto di riforma non può non avere una visione che sia svincolata dalle logiche politiche del momento e, quindi, deve necessariamente andare oltre la prospettiva di una campagna elettorale.

Il primo punto discriminante tra scuola pubblica e privata è la provenienza dei capitali e il modo secondo il quale questa scuola si sostiene. Ma il secondo, immediato, punto discriminante è che cosa insegniamo ai nostri figli e a quali logiche dovrà sottostare la scuola del futuro; una scuola che diventa un piccolo centro di potere, magari per riciclati del mondo politico, per *ex* senatori o *ex* consiglieri provinciali che possono gestire *budget* cospicui e interagire con i privati.

Il valore vero dell'aver una scuola pubblica è poter garantire a tutti il livello di istruzione che l'etica civile del Paese decide di dare a se stesso. Ecco perché quella che volete voi non è una buona scuola, ma piuttosto una scuola buona: buona per continuare a fare i vostri interessi, anziché quelli dei cittadini e degli studenti italiani! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Concludo rispondendo al senatore Pagliari. Ella ci contesta, senatore, perché abbiamo usato la parola servo. Io dico, invece, che, se vi è un servo, vuol dire che c'è un padrone. Allora, vi invito a togliere da questo disegno di legge la parola padrone, e noi toglieremo dai nostri discorsi la parola servo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fasiolo. Ne ha facoltà.

FASIOLO (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministro, il percorso che si è realizzato sino ad ora è stato un cammino non facile, frutto di un processo di ascolto di sindacati, associazioni di genitori, studenti, esperti, alla ricerca di soluzioni condivise molto utile, che ha raggiunto una sintesi di diversi punti di vista.

Avere scelto di migliorare il testo originario della buona scuola già alla Camera a seguito dei contributi di tutti – e mi auguro che il Governo tenga conto di quanto emerso dal lavoro espresso dalle Commissioni – rappresenta la risposta alle richieste dell'Agenda di Lisbona 2020: investire sulla società della conoscenza, una sfida culturale che ci accingiamo ad affrontare tutti.

La buona scuola non è una vera e propria riforma, ma è di più: una serie di misure riformatrici, finalizzate a completare la grande riforma incompiuta dell'autonomia. Si tratta di misure riformatrici innovative e complesse, attraverso le quali si intende rendere la scuola realmente autonoma, prevedendo percorsi di studio flessibili, consentendo la curvatura del *curriculum* e l'introduzione di nuove discipline di studio. Essa vuole migliorare i livelli di apprendimento degli studenti e delle studentesse; incrementare le competenze attraverso percorsi individualizzati di didattica laboratoriale; puntare sul *cooperative learning*; generalizzare lo studio di nuove

discipline oggi imprescindibili; contrastare la dispersione scolastica; ottimizzare il sostegno; insomma, favorire il successo formativo e mettere uno stop al sommerso delle lezioni private, di cui – guarda caso – nessuno ha parlato.

Il disegno di legge intende, inoltre, favorire un orientamento finalizzato a soddisfare vocazioni e competenze spendibili nel mondo del lavoro attraverso la generalizzazione anche nei licei dell'alternanza scuola-lavoro, sviluppare gli istituti tecnici superiori e i corsi post-diploma universitari. Si tratta del disegno di una scuola che guarda al futuro, che vede al centro – e non i margini – gli studenti, un termine quest'ultimo che ricorre frequentemente e diventa caratterizzante.

Ugualmente imponente è il piano assunzionale dei docenti precari, rispondente al fabbisogno dei posti comuni, di sostegno dell'organico, inclusa la quota di flessibilità, di posti del potenziamento. L'assunzione di altri 60.000 docenti porterebbe alla soluzione di un problema che ha storie remote nel tempo e che gli altri Governi non hanno saputo risolvere, ma solo complicare e cronicizzare. Mettere fine al precariato, con un sistema serio di reclutamento concorsuale triennale ed una rigorosa formazione iniziale tesa a verificare le competenze (anche relazionali) dei docenti, è un altro aspetto necessario, ma non sufficiente, per il processo riformatore. Stralciare la parte relativa al piano assunzionale avrebbe comportato un'operazione monca e mancante di elementi sostanziali.

La buona scuola, invece, è un'operazione interconnessa con azioni il cui obiettivo è la realizzazione compiuta dell'autonomia e del processo di miglioramento della qualità attraverso l'elaborazione dei piani di miglioramento; un compito che le scuole stanno ultimando in questi giorni attraverso il rapporto di autovalutazione (RAV), che deve andare di pari passo con la valutazione dei docenti, così ben descritta dal collega Pagliari nella sua legittimità, e con l'introduzione del merito (altrettanto ben definito) e della premialità per i docenti che più e meglio si adoperano per il raggiungimento degli obiettivi della scuola e, prima ancora, della classe e, prima ancora, di ciascuno dei propri studenti.

Il successo formativo degli studenti è obiettivo primario – come ho detto, sono al centro e non alla periferia di questo processo – ed è un traguardo raggiungibile anche attraverso la formazione – parola che ricorre – capillare e continua dei docenti e del personale, prima demandata ad un non ben definito diritto-dovere. Si tratta di un elemento essenziale che comporterà la mutazione di un sistema anchilosato nel tempo e che ha bisogno di un rapido e virtuoso cambiamento, non sempre facile da accettare da tutti nel mondo della scuola. Dobbiamo, infatti, pubblicizzare gli aspetti forti di questa riforma, perché ne è stata enfatizzata (anche volgarmente) soltanto la negatività.

In questo contesto, assume un ruolo fondamentale la *governance*: docenti impegnati a vario titolo affiancano il dirigente scolastico, responsabile in via prioritaria dei risultati che deve rendicontare. La buona scuola gli assegna compiti e funzioni che – come ha detto il collega Pagliari – sono *in nuce* già contenuti nelle norme, ma non ancora compiutamente

realizzati. Pertanto, le aumentate prerogative, che sono state demagogicamente enfatizzate da logiche miopi e demolitorie, comportano la reale possibilità di valorizzazione e il corretto impiego delle risorse umane. Pertanto, declinare il piano dell'offerta formativa e attuare il piano di miglioramento della scuola significa assegnare al dirigente la facoltà di valorizzare i docenti necessari all'istituzione scolastica sulla base delle competenze emergenti anche dai *curricula*. La strada fino ad ora obbligata, costituita in via del tutto esclusiva dalla graduatoria, era espressione delle graduatorie determinate dall'anzianità, elemento valido, che però va rapportato anche ad altri. Si afferma così il principio che determinate risorse umane sono indispensabili per un POF legato alla realtà specifica che quell'offerta formativa e quell'Istituto, in un determinato contesto, richiedono.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatrice.

FASIOLO (PD). Perciò, non meraviglia né deve far meraviglia che un dirigente, per una classe con un notevole carico di studenti stranieri, prediliga un docente che ha esperienza e competenza desumibili dal *curriculum* per l'insegnamento di italiano come L2 (Lingua due) rispetto a chi non ne ha. Oggi tutto ciò non si può fare: il dirigente scolastico è un motore immobile, ma non nel senso filosofico; è un motore bloccato, nonostante la piena attuazione della funzione dirigenziale venga ben esplicitata da decreti addirittura del 1993.

Un aspetto ancora voglio sottolineare, sull'attività dei dirigenti.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatrice.

FASIOLO (PD). Il dirigente deve rispondere dei risultati, su questo è già stato detto abbastanza; deve poter selezionare e valorizzare il merito: forse è il caso di ricordarsi – come ha sostenuto l'onorevole Tonini in un altro contesto – che dobbiamo competere con Cina, India e, prima ancora, con l'Europa – la taglia minima con la quale dobbiamo confrontarci – con società e sistemi scolastici vivaci, veloci, in continuo cambiamento e in continua crescita. Guardatevi, leggetevi questo documento, guardate i risultati... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). Ancora un attimo, signora Presidente, per finire: se ci sono sbavature, se ci sono carenze, saranno corrette; bisognerà pensare di più agli ATA, ma la buona scuola è un *work in progress*, ma è soprattutto un *progress*, rispetto ad uno *stop* che il Paese non può più reggere (*Il microfono si disattiva automaticamente*), nell'interesse delle nuove generazioni.

PRESIDENTE. È un mestiere molto ingrato interrompervi, colleghi: vi chiederei dunque un po' di autoregolamentazione, perché i tempi sono contingentati e purtroppo tutti devono rispettare i limiti che ci siamo dati.

È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*CRi*). Signora Presidente, signori del Governo, colleghe e colleghi, Pietro Calamandrei sosteneva che trasformare i sudditi in cittadini è un miracolo che solo la scuola può compiere. A giudicare dalla sollevazione a reti unificate, potremmo dire, in tutte le piazze italiane, suscitata dal disegno di legge della presunta buona scuola, secondo il prevalente monopensiero renziano, di cittadini deve averne formati parecchi questa cattiva scuola che oggi si vuole riformare in modo così autoritario, arrogante e – mi permetto di aggiungere – privando quest'Assemblea della sua prerogativa principale. (*Applausi del senatore Liuzzi*).

Siamo tutti consapevoli, infatti – signori del Governo, mi rivolgo soprattutto a voi – che è nel dibattito e nel confronto in Aula, dopo quello auspicabilmente proficuo svolto in Commissione, che si consegna all'approvazione del provvedimento la testimonianza più alta dell'impegno di un legislatore che vuole consegnare al Paese una prospettiva che consolidi i processi della democrazia: purtroppo, così non è e il miracolo di cui parla Calamandrei pare si sia compiuto.

Dal momento che non ci riteniamo sudditi, ma cittadini, diciamo di no, in maniera alta e forte, ad una riforma che non può essere condivisa nel merito e nel metodo: pessimi i contenuti, che censuriamo in modo convinto; inaccettabile il metodo del Governo, che anche con spregiudicatezza, direi, pone la questione di fiducia sul disegno di legge, mortificando queste nostre funzioni e ferendo a morte la democrazia. Questo accade quando si impedisce di fatto la discussione sugli emendamenti. I circa mille emendamenti sarebbero stati «sforbiciati» ulteriormente per indicare l'assoluta assenza di un intento ostruzionistico degli stessi. Cosa dire poi della paralisi dei lavori nella Commissione di merito che ha funzioni particolarmente rilevanti? Qui non aggiungo altro anche per rispetto al Presidente della Commissione, al quale voglio evitare un ulteriore imbarazzo che già era percepibile nelle parole del suo intervento quando ha tentato di illustrare e giustificare l'ingiustificabile.

Ci fa quasi tenerezza, permettetemi di dirlo, oggi la ministra Giannini. Le ricordiamo bene le parole della ministra Giannini di qualche giorno fa. Diceva che si trattava di un disegno di legge aperto al contributo dei parlamentari. Parole nette, chiare, puntuali, precise e dette con autorevolezza di ruolo e di sacralità del luogo dove venivano proferite. Ministra – mi dispiace che ora sia rappresentata da altri rappresentanti del Governo – abbia un sussulto di dignità perché di questo si tratta. Prenda atto del fatto che il Governo di cui fa parte non solo sbeffeggia le istituzioni democratiche, ignora le istanze del mondo della scuola e dei cittadini, ma ha pure trasformato questa riforma, ancorché necessaria, nel peggiore dei ricatti antidemocratici sulla pelle di tutti, in particolare sulla pelle dei precari della scuola. (*Applausi del senatore Liuzzi*). Cari colleghi, le piazze sono piene di cittadini – e non di sudditi – che ragionano con la propria testa. La favola del precariato che finisce proprio non la mandano giù. Questa riforma comincia con il piede sbagliato di un atto monocratico e finisce nel marasma di una discriminazione tra precari di

serie A e di serie B. Fuori da questa Aula c'è mezza Italia che manifesta contro questo maxiemendamento, che timidamente si affaccia e poi scompare. Non sappiamo se sarà quello presentato dai relatori o se arriverà quello del Governo, che si propone di recuperare le proposte giunte dalle parti sociali e politiche per risolvere tutto e accontentare tutti. Così non è. Questo maxiemendamento lascia con un pugno di mosche in mano tutti quei precari con trentasei mesi di servizio su posto vacante, a cui non resterà altro che fare un nuovo concorso oppure, come spesso capita, ricorrere alla giustizia portando la questione nella aule dei tribunali. Fuori da questa Aula c'è mezza Italia o, forse, anche di più, che ritiene che questo provvedimento potrà solo danneggiare il nostro sistema di istruzione, gli otto milioni di studenti iscritti e il milione di professionisti, di insegnanti e di ATA che vi operano. Il disegno di legge di riforma della scuola targato Renzi non piace a nessuno e a ragione. La scuola italiana farebbe uno spaventoso salto all'indietro e anche in questa Aula non sono solo le minoranze a pensarla allo stesso modo considerata la mole di emendamenti presentati e, soprattutto, il numero cospicuo di emendamenti, che si è disciolto come neve al sole, proveniente proprio dai colleghi del PD, che evidentemente sono stati convinti nel breve volgere di una notte che quegli emendamenti, su cui avevano lavorato per migliorare il testo arrivato dalla Camera, portavano ad un peggioramento e non ad un miglioramento del testo. Evidentemente questo al Governo non interessa.

Il Gruppo dei Conservatori e Riformisti, per dare voce alla giusta protesta di insegnanti e studenti che si leva anche a livello territoriale, ha presentato un pacchetto di emendamenti che puntava a riportare al centro il merito, l'efficienza e la qualità nella scuola. Diversi sono i punti di criticità sui quali abbiamo lavorato con spirito collaborativo, senza pregiudizi, senza volere affossare il provvedimento, ma con la piena volontà di concorrere ad introdurre elementi anche minimali di miglioramento. Questo non ci è stato consentito e il Paese deve saperlo. I dirigenti scolastici sono già oberati di mansioni con evidenti problemi di risorse. Vengono caricati di ulteriori responsabilità tra cui la più spinosa e rischiosa del sistema scolastico è quella di assumere e licenziare dal proprio istituto gli insegnanti.

Si presenta quindi come un passo in avanti verso l'autonomia quello che di fatto è l'esatto opposto. Infatti, il sistema piramidale che poi sottopone alla valutazione e al giudizio del Governo, della parte politica, gli atti compiuti dal dirigente scolastico, sottoposto alla valutazione della direzione regionale la quale è nominata dalla parte politica, cioè dal Ministero, vulnera il principio dell'autonomia e dell'indipendenza della scuola.

Per questo si tratta di un grave, gravissimo *bluff* che spinge evidentemente in una direzione perversa il sistema sacro della formazione, perché su quel sistema si fonda il processo formativo di un'intera generazione, di un'intera comunità.

Altro punto da considerare è la rivisitazione e l'adeguamento attuale dell'assetto scolastico degli organi collegiali, vecchi ormai di quarant'anni. Altro punto controverso è il piano assunzionale. Chiediamo assoluta parità

di trattamento tra i precari della scuola mentre il disegno di legge crea una disparità anche tra questi perché prevede l'assunzione solo dalle graduatorie ad esaurimento, escludendo i precari inseriti nella cosiddetta terza fascia.

Mi avvio alla conclusione affermando che quello di oggi è un delitto. È un delitto imperdonabile, perché si sottopone alla valutazione dell'Assemblea un provvedimento senza che questa, di fatto, abbia la possibilità di concorrere a migliorare il provvedimento stesso.

Colleghe, colleghi, signori del Governo, questo è il momento della responsabilità. Quando il Paese si trova in una situazione di difficoltà oggettiva dobbiamo puntare al recupero della cosiddetta etica della responsabilità, che è la parola d'ordine per ricostruire e dare forza alla democrazia, per ricostruire la coesione sociale che scricchiola e rappresenta un pregio-dizio per la tenuta democratica del nostro Paese.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore D'Ambrosio Lettieri.

D'AMBROSIO LETTIERI (*CRi*). Dalla qualità della produzione legislativa – e concludo – dipende la tenuta di una democrazia. Credo che questo diventi ancora più vero quando l'oggetto della produzione legislativa riguarda un tema così centrale negli interessi dell'intera società: la scuola e i processi formativi.

Credo che non aver constatato la presenza di questa responsabilità sia un atto assolutamente grave di cui questo Governo si assume l'intero onere. Il Paese deve saperlo. (*Applausi dal Gruppo CRi e del senatore Malan*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, l'avete chiamata buona scuola, ma alla fine parleremo solo ed esclusivamente di quelle 39 pagine consegnate in Commissione cultura in fretta e furia. Parleremo del maxiemendamento del Governo perché la mediazione è fallita, questo avete detto. Forse è fallita perché il numero degli emendamenti era elevato o probabilmente perché tanti e tanto buoni erano i consigli che vi sono stati dati e troppe le cose che in questa legge non andavano e non vanno bene neanche dopo l'ultimo testo che avete presentato.

Per questo avete posto o meglio porrete la fiducia, dopo aver tanto sbandierato la richiesta di aiuto, di collaborazione, di lavorare tutti insieme in Commissione per migliorare il testo. Avete utilizzato il grimaldello e avete parlato solo e solamente delle 100.000 assunzioni, come se tutta la legge vertesse su questo punto. Il problema è che, oltre a questa questione, per il resto abbiamo assistito a ritocchi di facciata, a come buttare fumo negli occhi degli addetti ai lavori e non. Come nel caso dei poteri dei presidi: è assolutamente inutile e mi ha fatto anche un po' sorridere il fatto che è stato specificato che non potranno assumere familiari o pa-

renti, come se questa precisazione fosse dovuta; è talmente dovuta ed ovvia che questo conferma solo in parte e in modo chiaro l'errore di affidare a una sola persona tutti questi poteri.

E noi, come Lega, siamo stati anche accusati di brandire il risultato delle elezioni regionali per frenare l'agenda del Governo: sbagliato, sbagliatissimo. Noi brandiamo il buon senso, le scelte giuste, le procedure corrette, la voglia di sistemare e rettificare le cose che sbagliate: questo noi brandiamo. Quindi, signor Renzi, lei è bocciato. (*Applausi del senatore Arrigoni*).

Qualcuno sosteneva che, parlando di cave e miniere, chi più di un minatore potesse farlo: capacità, ambizione, conoscenza della materia, abnegazione al lavoro. Lei, signor Presidente del Consiglio, anche qui ha fatto scuola, direi una buona scuola: a chi poteva affidare la consulenza sulla riforma delle carceri se non a qualcuno che le conoscesse molto bene? E in questo caso il buon Sofri ha dimostrato più buon senso del ministro Orlando rifiutando l'incarico. Anche qui, signor Primo Ministro, lei è bocciato.

Ha fatto scuola anche la riforma del catasto: un pasticcio enorme. Un praticante geometra alle prime armi avrebbe fatto sicuramente meglio, proprio perché, come dicevo, sarebbe stato qualcuno che conosceva la materia. Quindi, signor Renzi, anche qui è bocciato.

Ha fatto buona scuola anche sulla questione della Grecia. Germania e Francia hanno, cadauno, 50 miliardi da ricevere da quel Paese; l'Italia però ne ha 40, ma loro siedono al tavolo per trovare le soluzioni, mentre lei da questo tavolo è tenuto volutamente lontano. Renzi, bocciato.

Poi ha fatto scuola su come fare la campagna elettorale con i soldi dei cittadini. Con 80 euro prima delle europee ha ottenuto circa il 42 per cento dei voti. Campagna elettorale delle regionali senza distribuzione di soldi? Parecchi milioni di voti persi. Anche qui, Renzi bocciato.

Adesso vi racconto una storiella. Un signore era agronomo in Sardegna e, dovendo organizzare i primi accatastamenti di terreni della Gallura, cominciò a interloquire con i contadini chiedendo di costruire quei bellissimi muretti che si trovano in Gallura tra un confine e l'altro. Siamo negli anni '40-'50. Lui chiedeva di fare presto, ma i contadini rispondevano tutti allo stesso modo: «Lei, dottore, ci chiede di fare presto, tutto in una notte e in un giorno, ma quando qualcuno guarderà questo muretto, tra molti anni, il giudizio che darà, sarà se questo muretto è fatto bene o fatto male. Non giudicherà in base al fatto che io avevo lei addosso che vuole obbligarmi a fare questo muretto in un giorno invece che in un mese». Questo lo ha riferito, a proposito di suo nonno, quel bravo signore che era stato anche abbastanza sereno: Enrico Letta.

Signora Presidente, la Lega è contraria a questo provvedimento in modo chiaro e netto. Come bene ha fatto il saggio contadino della Gallura a preoccuparsi di come sarebbe stato giudicato il suo lavoro, noi il vostro lavoro lo giudichiamo in modo negativo. Questo disegno di legge non piace a nessuno, e tanto meno a noi della Lega. (*Applausi del senatore Arrigoni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Anna. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)*). Signora Presidente, è oltremodo paradossale che anche quando il Governo propone dei buoni provvedimenti che vanno nel senso che ho più volte auspicato, ovverosia l'introduzione, all'interno del sistema Italia, di criteri di efficientamento, di verifica terza della produttività, della qualità del servizio (in questo caso stiamo parlando del più eminente dei servizi, quello dell'istruzione), esso finisca con l'adottare certe procedure e l'imporre una prova muscolare depauperando, devo dire la verità, i buoni propositi con i quali uno come me si è accinto a valutare nel merito questa riforma.

È probabilmente destino del primo ministro Renzi indossare di mattina i panni del riformatore – in questo caso ci è anche riuscito – senza però riuscire a vincere la voglia irrefrenabile di cambiarsi nel corso della giornata, indossando i panni del tiranno, cioè di qualcuno che vuole imporre una tempistica e una modalità al Parlamento, facendo strame, per la verità, sia dei Regolamenti che del buonsenso.

Chi ci ascolta – non so quanti siano fuori da quest'Aula – deve però sapere che stiamo discutendo di un testo di legge che, da qui a qualche ora, sarà completamente modificato dalla presentazione di un maxiemendamento del quale non tutti sono a conoscenza e che sostanzialmente rende pleonastica questa discussione, perché essa non verte sul documento che sarà poi oggetto dell'apposizione della fiducia e quindi della libera manifestazione del pensiero e della volontà dei senatori.

Ho premesso ciò, perché mi hanno insegnato che molto spesso il metodo è sostanza. D'altra parte, la giurisprudenza insegna che la forma e l'obbedienza alle procedure sono la prima garanzia per il cittadino sottoposto a qualche procedimento o che abbia fatto richiesta di tutela dei propri diritti. Quindi qua si fa strame della procedura e del contributo che il Parlamento può dare per il miglioramento di un testo di legge che io comunque considero sufficiente (di qui a poco dirò perché).

Devo però sgombrare il campo da alcune affermazioni che ho poc'anzi ascoltato: la questione dei padroni e dei servi. Vorrei citare un pedagogo indiscusso, don Lorenzo Milani, quando ci richiamava questo concetto di servitù: egli diceva che la servitù è l'obbedienza che non ha virtù. Non credo che questo disegno di legge assoggetti chicchessia ad essere succube e prono di un dirigente o di una commissione che dovrà valutare attitudini, titoli e meriti.

Questa riforma – mi sia consentito ribadirlo – richiama sempre don Milani, quando, nell'*incipit* della «Lettera ad una professoressa», precisa: «Questo libro non è scritto per gli insegnanti, ma per i genitori». E io vorrei parlare di questa riforma non per quello che è gradito agli insegnanti, ma per quello che ne può venire per il miglioramento della quantità di sapere e di istruzione che una scuola diversamente organizzata può conferire agli scolari e ai genitori.

E allora è bene anche qui sgombrare il campo da chi si affanna ad invocare, per il solo fatto che ci sia uno sgravio di 400 euro l'anno per

coloro che iscrivono i propri figli alle scuole paritarie, che la Costituzione parla di servizio pubblico, non di servizio statale. La scuola paritaria svolge un servizio pubblico, perché è accessibile a tutti ed è gratuita per chi ne ha diritto. Non capisco perché noi, che ci siamo battuti, sotto l'impulso di Ferdinando Adornato, di Dario Antiseri, di Marcello Pera, per il buono scuola, affinché anche coloro che non hanno reddito o non se le possono permettere potessero iscrivere alle scuole più qualificate e più costose i propri figli, oggi veniamo a censurare una legge che, quantomeno, introduce un riconoscimento, anche se minimale, in termini economici per quelle decine di migliaia di famiglie che la scuola la pagano due volte: pagando le tasse e non potendo o non volendo utilizzare una scuola che, massificata e statalizzata, è diventata un ammortizzatore sociale, uno stipendificio, il luogo dell'accoglienza e dell'assistenza sociale, non più il luogo della formazione culturale dei nostri figli.

Questa legge introduce elementi di novità. Poi vedremo quali sono le gratificazioni (e anche qualche balla o esagerazione del nostro Presidente del Consiglio). Quali sono gli elementi che ci devono interessare? Cosa potrà dare di più e di meglio agli scolari questo tipo di riforma?

È chiaro che, se il merito viene misurato con i *test* cui sono sottoposti gli scolari e gli insegnanti, noi introduciamo un criterio meritocratico, che già nella prassi quotidiana interessa molte altre professioni, che è quello della verifica dei risultati. Come potrebbe continuare la manfrina di coloro che pretendono di giudicare gli altri sulla base del merito e di sottrarsi essi stessi alla verifica di quello che fanno e di quello che sono in grado di insegnare ai ragazzi?

Ma questo non interessa a molte persone, diciamocela tutta. La scuola è diventata per anni, sotto l'egida della sinistra statalista, un luogo delle comodità, una nicchia di privilegio, il posto sicuro, il posto statale, quasi sempre vicino casa e quasi sempre d'accompagnamento al gentil sesso, che avrebbe avuto tempo e modo per accudire la figliolanza, con un impegno orario di appena diciotto ore settimanali.

Chi nega queste cose...

MONTEVECCHI (M5S). Io.

D'ANNA (GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)). ...nega la storia della scuola degli ultimi trent'anni. Se nelle graduatorie di merito e di valutazione siamo prossimi al Congo Belga e non agli Stati Uniti d'America significa che c'è qualcosa che nella scuola non ha funzionato.

Allora perché scandalizzarsi del fatto che ci sia qualcuno che valuti e sia valutato a sua volta? Perché il preside è diventato lo sceriffo, atteso che deve determinare, con il consiglio dei docenti, criteri da rendere pubblici per la scelta dei docenti?

Ci si scaglia contro il fatto che i criteri di valutazione non siano più dei tribunali domestici, fatti da coloro che si fanno i progetti, se li giudicano, e si liquidano quel che ne consegue, ma c'è l'introduzione di una verifica esterna, quindi di un soggetto terzo atto a verificare. Ebbene, sfido

chiunque di voi abbia fatto parte di un consiglio di classe a dire se avete contato più del due di briscola nell'indirizzo didattico, nell'andare a contestare parametri di valutazione che erano delle vere formule semantiche. Questa è la verità.

Agli insegnanti che protestano dico che il fatto che per i primi di settembre vengano assunti 20.000 docenti delle GAE e coloro che risultano vincitori del concorso pubblico del 2012 è positivo, così come lo è il fatto che per dicembre 2015 si bandisca un concorso con quota riservata a coloro che si sono abilitati, a cui lo Stato ha detto: spendete questi soldi, seguite questo percorso di TFA e PAS. Credo, insomma, che si siano eliminate alla base molte fonti di sperequazione nei confronti di coloro che rivendicavano i cosiddetti dritti acquisiti.

Questa riforma costa tre miliardi di euro, e nessuno lo dice perché il denaro è pubblico, ovvero dei contribuenti, quindi non è denaro di nessuno. Ogni criterio, signori del Governo, signor Sottosegretario per l'istruzione, che può trasformare questa immane massa di denaro non nella comodità dello stipendio e del posto sicuro dell'insegnante, ma nell'accrescimento dei saperi dei docenti è denaro ben speso. Guai se accadrà ancora una volta il contrario. (*Applausi dal Gruppo GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV) e del senatore D'Ambrosio Lettieri*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mineo. Ne ha facoltà.

MINEO (PD). Onorevoli senatori, so che il tempo è poco ma – vi prego – leggete le quaranta pagine del disegno di legge e poi scappate via, al mare, in montagna o dove volete, ma non votatela, perché questa è la peggiore di tante – e pessime – riforme che questo Parlamento ha varato in settant'anni.

Pensate alla valutazione dei docenti, necessaria, indispensabile, ma che deve essere esercitata da persone competenti in pedagogia, nella materia di insegnamento e che abbiano accompagnato il docente nel suo lavoro in classe. Non può essere affidata a un plotone d'esecuzione (il dirigente, due docenti, un genitore) che annusa e, si dice, persino le calunnie raccoglie, quelle calunnie che accompagnano sempre la vita di un insegnante, ma che non vede, che non sa quale sia l'impegno quotidiano del professore nella classe, tra gli alunni, tra i suoi ragazzi. È come se in un grande ospedale si affidasse a un capo del personale o a un ortopedico il compito di valutare la qualità di una ricerca per combattere il cancro, e di assumere poi i ricercatori che l'hanno realizzata.

Manca del tutto, nella legge, un'idea della formazione per chi è nato nel terzo millennio. Servono davvero più materie, più nozioni da apprendere, più *test* da superare? No. La matematica si insegna daccapo all'università, così la filosofia, o il latino, o il diritto. Quello che serve ai nostri ragazzi è una cultura civica, repubblicana; serve educarli al confronto e al rispetto, serve offrirgli una formazione logica polivalente.

Sapete, sia la scienza umanista – come la chiama Renzi – sia la matematica possono essere gioco, fantasia, stimolo a confrontarsi con la lo-

gica, con il pensiero che si articola nelle forme diverse; musica e matematica, latino e diritto romano, magnifico esempio di inclusione. È il metodo quello che serve, non una litania di regole. Perché dopo la licenza, magari a 18 anni – cioè un anno prima, come succede in altri Paesi – i nostri ragazzi possano scegliere come e dove continuare a studiare, quale occasione prendere al volo. Ancora di più tale ragionamento vale per l'industria. Pensate alla meccatronica a Reggio Emilia: credete veramente che lì serva una persona che abbia imparato a ripetere al tornio sempre la stessa operazione? No, serve piuttosto un ragazzo vivace, duttile, capace di cambiare lavoro e di immettere nel prodotto quel valore aggiunto, che ovunque si chiama «produttività». Nella riforma non c'è neppure un'idea o una *mission* per la scuola pubblica. Ricorre spesso, invece, una parola magica: «autonomia». Ma l'autonomia senza un forte investimento perequativo – che manca del tutto – separa i destini delle scuole di serie A da quelli delle scuole di serie B. Queste ultime, nei quartieri disagiati, daranno certo vita a tanti progetti, che libereranno *pro tempore* l'insegnante dal calvario dell'insegnamento e daranno punti e meriti al dirigente. Certo, queste scuole inviteranno le aziende, se ce ne sono intorno, a reclutare manodopera e forse innalzeranno la soglia minima dei voti, per rifare il blasone alla scuola. Nella migliore delle ipotesi queste scuole potranno, in salsa 2016, quel vecchio avviamento professionale, che era un sistema avanzato ai tempi di Gentile, nel 1923.

Cosa accadrà nei bei quartieri? Apparentemente, un'altra musica: il dirigente riuscirà ad attirare e gratificare i professori migliori e verranno introdotte nuove discipline da studiare, nell'illusione di poter garantire ai nostri figli, ai figli della classe media, almeno il mantenimento del loro antico *status* sociale. Si tratta però di un'illusione, perché la proletarizzazione dei ceti medi, in Europa e in America, è una tendenza inarrestabile. Mamme, potrete mandare i vostri ragazzi a lezione per tutta la vita, ma non potrete garantir loro di diventare notai, grandi medici o *archistar*. Sarebbe meglio, molto meglio, se, insieme all'utile imparassero la logica, le lingue e lo spirito civico, in una scuola veramente nazionale, pubblica e per tutti. Si potrebbe poi cogliere al balzo la palla che offre l'ENI, quando assume un filosofo per studiare gli scenari in Africa, o un ospedale americano, che cerca non un medico che conosca tutto, ad esempio, sul braccio, ma un medico che sia anche ingegnere, o il Conseil européen pour la recherche nucléaire (CERN), che ha bisogno di intelligenze elastiche adatte al lavoro di squadra. Di tutto questo nella legge non si parla. C'è, invece, un messaggio chiarissimo all'insegnante, a cui si dice: stai punito! Diritti? No, doveri! Il contratto nazionale? Meglio un *cadeaux* dal Governo, con premi e assunzioni dirette, ma a condizione che tutti i docenti entrino, via via, nell'organico detto dell'autonomia e si sottopongano al comando del dirigente, *longa manus* del potere del Governo. Tutti in fila, col cappello in mano. E questi insegnanti dovrebbero essere maestri per i nostri ragazzi? Politicanti della scuola: a questo li ridurrete!

Onorevoli senatori, mentre il Governo rinvia la riforma del catasto – pare che i consiglieri non abbiano detto a Renzi che il valore catastale di un alloggio popolare sarebbe aumentato di sei volte a Napoli e di quattro volte a Roma – mentre si balbetta sulla questione morale, nascondendosi dietro garantismi pelosi, e ancora non è arrivata neppure la sospensione per De Luca, ecco che si sceglie di passare in forza sulla scuola. Lo si fa per colpa dell'ostruzionismo dell'opposizione? No, il Presidente Marcucci non ha mai usato quel termine: me lo diceva stamane e con noi c'era il senatore Calderoli. È il quotidiano «la Repubblica» che glielo avrebbe messo in bocca, forse facendo confusione tra le risposte di Marcucci e le veline quotidiane che arrivano ai giornali da Palazzo Chigi.

Questo atto di forza, con le scuole chiuse e il confronto rimandato a settembre, serve solo per nascondere l'incapacità nel quotidiano governare: si pensi all'immigrazione, a mafia capitale e all'irrilevanza dell'Italia nel *dossier* greco. Il *Premier* si confronta con la difficoltà del Governo e, beninteso, la colpa non è sua: è difficile governare senza una burocrazia efficiente e quando manca un senso etico diffuso. Questa prova di forza serve però a rilanciare la promessa renziana, dicendo: non governo, ma governerò, se il Parlamento mi darà deleghe su ogni cosa e se, forzando ancora di più la scommessa, la nostra democrazia si ridurrà semplicemente ad eleggere direttamente un Primo Ministro, che poi sarà inamovibile per cinque anni.

Questo tipo di forzatura, però, non funziona e la scuola diventa vittima di questo azzardo. Renzi avrebbe voluto aprire, ma qualcuno lo ha consigliato a chiudere e a passare in forza. Forse aveva capito che sarebbe stato meglio fermarsi e discutere, ma poi ha prevalso la voglia giacobina di passare d'imperio, a costo di regalarci una legge, di cui si può dire soltanto che è una legge vecchia. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e del senatore Bocchino*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sibilìa. Ne ha facoltà.

SIBILIA (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, in qualità di Vice Presidente della Commissione Istruzione posso tranquillamente affermare che il dibattito in Commissione è stato molto interessante e ha permesso a tutte le forze politiche di parlare, analizzare e valutare in modo approfondito e soprattutto con passione il tema della scuola, grazie alla profonda conoscenza del settore da parte dei suoi componenti.

Detto questo, vorrei però fare un piccolo passo indietro nel tempo – non troppo piccolo, perché i proclami del Presidente del Consiglio sulla sua riforma della scuola cominciano a poche ore dal suo controverso insediamento a Palazzo Chigi – per sottolineare come, ancora una volta, la sua sbandierata riforma della scuola sia in realtà nient'altro che una riorganizzazione, un compromesso al ribasso cercato frettolosamente nello scontro aperto e continuo che va in scena quotidianamente nel Partito Democratico e che consuma inesorabilmente, giorno dopo giorno, le sue con-

traddizioni sulla pelle degli italiani. Tornando, appunto, all'inizio del processo di riforma, il *Premier* ha colto infatti con un colpo solo due pubblici elettorali: il pubblico di centrodestra (usando parole che appartengono alla cultura liberale di Forza Italia come «merito», «carriera», «valutazione», «premierialità», «apertura al territorio d'accordo con le imprese», «riconoscimento delle scuole paritarie», «possibilità di finanziamenti privati alle scuole») e il pubblico del centrosinistra, con il mantra della lotta alla precarietà e con le assunzioni di massa. Una speculazione propagandistica senza precedenti per un settore, quello dell'istruzione e della formazione dei giovani, che rappresenta l'unica vera nostra risorsa per il futuro di un'Italia povera di altre risorse.

Cari colleghi, uso queste espressioni perché quello che rimane delle *slide* e dei *tweet* di Renzi e dei proclami del ministro Giannini sulla buona scuola è un'orrenda mediazione che non innova un bel nulla.

Oggi siamo di fronte ad alcuni interventi puntuali che, stretti tra i diversi conservatorismi del sindacato, da un lato, e del Partito Democratico, dall'altro, non rappresentano in alcun modo una riforma della scuola in grado di far crescere autonomia, responsabilità e qualità della scuola stessa. Non si sono affrontati i due aspetti che avrebbero potuto introdurre elementi di novità: quello di una piena autonomia finanziaria, con risorse stabili e programmabili attribuite direttamente alle scuole sin dall'inizio dell'esercizio finanziario, e quello dell'autonomia statutaria, per lasciare alle scuole o alle reti di scuole la scelta dei modelli organizzativi più appropriati e coerenti con il progetto educativo degli istituti.

Nel 2015 questa cosiddetta riforma si limita a ribadire che l'autonomia scolastica debba rifarsi ancora oggi all'originaria previsione del decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 1999, successivo alla legge Bassanini del 1997 e precedente a tutto il dibattito di costituzionalizzazione dell'autonomia avvenuto nel Titolo V.

Grida vendetta anche la ridefinizione del ruolo del dirigente scolastico. Un compromesso al ribasso che mette al centro dell'organizzazione scolastica una dimensione collegiale che ripropone un approccio basato sul controllo delle procedure, più che sulla valutazione dei risultati e una dimensione partecipativa introdotta dai decreti delegati risalenti al 1974; la stessa possibilità di scegliere una parte dei docenti da albi territoriali, in cui molti avevano riconosciuto elementi della proposta di legge di Forza Italia del 2008.

Quello che sicuramente resta e condizionerà negativamente per i prossimi decenni l'istruzione italiana è la sanatoria prevista per i precari delle graduatorie ad esaurimento. Nessuno si illuda: non è certo l'assunzione di 100.000 docenti senza valutazione che porrà fine al precariato. La storia del reclutamento dei docenti presenta ordinarie eccezionalità che hanno riprodotto il precariato: graduatorie di precari da cui attingere per assunzioni con concorsi riservati, o per soli titoli, o con nessun concorso che hanno come comune punto di approdo l'assunzione in massa.

Il risultato politico dei continui ritardi sul disegno di legge sulla scuola, da settembre dell'anno scorso ad oggi, è che, come avevamo sem-

pre detto, le assunzioni dal 1° settembre 2015 saranno la metà e con il vecchio sistema. Gli insegnanti dell'organico per il potenziamento, ossia gli altri 48.812 posti, verranno assunti solo giuridicamente e nel corso dell'anno scolastico, e dunque l'organico dell'autonomia di fatto viene rimandato di un anno.

Per la macchina ministeriale è tardi per procedere a tutte le assunzioni per l'inizio dell'anno scolastico. Questo ennesimo piano di assunzione, che costerà tre miliardi di euro l'anno, non porrà rimedio al problema del precariato e rischierà di vanificare il percorso di avvicinamento alla media dei Paesi OCSE nel rapporto studenti-docenti. Segnerà un divario sulla segmentazione tra il personale della scuola, discriminando tra gli stessi docenti precari e soprattutto chiude a qualsiasi ipotesi di ricambio generazionale, elevando a dismisura l'età media dei docenti italiani.

Mi preme invece ricordare come nel 2010 il Governo Berlusconi con il ministro Gelmini istituì le abilitazioni con i tirocini formativi attivi a numero chiuso (TFA), collegando i percorsi di abilitazione selettivi ed universitari con il fabbisogno di insegnanti nelle scuole. Peccato che con i ministri Profumo e Carrozza questi percorsi siano stati svalutati e oggi ancora una volta, incomprensibilmente, gli abilitati TFA del Governo Berlusconi, più qualificati e certamente più giovani, sono stati esclusi dal piano di assunzione straordinario.

Anche sul reclutamento dei docenti il Partito Democratico e lo stesso sindacato confermano una visione difensiva, incapace di comprendere l'esigenza di un nuovo stato giuridico che preveda *standard* professionali, premialità e valutazione.

Non parliamo poi del vostro atteggiamento rispetto a ogni tentativo di metter mano alla *governance* delle scuole, pronti a gridare all'aziendalizzazione se si prevede un minimo di organizzazione verticale o alla privatizzazione se si consente alla scuola di aprirsi al territorio e al tessuto economico.

Questi sono solamente alcuni dei buoni motivi perché questo provvedimento (mi rifiuto di chiamarla riforma) è un pessimo provvedimento che comunque il nostro Gruppo ha saputo migliorare. Sia alla Camera sia al Senato, infatti, abbiamo evitato l'incostituzionalità dell'esclusione dal piano di assunzioni dei docenti idonei del concorso 2012 e l'ennesimo antimeritocratico concorso riservato solo per anzianità.

Le principali novità del maxi emendamento al disegno di legge sulla scuola sono da ricondurre alla spinta di Forza Italia. Grazie a noi è stato anche introdotto un esperto esterno nel comitato di valutazione per gli insegnanti che garantisce terzietà; si prevede infatti la presenza di un esterno, un ispettore o un dirigente o un insegnante esperto, designato dall'ufficio scolastico regionale. La presenza di un esterno alla scuola, che poi è una richiesta anche dei docenti che ci hanno contattato, garantisce terzietà e autonomia di giudizio, un controllo maggiore da parte degli uffici scolastici regionali.

C'è una seconda battaglia che Forza Italia ha vinto, segno che, quando l'opposizione è ragionata e responsabile serve di più e contribuisce a cam-

biare il Paese, ed è quella del merito. Grazie al contributo di Forza Italia da ora in poi si assumerà solo per concorso, come prevede la Costituzione (concorsi triennali), e si porrà fine, ci auguriamo per sempre, alle graduatorie che scorrono solo per anzianità.

Sono poi stati inseriti nello straordinario di assunzioni gli idonei del concorso per docenti 2012, che vengono assunti fin dall'anno scolastico 2015-2016. Un atto di giustizia e di meritocrazia: a quel concorso hanno partecipato 320.000 persone e solo il sette per cento ha superato le prove; e poi non è prevista distinzione tra idonei e vincitori!

Tutti gli abilitati, TFA e PAS (tirocinio formativo attivo e percorsi abilitanti speciali), potranno partecipare al concorso che verrà bandito entro dicembre 2015. Un concorso per titoli ed esami in cui noi ci auguriamo venga riconosciuto e valutato il merito di chi ha superato il percorso formativo e selettivo come il TFA.

Purtroppo le scuole paritarie sono ancora un fantasma nel nostro sistema di istruzione. La possibilità di detrazione delle rette andrebbe aumentata ma, soprattutto, il nostro sistema ha bisogno dell'introduzione del costo *standard* che permetterebbe l'efficienza del sistema e di liberare risorse.

Vorrei poi ricordare: la modifica del reclutamento solo per concorso triennale (come previsto dall'articolo 97 della Costituzione), con la creazione di un 10 per cento di idonei (concorso vuol dire merito e quindi: inserimento degli idonei del concorso 2012 nel piano straordinario di assunzioni e inserimento di un esterno, dirigente tecnico ossia ispettore, nel comitato di valutazione docenti, come ho già ricordato; il ruolo speciale per le scuole in carcere; l'inserimento del piano di miglioramento delle scuole previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 80 del 2013 nel piano dell'offerta formativa; la possibilità di utilizzare per l'insegnamento di inglese, musica, educazione motoria nella scuola primaria docenti abilitati all'insegnamento nella scuola primaria in possesso di competenze certificate e di docenti abilitati all'insegnamento anche per altri gradi di istruzione in qualità di specialisti, ad esempio docenti specialisti di educazione motoria o di musica.

Vanno anche ricordate: l'istituzione nel registro delle imprese presso le camere di commercio, industria ed artigianato ed agricoltura del registro nazionale per l'alternanza scuola-lavoro; l'istituzione e lo sviluppo di reti di scuole; il rispetto nei criteri e nelle modalità di utilizzo dei docenti nelle reti delle disposizioni vigenti in materia di non discriminazione sul luogo di lavoro e di assistenza ed integrazione delle persone con disabilità; la valutazione dei dirigenti scolastici e l'inserimento delle scuole paritarie tra i soggetti destinatari di erogazioni liberali in denaro destinate agli investimenti.

Abbiamo poi contribuito a togliere il 5 per mille che, come era scritto, non andava bene perché creava conflittualità tra scuole e ONLUS e abbiamo operato per il potenziamento ruolo del consiglio d'istituto, dove ci sono i genitori.

Le battaglie che Forza Italia ha condotto e vinto per migliorare il disegno di legge in esame sono tante ed accusare l'opposizione di aver cercato di farne slittare l'approvazione è un tentativo goffo quanto imbarazzante. La verità è sotto gli occhi di tutti gli italiani: i tempi erano troppo stretti per permettere un ordinato e regolare inizio dell'anno scolastico.

In conclusione, ancora una volta questo Governo ha forzato la mano per evitare che sulla sua riforma si scatenasse un Vietnam parlamentare e, proprio per restare alla metafora usata, caro presidente Renzi, poteva terminare con la sua fuga a gambe levate da Palazzo Chigi. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e LN-Aut.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Petraglia. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Signora Presidente, la scuola negli ultimi venti anni è stata scelta da tutti i Governi che si sono succeduti come il terreno su cui misurare lo scontro ideologico in nome del riformismo, da Berlinguer alla Gelmini, nessuno escluso. Il risultato è stato un taglio di 10 miliardi di euro con conseguenti sottrazioni di importanti risorse umane, di tempo-scuola e nessun reale investimento, nessuna proposta culturale né sociale.

Le politiche liberiste di questi anni e poi la scelta dell'austerità hanno contribuito ad impoverire tutto il nostro sistema di istruzione pubblica. In tempi di grande crisi economica, ma anche sociale e culturale, la scuola pubblica statale italiana è stata un baluardo dell'uguaglianza sociale ed è sopravvissuta grazie al lavoro, alla professionalità, alla passione, all'esperienza, alla dedizione degli insegnanti, dei dirigenti scolastici, del personale ATA e degli studenti. Dunque, ci saremmo aspettati che potesse essere la «lavoltabuona per cambiareverso»: restituire risorse, aumentarle, assumere tutti i precari, restituire il tempo-scuola, restituire alla scuola il riconoscimento pubblico di cui è stata privata in questi anni, indirizzare risorse verso l'obbligo scolastico, risorse per il diritto allo studio per affrontare una vera emergenza sociale. Oggi, tanti, troppi, raccontano di non essere in grado di affrontare i costi della scuola dei propri figli: dai libri, alla mensa scolastica, al famoso contributo volontario su cui non si continua ad intervenire, ai costi alti dell'università.

Questo Governo, invece, ha scelto un'altra strada. Ad agosto ci ha presentato un documento «La buona scuola» che pare abbia sottoposto ad un'ampia consultazione, ma di cui non conosciamo bene i numeri; ad inizio 2015 la propaganda di Stato ha annunciato più volte l'arrivo di un decreto-legge, anzi prima di un decreto-legge poi di un disegno di legge. Il 12 marzo le *slide* di presentazione del disegno di legge annunciano la riforma a misura di studente, dimenticando di inserire in esso qualsiasi riferimento al diritto allo studio e al *welfare* studentesco. Compare la figura del preside. L'azione riformatrice del Governo ruota intorno alla figura del preside/sindaco, preside/prefetto, inteso non come il rappresentante dei cittadini ma come l'uomo solo al comando, senza più gufi e

frenatori, trasformando la scuola in azienda dove il *manager/preside* può finalmente gestire l'autonomia, trovare finanziamenti, definire gli obiettivi formativi e, sulla base di quelli, scegliere gli insegnanti più adatti a realizzarli. Si tratta di una figura in piena continuità con la vostra idea di democrazia, quella, cioè, di affidare il comando ad un solo uomo.

L'annuncio più atteso ovviamente riguarda l'assunzione dei precari. Il Governo prima annuncia di assumerne 148.000, poi 120.000, ora 100.701. E gli altri? Con tono sprezzante ci viene indicata la strada del concorso, con la promessa di riconoscere i titoli conseguiti per un punteggio, forse; ovviamente al netto della sua incostituzionalità. Ci viene ricordato, sempre con fare sprezzante, che nella pubblica amministrazione si entra per concorso, così come stabilisce l'articolo 97 della Costituzione, quasi a fare intendere che i docenti, in maniera furbesca, vogliono essere assunti senza fare alcuna selezione.

Ma chi sono i docenti? Quelli che ha descritto il senatore D'Anna o forse sono insegnanti precari con una o più lauree, corsi di specializzazione, *master* e corsi di abilitazione che i vari Governi hanno imposto loro per dichiararli abilitati all'insegnamento: penso alle scuole di specializzazione all'insegnamento secondario (SSIS), ai tirocini formativi attivi (TFA) e ai percorsi abilitanti speciali (PAS); penso a docenti che insegnano da otto, dieci, quindici anni nella scuola con continuità, a storie di precariato che durano da anni e anni, a insegnanti di cinquantacinque anni precari da sempre.

Sappiamo cosa vuol dire essere precari, non avere certezza del futuro, lavorare da settembre a giugno? Tra l'altro, tutti i dati ci dicono che le assunzioni costerebbero meno e quindi sarebbero anche più vantaggiose per lo Stato. Sono gli anni dei figli, del mutuo, in cui si cresce professionalmente e si dovrebbe poter usufruire di tutti i momenti di formazione. I precari, giusto per ricordarcelo, non hanno fatto i concorsi perché i Governi e i vari ministri hanno introdotto altre modalità di accesso all'insegnamento aventi valore concorsuale: non si sono sottratti, ma rivendicano un diritto, perché non si può improvvisamente vedersi cancellare il proprio futuro solo perché non avete il coraggio di invertire la rotta e di investire nell'istruzione proprio per uscire dalla crisi, così come fanno fatto tanti altri Paesi europei.

Chiediamo allora cosa accadrà a tutti costoro e non sono ammesse le banalizzazioni che abbiamo ascoltato in questi mesi, non ultimo che la scuola non è un ammortizzatore sociale, dice il Presidente del Consiglio, dimenticando che gli ammortizzatori sociali sono una cosa seria perché spesso consentono ai disoccupati di sopravvivere.

Avete annunciato al Paese che con la buona scuola si sarebbe messo fine al precariato, invece avete innescato una guerra tra docenti, tra precari, gli uni contro gli altri, per vantare un diritto di precedenza in nome della stabilità e certezza della vita. Vi abbiamo proposto uno stralcio delle assunzioni e un piano pluriennale ed è inaccettabile il ricatto con cui avete voluto ostinatamente tenere insieme le due cose.

Da quando vi siete insediati, questo Governo non ha fatto altro che operare attraverso decreti-legge, con 34 fiducie, e l'unica volta in cui ci sarebbero stati i criteri di necessità e urgenza per un decreto-legge, quello delle assunzioni dei precari, questo non è stato fatto. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*). Questa è allora una scelta politica grave, di cui vi dovette assumere le responsabilità, ma non lo avete fatto, in nome della restituzione al Parlamento del proprio lavoro. Avete mostrato falsa disponibilità e falso ascolto: in tutte le audizioni che abbiamo fatto, sia alla Camera sia al Senato, non sono state espresse riserve e perplessità, ma contrarietà vere. E voi cos'avete detto? Li avete irrisi, dicendo che i sindacati tengono in ostaggio la scuola e hanno preferito gli scatti di anzianità piuttosto che discutere gli aumenti contrattuali. Falso, e non avete raccontato che gli stipendi degli insegnanti in Italia sono i più bassi d'Europa, sotto la media europea di un terzo, e sono bloccati dal 2009; siccome però avete un'idea del lavoro come concessione e non come diritto, per voi i lavoratori sono sudditi, ai quali la compiacenza e la valutazione del superiore concederà un premio in denaro. Ma parole come dignità ed equità a voi dicono qualcosa?

Siete così ossessionati dal merito che siete scesi in un dibattito inseguendo le peggiori categorie che la destra in questi anni ha utilizzato, senza sapere che, più che valutare il merito, oggi nella scuola sarebbe necessario restituire motivazioni, e non solo economiche, a quei docenti delusi, stanchi e demotivati da anni di abbandono.

In nome del merito state facendo passare il messaggio che gli insegnanti sono tutti poco preparati e che la scuola è piena di cattivi maestri: solo per vostra informazione, i docenti fanno tanti corsi, *master* e cambi culturali a proprie spese, nonostante abbiate dimenticato in questi anni di sbloccare i loro contratti e di aumentare gli stipendi.

«Il dirigente propone la nomina», ci avete detto, «non li sceglie»: bene, ma cosa produrrà questo? Pericolose logiche di obbedienza, clientele e ricatti, contrari alla funzione educativa e formativa della scuola e alla libertà di insegnamento, così come tutelata dalla Costituzione. Il dirigente sceglie gli insegnanti ogni tre anni: sarà come lavorare in un'agenzia interinale e, per sperare di essere riconfermati, bisognerà fare di tutto per essere meritevoli e compiacere il dirigente, a partire dall'essere un perfetto esecutore silenzioso degli obiettivi formativi da lui imposti. Tenere insieme le assunzioni con questo disegno di legge – lo ribadisco – è ancora una vostra scelta politica, che avete mascherato dietro un presunto parere tecnico del MIUR, che – devo dirlo – abbiamo richiesto da più di un mese e ancora non siamo riusciti a vedere.

In nome di quel parere tecnico, ci avete imposto tempi velocissimi, di cui abbiamo già parlato all'inizio della nostra discussione e poi scopriamo improvvisamente che alla Camera si voterà il decreto il 7 luglio. Qui ci dobbiamo allora chiarire: ma questi tempi diventano veloci tutte le volte che si discute al Senato? Tutte le volte diventano forzature, oltretutto assolutamente incomprensibili, visto che il succo del disegno di legge entrerà in funzione soltanto nel 2016 e che le assunzioni di quest'anno sa-

rebbero state fatte anche senza il vostro disegno di legge? Ma anche questa è una verità che non raccontate.

Siamo quindi contrari all'impianto culturale del vostro disegno di legge: abbiamo presentato un'altra proposta di legge, quella di iniziativa popolare firmata da oltre 100.000 cittadini, quella con un'altra idea di scuola, inclusiva, dell'uguaglianza, con innovative pratiche didattiche, con nuove aule sicure, con materiali didattici accessibili, con classi meno affollate dove si possa insegnare e soprattutto dove si possa apprendere. Invece voi avete l'idea di una scuola della competizione tra insegnanti, alunni, dirigenti, docenti e persino tra città, nelle città e tra un quartiere e l'altro. In questi anni è stata trasmessa l'idea che la scuola non funziona non perché è stata considerata un costo e su di essa si sono abbattute le peggiori *spending review*, ma perché la partecipazione degli organi collegiali, la democrazia, le scelte condivise non hanno aiutato la sburocratizzazione e hanno bloccato la piena attuazione dell'autonomia scolastica introdotta scelleratamente da Berlinguer e da voi oggi interpretata concentrando i poteri nelle mani di un uomo solo al comando.

Chiudo dicendo che con questo colpo alla scuola e con questa ennesima forzatura infliggete un colpo durissimo alla democrazia, l'ennesimo di questo Governo. Per noi siamo ancora una volta in un'ennesima emergenza democratica. State mistificando la realtà, state raccontando bugie, e un po' forse ve ne convincete come se fossero verità perché sono bugie talmente irreali da essere difficili da credere. Quando lo faceva Berlusconi non avete esitato, voi del Partito Democratico, a scendere in piazza e gridare al pericolo democratico (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e dei senatori Mussini e Malan*), oggi siete voi a farlo e parlate di democrazia.

Chiedo allora ai compagni e alle compagne di viaggio del Partito Democratico con cui in questi anni abbiamo condiviso le battaglie e per la libertà d'insegnamento, per la scuola pubblica: come fate a votare a favore di questo disegno di legge? Perché vi sottoponete a questo ignobile ricatto? Qui non è in discussione il nostro destino, ma l'uguaglianza di possibilità, l'accesso all'istruzione, alla cultura, al sapere. È in discussione il futuro delle nuove generazioni. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S e dei senatori Mussini, Bocchino e Malan*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Elena Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA Elena (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, dal rapporto presentato dal Garante per l'infanzia e l'adolescenza due giorni fa proprio qui in Senato emerge che più del 25 per cento dei minorenni e del 37 per cento dei giovani vive un senso di esclusione nella relazione con lo Stato e il proprio ambiente di vita. Una consistente porzione di ragazzi e ragazze non fa nulla e nemmeno affronta la frustrazione di quello che ritiene un impossibile accesso al lavoro. Negli ultimi quindici anni quasi tre milioni di ragazzi italiani iscritti alle scuole superiori statali non hanno completato il corso di studi. L'Italia denuncia oltre il

17 per cento di dispersione scolastica, che la colloca agli ultimissimi posti in Europa. In Italia è cresciuto il lavoro minorile e lo sfruttamento avviene su tutto il territorio nazionale. Cosa c'entra questo con il disegno di legge sulla scuola? A sentire i dibattiti di queste ultime settimane sembra che l'attenzione sia davvero rivolta altrove. La scuola è pensata per gli studenti e a loro si deve rivolgere. Questa è una vera priorità. In gioco ci sono i diritti dell'infanzia e il ruolo del minore nella società. Questa è la sfida.

Purtroppo il dibattito pubblico su questo disegno di legge sembra avere perso di vista molti contributi di merito e di contenuto pervenuti da tanti interlocutori, a cominciare dal mondo scolastico nel corso della grande consultazione avviata nel mese di settembre dal Governo sul documento «la buona scuola». Abbiamo molto da fare non solo nella scuola, ma sicuramente a partire da essa per rispondere alla nuova domanda formativa. Il sistema scolastico ha sicuramente al proprio attivo molte buone pratiche che non sono state disconosciute, ma che anzi vengono a riverberarsi in modo omogeneo sul territorio nazionale con il dovuto e previsto incremento di risorse economiche e professionali ineludibili per una scuola di qualità. Nel nostro Paese ci sono 800.000 minori nella fascia di povertà materiale e culturale. Secondo le ultime stime sul disagio giovanile in Italia sono circa 30.000 i minori che non escono dalle loro stanze per settimane e mesi. Sono quelli che in Giappone chiamano i *hikikomori*, che si annullano nella società virtuale per il senso di vergogna e di inadeguatezza. Abbiamo affrontato il tema del rapporto con la rete poche settimane fa in Senato con l'approvazione del disegno di legge per la prevenzione e contrasto del fenomeno del cyberbullismo. La proposta in discussione oggi, il disegno di legge scuola, è assolutamente mirata anche su questo tema. Questi fenomeni dovrebbero richiamarci tutti ad un profondo senso di responsabilità. Una corretta analisi del mondo minorile dovrebbe suggerirci che il Governo sulla scuola non sta facendo agguati, ma tenta di rispondere ad un bisogno urgente che non sembra essere del tutto percepito dalla collettività.

Si è posto al centro il problema della scuola e subito il Paese si è attivato. L'Italia si è ritrovata a discutere di modello organizzativo, formazione dei docenti, livelli di preparazione e competenza, diritto allo studio, sicurezza, cittadinanza attiva, educazione di genere. Tanti i punti di vista, i retaggi ideologici, le autoreferenzialità, le iperboli estremizzate anche in quest'Aula.

Ma voglio sottolineare alcuni punti sui quali penso invece vi siano importanti convergenze: più forza all'autonomia scolastica; più formazione per i docenti; più cooperazione con i servizi territoriali, il terzo settore, l'università e la ricerca e più collaborazione tra le autonomie nelle reti territoriali; più attività laboratoriale incentrata su metodologia didattica all'avanguardia e un'alternanza scuola-lavoro più diffusa e meglio gestita, aperta anche ai settori della cultura del sociale; più arte e musica nella formazione della persona e del cittadino; più libertà agli studenti delle secondarie di secondo grado nella costruzione del proprio *curricu-*

lum, ovvero metterli nelle condizioni di esplorare nuovi ambiti della conoscenza e coltivare attitudini e talenti che fin da piccolissimi devono poter sperimentare nell'esperienza quotidiana, dentro e fuori la scuola.

Sempre dal rapporto del garante, nel 2014 il 67 per cento dei bambini e ragazzi fra i sei e i diciassette anni non è mai andato a teatro, il 55 per cento non è mai andato in un museo, il 23 per cento non è mai andato al cinema, l'80 per cento non è mai andato a un concerto di musica, ma il valore più alto è riferito alla musica classica e all'opera lirica con l'89 per cento. Viene alla mente il pensiero del maestro Abbado, che considerava i beni culturali veri e propri acquedotti in grado di dare risposta a un diritto primario come l'acqua. Un diritto alla cultura evidentemente oggi negato nell'inosservanza delle convenzioni internazionali.

In questo clima prendiamo atto dei *like* e degli applausi sui *social* nei confronti del giovane insegnante marchigiano che tra i compiti per le vacanze ha invitato i suoi studenti ad ammirare l'alba, a leggere e sognare il futuro. Facciamo tesoro di questo successo per una riflessione: le nostre bambine, i preadolescenti, le ragazze e i ragazzi queste attività devono poterle praticare anche durante il processo formativo nella scuola, e proprio lì devono poter condividere sogni ed emozioni estetiche. A loro va riconosciuto il diritto alla conoscenza della cultura umanistica, della bellezza della musica e del paesaggio.

Ecco come leggere il potenziamento dell'esperienza musicale ed artistica, il bisogno di cultura storica e filosofica e di storia delle arti, lo sviluppo della coscienza critica nei confronti dei *media* e l'accesso più diretto e allargato al nostro patrimonio artistico e culturale. Aspetti contenuti nel disegno di legge e affrontati nella delega sulla cultura umanistica, che fa seguito all'approvazione all'unanimità in 7ª Commissione della risoluzione «Offerta culturale nel settore musicale».

Una delega sulla quale il Primo Ministro si è impegnato in prima persona, valorizzando la filiera della formazione che va vista in forte interconnessione con quella della produzione e dell'innovazione culturale. Settori, quello del *made in Italy* in campo turistico-culturale, dalle grandi potenzialità anche occupazionali, ma che necessita di un primo requisito: che sia per primo il popolo italiano il più consapevole estimatore della qualità della propria offerta culturale.

Se il Paese ha compreso che, in una congiuntura di crisi economica e sociale come questa, ripartire dalla scuola può essere una grande occasione per parlare di noi, della nostra identità, del nostro stare nell'Europa e nel mondo, a maggior ragione dobbiamo puntare sull'arricchimento dei *curricula* artistici, a partire dalla primissima infanzia fino all'alta formazione accademica e universitaria.

Con il disegno di legge scuola molti segmenti formativi potranno da subito essere implementati con l'assunzione di docenti, con nuove risorse economiche e con la ripartenza della didattica laboratoriale. Ma raccomandando al Governo, poiché gli ordini del giorno sono decaduti, di prendersene a cuore alcuni a mia prima firma: quello sulla necessità di creare specifiche classi di concorso per i licei coreutico-musicali, che attendono da

anni una regolarizzazione del reclutamento dei docenti; l'attenzione ai TFA di strumento musicale nella stesura dei bandi di concorso e la richiesta di attivare a breve un tavolo di confronto per affrontare le criticità del settore delle accademie. Ricordo anche l'attenzione alla filosofia di cui ho già detto.

Se il clamore mediatico attorno alla scuola, al di là dei tatticismi della politica, ha un merito è senz'altro quello di aver spostato i riflettori finalmente nella direzione di un settore da cui dipende il nostro presente e non solo il nostro futuro.

Lo ricordo a me stessa: c'è stato un «la» iniziale ed è stato di iniziativa del Governo, che ha deciso di investire sul sistema scolastico inserendo le risorse opportune nella legge di stabilità 2015. L'impegno che condivido con altri parlamentari, a partire da quelli impegnati nella 7ª Commissione, di cui ringrazio il presidente Marcucci e i relatori, è quello di monitorare con attenzione e determinazione quanto accadrà nei prossimi mesi e soprattutto nei primi anni di attuazione del modello organizzativo. Nell'interesse di ciò che abbiamo di più importante: gli studenti e le studentesse! (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà.

MARTELLI (M5S). Eccolo qua: questo è l'Atto Senato 1934, ogni pagina un'orecchia, ogni orecchia più porcate. Questo è il succo. Non ho molto tempo a disposizione, ma alcune balle che voi avete raccontato le voglio smontare, una per una, come è mio costume.

La prima balla: questo testo è stato moto migliorato nel passaggio Camera-Senato. Invece è uguale, non avete migliorato niente: cerchiamo di non raccontarle, almeno queste; almeno le balle di base, evitatele. Secondo, non si sa neanche bene quale sarà il testo che si voterà, perché è comparso in Commissione un emendamento di 35 pagine interamente sostitutivo dei primi 26 articoli: forse sarà il maxiemendamento, forse non lo sarà.

Le grandi novità in questo testo adesso le andiamo a spiegare, e poi spiegherò il succo, la ciccia, del testo base. La grande novità è che la famosa chiamata diretta dei professori da parte del preside slitterà di un anno. Ci credo, state cercando di tenerli buoni, perché dopo che hanno fatto una manifestazione in cui hanno detto che non vi voteranno più, voi, molto attenti al risultato elettorale, avete deciso di tenerli buoni sperando che si dimentichino della cosa. Io spero che non si dimentichino; in ogni caso, faremo in modo che non se ne dimentichino.

Vediamo cosa propone questo pacchetto per gli insegnanti: propone una gran dose di stupidità. Se uno legge bene questo testo, nota che l'insegnante diventerà una persona che si consumerà la lingua a furia di leccare il lato B di colleghi, preside, genitori e studenti, perché questa è la valutazione degli insegnanti che volete introdurre voi. L'insegnante verrà valutato in primo luogo da suoi colleghi e quindi il valutante non potrà

valutare male il valutato, perché al prossimo giro potrebbe toccare a lui. Come diceva un poeta, un giro siamo macellai e un giro siamo macellati.

Tra coloro che valuteranno gli insegnanti ci saranno anche i genitori e, per la parte finale delle scuole superiori, la secondaria di secondo grado, ci saranno anche gli studenti con un rappresentante. (*Commenti del senatore Tonini*). Quando un professore sarà un buon professore? Basta parlare con docenti, studenti e insegnanti. Il buon professore è quello che non dà troppi compiti e non dà voti bassi, altrimenti i figli arrivano a casa e si lamentano. Queste sono storie di vita; se non le sapete, fatevele raccontare. (*Commenti del senatore Tonini*). È inutile che fa così, questa è la verità. Il professore dovrà essere quello che non scontenterà i propri utenti.

PRESIDENTE. Come suggerisce spesso il suo collega Santangelo, si rivolga alla Presidenza.

MARTELLI (M5S). Un simile criterio porterà verso il basso la qualità dell'insegnamento, perché il professore non avrà voglia di diventare cattivo. Questo è già stato sperimentato con l'università. Io ho insegnato in entrambe, quindi so benissimo di cosa parlo. La valutazione dell'università è diventata la seguente: l'università vale tanto in base a quanti studenti in corso fa laureare. Bene, i miei docenti di riferimento mi dicevano di non bocciare le persone, perché dovevano chiudere in tempo; se non finivano l'università in tempo, questa perdeva dei fondi perché perdeva dei punti. Voi volete portare nelle scuole superiori questo stesso criterio.

Questo non vuol dire che noi siamo contrari al fatto che gli insegnanti siano valutati, ma il vostro non è un buon criterio di valutazione. È come far valutare il cameriere di un ristorante agli altri suoi colleghi camerieri: non ne potranno mai dire male, perché al prossimo giro lui potrebbe dire male di loro. Questo è quello che potrebbe succedere.

Un altro aspetto su cui mi soffermo è cosa pensate degli studenti. Quello che voi pensate degli studenti si riassume così: il piano dell'offerta formativa di una scuola dovrà tenere conto del contesto sociale, culturale ed economico del territorio.

Voi capite che non c'è un'omogeneità di contesto sociale, economico e industriale del territorio tra, ad esempio, una zona disagiata della Campania e della Sicilia e il ricco Trentino-Alto Adige. La scuola rifletterà una realtà diversa: questo voi volete realizzare. Il preside, il dirigente scolastico, sarà il plenipotenziario che prenderà i contatti – così è scritto – con le realtà del territorio. In una zona dove, ad esempio, c'è l'altoforno e c'è l'acciaieria – come già sta avvenendo – lui prenderà contatto con il proprietario dell'acciaieria e quindi questa diventerà bellissima. In una zona dove c'è l'inceneritore, come ad esempio a Brescia, l'inceneritore diventerà bellissimo. Sta già succedendo: va già in giro nelle scuole a dire quanto è bello l'inceneritore, con il beneplacito dei dirigenti scolastici. Invece in un posto dove c'è una cosa idilliaca, come le piste da sci nel Trentino-Alto Adige, verrà insegnata tutta un'altra realtà, perché la realtà sociale e culturale è diversa.

Un genitore che vorrà accedere ad una scuola di qualità, nella quale il contesto degradato del territorio non condizioni il proprio figlio, dovrà allora portarlo in una città e in una Regione dove le condizioni siano migliori; e questo alla faccia della scuola uguale per tutti. Questo è ciò che state proponendo per le persone.

Per quanto riguarda le assunzioni, anche qua avete fatto un polpettone di numeri per nascondere la verità. Le assunzioni sono intorno alle 100.000, di cui 42.000 sono per il ricambio di personale; questo però non andate in giro a dirlo. Quindi, in realtà, 100.000 meno 42.000 risulta che fa 58.000.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore Martelli.

MARTELLI (*M5S*). Questi 58.000, ultima tabella dell'emendamento presentato dai relatori, rappresentano l'organico dell'autonomia. Ancora non è chiaro, quindi, qual è l'autonomia, cioè la chiamata del preside. E gli altri? Gli altri chi sarebbero e quanti sono? Non avanza praticamente nessuno: avanzano 3.500 persone. Quindi le vere assunzioni forse si riducono a 3.500. Questa è la riforma che voi avete in mente: un professore squalificato e degli studenti che dovranno essere portati di volta in volta nel posto ritenuto migliore. Se questa è la riforma che avete in mente, si tratta di una riforma che riporta al Medioevo: chi era ricco aveva una scuola di qualità, mentre chi era povero si attaccava. Complimenti! (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Mussini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bocchino. Ne ha facoltà.

BOCCHINO (*Misto-ILC*). Signora Presidente, cari colleghi e colleghe, signora Ministro, vorrei iniziare questo mio intervento in discussione generale sul disegno di legge sulla buona scuola con un primo dato. Questo disegno di legge è partito, nelle intenzioni del Governo, come il più grande esercizio di ascolto del mondo della scuola. Ebbene, quasi ironicamente ha finito con l'essere il più alto momento di distacco che mai abbiamo sperimentato in questa legislatura fra un provvedimento governativo e la comunità di riferimento cui questo provvedimento è dedicato. Nonostante l'esercizio di ascolto che hanno compiuto la Ministra e il Presidente del Consiglio, sono due mesi che non passa giorno che non ci sia una protesta, un *sit-in*, un *flash mob*, un'assemblea spontanea promossa sia dai sindacati che da libere associazioni di studenti, docenti o genitori. Ecco, io credo che basterebbe questo dato per far fermare un po' la Ministra e il Presidente del Consiglio a riflettere su cosa sia andato storto, perché oggettivamente qualcosa è andato storto.

E non credo che potete venire a raccontare che nelle audizioni che abbiamo fatto siano state espresse soltanto delle perplessità, così come ho sentito dire. È stato espresso invece un dissenso motivato e ragionato, dovuto al fatto che la scuola ha nel DNA il dibattito, il confronto, la par-

tecipazione, la collegialità, la pluralità culturale. Tutti questi elementi mancano nella proposta governativa o sono gravemente messi in discussione da essa. Questo è un primo dato interessante che mi è sembrato opportuno sottolineare.

Prima di iniziare la discussione generale, abbiamo discusso le questioni pregiudiziali sulla buona scuola. Ebbene, a mio parere c'è una gigantesca questione pregiudiziale che sta in fronte al disegno di legge sulla buona scuola e che a mio parere la Ministra e il Governo avrebbero dovuto valutare con molta attenzione, prima di imbarcarsi in un provvedimento cosiddetto di riforma della scuola. Sostanzialmente mi chiedo se la scuola, così come ci è stata consegnata ora, sia stata messa in grado di lavorare. La riforma Gelmini ormai ha più di cinque anni e lo stesso Partito Democratico, in campagna elettorale, prevedeva di rimetterla profondamente in discussione. Ma ora mi chiedo: il Governo, espressione di una maggioranza in cui il Partito Democratico è in maggioranza, perché non ha fatto, prima di imbarcarsi in questa riforma, una ragionata disamina di quali sono i problemi della riforma Giannini? Perché questo non è stato fatto? Perché, ad esempio, non si sono affrontati i ricorsi e addirittura le sentenze che ci sono state contro la riforma Gelmini stessa? Mi riferisco, ad esempio, alla sentenza del Consiglio di Stato che ha annullato uno dei provvedimenti della riforma Gelmini, quello relativo al taglio delle ore negli istituti tecnici professionali (una sentenza recentissima). Perché questo esercizio non è stato fatto?

Perché non ci si è chiesti se il blocco dei contratti degli insegnanti, fermo ormai da più di cinque anni, non minava esso stesso, innanzitutto, la dignità di questi lavoratori e, poi, l'efficienza e l'efficacia del sistema razionale di istruzione? Perché non è stato fatto questo ragionamento? Perché non ci è chiesti, ad esempio, se il Ministero stesso non sia latitante in molti regolamenti e provvedimenti che servirebbero alla scuola? Un caso per tutti: il riordino delle classi di concorso, atteso da più di cinque anni, che ha generato il fenomeno delle classi atipiche, ad esempio con esuberi. Perché questo esercizio non è stato fatto? Credo che questa sia una gravissima responsabilità della Ministra e del Governo, che ha voluto trascurare questa analisi ed è entrato a gamba tesa con una riforma (che poi riforma non è), generando tutto questo malcontento, anche a causa di questo.

Le assunzioni sono state il protagonista del grande ricatto: non si possono fare le assunzioni perché sono fortemente legate al resto del provvedimento, nella fattispecie all'organico dell'autonomia. Ebbene, questo semplicemente non è vero, come si evince dai conti che abbiamo potuto fare, sulla base dei dati del Ministero dell'istruzione, in collaborazione con una delle tante associazioni di insegnanti che con professionalità si sono imbarcate in questo esercizio (mi riferisco, in particolare, all'associazione dei Gessetti rotti). Nella tabella 1 della relazione tecnica del provvedimento, la quarta riga reca il numero di 7.500 assunti su posti stabili già attivati, i cosiddetti spezzoni, quelli dell'organico di fatto. Ebbene, proprio a partire dai dati MIUR, se si compie questo esercizio, se si cerca di capire quanti posti sono in questo momento dati a supplenze al 30 giu-

gno, quanti contratti sono stati dati, si arriva ad una cifra di 127.000; naturalmente questa cifra deve essere notevolmente ridotta, perché ci sono gli spezzoni, ma un esercizio di riduzione che è stato fatto, sempre su dati MIUR, porta ad un numero pari a 65.000, anziché i 7.500 riportati in questa tabella. Mi chiedo, allora: perché, anziché prevedere un organico di potenziamento di 48.000 unità, non si sono usate queste 48.000 unità proprio per sanare il *vulnus* delle supplenze al 30 settembre, dati su posti vacanti disponibili, considerando anche l'organico di fatto? Perché questo non è stato fatto?

Il maxiemendamento, se ha un effetto positivo, è proprio quello di aver smascherato questa falsità. Infatti, nel maxiemendamento troviamo le 100.000 assunzioni: addirittura un primo blocco di 50.000 fatte direttamente in immissione in ruolo dal 1° settembre e un secondo blocco con decorrenza giuridica dal 1° settembre; soltanto dal 2016 vengono sbattute nell'organico di potenziamento. Allora era possibile fare le assunzioni senza sconvolgere l'organico dell'autonomia.

Ho fatto un esercizio molto utile: presentare un emendamento al provvedimento, che chiaramente non sarà mai approvato, ma che riporto a titolo di curiosità accademica. Se sopprimessimo nel maxiemendamento tutti i commi tranne quelli dall'1 al 32 e dal 94 al 113 otterremmo un nuovo provvedimento che riguarda solo le assunzioni e l'edilizia scolastica – cioè i problemi più urgenti della scuola – senza che questo tocchi minimamente l'organico dell'autonomia. Avremmo un disegno di legge consistente. Probabilmente farò anche un altro esercizio: presenterò un disegno di legge in Senato che sopprima tutti i commi di questa norma tranne questi e che costituisca un nuovo provvedimento in cui ci sono le assunzioni e l'edilizia scolastica (cioè i problemi più urgenti della scuola), ma non c'è l'organico dell'autonomia, non c'è la chiamata diretta, non c'è il comitato di valutazione, non c'è il preside *manager*: sarebbe un disegno di legge autoconsistente perché sono autoconsistenti i commi che in questo disegno di legge parlano di assunzioni. Tanto era falsa la diceria che voleva che fosse per forza compresa la norma sull'organico dell'autonomia per poter assumere queste persone!

L'autonomia. Vorrei concludere con quest'ultima considerazione. Devo confessare che sono un *fan* dell'autonomia, ma – attenzione – di quella vera, di quella che scaturisce dal decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 1999, in attuazione della legge delega del 1997, il cui articolo 1 recita (lo leggo brevemente): «l'autonomia delle istituzioni scolastiche è garanzia di libertà di insegnamento e di pluralismo culturale e si sostanzia nella progettazione e nella realizzazione di interventi di educazione, formazione e istruzione mirati allo sviluppo della persona umana». Ecco cosa è l'autonomia. L'autonomia questo disegno di legge l'ha profondamente tradita: avete confuso autonomia con autarchia. L'avete tradita ben due volte: innanzitutto, perché la chiamata diretta dei presidi viola la libertà di insegnamento e lo stesso pluralismo culturale; nella prima versione del disegno di legge vi era addirittura il piano dell'offerta formativa in capo ai soli dirigenti scolastici. Guardate addirittura qual era

l'idea del Governo (questa fortunatamente parzialmente corretta alla Camera, ma ancora insufficiente per potere non considerare l'autonomia veramente tradita). Quando si parla di progettazione, di realizzazione, è chiaro che ci si riferisce ad un'attività collegiale. La progettazione e la realizzazione di un'offerta formativa presuppongono intrinsecamente un'attività collegiale, perché si deve rispecchiare in questa progettualità proprio quel pluralismo culturale di cui parla il decreto n. 275 del 1999.

Non solo; c'è un secondo aspetto in cui avete tradito questa autonomia.

Sempre nel decreto appena citato si dice che l'attività è mirata allo sviluppo della persona umana, con interventi adeguati ai diversi contesti, alla domanda delle famiglie, alle caratteristiche specifiche dei soggetti coinvolti. Voi avete obiettato che per realizzare questo compito ci vuole un docente che abbia un *curriculum vitae* che sia adatto all'autonomia della scuola. Badate che la libertà di insegnamento e la realizzazione effettiva di quell'opera di ascensore sociale che è la scuola prevede sostanzialmente di operare al livello del singolo ragazzo; non si può trovare un insegnante che abbia un *curriculum* adatto alla studente Mario Rossi della 2ª B della scuola media dello Zen di Palermo. È chiaro che il ragionamento deve essere esattamente ribaltato: è il docente, selezionato proprio per la sua capacità di insegnamento e di ricerca, a doversi adattare proprio allo studente Mario Rossi, e non il contrario. È una visione completamente ribaltata. (*Applausi della senatrice Bignami*). Il docente, selezionato proprio con quelle caratteristiche, si permea e si adatta alla situazione contingente che deriva dal contesto socio-economico.

Vorrei concludere, signora Presidente, semplicemente dicendo che anche nella malaugurata ipotesi che tutto questo impianto dovesse andare in porto, la cosa non finisce qui: ci saranno tanti ricorsi di costituzionalità che spezzetteranno, massacreranno questa legge, tra l'altro mettendo a dura prova il sistema scolastico. Ci saranno i ricorsi di quelle persone che sono interessate dalla sentenza europea che, avendo più di trentasei mesi di anzianità di servizio, non saranno inclusi in questo piano.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore.

BOCCHINO (*Misto-ILC*). Soprattutto non si fermeranno qui tutti gli insegnanti che a settembre entreranno a scuola e si troveranno una scuola profondamente mortificata da questo disegno di legge. Non finisce qui, cari colleghi. (*Applausi dei senatori Barozzino, De Pin, Molinari e Musini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, innanzitutto mi complimento con il Governo per questo ennesimo capolavoro di pasticci. È anche sgradevole essere qui a recitare questa parte, che ha un significato

molto vuoto: siamo qui quasi alle ore 20, in un'Aula praticamente deserta, a recitare la parte di chi deve fare finta che si arrivi alla fine di questa discussione generale andando poi a valutare ed eventualmente ad approvare emendamenti che dovrebbero migliorare un provvedimento di legge sul quale sappiamo già che il Governo porrà la fiducia, troncando qualsiasi possibilità di cambiamento.

Ecco che allora, Presidente, mi torna alla mente un'immagine che il Presidente del Consiglio dei ministri ci ha propinato nei mesi passati (*Il senatore Candiani mostra una pagina stampata che raffigura il presidente del Consiglio Renzi*). Era il 14 maggio quando apparve in televisione, in maniche di camicia, con le dita sollevate, davanti ad una lavagna: il Presidente del Consiglio dei ministri dava lezioni al Paese sulla buona scuola, descrivendo quella che sarebbe stata questa sua nuova riforma, con enfasi, mettendoci dentro anche tanto partecipato, e cercando con questo, per l'ennesima volta, di illudere che le sue riforme, magari mettendoci davanti parole come «buona», portano il Paese verso una giusta direzione e un futuro migliore.

Se, come diceva qualcuno, l'esperienza è maestra di vita, gli stupidi imparano in un'altra esperienza, in un'altra vita. Quello che sta accadendo in questi giorni e in queste ore non è nient'altro che un precedente, il prologo di quello che accadde in questa stessa Aula dodici mesi fa con la riforma costituzionale. In quel momento si trattava di illudere il Paese che qui dentro c'era un Governo riformatore, con un Presidente del Consiglio dei ministri illuminato, che finalmente faceva giustizia di una politica che non era più capace di governare il Paese, cancellando i costi della politica, chiudendo questo Senato, riformandolo, dando nuovo slancio alla nostra burocratica macchina politica, illudendo e confondendo il costo della politica con il valore della democrazia.

Lo stesso viene fatto oggi, con questa riforma ingannevole, anzi, con quella che viene fatta passare per una riforma, ma che altro non è che l'esasperata dimostrazione di un Presidente del Consiglio dei ministri, che non ha un progetto di rinnovamento del Paese, ma ha una forsennata voglia, un forsennato desiderio di apparire come riformatore, andando questa volta a confondere il piano dell'offerta formativa, con il costo della scuola. Perché oggi, in questa Assemblea, non abbiamo parlato nemmeno un minuto del contenuto dell'offerta formativa, che deve occupare il tempo dei nostri insegnanti e degli studenti, ma si è finiti a parlare, inevitabilmente, solo dell'assunzione dei precari. Il Presidente del Consiglio dei ministri è arrivato a dire che se non si fa la riforma che dice lui, i precari non verranno assunti, ricattando la gente nel modo peggiore, ovvero nell'esigenza di avere un futuro certo e un lavoro stabile su cui contare, cosa che dovrebbe essere scontata in un Paese onesto, che tratta onestamente i propri insegnanti, che non fa della scuola un bacino di voti e in cui non ci si presenta davanti alle telecamere scimmiottando una scuola, che è il contrario di quello che dovrebbe essere. L'immagine di Renzi davanti a una lavagna, con i gessetti in mano, rappresenta un'immagine contraria a quello che lui stesso sostiene che dovrebbe essere la scuola, con le

lavagne elettroniche, i sistemi informatici più avanzati e le nuove tecnologie messe a disposizione della scuola stessa. Invece, quando gli interessa, arriva lo stereotipo e tira fuori la lavagna con i gessetti.

Questi sono i paradossi di fronte a cui ci troviamo qui, oggi, con una riforma il cui esame non è stato concluso in Commissione e che viene portata in Assemblea per essere sottoposta al voto di fiducia. Lo stesso avveniva dodici mesi fa, sia pure in forma differente, con la riforma costituzionale: prima l'illusione al Paese e alla fine il ricatto elettorale, per cui o si fa quello che dice lui, o la maggioranza approva oppure si va a casa. Colleghi, prendete il coraggio delle vostre azioni e dite di no a questa pseudoriforma, che non darà slancio ai nostri giovani e non darà certezza agli insegnanti, ma darà semplicemente l'illusione al Paese di avviarsi sulla strada di una riforma, che non sarà una riforma vera, ma l'ennesima presa in giro. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Bignami, De Pin e Mussini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dalla Zuanna. Ne ha facoltà.

DALLA ZUANNA (PD). Signora Presidente, per comprendere la necessità della legge che stiamo per discutere bisogna partire dai problemi della scuola italiana, sintetizzabili in due parole: molta disuguaglianza e trasmissione di competenze non adeguate alla necessità dei giovani. La scuola italiana finora ha fallito nella missione di realizzare il terzo comma dell'articolo 34 della Costituzione, secondo cui «i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». In Italia, tra i nati negli anni Settanta, per chi aveva entrambi i genitori laureati, la probabilità di laurearsi è stata di sei volte superiore rispetto a chi aveva entrambi i genitori con la sola licenza elementare. Gramsci amaramente diceva che l'unico modo per superare le differenze di classe nella scuola era mettere tutti insieme i bambini in collegio, quando avevano dieci anni. Ampissime sono poi anche altre disuguaglianze, come dimostrano i contestati dati INVALSI, i cui risultati differiscono molto tra giovani figli di italiani e di stranieri, anche se nati in Italia, con gli stranieri in posizione di stabile retroguardia. Si osservano inoltre grandi differenze tra scuole dello stesso ordine, situate nella medesima città. Enormi sono infine le differenze territoriali, non solo tra Nord e Sud, ma anche tra province e città della stessa Regione.

Quanto alla trasmissione di competenze, colpisce innanzitutto il grande *mismatch* tra scuola e mondo del lavoro. Troppi studenti, spesso male orientati, intraprendono carriere scolastiche, anche impegnative, che danno loro poche carte da giocare nel mondo del lavoro. Nello stesso tempo molti imprenditori lamentano di non trovare nei giovani aspiranti lavoratori la competenza necessaria. Inoltre, nelle indagini comparative internazionali sui livelli di apprendimento, gli studenti italiani si piazzano mediamente male, anche se recentemente si intravedono segnali di miglioramento. Questi gravi problemi impediscono alla scuola italiana di essere

il motore della modernità e un ascensore sociale e mettono in ombra alcune caratteristiche positive, anche queste messe bene in evidenza dai dati, ossia la forte capacità di integrazione, dovuta anche all'interclassismo ancora prevalente, specialmente nella scuola dell'infanzia, primaria e secondaria inferiore, e il grande impegno messo in atto dai docenti, con la collaborazione di tante famiglie.

Questo disegno di legge interviene solo parzialmente sui contenuti degli insegnamenti, ma modifica profondamente l'organizzazione della scuola italiana, proprio con il duplice obiettivo di contrastare le disuguaglianze e di dare agli studenti le giuste competenze. In questo provvedimento le disuguaglianze vengono combattute dando compimento all'autonomia. Lo si fa completando il quadro già prefigurato dalla legge Berlinguer del 1996, delineando un processo di cinque fasi: il POF d'istituto, l'organico di autonomia, la scelta e la conferma del corpo docente, il premio al merito ai docenti e alle scuole più problematiche e la valutazione dei dirigenti sugli obiettivi raggiunti. È un disegno organico che certamente poteva essere meglio affinato, ma che ha il pregio di segnare un percorso chiaro, dettando regole, mettendo risorse, definendo competenze.

Si configura inoltre un percorso trasparente, con pubblicazione sul sito della scuola e sul portale del Ministero di tutti gli atti prodotti. Per inciso, questa pubblicazione andrà curata con attenzione per permettere a tutti gli *stakeholder* anche la comparazione fra i diversi istituti, come già accade in altri contesti, ad esempio nel Regno Unito.

Nei prossimi anni tutto il processo potrà e dovrà essere affinato e l'attuale testo prevede già la revisione fra tre anni del meccanismo di valutazione del merito dei docenti. Questo processo, molto innovativo per la scuola italiana, permetterà di adattare ogni singola scuola alle esigenze formative del territorio dove opera. Solo per fare un esempio, permetterà di inserire nel corpo docente professori specializzati nell'insegnamento agli stranieri se nel territorio c'è una forte prevalenza di giovani appena giunti dall'estero.

Il punto più controverso è la possibilità per il dirigente di non confermare il docente dopo un triennio, anche se l'eventuale non conferma è condizionata all'incoerenza rispetto al POF. Si è gridato, a tale proposito, all'attentato verso l'autonomia di insegnamento, ma in realtà nella scuola di oggi non c'è reale autonomia, perché la vera autonomia non è libertà illimitata, ma anche assunzione diretta di responsabilità. In altre parole, se fosse veramente autonomo, ogni docente dovrebbe rispondere direttamente del suo operato, con conseguenze per lui positive in caso di successo e negative in caso di insuccesso. Da preside di facoltà per me è stato frustrante non poter intervenire anche in presenza di evidente inadeguatezza di qualche docente a ricoprire un incarico di insegnamento: potevo solo raccogliere lamentele e fare ramanzine. I docenti bravi o meno bravi continuavano a restare al loro posto con lo stesso stipendio e continuando a fare le stesse cose. Questo disegno di legge, subordinando la conferma alla coerenza con il POF introduce una forte spinta all'impe-

gno personale, pur non introducendo, com'è giusto, la possibilità di licenziamento.

Peraltro al dirigente non converrà scegliere docenti amici, a discapito di docenti più adatti alla realizzazione del POF, perché le sue scelte saranno sotto gli occhi di tutti, dovranno essere giustificate da atti pubblici e anche lui verrà valutato dagli ispettori ministeriali sulla realizzazione del POF e non solo, secondo il nuovo – molto dettagliato – comma 92.

Un breve cenno a quanto questo disegno di legge fa per migliorare la trasmissione di competenze, diminuendo il *gap* tra scuola e mondo del lavoro, fra scuola e territorio: prevede *stage* per tutti gli studenti delle secondarie superiori (400 ore negli istituti tecnico-professionali e 200 ore nei licei), finanziando in modo adeguato l'organizzazione di tale attività; prevede e finanzia l'apertura pomeridiana delle scuole del territorio; prevede, sempre con adeguato finanziamento, i laboratori territoriali per l'occupabilità, da attivare insieme ai vari enti territoriali; prevede, infine, che il POF venga costruito «promuovendo i necessari rapporti con gli enti locali e con le diverse realtà istituzionali, culturali, sociali ed economiche operanti nel territorio».

Girando il Veneto e l'Italia da professore e da senatore, ho avuto occasione di vedere scuole fantastiche, piene di bravi docenti e di dirigenti fantasiosi ed impegnati. Ho conosciuto però anche scuole grigie, docenti che non riescono ad appassionare gli studenti, scuola difficili e prive di risorse per affrontare i loro specifici, grandi problemi. I meccanismi organizzativi previsti da questo disegno di legge e le risorse previste introdurranno un nuovo dinamismo, compiendo un nuovo tratto di percorso verso una vera e concreta autonomia. È un provvedimento che dovrà essere attentamente monitorato, osservando come i singoli istituti fanno uso della loro autonomia, specialmente nel delicato processo di valutazione, perché le scuole grigie devono riempirsi di colori diventando luogo dove i talenti di ogni giovane, cinque o uno che siano, vengano fatti davvero fruttare. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

ENDRIZZI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (M5S). Signora Presidente, siamo qui, in un'Aula vuota, a parlare di un provvedimento decisivo per il futuro della nostra nazione, se è vero che il successo economico della Germania ha le radici nel successo del sistema formativo scolastico.

E lo stiamo facendo in una situazione in cui è già vergognoso sia stata posta la fiducia. Perché così è. Già è stato fatto, detto, confermato e ammesso nella sostanza.

Ma lo stiamo facendo con un calendario dei lavori che prevede che oggi non vi sia orario di chiusura della seduta e che domani, invece, si faccia ciò che conta, cioè la votazione.

Io dico che oggi noi, Parlamento, siamo degradati e umiliati a discutere in una Aula vuota, dove ci sarà forse un rappresentante su 20 degli altri partiti, mentre noi siamo qui in buona rappresentanza per rispetto delle istituzioni. Noi possiamo proseguire fino a mezzanotte a fare interventi dei quali ai colleghi della maggioranza, che sono a cena, non importa nulla. E domani mattina, riposati, verranno a chiederci: vi siete divertiti ieri sera? Bene, adesso giochiamo noi.

PRESIDENTE. Senatore Endrizzi, qual è il suo richiamo al Regolamento?

ENDRIZZI (*M5S*). Io chiedo a lei, in qualità di Presidente, se questo sia tollerabile e se non sia invece corretto e doveroso sospendere ora la seduta e riprenderla domani alla presenza degli assenteisti. (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut e della senatrice Mussini*).

PRESIDENTE. Senatore Endrizzi, il calendario dei lavori, come lei sa, è stato votato dall'Assemblea e rispettarlo sta alla responsabilità di tutti i senatori, quelli del suo Gruppo, che sono presenti in una quota media, come anche di quelli degli altri Gruppi...

MONTEVECCHI (*M5S*). Noi non lo abbiamo votato.

PRESIDENTE. ...pertanto, il richiamo al Regolamento non è fondato.

ENDRIZZI (*M5S*). Il richiamo è alla sua responsabilità e al rispetto delle istituzioni.

PRESIDENTE. Lei mi ha fatto una domanda e io le rispondo che, valutate le circostanze, la responsabilità del Presidente è di rispettare la deliberazione dell'Assemblea sul calendario.

ENDRIZZI (*M5S*). Ma noi siamo la maggioranza in questo momento.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, questa volta intervengo per un richiamo al Regolamento e sull'ordine dei lavori. Tenuto conto dell'andamento dei lavori, di questo intervento appena fatto dal collega Endrizzi e di questa scena decisamente poco commendevole rispetto all'argomento, chiedo la chiusura anticipata della discussione a termini di Regolamento. (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut e delle senatrici De Pin e Mussini*).

VOCI DAI GRUPPI M5S e LN-AUT. Va votata! Va votata!

PRESIDENTE. La Presidenza procederà ora alla verifica della norma del Regolamento relativa a tale fattispecie, per il semplice motivo che la disposizione da lei richiamata non si applica in caso di contingentamento. (*Proteste dai Gruppi M5S e LN-Aut*). Quindi, voglio leggere la disposizione per citarla poi in modo più puntuale e poter fornire una risposta più informata.

Come ricordavo, il comma 3 dell'articolo 99 del Regolamento recita: «Nel caso in cui la discussione generale non sia stata limitata nel tempo o i limiti siano stati superati, otto Senatori possono proporre la chiusura anticipata della discussione stessa». Poiché siamo in discussione generale e con il contingentamento, non si può procedere all'ammissibilità della richiesta di chiusura della discussione. Volevo quindi citarle la norma perché lei fosse sereno e tranquillo e quindi avesse conto della disposizione, come mi sembra giusto che sia quando il Presidente si pronuncia.

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signora Presidente, riprendendo non a caso l'articolo 99, comma 3, del Regolamento da lei appena citato, mi consenta di dirle che nel caso specifico lei non può permettere – e chiedo che venga riportato nel Resoconto Stenografico – che alle ore 20,15, su un disegno di legge così importante, siano presenti in Aula non più di 40 senatori. In queste condizioni lei ora ha letto un articolo del Regolamento, ma occorrerebbero anche buon senso e interpretazione da parte sua. In questo momento non c'è, perché in Aula non sono presenti più di 40 senatori, dei quali 20 del Movimento 5 Stelle, sette, otto o dieci della Lega Nord, altri sette del Gruppo Misto-SEL, uno di Forza Italia e altri sette o otto del PD. Se, secondo la sua coscienza, queste sono condizioni in cui portare avanti i lavori, a prescindere da qualsiasi norma che lei possa leggere e a cui possa appigliarsi, ritengo che ciò sia assolutamente di scarso buon senso, poi la valutazione resta a lei. Noi saremo qui fino alla chiusura dei lavori, ma desidero rimanga agli atti il fatto che le ore 20,15 sono presenti 40 senatori. Lo sto dicendo per lei, signora Presidente. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bignami*).

PRESIDENTE. Io ritengo che il dovere della Presidenza sia dare attuazione al deliberato dell'Assemblea. Come lei sa, il Regolamento non stabilisce che quando c'è una discussione e non si è nell'imminenza di una votazione ci sia la verifica del numero legale. Sta alla responsabilità e anche alla valutazione di ciascuno: se i senatori del suo Gruppo ritengono che in queste condizioni non sia il caso di intervenire, possono anche rinunciare, altrimenti si continua la discussione generale.

SANTANGELO (*M5S*). Cosa sta dicendo? Ci invita a non intervenire?

PRESIDENTE. Sia tranquillo e rispettoso nel tono e nel modo.

SANTANGELO (*M5S*). Sta dicendo di non intervenire? Spetta a noi, siamo qui!

PRESIDENTE. Io sto dicendo che, siccome lei non ritiene che queste siano condizioni degne, può anche non intervenire. Continuiamo la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Barozzino. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Non si permetta! Ci dice di andare via? Non si permetta. Ma dove arriva?

PRESIDENTE. La prego di rispettare la Presidenza.

SANTANGELO (*M5S*). Anche lei rispetti noi!

PRESIDENTE. Io rispetto. Lei ha valutato indegno intervenire in queste condizioni e io le ho risposto come era giusto che rispondessi. (*Proteste del Gruppo M5S*).

MORONESE (*M5S*). E quelli che mancano chi stanno rispettando? Fate qualche chiamata.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Posso iniziare il mio intervento?

PRESIDENTE. Può e deve iniziare, senatore. La prego, proceda.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, non avevo ancora iniziato.

Io sono meravigliato dal fatto che ogni volta che c'è una riforma così importante è come se il nastro si riavvolgesse: ci troviamo sempre nelle stesse condizioni e parliamo sempre della stessa cosa. Io più volte ho cercato in tutta umiltà, come faccio sempre, di dire che con tutte queste riforme, a partire da quelle costituzionali, a questa sulla scuola e a quelle sul lavoro, c'è in ballo la democrazia di questo Paese. (*Applausi dai Gruppi M5S, Misto-ILC e Misto-MovX*). Se voi fate attenzione – come sicuramente fate – noterete che la direzione è sempre la stessa: si vuole togliere la democrazia, la dignità, la rappresentanza. Di questo stiamo parlando.

È inutile che ci sforziamo a dire che non ascoltano. Gli ultimi tre Governi, per non dire degli altri, hanno fatto la stessa cosa. Ho letto qualcosa in questi giorni, ma cosa cambia? Vi leggo qualche dichiarazione di qualche Ministro degli ultimi cinque anni. C'era chi diceva che la sicurezza sui luoghi di lavoro era un lusso che non ci potevamo più permettere. Scusate, ma con *jobs act* dove si va? Non è la stessa cosa? Lo stesso vale per la scuola: un Ministro, poco tempo fa, ha detto che con la cultura non si

mangia. Hanno perfezionato il concetto: Renzi non fa altro che rispondere a certi poteri, ossia alla Banca centrale e a tutto il resto. Ha preso una decisione: o ci rendiamo tutti consapevoli di quello che ci sta succedendo e cerchiamo di organizzarci realmente, dal mio punto di vista, per difendere la democrazia in questo Paese – perché di questo parliamo, lo ribadisco – o parliamo di aria fritta, questa è la verità.

Oggi Renzi è venuto qua e devo ammettere che nei discorsi migliora sempre più: ci ha detto infatti che la sua generazione ha costruito il suo sogno di unità dell'Europa sulla caduta del muro di Berlino. E chi non è d'accordo? Peccato che poi costruisca gabbie dove imprigiona i lavoratori, i docenti, gli studenti e così via. Di questo stiamo parlando: però, qui, se continuiamo ad arrabbiarci tra di noi, credo che non risolveremo un granché.

In conclusione, dobbiamo organizzarci davvero per tutelare realmente quelle persone che fuori di qui si aspettano da noi, dalle opposizioni e da chi ha un briciolo di dignità, che difendiamo i diritti fondamentali, che sono democrazia, diritti e dignità delle persone normali, che ci hanno votato per venire qui dentro a rappresentare tutto ciò, non a fare altro. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morra. Ne ha facoltà.

MORRA (*M5S*). Signora Presidente, questa mattina ho consegnato al Presidente del Senato un appello sottoscritto da gufi notoriamente avversi a quest'Esecutivo, che si chiamano Salvatore Settis, Luciano Canfora, Lorenza Carlassare, Umberto Curi, finanche Francesco Guccini, Ferdinando Imposimato, Gianni Vattimo, Dario Vergassola, Benedetto Vertecchi e via dicendo, con tanti e tanti altri. Costoro, dal mondo dell'accademia, della scuola e di quella che un tempo era la cosiddetta intelligenza, nobile e raffinata, hanno cercato in tutti i modi di far arrivare un grido disperato in quest'Aula, dove si sta consumando l'ennesimo atto di barbarie nei confronti degli istituti democratici. A voi, però, questo non interessa.

Mi sono sentito citare finanche Gramsci: bene, è un nome che va pronunciato con grande rispetto, come tanti altri. Avrei voluto sentire citare anche don Lorenzo Milani o la pedagogia di Freire, però questi sono forse obiettivi troppo, troppo importanti per la qualità umana che esprime quest'Aula (*Applausi dal Gruppo M5S*), popolati da pochissimi insegnanti e da moltissimi legulei.

Quando ho illustrato la questione pregiudiziale, ho rimarcato uno degli aspetti di criticità di questa buona scuola, che, con le economie di scala che produrrà, rafforzerà scuole già forti e penalizzerà quelle già deboli. Vorrei allora essere aiutato a capire – e non in maniera retorica – se, in base ai *test* INVALSI del 2014, gli ultimi dei quali si hanno gli esiti in merito ai risultati – *test* che voi perennemente considerate in grado di fornire indicatori utili per capire lo stato di salute della scuola pubblica italiana – potete verificare, così come verificiamo tutti, che in Italia continua ad esserci una gravissima questione meridionale, anche e soprattutto

relativa alle scuole del Sud. Come é dimostrato, i ragazzini e gli studenti delle scuole meridionali ottengono nei primissimi anni di scolarizzazione risultati eguali o addirittura superiori a quelli delle scuole del Centro-Nord, per poi poco alla volta veder decrescere i loro risultati. Piuttosto che investire massicciamente, come dovrebbe essere in una prospettiva democratica ed inclusiva, per tentar di costruire – cito il Presidente del Consiglio – «una società civile solida e solidaristica, capace di dare a chi ha di meno», voi andate a togliere a chi già oggi ha poco.

Vengo dalla scuola meridionale, dove di *sponsor* e contributi di privati non potremo godere (*Applausi dal Gruppo M5S*). Da noi non ci sono le imprese. Le imprese si sono quasi tutte volatilizzate. Quasi tutti i miei ex studenti sono soprattutto, quando erano meritevoli e amavano studiare, a lavorare all'estero, a causa di un mercato del lavoro straordinariamente rigido che premia l'adulazione, il servilismo e non il merito o la competenza. Ora, piuttosto che incentivare dei percorsi di perequazione, di affiancamento, di completamento, voi state ulteriormente rafforzando chi in qualche misura è già di suo sufficiente, per non dire soddisfacente, e di conseguenza state penalizzando chi è più debole. Lo stesso discorso mi sono sentito fare da rettori di atenei che, in funzione di sciagurate decisioni del mondo politico, si sono visti collassare degli interventi che dovevano perequare. Mi domando, allora, ma se l'articolo 3 della nostra Costituzione vuole che si sia tutti uguali perché voi ci dovete condannare semplicemente perché meridionali all'inferno dell'emigrazione? Perché non provate a fare qualcosa di più che citare Gramsci che l'emigrazione, seppur familiare, l'ha subita? Perché non provate pure voi a vivere nel concreto delle aule, delle scuole più «sgarrupate»? Il romanzo «Io speriamo che me la cavo» tempo fa ha avuto successo e da esso è stato tratto anche un film. Perché non verificate cosa significhi soprattutto oggi fare scuola in certi contesti? Soltanto allora e dopo quella esperienza vi permetterò di dire qualcosa sulla scuola. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, desidero intervenire sull'ordine dei lavori.

Credo che il senatore Morra abbia apportato alla discussione nuovi elementi e abbia aggiunto termini che finora non sono stati considerati e non erano emersi in questa chiarezza. Alla luce di questo, Presidente, ritengo che il Senato debba, prima di poter proseguire con questo provvedimento di legge, richiedere il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È una questione di carattere sospensivo e non si può richiedere a discussione generale avviata, ma prima di iniziare la discus-

sione. Se vuole, le rileggo la norma. Si applicano le disposizioni dell'articolo 93, quelle cioè sulle questioni sospensive.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, si applica quanto previsto dall'articolo 93. Nel caso specifico: «Il Presidente ha tuttavia facoltà di ammetterle anche nel corso della discussione qualora la presentazione sia giustificata da nuovi elementi emersi dopo l'inizio del dibattito». Se lei ritiene che non ci siano gli elementi, se ne assume la responsabilità.

PRESIDENTE. Il Presidente non ritiene di utilizzare questa facoltà. Mi assumo la responsabilità del valutare che non ci sono stati elementi che giustificano questa decisione nel corso della discussione generale.

SANTANGELO (*M5S*). E sono due le responsabilità.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mattesini. Ne ha facoltà.

MATTESINI (*PD*). Signora Presidente, voglio partire ricordando quanto contenuto nel comma 1 dell'articolo 1 di questa legge laddove si afferma che l'obiettivo è affermare il ruolo centrale della scuola innalzando i livelli di istruzione e le competenze, rispettando i tempi e gli stili di apprendimento e ancora contrastando le disuguaglianze sociali, culturali e territoriali prevenendo e recuperando l'abbandono scolastico e la dispersione scolastica, nonché garantendo pari opportunità. Si delinea in modo molto chiaro anche nell'articolato successivo l'idea e la proposta di una scuola che sviluppa la sua funzione e organizzazione promuovendo un fattore fondamentale qual è quello dell'inclusione sociale, che diventa, quindi, elemento fondamentale per la costruzione di una cittadinanza vera.

Questa legge introduce, tra le altre, una novità che ritengo davvero rilevante perché propone un percorso educativo e, quindi, il diritto all'educazione a partire dalla nascita di ogni bambino e bambina. Finalmente – lo sottolineo – accanto al sistema scolastico che conosciamo di scuola primaria e secondaria si introduce un percorso finora sconosciuto, ovvero il sistema generale che viene chiamato 0-6.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 20,30)

(*Segue MATTESINI*). Nidi e materne non sono più a domanda individuale, ma vi è un pieno riconoscimento nel sistema educativo nazionale in un percorso di continuità educativa.

Guardate, è un fatto straordinario. Lo dico a chi ci ascolta da casa, ai bambini e alle bambine che oggi non hanno accesso a questi servizi. Lo

dico alle tante donne e alle famiglie che non vi hanno accesso. Lo 0-6 per questo Paese è un fatto straordinario, perché dagli anni '80 si sono fatti molteplici tentativi di riconoscimento e ad oggi, con questa legge, si dà concretezza a tutto ciò.

Si sancisce, quindi, il dovere dello Stato a riconoscere il diritto dei bambini e delle bambine e delle famiglie ad avere un'adeguata offerta di nidi e scuole materne in tutto il territorio nazionale, affrontando di petto e con decisione una grande disuguaglianza oggi esistente in Italia. Sono infatti poco più del 13 per cento gli aventi diritto alla frequenza del nido e, tra l'altro, con una disomogeneità territoriale terribile: si va dal 2 per cento della Calabria fino al 30 per cento della Toscana e dell'Emilia.

L'organizzazione Save the Children ha pubblicato l'anno scorso un'indagine sulla povertà minorile ed ha evidenziato come la più pesante sia la povertà educativa: qualcosa che va oltre la scuola, naturalmente. Bisogna però ricordare che la povertà educativa va intesa come la privazione da parte di bambini ed adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare e far fiorire liberamente capacità, talenti ed aspirazioni. Tutte le ricerche ormai da anni dimostrano e testimoniano come l'offerta educativa e di relazione sia decisiva per far emergere potenzialità. Ed è ancora ampiamente documentato come le bambine ed i bambini che hanno potuto accedere ai nidi e alle scuole materne abbiano un miglior percorso scolastico nonché lavorativo e, quindi, una vita più felice, di maggiore realizzazione dei propri desideri.

Inserire lo 0-6 nel percorso educativo nazionale vuol dire dare risposte concrete, attivare una rete di servizi essenziali, quella rete che fin dalla nascita mette a disposizione servizi ed attività che migliorano conoscenze e competenze. Infatti, è bene ricordare che gli svantaggi di oggi si traducono soprattutto in vere e proprie disuguaglianze domani. Noi invece con la legge in esame, e anche con questa parte così importante, promuoviamo e creiamo le condizioni per un sistema educativo che promuove pari opportunità di educazione, di istruzione, di relazione e di gioco.

Ricordo che la Fondazione Zancan ha presentato all'inizio dell'anno uno studio che evidenzia come la povertà minorile, un tema che dovremmo affrontare maggiormente, si riduce del 70 per cento laddove è forte la presenza di servizi. E noi con questa legge andiamo a strutturare la rete dei servizi per la prima infanzia.

Quindi, avere in una legge la possibilità di definire i livelli essenziali delle prestazioni della scuola per l'infanzia all'interno del sistema 0-6 è davvero qualcosa di straordinario.

Ma voglio affermare che le linee materne, e quindi il servizio 0-6, sono prima di tutto un servizio educativo per i bambini, ed indirettamente svolgono anche una funzione di straordinario supporto alle famiglie, alla genitorialità, alla conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro. E ciò è essenziale in uno Stato in cui la natalità è oggi più bassa della mortalità, dove le donne sono costrette a scegliere di non fare figli o a licenziarsi in modo massiccio nel primo anno di vita dei bambini proprio per assenza di servizi, nonché talvolta della rete familiare.

Questo, quindi, è un punto fondamentale perché lo 0-6 offre una grande potenzialità di servizio educativo, promuovendo l'inclusione, perché offre ai bambini la possibilità di crescere secondo pari opportunità e possibilità.

Ma parlo di scuola dell'inclusione anche con riferimento a quella parte importante che riguarda gli alunni con disabilità, attraverso il riconoscimento di diverse forme di comunicazione, individuando anche qui i livelli essenziali delle prestazioni scolastiche, sanitarie e sociali, e prevedendo indicatori di autovalutazione e valutazione dell'inclusione scolastica, nonché la revisione delle modalità e degli atti relativi alla certificazione.

Altro aspetto importante è la previsione dell'obbligo di formazione iniziale e in servizio per i dirigenti scolastici e i docenti sugli aspetti pedagogico-didattici ed organizzativi dell'integrazione scolastica, nonché la formazione obbligatoria per tutto il personale tecnico-amministrativo della scuola, con riferimento all'assistenza di base e agli aspetti organizzativi. L'integrazione degli studenti disabili, infatti, non è solo compito degli insegnanti di sostegno, ma anche della comunità educante. E questo è un fatto fondamentale, perché trasforma e pone l'Italia, che su detto punto ha già una storia cui fanno riferimento molti Paesi europei e non solo, un passo avanti.

Altrettanto importante è la previsione della garanzia dell'istruzione domiciliare per gli alunni di cui alla legge n. 104 del 1992. Quindi, si tratta davvero di un percorso di grande integrazione.

Sottolineo un altro aspetto che – secondo me – attiene alla inclusione e alla promozione di pari opportunità. Mi riferisco alla importanza di creare un rapporto fattivo e utile fra scuola e mondo del lavoro. È una scelta davvero importantissima che, attraverso la definizione delle modalità relative all'orientamento, ma anche all'alternanza scuola-lavoro, introduce un elemento di grande valore e di grande cambiamento. Prevedere per i licei duecento ore complessive nel triennio e quattrocento ore per gli istituti tecnici e professionali vuol dire avere un'attenzione importantissima, soprattutto se pensiamo che l'alternanza può essere svolta anche all'estero. Si tratta di un'altra scelta di grande importanza, che rafforza il rapporto tra scuola e territorio, tra scuola e lavoro, che supera davvero quella frattura che troppo spesso si frappone tra il percorso scolastico e quello lavorativo.

Altrettanto importante è la promozione della didattica laboratoriale. Tante proteste sono state mosse quando, con la cosiddetta legge Gelmini, sono state tagliate le ore di laboratorio. Qui si ripromuove la didattica laboratoriale, ma in modo nuovo, perché è una attività didattica da promuoversi dentro le scuole, e soprattutto all'esterno, attraverso la costituzione di poli professionali, e quindi, in collaborazione con le camere di commercio piuttosto che con gli enti pubblici, per raggiungere obiettivi straordinari quali l'orientamento della didattica e della formazione nei settori strategici del *made in Italy*.

Quindi, la scuola davvero si innova attraverso l'autonomia scolastica e diventa un punto fondamentale di un rapporto diverso con il territorio, portando ricchezza al territorio stesso. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Pin. Ne ha facoltà.

DE PIN (*GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la base del provvedimento oggi in discussione, e sul quale il Governo, in modo gravemente scorretto, ha deciso di porre la fiducia, è la convinzione che la scuola debba essere gestita come un'azienda privata. Questa filosofia di fondo, che è stata già applicata con risultati a dir poco discutibili in altri pubblici servizi, appare del tutto incongrua nel contesto dell'istruzione. La ragione facilmente è intuibile: il rapporto educativo non può essere ridotto ad un rapporto commerciale; le scuole non sono dei supermercati e gli studenti non sono dei clienti. Nei loro confronti gli insegnanti sono tenuti ad essere molto comprensivi, andando incontro alle mille difficoltà dei giovani insicuri e spaesati nel nostro mondo terribile, ma anche molto più severi sapendo dare dei 4 o dei 3, qualora questo sia necessario. Tutto ciò – ripeto – non ha nulla a che vedere con il modello aziendalistico.

Il modo poi con cui si cerca di attuare questa filosofia di fondo appare ancora più assurdo. Si vuole creare una figura di dirigente capace di dettare gli indirizzi didattici e addirittura di assumere personalmente gli insegnanti. Al riguardo voglio essere chiara. Penso che il dirigente scolastico, il preside (per usare un termine nobile e antico) abbia un ruolo fondamentale e meritevole di essere valorizzato anche da un punto di vista economico. Il compito di un bravo preside è infatti difficilissimo. Basta accompagnare a scuola i nostri figli per comprendere quale mole di problemi debba fronteggiare chi si trova a dirigere un organismo dove convergono, ogni mattina, migliaia di persone con aspettative e ruoli molto diversi. Per svolgere questa funzione è necessario avere, oltre a grandi competenze specifiche e di ordine giuridico e pedagogico, anche un grande equilibrio, una grande autorevolezza, un grande prestigio culturale, una grande umanità. Si tratta di qualità rare, ma che, ancora una volta, nulla hanno a che vedere con il mondo aziendale.

A costo di sembrare antiquata o di ricreare situazioni da libro «Cuore», continuo ad immaginare il preside come un padre, magari severo, e non come un *manager* d'azienda o un duce; come il primo tra gli educatori, e non come un caporale di giornata.

Nel presentare alla stampa la riforma, si è molto insistito sulla necessità di valutare le singole scuole e gli insegnanti. Penso che l'enfasi posta su tale questione sia molto sospetta. È diventato abituale in Italia nascondere l'intenzione reale: smantellare il sistema pubblico dietro la volontà fittizia di emendare i difetti, opportunamente enfatizzati. Temo che qualcosa del genere stia avvenendo anche adesso. Non intendo – sia ben chiaro – difendere chi non fa il proprio dovere; se ne trovano nel mondo della scuola così come in tutte le altre categorie. Per individuare e, se ne-

cessario, eliminare questi elementi sono però sufficienti i mezzi ordinari, quelli che già esistono e che sono previsti nella legislazione. A cosa serve creare burocrazia o, peggio ancora, sottoporre i docenti ad umilianti giudizi che potrebbero compromettere la stessa libertà di insegnamento, quando esiste la categoria degli ispettori? Questi ultimi, come dice il loro nome, hanno il compito di controllare; a loro soltanto, in quanto competenti nelle varie discipline, spetta l'onere di valutare i contenuti specifici trasmessi dai singoli insegnanti.

Per concludere, vorrei dire due cose sulla questione delle assunzioni dei precari. Anche in questo campo si è fatta, da parte del Governo, un'inaccettabile demagogia, giocando con la vita e le aspettative di migliaia di lavoratori. Certo, il problema del reclutamento dei docenti non nasce ora. Troppe volte, negli ultimi decenni, si sono cambiate le modalità per l'abilitazione e l'immissione a ruolo. Sembra quasi che l'Italia abbia tratto piacere nell'umiliare i suoi insegnanti, esibendoli in un estremo gioco delle tre carte: concorso ordinario, concorso straordinario, concorso per titoli, immissione *ope legis*, SIS, scuola di formazione, lasciando tutto all'imprevedibilità e all'incertezza. Nessuna sicurezza che ciò che era stato promesso... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

Le chiedo ancora trenta secondi, signor Presidente.

Ora c'è la ciliegina finale. Io credo sia necessario dire una cosa molto semplice. Tutti si rendono conto che è arrivato il momento che si stabiliscano regole certe e sicure, diverse naturalmente dalla chiamata diretta del preside. Per farlo, però, è necessario stabilizzare chi da vent'anni viene continuamente beffato dall'incertezza normativa e dai continui cambiamenti di regole. È inqualificabile presentare come una gentile concessione o un regalo quello che è un atto dovuto nei confronti di persone che già lavorano e senza il cui contributo la maggior parte delle scuole italiane non riaprirebbe i battenti il prossimo settembre. (*Applausi dei senatori Bignami, Bocchino e Pepe*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI (CRi). Signor Presidente, non più tardi di una settimana fa il premier Renzi, con toni enfatici, ha affermato che, se il disegno di legge già approvato dalla Camera va in porto anche al Senato, la scuola italiana ha più risorse, più personale ed è più forte. L'intento di superare a piè pari il passaggio dialettico era palese. Per tali ragioni siamo qui questa sera. È da notare che tale affermazione e le sue varianti hanno costituito, negli scorsi mesi e fino ad oggi, la cifra dominante di una parvenza di dibattito imposto dal Governo nei *talk show*, nei testi delle agenzie giornalistiche e sui quotidiani, e mai trasformatesi in dialogo serio, coinvolgente, perfino appassionato (*Applausi della senatrice Bignami*), che pure una materia nobile, qual è quella rappresentata dall'istruzione pubblica, richiede e necessita per il bene del Paese. I toni della *reclame* e dell'annuncio hanno prevalso sul merito della riforma; i toni da servo encomio leggiamo ancora

oggi nei titoli dei giornali, quando si insiste nel porre l'accento sulle 100.000 assunzioni che questo Governo ha promesso di effettuare.

Siamo al paradosso. Se persino la stampa si fa megafono delle posizioni dell'Esecutivo, in un Paese libero, vuol dire che la democrazia corre qualche rischio. Ne è prova il modo palesemente autoritario che il Governo ha usato nell'imporre al Senato di discutere della riforma del sistema dell'istruzione e della formazione direttamente in Aula, senza passaggi consapevoli e corroboranti in Commissione e senza possibilità di modificare una materia complessa, se è vero, come è vero, che sono stati 360 gli emendamenti presentati dai senatori del Partito Democratico.

Il disegno di legge richiedeva di essere esaminato nel dettaglio, *cum grano salis*, senza pregiudizio e in ossequio a quella consuetudine della Commissione permanente e del Parlamento, con cui si mira a sgrossare, integrare, rendere compatibile e collazionare, nei limiti del possibile, senza pregiudizio alcuno per le parti in causa.

Questo provvedimento complesso e delicato, quindi, non porta i crismi della discussione libera e franca, come voleva il Governo. Il ruolo della 7ª Commissione, pertanto, ne risulta mortificato. La maggioranza ha traccheggiato, ha fatto finta di dare ascolto ed ha preferito la pratica dilatoria mediante una serie comica di rinvii e di sconvocazioni della Commissione, tale da generare quell'imbarazzo che – ahimè – abbiamo tutti vissuto con non poca tensione.

C'era un maxiemendamento presentato, da ultimo, dai relatori di maggioranza: non ne è rimasta traccia. E siamo qui stasera a leccarci le ferite, a rammaricarci per ciò che questo disegno di legge sarebbe stato e non è: un'occasione di crescita democratica per la scuola italiana e per tutti i cittadini. Più poteri ai presidi e più elasticità nella scelta dei docenti sono soltanto due dei tanti controversi argomenti che hanno attirato l'attenzione dell'opinione pubblica e delle parti sociali. I dirigenti scolastici già oggi sono oberati da mansioni gravose; il controllo del reclutamento degli insegnanti dovrebbe avvenire senza arbitrario esercizio delle funzioni da parte del capo di istituto.

Si moltiplicheranno i contenziosi, a cominciare dagli esclusi, da quei docenti che non accederanno alle assunzioni. Il Governo faccia in modo di immettere nei ruoli anche gli idonei del concorso 2012.

Rimarrà stritolato dalle ganasce del voto di fiducia, che questo Governo si appresta a chiedere, anche un subemendamento che avevo preparato e presentato all'attenzione della Commissione, riguardante l'istituzione del liceo dei beni culturali. Un Paese che vuole celebrare tutti i giorni la bellezza e far tesoro del suo enorme patrimonio culturale e dei suoi giacimenti culturali, allo scopo di farne un'ulteriore opportunità di conoscenza ed identità, nonché un'occasione di occupazione e crescita, non può permettersi, signor Presidente, di non prestare attenzione all'esigenza di formare, fin dalla scuola superiore, professionalità competenti in materia. Pazienza, attenderemo tempi migliori. Coghieremo, per il bene dell'Italia, sensibilità più raffinate, più inclini alla valorizzazione delle vocazioni nazionali.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mussini. Ne ha facoltà.

MUSSINI (*Misto-MovX*). Signor Presidente, ci troviamo davanti ad un percorso che non possiamo dire essere caratterizzato da contenuti e dal merito – entrambi sono assenti – bensì, da un lato, da una grandissima incompetenza e da una altrettanta inconsapevolezza e, dall'altro, invece, da un metodo che è una truffa. È una truffa dall'inizio alla fine; una truffa sulle cifre che sarebbero il quarto segreto di Fatima; una truffa sul racconto di come si è svolto tutto questo percorso.

Non so quale film abbia mai visto il senatore Marcucci, che parla di un confronto ricco e partecipato, quando dappertutto, in tutta la Penisola, risuonano le voci di un confronto negato. Il senatore parla di anni di marginalità della scuola, anni di trascuratezza, pensando che adesso si aprano le magnifiche sorti progressive. Vorrei chiedere non al senatore Marcucci, ma al proprietario della Kedrion cosa avrebbe fatto la sua azienda con un taglio in alcuni anni di 10 miliardi di euro. Vorrei sapere che marginalità e che trascuratezza avrebbe potuto vedere.

Il senatore Marcucci parla di priorità dell'Italia; parla di un lungo ascolto, sordo; parla di modifiche condivise; parla di 2.150 emendamenti, quando, in realtà, con una truffa da gioco delle tre carte, noi ci siamo visti presentare in Commissione un finto emendamento dei relatori, per poi vederci esibire, a distanza di due settimane, un nuovo emendamento che riscrive esattamente il testo iniziale.

Ci avete preso in giro per un mese intero, senatore Marcucci, e adesso ci proponete il testo uscito dalla Camera, dopo che sono state svolte audizioni, dopo averci intrattenuto con continue convocazioni e sconvocazioni, in un carosello ridicolo che la scuola non merita.

Parlate del rafforzamento dei dirigenti scolastici e nel disegno di legge c'è la truffa, la sanatoria: sceglierete come dirigenti scolastici persone che sono state prese da graduatorie che la giustizia ha dichiarato non valide, e le metterete a guidare le scuole. Truffa! Come sono una truffa i criteri di assunzione: li fate cascare dall'alto, e quello che non dite è, che nonostante quello che la legge vi chiedeva – non è solo colpa vostra, ma è colpa vostra non ammetterlo e non riconoscerlo – in venticinque anni è stato fatto un concorso nel 1999 e poi ne è stato bandito un altro nel 2012 sotto il Ministero di Profumo. Questo a vantaggio di chi, senatore Dalla Zuanna? A vantaggio dell'università, che ha ciucciato i soldi dei precari, ai quali è stata tolta la possibilità di partecipare ad un concorso.

L'unico concorso in venticinque anni è stato quello del 1999, e dovette prendervi la responsabilità perché i precari non sono colpevoli della precarietà. È colpevole lo Stato che gli ha impedito di partecipare ad una selezione pulita ed onesta. Adesso lo fate cascare dall'alto e parlate di sanatorie. Ma con quale coraggio parlate di sanatorie?

Parlate della premialità ai docenti, ma non ve ne frega niente perché, nel momento stesso in cui ponete dei limiti in quel ridicolo comma rela-

tivo alla valutazione del merito, non ci sono criteri. L'unico è al punto c), laddove si parla «delle responsabilità assunte nel coordinamento organizzativo e didattico e nella formazione del personale». I 200 milioni che mettete, cioè, sono quei 240 milioni che avete tolto ai collaboratori del preside nella legge di stabilità. Questa è la verità. Voi avete bisogno in questa legge di chiudere una partita, di chiudere dei conti, perché nell'ultima legge di stabilità avete tolto le supplenze brevi e qui scrivete che il dirigente scolastico assegnerà le supplenze brevi. Perché? Perché le avete tolte là. E come le assegnerà queste supplenze? Con le stesse cifre e lo stesso stipendio, facendo fare delle ore in più, perché voi avete bisogno di questo.

Truffe, una dietro l'altra, come incompetenza ed inconsapevolezza, una fila di storture scritte da persone che non sanno neanche come funziona la scuola: *in primis*, l'idea che nella scuola ci possa essere un piano triennale e, per fortuna, grazie ad emendamenti approvati alla Camera, vi è balenata nella testa l'idea che forse, di anno in anno, ogni istituzione scolastica cambia nel numero degli studenti.

Truffa è la riduzione del numero degli studenti per classe, e il ministro Morando l'ha spiegato in Commissione: li si riduce a saldo zero e ciò vuol dire che li si riduce in una classe e li si aumenta in un'altra. Truffe una dietro l'altra.

La valutazione dei dirigenti scolastici viene fatta con l'autovalutazione. Si dice che il dirigente scolastico deve valutare l'insegnante perché si deve ricavare i suoi collaboratori, ma viene autovalutato. Per non parlare, poi, del sistema nazionale di valutazione, che è gestito da tre persone, di cui una è il Presidente dell'INVALSI nominato dal Ministro, l'altra è il Presidente dell'INDIRE nominato dal Ministro e la terza è un dirigente tecnico scelto dal Ministro. Dove è la vostra autonomia? Il dirigente scolastico è scelto in una catena politica. Parlate di autonomia e non sapete neanche cosa sia. (*Applausi dei senatori Bignami e Molinari*). Si tratta di incompetenza ed inconsapevolezza. E il paradosso più grottesco è che la scuola subisce la cialtroneria di chi non è neanche capace di dare quel minimo di conoscenze tali da costruire un quadro.

Io c'ero: ero nella scuola quando c'è stata la Moratti; c'ero quando c'è stata la Gelmini e quando certe arrampicatrici della politica si stralciavano le vesti e si dimenavano sui palchi insultando la legge Gelmini. Io c'ero, e qui vedo, con grande rammarico, purtroppo dall'interno, l'ignoranza che si prende la rivincita sulla conoscenza, il servilismo che si prende la rivincita sulla libertà, il conformismo che si prende la rivincita sullo spirito critico. (*Applausi dei senatori Bignami e Molinari*).

Qui sono tutti giudici, tutti professori e tutti dicono che la scuola italiana fa schifo. No signori, la scuola italiana non fa schifo. Se voi, nei vostri affari, nelle vostre aziende, nei vostri interessi personali e professionali, aveste subito tutto quello che ha subito la scuola, vorrei vedere come sareste riusciti a tenere in piedi le vostre attività. (*Applausi dal Gruppo Misto-MovX*).

Il senatore Tonini questa mattina ha pontificato, ha parlato di ponti, ha detto che preferisce costituire ponti e che il futuro della democrazia passa attraverso la luce della conoscenza. Sono tutte chiacchiere, come chiacchiere sono tutte quelle contenute nel ridicolo articolo 2 del disegno di legge – nel vostro delirante maxiemendamento è diventato non so quale comma – in cui si chiede alla scuola di provvedere ad un’infinità di compiti, tutti a costo zero. In quell’articolo lo si ripeteva più volte, ma non bastava, e il vice ministro Morando ha chiesto che venisse implementata la clausola di invarianza. Non abbiamo ancora la relazione tecnica e non ci sono soldi: questa è la realtà. State realizzando una visione di scuola squallida e ridicola. Parlate della valutazione dei docenti, ma come politici avete già ricevuto la vostra valutazione. Il ministro Boschi, che domani mattina verrà in Aula a chiedere la fiducia, ha avuto la sua valutazione come politico nella sua città e ha perso. Questa è la valutazione che avete avuto e che vi meritate.

La mia tristezza deriva dal fatto che questa è sicuramente la visione che vi è stata consegnata da Confindustria (ho letto i documenti del seminario delle TreeLLLe). Siete però riusciti a prendere soltanto le cose peggiori, persino da quella visione, e non siete stati capaci di cogliere la visione generale. Gli industriali sanno bene che, se non si investono risorse, non è possibile fare un bel niente.

Il senatore Dalla Zuanna ci ha parlato di eguaglianza e di una scuola che vada a premiare le situazioni più tragiche e drammatiche. Ma con quali soldi, senatore Dalla Zuanna, e con quali investimenti? La cifra destinata alla copertura di tutto quello che viene chiesto alla scuola è pari a 126 milioni di euro e il vice ministro Morando, quando gli è stata chiesta la ragione di questo scarso investimento, ha spiegato che comunque non esiste alcun problema, perché il contributo volontario obbligatorio delle famiglie è enormemente più alto e, quindi, ci penseranno loro. Dunque tornerà il 5 per mille e, in buona sostanza, i presidi si troveranno di fronte al semplice discorso: sono affari vostri! Se riuscite a fare scuola, bene. Se non ci riuscite, sono affari vostri. (*Applausi dei senatori Bignami, De Petris e Molinari*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Idem. Ne ha facoltà.

IDEM (PD). Signor Presidente, sarà perché ho sentito parlare poco degli studenti che in realtà sarebbero i primi interessati di questa legge... (*Commenti delle senatrici Bignami e Mussini*). Ho ascoltato con calma e senza disturbare. (*Applausi dal Gruppo PD*). Sarà anche per deformazione professionale, perché nello sport si parte sempre dall’obiettivo, che vorrei partire da cosa ha animato le mie riflessioni durante il confronto in tema di scuola, è iniziato l’anno scorso a settembre. E lo vorrei ricordare a tutti i presenti.

Allora, mettendo in campo tutta la mia empatia, mi sono chiesta come dovrebbe essere una buona scuola per i ragazzi e mi è venuta in mente una scuola che tutti i giorni dia ai ragazzi un contesto in cui siano

accolti come persone uniche e speciali, alle quali vogliamo regalare il miglior futuro possibile. Avrei in mente per loro un ambiente empatico e rispettoso, competente e stimolante, che li sappia spronare, motivare, cogliere e guidare per quello che sono: non piccoli adulti o adulti incompleti, che ce l'hanno con gli insegnanti e con il mondo intero, ma cittadini del mondo, che devono crescere e maturare, un passo alla volta, ognuno secondo i propri tempi.

Vorrei per ognuno di loro un'opportunità cucita su misura. Vorrei per loro la possibilità di amare lo studio: nel momento in cui saranno in grado di amare lo studio, avremo risolto la maggior parte dei problemi della scuola. Tocca agli adulti convincerli, e anche ai docenti. Tocca a loro spiegare bene, appassionare e trascinare. E non basta dare una lista di ingredienti: dobbiamo spiegare l'arte di cucinare. Non basta più rimpinzare piccole teste di nozioni, ma occorre puntare su capacità come quella di riconoscere strutture e sistemi, oppure quella di collegare informazioni provenienti da ambiti diversi.

In un mondo sempre più globalizzato occorre sapersi proiettare oltre i confini del proprio Paese. E per contrastare un mondo sempre più competitivo, diseguale ed esclusivo vanno insegnati valori come la solidarietà, la tolleranza, la cooperazione e il rispetto per le persone e delle regole. Dobbiamo fornire ai ragazzi le competenze che servono per le professioni del futuro, tenendo conto del fatto che coloro, che quest'anno inizieranno il loro percorso, tra vent'anni faranno dei mestieri che oggi ancora non esistono. Quella della scuola, quindi, è una sfida declinata al futuro; un futuro che richiederà requisiti che la nostra scuola oggi – e in questo direi siamo tutti d'accordo – in gran parte non fornisce e che la buona scuola si propone di costruire.

Nel nostro Paese, gli alunni che rimediano almeno una bocciatura nella loro carriera scolastica sono più di 17 su cento, un dato in sensibile crescita rispetto a dieci anni fa, che peraltro sale fino ad oltre il 25 per cento tra alunni provenienti da contesti socio-economici e culturali deprivati, e questo ci fa capire quanto la buona scuola dipenda anche dalle altre riforme.

Secondo l'OCSE, invece, la bocciatura non porta benefici per gli studenti o per i sistemi scolastici nel loro complesso, in quanto essa costituisce soltanto un modo molto costoso di affrontare il problema degli insuccessi perché, fermando gli alunni, la probabilità che abbandonino gli studi sale notevolmente. E, infatti, non è un caso che anche la dispersione scolastica nel nostro Paese sia tra le più alte in Europa, con una percentuale oltre il 17 per cento, con punte del 25 per cento in Sicilia, Campania e Sardegna, e anche in questo purtroppo siamo in compagnia dei meno virtuosi.

Sempre l'OCSE traccia l'alternativa: «Occorre offrire ore di insegnamento supplementare agli studenti che rischiano la bocciatura, adattando l'insegnamento alle loro esigenze in modo che possano recuperare il ritardo con i loro coetanei». Infatti, qui veniamo ai primi strumenti che que-

sta legge fornisce in risposta alle problematiche a cui ho appena accennato.

Attraverso l'istituzione dell'organico funzionale dovranno essere soddisfatte le esigenze didattiche, organizzative e progettuali che le singole scuole nella loro autonomia intenderanno affrontare e che devono essere contenute nel piano triennale dell'offerta formativa (POF).

Poi, nell'ambito della propria autonomia, le scuole individuano attività, progetti ed iniziative che si intendono realizzare, sia nell'orario curricolare che al di fuori di esso, per esempio di pomeriggio.

È l'attuazione di queste forme di flessibilità dell'autonomia didattica e organizzativa, previste già dal decreto del Presidente della Repubblica del 1999 e che questo testo sottolinea nuovamente, che permette di trovare alternative alla bocciatura degli studenti, che in realtà è la bocciatura di un modello di scuola troppo rigido per trovare offerte formative individualizzate; queste ultime, peraltro, anche supportate dal *curriculum* dello studente che viene introdotto con questa norma.

Tornando ancora un istante al tema della dispersione scolastica, vorrei citare il presidente dell'Associazione nazionale insegnanti educatori e formatori (ANIEF), il quale ritiene che la dispersione scolastica sia legata a doppio filo ai tagli a risorse ed organici della scuola attuati negli ultimi anni e, nello specifico, si riferisce al fatto che sono stati cancellati 200.000 posti, sottratti 8 miliardi di euro e dissolti 4.000 istituti a seguito del cosiddetto dimensionamento, quando invece i finanziamenti sono strettamente correlati al successo formativo. E ancora una volta non sorprende che l'Italia sia al penultimo posto nel confronto europeo, per quanto concerne le risorse destinate alla formazione scolastica.

E allora mi chiedo che male c'è se, invece che togliere risorse, aggiungiamo un miliardo di euro fino alla fine di quest'anno e 3 miliardi al bilancio previsto del 2016. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Dicevo prima che quella della scuola è una sfida declinata al futuro e che il futuro richiederà ai giovanissimi di oggi requisiti che la nostra scuola attualmente non fornisce. A tal proposito concordo anch'io che occorre impegnare maggiori risorse in tutte le realtà e strutture investite nel processo dell'istruzione. Parlo dell'edilizia, degli scatti stipendiali e della condizione generale degli insegnanti, che non deve essere precaria ma dignitosa e, considerata l'importanza che il Governo attribuisce a questo tema, a partire dagli aumenti messi in atto con tale legge, c'è la volontà di rimpolpare le risorse a disposizione di detti obiettivi qualora saranno disponibili.

Penso comunque che non ci sia più bel regalo per gli studenti che essere educati da insegnanti che fanno il proprio lavoro per vocazione e passione; attitudini queste che, per definizione, spingono al mettersi in gioco per il bene dei propri studenti, in un processo di continuo aggiornamento e sperimentazione, e tenendo conto dei continui cambiamenti che la situazione attuale impone.

La passione, la vocazione e l'umanità nei confronti del discente, però, purtroppo non sono attitudini che possiamo ordinare per legge. Quello che

possiamo invece disciplinare con legge è l'obbligo alla formazione costante, capillare e trasversale di tutte le persone che incidono in qualche modo sull'educazione e sulla motivazione degli studenti e, inevitabilmente, lasciano una traccia sui loro *curricula*.

È anche per questo che non mi scandalizza per niente che in futuro sarà valutata la qualità dell'intervento dei docenti e non capisco per niente le proteste in merito a questa novità. Così come non capisco i timori e le critiche espresse in merito ai nuovi strumenti dei dirigenti scolastici apostrofati come super poteri dei presidi sceriffo, come se la cosa più naturale al mondo fosse la presunzione di disonestà e come se i dirigenti fossero stati reclutati sul mercato delle vacche, e non attraverso concorso.

La collega Ferrara diceva prima che questa legge non è un agguato, ma una proposta per migliorare la qualità della nostra scuola. E io penso che sia così e ho proposto, pertanto, un emendamento che prevede un continuo monitoraggio e la relazione in Aula. Si è partiti con le migliori intenzioni e l'esito si vedrà. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signor Presidente, la scuola è di tutti, nessuno escluso, e per questo vogliamo parlare tutti. La scuola è la terra dove seminiamo il futuro della nostra Nazione, e noi stiamo precipitando.

Mi meraviglia molto ascoltare i discorsi di mistificazione della maggioranza che, da una parte, parla di inclusione, accoglienza ed uguaglianza, e, dall'altro forse non si rende conto che questo non corrisponde per niente al disegno di legge che stiamo esaminando.

Noi avevamo una scuola che ci veniva copiata dagli altri Paesi fino a pochi decenni fa. Eppure, da anni l'abbiamo presa a picconate e l'abbiamo smantellata, riducendola alla scuola dell'INVALSI, del contributo volontario e dei tagli che, in decenni, sono arrivati fino a 10 miliardi, dove il tasso di assenteismo ed abbandono è pari al 17 per cento.

Ha ragione la collega Ferrara a dire che il 25 per cento dei minorenni e il 37 per cento dei giovani si sente distaccato dalle istituzioni e che la maggioranza non fa nulla. Ma questo disegno di legge non dà alcuna risposta a tutto questo. La risposta sarebbe stata nell'inclusione, nell'accoglienza, nell'uguaglianza e nello stimolo, che non può venire da questo provvedimento.

Eppure è un disegno di legge che viene da lontano. Non è dell'attuale Governo ed è un disegno, forse, neanche di questo Paese. Io ricordo le linee guida della JP Morgan, che al nostro Paese consigliava di smantellare la nostra Costituzione. Questo è dunque solo il pezzo di *puzzle* molto più grande che si sta scrivendo da tempo. Si sta concludendo un ciclo, ed è la cosa più preoccupante.

Ogni volta che si mette mano alla riforma qualcuno si meraviglia che tutto il mondo della scuola si mobilita e scende in piazza. Ma l'unico modello che dal 1997 si sta proponendo è sempre lo stesso: quello che viene detto dell'autonomia, che poi non significa altro che aziendalizzazione

della scuola pubblica, dove sono state cambiate anche le parole nel senso semantico.

Il preside è diventato il dirigente. Lo studente è diventato l'utente, ed è questa una definizione che mi ricorda molto Berlusconi quando parlava del consumatore elettore. L'assonanza si sente.

Gli obiettivi educativi diventano le offerte formative. E, quindi, l'insegnante è una persona che non fa più formazione, ma riceve soldi per fare un'opera che serve a creare un consumatore. Siamo assolutamente alla mercificazione, e la finalità non è più educativa ma è di mercato.

È inutile che ci illudiamo. Già rispetto al contributo volontario che, come genitore, mi era sembrato all'inizio un contributo alla collettività, non mi ero accorta quanto fosse invece sottile e discriminatorio. Nel mio quartiere, potevo dare una certa cifra e già nel quartiere vicino si poteva dare di più. Quindi la discriminazione non è più solo quella tra le scuole del Nord e del Sud, ma tra quelle di un quartiere e quelle di un altro quartiere. Infatti, quando il privato entra, quando il privato dà i buoni scuola CONAD, quando la banca sponsorizza, quando l'industriale finanzia, il privato sta orientando, sta decidendo chi deve andare avanti e chi si deve fermare (*Applausi dal Gruppo M5S*), perché lo *sponsor* non lo si metterà mai nella palestra dove si sa che non ci sono utenze in grado di venire a spendere per questo. Pertanto, il contributo andrà dove già c'è un'agiatazza economica e non andrà mai a incidere dove c'è il disagio, l'abbandono. È questo che ci aspetta nel futuro.

Il dirigente cosiddetto sindaco non è un dirigente-sindaco, perché non è eletto dalla base, come avviene in Germania, ma viene deciso dall'alto, come al tempo del fascismo, e può usufruire della chiamata diretta, per quanto mitigata dal maxiemendamento. Allora il collega Pagliari mi deve scusare, ma questo sì che lede la libertà d'insegnamento, perché chiaramente, tramite il favoritismo e la discriminazione che da questo possono venire, non c'è più libertà e pertanto questo è un atto assolutamente anticostituzionale.

Vorrei concludere con le parole di don Milani del 1965, che il sindaco Renzi diceva dovevamo superare: «Bisogna avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza ormai non è più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo, né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto». (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, colleghi, sicuramente molti aspetti del provvedimento in esame sono da correggere, ma purtroppo il Senato è stato del tutto privato della possibilità di esaminarli. Ci si poteva lavorare, si potevano introdurre dei miglioramenti. Io sono convinto che gli emendamenti presentati, a cominciare dai 360 presentati da alcuni senatori del Partito Democratico,

trattavano sicuramente degli aspetti interessanti. Certamente immagino di non dividerne molti, ma purtroppo non è stato possibile. Si dice di sì, per cui la Costituzione è violata due volte, perché la legge non la fanno le Camere insieme, ma la fa il Governo da solo; inoltre, il disegno di legge non passa all'esame della Commissione e dell'Aula, ma in Commissione in pratica non è passato e in Aula c'è il solito voto di fiducia.

Purtroppo le imperfezioni sono tante e, siccome tanti hanno parlato dicendo cose molto interessanti, io mi soffermo su tre punti, uno dei quali è quasi un aspetto secondario; tuttavia, parlando di scuola, saper usare la lingua italiana dovrebbe essere importante. Infatti, all'articolo 2, comma 3, la lettera *a*), parla della valorizzazione (sempre con queste parole un po' vaghe) del potenziamento delle competenze linguistiche, con particolare riferimento all'italiano. Poi però si scopre che l'italiano è una lingua insufficiente, perché due righe dopo si dice che bisogna utilizzare la metodologia *content language integrated learning*, che secondo Wikipedia (la quale già nel nome è abbastanza internazionale) è un sinonimo di immersione linguistica. Mi chiedo, allora, se non si poteva usare la nostra lingua. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bignami*). È bene conoscere l'inglese, ma è anche bene saper usare la nostra lingua.

Due capoversi dopo si parla – io lo dico nella pronuncia originale – dei *media* di produzione; si afferma cioè che bisogna potenziare le competenze nei *media* di produzione e di diffusione di immagini e poi alla lettera *f*) si parla di nuovo di alfabetizzazione all'arte, alle tecniche e ai *media* di produzione e diffusione delle immagini. Allora, il termine *media* è latino: infatti, qualcuno sicuramente dirà: «Guarda quello, dice *media*, mentre bisognerebbe pronunciare "midia"»; certo, perché è l'uso inglese, ma non tutti sanno che al singolare gli inglesi usano la parola *medium*, per ricordarne la derivazione latina, mentre noi anche al singolare usiamo *media*. Ma usare la parola «mezzi», che è italiana, la capiscono tutti e non vi sono strizzatine d'occhio particolari?

Prima ancora, all'articolo 2, il secondo periodo del comma 1 è da leggere. Ricordo che generalmente nelle scuole si insegna ad evitare le ripetizioni; poi, quand'è proprio necessario, si può anche ripetere una parola con la stessa radice, però vi sono i pronomi, la possibilità di coordinare le varie parti della frase in modo da non dover sempre ripetere la stessa parola. Ebbene, in questo periodo – che è anche breve e non è lunghissimo – compaiono le seguenti espressioni: «È istituito per l'intera istituzione scolastica» e sono due; «o istituto comprensivo», e sono tre; «e per tutti gli indirizzi degli istituti secondari, di secondo grado», e sono quattro; «affendenti alla medesima istituzione scolastica», e sono cinque; «l'organico dell'autonomia, funzionale alle esigenze didattiche, organizzative e progettuali delle istituzioni scolastiche», eccetera, e seguono altre due righe. Mi sono permesso di presentare un inutile emendamento in Commissione, che naturalmente ho presentato anche per l'Aula, che proponeva di ridurre tutti questi «istituti» e «istituzioni» a due. Ho visto che nel maxiemendamento – fantasma, perché è stato presentato in Commissione, poi però non si capisce: anche lì, si sarebbero potuti presentare i subemendamenti, ma

tanto sarebbe stato inutile – per la verità lodevolmente da sei si è ridotto a cinque il numero di queste che per essere eleganti potremmo chiamare «allitterazioni». (*Commenti della senatrice Mussini*).

Questo per quanto riguarda la lingua italiana, che mi rendo conto, non è fondamentale. C'è poi un altro passaggio carino, che è il comma 20, sempre di questo tormentato articolo 2, dove si dice che bisogna «promuovere l'occupabilità e la coesione sociale, contribuire a contrastare il fenomeno dei giovani non occupati e non in istruzione e formazione». Benissimo: poi però, temendo di non essere abbastanza alla moda e *trendy*, c'è tra parentesi – per far vedere «io l'ho studiato» – l'acronimo NEET, che immagino stia per *not (engaged) in education, employment or training*, che però è già stato detto prima. Che bisogno c'è di tutta la traduzione? Allora ci mettiamo la parolina inglese che fa *chic, trendy, groovy*, eccetera. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

MUSSINI (*Misto-MovX*). Fa *fashion*.

SANTANGELO (*M5S*). Fa *cool*.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Grazie molte, colleghi, ma questa non la ripeto. (*Ilarità*).

Ebbene, cerchiamo di usare la nostra lingua.

Sulla questione del preside, non sono contrario in generale a figure che abbiano una forte autorità, capacità e possibilità gestionale. Sono per l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che non dovrebbe avere i poteri che ha attualmente, ma dovrebbe sommarli, secondo me, anche a quelli del Presidente del Consiglio: ci vogliono però dei contrappesi, che per esempio nella Costituzione americana ci sono; e questa persona dovrebbe essere scelta con un processo pubblico. Sono per l'elezione diretta, non per il sorteggio del Presidente della Repubblica: prendiamo uno magari bravissimo, un'alta carica dello Stato o un alto magistrato, e lo facciamo Presidente della Repubblica onnipotente; a questo sarei contrario. Ebbene, questo preside, che ha un potere enorme, com'è scelto? Con un concorso pubblico, per carità, ci mancherebbe ancora! Ma se sbaglia, se fa porcherie, come e quando paga? Francamente non lo capisco. Questo preside non solo sceglie chi insegna in quella scuola e chi invece deve andare a cercarsene un'altra, ma addirittura ho letto che è lui a decidere, sentito – bontà sua – il comitato di valutazione, di assegnare somme per la famosa meritocrazia. Lui, da solo.

Allora, siccome la maggior parte dei presidi sono onesti, ma non tutti forse sono completamente imparziali sotto ogni punto di vista – qualcuno non lo sarà – e infatti poi si sente il bisogno di dire che però non si possono nominare parenti e fratelli, che poi magari sono bravi anche loro; insomma, va bene dare responsabilità, però devono esserci contrappesi e criteri. Quante notizie abbiamo letto, proprio nei concorsi per dirigenti scolastici, e non solo in quelli, di episodi non proprio edificanti di buste aperte prima, copie, eccetera? Succede anche in altri concorsi. È

una cosa inammissibile in qualunque concorso, però non è detto che siano proprio una selezione del fior fiore.

Infine, c'è un passaggio. Si è parlato molto, dopo il passaggio del disegno di legge alla Camera, del cosiddetto comma *pro gender*. Si dice che è tutto una montatura perché si dice: «Il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere – e qui abbiamo una parola perché la lingua italiana parla di sesso fino a prima dell'introduzione dell'ideologia *gender* – e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e sensibilizzare...». Che cos'è questa cosa antidiscriminazione? Naturalmente siamo contro le discriminazioni, però il 29 aprile 2013 l'ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR), occupandosi di una cosa di cui non si deve occupare perché la legge istitutiva dice che si deve occupare di discriminazioni per motivi razziali, religiosi o etnici, ha pubblicato ufficialmente, con il timbro della Presidenza del Consiglio e dunque della Repubblica italiana, la strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto alle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere, dove si spiega bene la faccenda sulle discriminazioni. Per esempio, bisogna curare la predisposizione della modulistica scolastica in chiave di inclusione sociale, rispettosa delle nuove realtà familiari costituite anche da genitori omosessuali, dove non ci sono un marito e una moglie di cui uno omosessuale, come succede, ma due papà o due mamme. Poi si dice che non è vero che si vuole introdurre il *gender*. Per carità. Poi si parla dell'accreditamento delle associazioni LGBT presso il MIUR in qualità di ente di formazione, dell'arricchimento dell'offerta di formazione con la predisposizione di bibliografie su tematiche LGBT. Il *gender* c'è; è scritto chiaro; basta mettere insieme due documenti ufficiali della Repubblica italiana, uno è il testo del disegno di legge governativo e l'altro è il documento dell'UNAR. Per cui, chi vota questo pacchetto – magari qualcuno è anche contento – lo vota interamente senza poter modificare nulla, ivi incluso l'indottrinamento *gender* nelle scuole in violazione dell'articolo 30 della Costituzione e della Carta dei diritti dei umani che danno ai genitori il diritto e il dovere di scegliere l'educazione per i propri figli e che garantiscono che non venga imposta da signori che hanno l'unica qualifica di appartenere a organizzazioni LGBT. (*Applausi dei senatori Bignami, Mussini e Liuzzi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gotor. Ne ha facoltà.

GOTOR (*PD*). Signor Presidente, colleghi, data l'ora e le condizioni dell'Aula, chiedo di consegnare il testo del mio intervento affinché venga allegato agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ricchiuti. Ne ha facoltà.

RICCHIUTI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo esaminando ha suscitato enormi polemiche nel Paese. Queste polemiche non le ho condivise tutte. La scuola ha bisogno disperato di uno scossone, di un rinnovamento, di un potenziamento. Il provvedimento approvato dalla Camera è una base di partenza accettabile, ma purtroppo non priva di ambiguità e di falle. Dico prima le luci e poi verrò alle ombre.

Si mettono i soldi per assumere o stabilizzare più di 100.000 persone e questo è un bene. Per troppe persone il precariato durava da anni, umiliava aspettative, passioni ed esperienza. Si stabiliscono principi di apertura della scuola alle tecnologie digitali, al mondo del lavoro in termini di esperienza pratica e comunque le si assegnano obiettivi aggiornati e di respiro. Si tenta in sostanza di dare linfa al principio dell'autonomia che per molti aspetti era rimasto lettera morta. Quanto ai compiti del dirigente scolastico, dall'idea del preside-sceriffo o preside-sindaco si è scesi al più mite ruolo di un preside proponente che ha poteri significativi, ma questi sono calati entro un contesto più collegiale di quanto non fosse nel disegno originario. Resta il potere di proposta degli incarichi triennali, a partire – sembra – non dal prossimo anno scolastico, ma dal successivo.

La Camera ha anche approvato il principio di trasparenza per cui occorre dichiarare l'assenza di situazioni di nepotismo. Quindi su questo punto ci sono stati dei passi avanti. Tutto questo basta per rendere positivo il provvedimento? No, purtroppo.

Ci sono due grandi aspetti che gettano pesanti ombre su questo disegno di legge che, se non risolti, mi vedranno contraria. Il primo è la scarsità delle risorse. Tutto questo magnificare l'autonomia è ipotizzato a invarianza di spesa. I danari per gli F-35 si trovano, le coperture per lo sblocca Italia si sono trovate, la delega fiscale e i conseguenti decreti delegati avranno effetti depressivi del gettito fiscale, ma per la scuola pubblica non si trova un euro in più se non quelli strettamente necessari per le assunzioni e quelli per la carta del docente per gli acquisti culturali degli insegnanti.

E poi gli insegnanti aspettano da troppo tempo il rinnovo del contratto. Sarebbe ora che il Governo desse loro risposte concrete su questo punto.

Ma veniamo alle disposizioni fiscali. I commi 144 e seguenti del mi-
xiemendamento dei relatori prevedono il cosiddetto *school bonus*, vale a dire una cospicua agevolazione tributaria per le erogazioni liberali in favore non solo delle strutture scolastiche, ma anche per interventi che migliorino l'occupabilità degli studenti, incluse le scuole paritarie. A parte che andrebbe meglio specificato il significato di «migliore occupabilità», ma faccio presente che in Commissione finanze nel nostro parere avevamo espresso di eliminare questa possibilità perché già riconducibile alle detrazioni già previste dalla lettera *i-octies*) dell'articolo 15 del testo unico delle imposte sui redditi.

L'agevolazione assume la forma del credito d'imposta, spalmato su tre anni, del 65 per cento dell'erogazione per gli anni 2015 e 2016 e del 50 per cento per i periodi d'imposta successivi al 31 dicembre 2016. Oltre alla detrazione triennale, il credito d'imposta non rileva ai fini della determinazione dei redditi ed è fruibile anche mediante compensazione se i soggetti sono titolari di reddito d'impresa. Si pone il limite d'importo a 100.000 euro ad anno per tre anni e quindi il limite totale al credito d'imposta può arrivare fino a 300.000 euro.

Si tratta in definitiva di una disposizione molto favorevole per il contribuente facoltoso. È stato sottolineato, da varie parti, come questo istituto sia simile al cosiddetto *art bonus* di cui all'articolo 1 del decreto-legge n. 83 del 2014. L'assimilazione non è corretta, poiché nel provvedimento del 2014 l'erogazione liberale, che dà il diritto di credito d'imposta, è volta solo a beni culturali pubblici, mentre qui essa varrebbe anche per immobili di proprietà privata e soprattutto il paradosso è che per l'*art bonus*, che prevede un'erogazione per finalità pubbliche abbiamo previsto una soglia molto bassa, mentre per lo *school bonus*, che prevede un'erogazione sostanzialmente per strutture private, abbiamo previsto una soglia esageratamente alta! In pratica è concesso al contribuente, a prescindere dalla sua capacità contributiva, di alleggerire il proprio carico fiscale, indirizzando risorse finanziarie verso beni privati, riproducendo un meccanismo simile a quello vigente nel diritto societario, in cui è possibile dedurre le spese volte alla produzione del reddito.

Il problema di equità e ragionevolezza fiscale e di rispetto del precetto sul carattere progressivo del sistema tributario (articolo 53 della Costituzione), cui la Corte costituzionale ha sempre annesso un'importanza basilare nel nostro ordinamento, è dunque evidente. Lo *school bonus* contrasta anche con l'articolo 33 della Costituzione, che prevede la libertà dei privati di istituire scuole senza oneri per lo Stato (principio ritenuto anche questo basilare dalla Corte costituzionale).

La Commissione finanze e tesoro – presso cui ho fatto da relatrice – ha espresso parere favorevole sul testo a patto che fosse introdotto un limite in termini di importo assoluto al credito d'imposta, ma 300.000 euro non sono un limite, sono una manifesta elusione del parere della Commissione finanze. Pensate che per le ristrutturazioni edilizie è previsto il credito d'imposta del 50 per cento, ma con il limite di 48.000 euro su dieci anni, quindi 4.800 euro all'anno: 100.000 euro all'anno per le scuole private non vi sembrano troppi? È per questo che ho presentato un subemendamento all'emendamento dei relatori, che almeno chiarisca che il tetto sia al massimo di 100.000 euro non per periodo d'imposta, ma come massimo per i tre anni d'imposta. Aspetto di sapere che ne sarà di questo subemendamento.

Ribadendo che se ci fosse stata la possibilità di poter votare gli emendamenti di diversi colleghi sicuramente migliorativi del provvedimento li avrei votati, e precisando che avevo presentato un emendamento che eliminava lo *school bonus* o che, in subordine, inseriva una soglia a

500 euro e non a 100.000 come ha fatto il mio partito, voterò per spirito di disciplina questo provvedimento.

Rimango convinta che chiunque voglia scegliere di mandare i propri figli alle scuole private sia libero di farlo, ma a proprie spese, senza oneri per la collettività. Sono per una scuola pubblica e di eccellenza, e non voglio che le mie tasse contribuiscano a costruire o ristrutturare le scuole dei privati: esattamente il contrario di quello che stiamo facendo con questo provvedimento. (*Applausi della senatrice Bignami*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centinaio. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, visto che tante cose sono state già dette durante il dibattito precedente, non vorrei ripetermi, soprattutto in un'Aula vuota in cui i colleghi del Partito Democratico pensano a fare altro. Tranne alcuni – bisogna ammetterlo – che sono presenti e interessati, la maggior parte dei colleghi del Partito Democratico penso che abbiano molto di meglio da fare che parlare di scuola, alle ore 21,30 di questa sera.

Riteniamo che questa non sia una riforma vera e propria, ma un ricatto al settore scuola. Il Presidente del Consiglio, un innovatore, proprio in quest'Aula era venuto a raccontarci l'ennesima balla dicendoci che nel suo programma la scuola era prioritaria. Quindi tanti di noi, soprattutto in questo momento in 7ª Commissione, ma anche tanti cittadini italiani che lo avevano ascoltato, ci avevano creduto, purtroppo, come sempre accade.

Signor Presidente, quando si parla di riforme, si parla di contenuti; quando si fa una riforma, si va al contenuto della materia. Le riforme parlano di contenuti della scuola; se non c'è un contenuto, non è una riforma. Le riforme parlano di programmi; si vanno a guardare i vari programmi che gli studenti dovranno studiare. Purtroppo, in questa finta riforma non si vanno a guardare i programmi.

Le riforme servono, o dovrebbero servire, non solo a chi la scuola la vive perché ci lavora – e tanto di cappello ai professori che in questo periodo storico stanno facendo un grandissimo lavoro – ma anche a chi la scuola la vive, come gli studenti, i genitori, che vorrebbero sapere di che morte devono morire i propri figli nel momento in cui vanno a scuola.

Visto e considerato che di tutto questo non si è parlato, quando il Presidente del Consiglio racconta l'ennesima balla agli italiani e parla di riforma, sa benissimo che questa non è una riforma vera e propria. Pensate che proprio oggi, sui giornali, la Fondazione Agnelli parla di questa riforma come di un'occasione persa. La Fondazione Agnelli, non Radio Padania, che potrebbe essere di parte.

Signor Presidente, diciamolo chiaramente, ancora una volta il Presidente del Consiglio ha preso in giro gli italiani. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bignami*). Ancora una volta il Partito Democratico ha preso in giro gli italiani. Renzi ci dice che per lui la scuola è prioritaria, eppure passano mesi prima di vedere un documento. Facciamo un

po' di *excursus* storico. Se per lui era prioritaria, doveva essere qui il giorno dopo a parlarci di scuola.

Cari colleghi del Partito Democratico, vi siete fatti sei mesi in giro per l'Italia, per le scuole italiane, per le sezioni del Partito Democratico, a convincere la gente che questa riforma sulla buona scuola sia davvero buona. Il problema è che in sei mesi non siete riusciti a convincere nessuno, se non forse qualche militante storico che si convince più per onore di tessera che di contenuti. In questi sei mesi non avete permesso a nessun insegnante e a nessuno studente di metterci il becco. Voi arrivavate, spiegavate, dicevate quello che era il compitino, gli insegnanti stavano lì e vi ascoltavano, gli studenti dovevano ascoltare in rigoroso silenzio e poi andavano a casa.

Il provvedimento arrivava alla Camera, dove c'è un lungo *excursus*, e poi al Senato, dove succede quello che sapete. Ci troviamo il nostro Presidente del Consiglio che fa il fenomeno alla lavagna, cercando di spiegare agli italiani quanto sia buona la scuola; però, purtroppo, a quel punto la situazione era degenerata e tutti avevano capito che questa buona scuola proprio buona non lo diventerà. E quindi, dal Renzi che cerca di essere benevolo nei confronti del popolo che secondo lui dovrebbe essere bue, arriviamo al Renzi minaccioso, quello cattivo; dal Renzi 2 passiamo al Renzi 1. Allora, visto e considerato che quei cattivoni dei senatori – secondo lui, ma la realtà era totalmente diversa – non vogliono fare quello che dico io, comincio a minacciarli: se non votate la buona scuola ci sarà il blocco delle assunzioni. Ricordatevelo insegnanti: per colpa dei senatori non verrete assunti; i cattivi senatori, i cattivoni della sinistra PD e soprattutto della minoranza. La colpa è dei senatori, che fanno troppi emendamenti, perché purtroppo siamo in democrazia e, di conseguenza, ci sono troppi emendamenti: dovete tagliare gli emendamenti (senza dirci quanti emendamenti avremmo dovuto presentare). A quel punto, abbiamo detto al signor Renzi: scusi, ci dica quanti emendamenti dobbiamo presentare, cosa dobbiamo scrivere e magari anche come votarli, caro signor Presidente del Consiglio re. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Poi, visto e considerato che a quel punto eravamo al delirio più totale, il Presidente del Consiglio si è lanciato in: benissimo, blocchiamo tutto e facciamo una maxiriunione con tutti gli attori della scuola. E vai, ritorneremo ad ascoltarli! Senza rendersi conto che aveva fatto finta di ascoltarli per sei mesi e senza rendersi conto che nelle Commissioni di Camera e Senato – come ha detto giustamente il presidente Marcucci – avevamo praticamente ascoltato tutti e tutti ci avevano detto che questa buona scuola, che voi vi ostinate a dire che è buona, proprio buona non è. Si arriva quindi alla farsa di questi giorni e a tutto quello che abbiamo visto.

Io dico onestamente ai colleghi che in un anno, in quest'Aula, ci siamo trovati con la riforma costituzionale, con la riforma elettorale e, adesso, con la riforma della scuola. Questa finta riforma della scuola mi fa incavolare un po' di più rispetto alle altre; eppure le altre mi avevano fatto incavolare tanto. Se sulla riforma costituzionale e sulla riforma elet-

torale andiamo praticamente a limitare agli italiani il diritto di voto, vabbè, ok, chi se ne frega, agli italiani va bene così, agli italiani va bene Renzi e beccatevi Renzi. Ma sulla riforma della scuola noi andiamo a toccare il lavoro, il lavoro delle persone, il futuro delle persone, il futuro di persone che credevano in voi. Sottolineo «credevano», per fortuna, perché finalmente qualcuno sta aprendo gli occhi, qualcuno dei milioni di persone che credevano in questo Presidente del Consiglio e che credevano in questo progetto. Noi andiamo a limitare e a rovinare, anzi, voi andrete a rovinare la vita delle persone. Però, contenti voi, contenti tutti!

Signor Presidente, io avrei voluto anche parlare di contenuti. Avevamo queste ore, queste decine di ore in Commissione per parlare di contenuti. Mi sarebbe piaciuto parlare degli emendamenti che avevamo presentato: i 130 emendamenti di merito, che avevamo condiviso con tutti coloro che si erano avvicinati al Gruppo della Lega e ci avevano chiesto di ascoltarli. Noi li abbiamo ascoltati ed abbiamo portato avanti le loro proposte. Erano emendamenti con cui chiedevamo tantissime cose. Me ne sono segnate una valanga: ad esempio l'insegnamento delle lingue e le attività di volontariato. Volevamo parlare anche del mantenimento delle tradizioni e delle festività cattoliche, volevamo parlare delle tasse agli studenti stranieri, perché non è giusto che le paghino solo gli italiani, visto che gli stranieri praticamente vengono, beneficiano di tutto e alla fine neanche ci vanno a scuola! Volevamo parlare dell'introduzione dei nuovi giochi della gioventù, visto e considerato che la collega Idem parla di sport: anche noi eravamo interessati allo sport. Volevamo parlare della valorizzazione e dello studio delle realtà locali, dell'insegnamento della geografia, perché è impensabile che ci siano persone – come sappiamo benissimo – che non sanno quasi che Roma è la capitale d'Italia.

Ci sarebbe piaciuto parlare di classi ponte. Ci sarebbe piaciuto parlare anche degli alunni disabili; dell'insegnamento della musica, ma in modo serio, non dicendo che si insegnerà la musica e che gli insegnanti di musica si sono arrabbiati. Ci sarebbe piaciuto parlare dell'attività motoria, perché anche gli insegnati di attività motoria, dopo avervi ascoltato, si sono incavolati. Sui presidi sceriffo, per carità, la gente è incavolata nera. Ci sarebbe piaciuto parlare della stabilizzazione dei precari, di quelli di prima e di seconda fascia; della chiamata diretta; del piano mobilità. (*Richiami del Presidente*).

Signor Presidente, potrei perseguire per ore, ma vedo che purtroppo il tempo è tiranno. Prima di terminare, signor Presidente, vorrei dire che la buona scuola è tutto tranne che buona. Continuo a ribadirlo e lo faremo fino a domani, quando la Lega, in quest'Aula, vi dirà definitivamente no. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bignami*). Vi dirà che avete rotto le scatole; non avete rotto le scatole solo alla Lega, ma anche agli italiani, a tutti coloro che in questo momento vi stanno dicendo: ritirate questo provvedimento, siete ancora in tempo. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e delle senatrici Bignami e Mussini*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Taverna. Ne ha facoltà.

TAVERNA (M5S). Signor Presidente, forse voi non conoscete la scuola; io parlerò della scuola per come la conosco io, essendo una mamma, una mamma che vive in una periferia di Roma. Quando si parlava di fare un provvedimento per la buona scuola, essendo un parlamentare del Movimento 5 Stelle e sapendo che una volta che saranno terminati i miei due mandati uscirò fuori da qui, ho pensato che il mio unico desiderio era fare qualcosa di buono per quando sarò fuori da qui e per quando mio figlio mi chiederà che cosa ho fatto qui dentro.

Ho sperato per quelle scuole che ho visitato nello stesso quartiere in cui oggi stanno chiudendo tutte le sezioni del PD, per quelle scuole dove c'era la muffa al piano di sopra, dove c'erano tre bagni e un bidello che andava la mattina alle 7 e ritornava, poi, il pomeriggio alle 14, quando era finito il turno. Vi sfido ad entrare in un bagno dove ci sono tre water e cinquanta bambini dai sei ai dieci anni che, all'ora di ricreazione, vanno a fare i loro bisogni; vi sfido ad entrare là dentro e a pensare a come trattiamo i nostri bambini; a pensare a come li trattiamo quando, per andare alla mensa o in palestra, devono attraversare luoghi in cui ci sono escrementi di uccelli, perché al piano di sopra le finestre non sono state riparate e quindi i piccioni fanno un po' il loro porco comodo, come fate voi qui dentro.

Mio figlio, se dovessi rispettare quello che mi proponete, come persona povera, dovrebbe andare in una scuola pubblica. La stessa cosa avete fatto anche con la sanità. Sapete bene che un genitore, pur di consentire al proprio figlio di avere un futuro e di avere un'istruzione casomai non mangia. Allora, invece di fare qualcosa per le persone che hanno diritto, così come lo hanno i vostri figli, che saranno la prossima classe dirigente, proponete la casta che giustifica la casta, per poter continuare a dare la guida di questo Paese a qualcuno che non sa niente di come si vive.

Dieci milioni di persone, come aspettano il reddito di cittadinanza, forse si aspettavano anche una scuola pubblica che vedesse le tasse che pagano indirizzate in quegli istituti che devono accogliere i loro figli. Invece no: mandiamo le nostre tasse agli istituti privati, che io ho visitato, dove c'è il cancello esterno elettrico che si apre, dove si entra con la macchina, dove lasci il tuo bambino che poi andrà a fare la ginnastica, che poi avrà il pasto e che poi avrà i riconoscimenti.

Andate, invece, in una scuola pubblica e lasciate lì vostro figlio: lo dovete accompagnare fin dentro l'androne, magari proteggendogli la testa perché il giorno prima il cornicione dell'ingresso è crollato e ha sfiorato una bambina. Ma tu lo lasci lì, perché non puoi fare diversamente. Allora ti aspetti che un Parlamento, chiamato a fare una riforma per la buona scuola, che riguarda i cittadini italiani, si occupi di questo; di garantire un'istruzione e una sicurezza.

Invece è stato il barattino del ricatto; il baratto che avete messo in campo ogni volta che ci avete dovuto propinare poca democrazia, poca

giustizia sociale, poco riconoscimento per chi non se lo può permettere e aspetta che qualcosa dentro queste Aule si muova, affinché venga riconosciuta la dignità di ogni cittadino, non per quello che ha ma per quello che è. Chi vi dà il diritto di decidere per un bambino che non si può permettere una scuola privata, che deve finire la terza media o il quinto superiore e andare a lavorare? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Come potete pensare che quando si iscrive un figlio a scuola, all'inizio dell'anno i libri costano 400 euro, quando casomai se ne sono guadagnati 800 alla fine del mese? E se si ha un figlio solo si è fortunati (e poi qualcuno mi viene a dire che non si fanno più figli!): fatene due, fatene tre e poi comprategli 400 euro di libri per ognuno, con il rischio che l'anno dopo cambiano, perché magari sono cambiate tre parole o forse perché il rappresentante del libro aveva qualche interesse in più, e allora la professoressa decide di cambiare i libri l'anno dopo, e quelli che avevi comprato non vanno bene neanche per l'altro figlio, perché non glieli puoi passare.

E quando vai in giro a cercare i libri usati, quando i figli ti chiedono la cartella, ti chiedono di poter essere esattamente come sono gli altri? Io vi lascio solamente un messaggio e spero che qualcuno di voi si vergogni quando incontrerà un bambino che non può andare a scuola privata. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Mussini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Biasi. Ne ha facoltà.

DE BIASI (PD). Signor Presidente, il grande pedagogo, il più grande vivente, Edgar Morin, dice che tutto ciò che non si rigenera degenera.

Da dove veniamo per quanto riguarda la scuola? Veniamo da un periodo di grande degenerazione. Voglio soltanto ricordare che, dopo le scelte fatte da Berlinguer, abbiamo avuto un'altra riforma, tra le altre, una legge tremenda di cui abbiamo discusso a lungo nelle scorse legislature: quella della Gelmini.

Voglio ricordare a chi oggi ha magnificato le sorti progressive di quella legge, che la riforma Gelmini ha cancellato 85.000 cattedre in un colpo solo. (*Applausi della senatrice Puglisi*). Mi pare che qui stiamo andando esattamente nella direzione inversa. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Io sono convinta che non possa esserci buona scuola senza avere buoni insegnanti, non c'è dubbio. Vogliamo anche dire che occorre formare bene gli insegnanti, che occorre ragionare sulla formazione e il reclutamento: un reclutamento che sia finalmente fatto in base ai meriti, alle capacità, alle inclinazioni individuali. Lo sappiamo perché abbiamo vissuto l'epoca del precariato, e l'hanno vissuta tanti insegnanti bravissimi, ma questo problema non era solo del precariato, ma del precariato e della discontinuità didattica; magari qualche volta ricordiamocelo. Ricordiamoci che la scuola ha al centro gli studenti innanzi tutto.

Formazione significa, per esempio, formare bene quegli insegnanti che si occupano della disabilità, e su questo – mi spiace che il Governo

sia totalmente assente, e mi spiace che sia una persona della maggioranza a doverlo dire, ma resterà agli atti – sono certa che il Governo si muoverà. Credo che ci sia il problema di individuare strumenti per la qualità dei corsi di specializzazione per quanto riguarda gli insegnanti di sostegno, la revisione della tempistica per le nomine dei docenti di sostegno; la previsione dell'obbligo per gli insegnanti di sostegno di comunicare alla scuola e ai genitori gli obiettivi raggiunti (perché noi parliamo di persone che hanno difficoltà più grandi degli altri ragazzi e delle altre ragazze). Ancora, potrei dire degli elementi che possano ridurre il contenzioso; una clausola di conciliazione a favore del buon andamento dell'amministrazione e per quegli studenti disabili che si trovano nella difficile situazione di dovere avere un apprendimento domiciliare. Non voglio andare avanti su questo; c'è il parere della Commissione sanità che è molto articolato, e che mi auguro il Governo possa tenere nella dovuta considerazione.

Dicevo, formazione iniziale, assunzione in ruolo, formazione in servizio: mi pare che questo è ciò che si intende fare. Valorizzazione soprattutto del ruolo culturale e sociale degli insegnanti.

Scusate la franchezza, in un dibattito in un'altra Camera si è detta una frase che ritengo molto importante: con tutto il rispetto per tutte le professioni, l'insegnante non è un impiegato, e quindi, quando parliamo dell'assunzione degli insegnanti, non stiamo parlando di assunzione e regolarizzazione di un impiegato, ma di una figura intellettuale che come tale va trattata, e credo che su questo si possa e si debba fare molto di più, soprattutto sul fronte dell'innovazione. Ciò significa governare una difficile transizione e il Governo sta cercando di farlo, tra mille difficoltà. Rispetto però agli 8-10 miliardi di euro tagliati, rispetto alla volontà di tagliare e punire cui abbiamo assistito negli anni passati, siamo di fronte a un investimento gigantesco per le risorse del nostro Stato, con uno stanziamento pari a tre miliardi di euro, che credo debba avere il riconoscimento di quest'Assemblea, per lo sforzo che è stato fatto. Noi che approviamo la legge di stabilità, sappiamo quanto grande sia lo sforzo, perché sappiamo che in altri settori ci sono delle riduzioni che fanno male e che sono difficili da accettare: penso soltanto al tema del valore salute.

Non c'è tempo per parlare di questo, perché vorrei arrivare a trattare un secondo punto. La nostra scuola ha bisogno dell'autonomia scolastica, perché il mondo è cambiato e non possiamo pensare che un ragazzo, una ragazza o un bambino continui ad apprendere nel modo tradizionale, classico, antico e lontano dalla realtà e a considerare la scuola qualcosa di altro dalla sua vita. Abbiamo bisogno che ciò sia fatto nel territorio? Ne parlava, mi pare, il senatore Malan. Sì, abbiamo proprio bisogno che sia nel territorio, ma non per creare scuole di serie A e di serie B, non perché ci devono essere i ricchi e i poveri, anzi. È proprio una scuola come quella che rischiamo di avere oggi che diventa una scuola di classe, una scuola che considera la dispersione scolastica non come deve essere considerata, ovvero come l'espulsione dei più deboli. Abbiamo parlato di questo? No, di questo non si parla, perché è più importante fare del pansindacalismo in

un'Assemblea istituzionale, che invece dovrebbe occuparsi degli indirizzi e dei grandi valori che animano la scuola. (*Applausi dal Gruppo PD*). Tutto deve avere una sua collocazione e c'è bisogno del territorio, perché un bambino, un ragazzo e una ragazza hanno il diritto e il dovere di sapere dove vivono, che cosa hanno attorno, come devono muoversi e cosa devono capire; e il territorio può e deve collaborare con la scuola dell'autonomia? Sì! Se non vogliamo creare degli imbecilli c'è bisogno, inevitabilmente, di una relazione più grande tra gli studenti e il territorio in cui vivono, anche per imparare un po' l'uguaglianza, perché questa bella scuola di oggi, che protegge soltanto chi può e che fa molte attività solo al mattino e in cui il momento di studio e di fatica viene confinato negli orari pomeridiani, non va certamente bene. (*Richiami del Presidente*).

Mi avvio a concludere, signor Presidente. Penso dunque che il tema sia aprire la mente al reale e ai grandi valori dell'oggi. Molti cambiamenti sono stati fatti e credo sia importante segnalare che alcune cose che davvero non andavano bene, sono state messe a posto. A proposito del preside-sceriffo, vorrei dire che ritengo che il preside sia innanzitutto un dirigente scolastico e un dirigente, parte della pubblica amministrazione, ha il dovere di essere formato e valutato, ma ha anche il dovere di dirigere, esattamente come gli insegnanti hanno il diritto di essere formati, ma hanno anche il dovere di essere valutati.

Termino con una piccolissima citazione di Edgar Morin – il Presidente mi consentirà, in questo dibattito così scarno di valori – (*Commenti dal Gruppo LN-Aut*), che dice: «C'è un circolo virtuoso che deve incoraggiare la congiunzione dei due saper vivere, quello che aiuta a sbagliarsi di meno, a comprendere, ad affrontare l'incertezza, a conoscere la condizione umana, a conoscere il nostro mondo globalizzato, ad attingere alle sorgenti di ogni morale, che sono solidarietà e responsabilità. È quello che aiuta a orientarsi nella nostra civiltà, a conoscerne la parte sommersa, che come quella dell'*iceberg* è più importante della parte emersa, a difendersi e a proteggersi e a proteggere i propri cari». La buona scuola è questa scuola qui e gli insegnanti...

PRESIDENTE. Grazie, senatrice De Biasi.

DE BIASI (*PD*). Finisco, signor Presidente.

PRESIDENTE. Le ho fatto concludere la citazione.

DE BIASI (*PD*). Va bene Presidente, la ringrazio tanto, ho finito. (*Applausi dal Gruppo PD*).

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Penso che sia poco rispettoso nei confronti dell'Assemblea dire che questo dibattito è scarno di valori e non basta fare una citazione, leggendo il primo libro trovato in biblioteca! (*Applausi dai Gruppi M5S, Misto-SEL e LN-Aut. Commenti della senatrice De Biasi*).

PRESIDENTE. Proseguiamo con il dibattito.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Scarni di valori siete voi e tutta quella parte dell'emiclo!

PRESIDENTE. Senatore Centinaio, la prego. Lei ha fatto la sua osservazione e la senatrice ha concluso il suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, anch'io, onestamente, lascerei in pace Edgar Morin, anche perché ho pochissimo tempo a disposizione e mi verrebbe davvero voglia di cavarmela con una battuta al Governo: avete fatto un capolavoro di tale livello, con questa storia della buona scuola, che finanche Forza Italia non ve la vota, e guardate che è incredibile che Forza Italia non ve la voti. Stando qui ho fatto il gioco del bianchetto, cioè ho cancellato il titolo ed il nome di chi l'ha scritta sulla riforma Aprea-Gelmini e su questa Renzi-Giannini della cosiddetta buona scuola e poi ho fatto quello che dalle mie parti si chiama il gioco delle tre carte, cioè le ho mischiate e ho trovato enormi difficoltà a capire qual era la vecchia riforma e quale la nuova. Eppure, il livello del vostro capolavoro è stato tale che nemmeno Forza Italia vi vota una riforma che sostanzialmente è quella che sostengono da quindici anni a questa parte. (*Commenti del senatore Crimi*).

Molto brevemente, anche perché ho pochissimi minuti a disposizione (sarebbe stata molto più seria una discussione con ben altro tempo e ben altro approfondimento, ma purtroppo in questo Parlamento l'approfondimento delle questioni di fondo è cosa rara) vorrei dire almeno i motivi di fondo per cui penso che questa riforma sia totalmente sbagliata e penso che stiate arrecando un grave danno non soltanto politico, ma culturale fino in fondo, ad un pezzo significativo delle fondamenta vere di questo Paese, dei pochi corpi intermedi che sono rimasti.

Innanzitutto, non è affatto vero che il maxiemendamento che presenterete, se qualcuno domani lo presenterà, cambi la sostanza del provvedimento così com'è stato approvato alla Camera. È stato raccontato nel corso di questi giorni, anche dal Presidente del Consiglio in televisione a reti unificate, che ci sarebbe stato ascolto, che sarebbe stata messa in campo una conferenza, che avreste parlato con i docenti, con gli studenti, con tutti, e invece alla fine, nei fatti, il provvedimento che mettete in campo qui in Senato sostanzialmente è lo stesso di cui si è discusso alcuni giorni fa.

Rimane il potere di chiamata del preside e anche su questo punto leggete la riforma Aprea: contiene esattamente la stessa idea. Abbiamo detto mille volte nel corso di queste ore che colpisce la libertà di insegnamento, rende più facili i clientelismi, immette anche degli elementi di profonda difficoltà all'interno di scuole che possono rischiare di diventare addirittura scuole di tendenza; introducete un elemento di *bonus* fiscale che rischia di accentuare maggiormente la sperequazione tra i ceti medio alti e quelli invece più bassi, introducete anche un elemento pericolosissimo sulle scuole private. Anche in questo caso, non ho niente contro le scuole private, ma rimangono le parole scritte, sacre della nostra Costituzione, e quelle parole, Ministro, sono cinque: «senza oneri per lo Stato», e invece ve ne siete dimenticati. (*Applausi delle senatrici Mussini e Fucksia*).

Costringete gli abilitati a fare nuovi esami nei concorsi come se non avessero già superato tante selezioni e, buon ultimo, avete anche immesso questo meccanismo davvero insopportabile, il grande ricatto, quest'idea davvero un po' balorda secondo la quale sarebbero state le opposizioni e i loro emendamenti ad impedire le assunzioni, quando evidentemente tutti quelli che hanno avuto a che fare con questa riforma sanno la verità, e per fortuna nel corso degli ultimi mesi il nostro Paese sta cominciando a rendersi conto di quali sono gli elementi di propaganda e di bugia che sono stati raccontati e di come la verità invece venga fuori.

La seconda considerazione è che sembrano tante cose diverse, la riforma costituzionale, la legge elettorale, la riforma della scuola; chi è distratto può immaginare che si parli di una serie di materie differenti tra di loro. Io vorrei che un giorno discutessimo seriamente di questo, dell'idea di fondo che invece accompagna questo principio: io continuo a pensare che l'idea che voi state mettendo in campo sia la stessa, sia quando parlate di riforme costituzionali, sia quando fate la legge elettorale, sia quando parlate di riforma della scuola e l'idea è quella dell'uomo solo al comando, che vale per le istituzioni – quelle democratiche, che si eleggono – e vale anche per la scuola.

Attenzione. L'ho detto mille volte in questa Aula. Attenzione. Perché questa idea di fondo è una idea pericolosa. Non è detto affatto che sia una idea che serve a questo Paese.

Uno *slogan* del Governo Renzi diceva: si cambia verso. Altro che cambiare verso: qui c'è la totale continuità con quanto fatto nel corso di questi anni. Purtroppo, la totale continuità. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e delle senatrici Montevicchi e Mussini*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (M5S). Signor Presidente, il lavoro svolto in questi mesi in Commissione è stato pressoché inutile e profondamente umiliante, a maggior ragione se si pensa che questa sarebbe dovuta essere la grande riforma della scuola, riforma fondante per il Paese. Mi pare invece che il baratro sia assoluto.

Il testo arrivato dalla Camera emendato doveva essere un testo di arricchimento e discussione, ma la discussione, a cui il Movimento 5 Stelle era prontissimo, si è rivelata qualcosa di insensato e svilente. I due relatori hanno riscritto in solitaria prima gli articoli 1, 2, 3 e 8, obbligando le opposizioni a dei subemendamenti, per poi dare il via al mantra: «Troppi emendamenti, non li possiamo analizzare tutti». Sono stati votati una decina di emendamenti e poi il silenzio.

Un rimbalzo di responsabilità, con la dichiarazione unica in un salotto televisivo dove il Primo Ministro decide che il disegno di legge sulla scuola verrà ridiscusso a luglio. Questo ha causato un fermo immagine in Commissione istruzione con la sconvocazione di tutti gli appuntamenti. In realtà, è stato solo ed esclusivamente un continuo ed inutile rincorrere il nulla. Perché nessuna delle minoranze ha voluto ostacolare i tempi, a nessuna delle minoranze interessava mettere in difficoltà la maggioranza, ma solo procedere e lavorare sul merito del testo di legge.

Chi ha lavorato nella scuola sente con ancora più profonda frustrazione l'impossibilità di agire sul merito di un disegno di legge di riforma della scuola. Per questo oggi sento che la cosa giusta è rivolgere il mio discorso ai miei studenti, ai genitori e ai miei cari colleghi che vivono, con me e insieme a me, questo assurdo dolore, questo senso di impossibilità nell'essere ascoltati.

Cari alunni, a settembre inizierà una nuova scuola e mi sento costretta a chiedervi scusa. Nonostante tutti i nostri sforzi, non siamo riusciti a persuadere quelli che avevano il potere e il dovere di farlo a cambiare il testo. A quanto pare, non siamo stati capaci di convincere il Ministro che investire sulla vostra formazione andrebbe a vantaggio di tutti noi e non inquinerebbe né l'acqua né l'aria. Finché i vostri bisogni educativi non prevarranno su quelli della Confindustria e della TreeLLLe, vi prego di accettare le mie più profonde scuse. Mi dispiace per quelli di voi che incontrano difficoltà a scuola e non riceveranno il giusto sostegno, perché finanziare i vostri bisogni non è tra le priorità dell'attuale politica economica, essendo questo disegno di legge a costo zero ed a investimento nullo. Mi dispiace che dobbiate studiare materie che non vi interessano in un'epoca in cui la somma totale delle conoscenze umane raddoppia ogni dodici mesi, dove l'aggiornamento e la passione dipenderà solo e sempre dalla buona volontà dei docenti.

Mi dispiace che vi facciano credere che per ottenere il massimo dei voti dovete competere tra voi, con tabelle e *test* INVALSI inutili e inefficaci. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Basta poco per sapere che i progressi avvengono grazie alla collaborazione. Mi dispiace che continuerete ad essere costretti a usare dei libri di testo che contengono informazioni superate e trovate a scuola tecnologie fatiscenti della cui manutenzione nessuno si occupa. «Non ci sono risorse», è la frase di rito.

Mi spiace che la riforma della scuola, tanto strombazzata dal Governo attuale, produca cambiamenti tanto significativi dove valori come

cooperazione, socialità e condivisione vengano gettati in una delle tante discariche della mente. L'oblio sarà l'unica cura.

Mi dispiace. Vorrei potervi raccontare che qui in Italia il sistema educativo pubblico è una priorità dei politici, convinti che la futura società del loro Paese dipende dalle caratteristiche del sistema educativo.

Vorrei potervi raccontare l'impegno e la dedizione nel lavoro dei parlamentari della maggioranza, ma in realtà nulla sanno di libertà di insegnamento, di didattica e del valore stesso della democrazia. Per questi politici la priorità sta nella gestione della scuola e nel modello manageriale, in una totale e inaudita forzatura nei confronti dei diritti costituzionali fondamentali.

Vi chiedo ancora scusa e chiedo scusa ai precari, illusi su un piano assunzionale che avrebbe potuto eliminare il loro stato di precariato, ma nulla cambierà perché parliamo dello specchietto per allodole delle assunzioni, usate per nascondere l'orrore della morte della didattica, della deontologia dell'insegnamento e del valore dell'apprendimento. Oggi i posti realmente disponibili sono 134.000 e sarebbero molti di più se realmente si valorizzasse il diritto allo studio, se si eliminassero le classi pollaio e le classi ghetto (*Applausi dal Gruppo M5S*). Le 100.000 assunzioni che sbandiera Renzi, a dire il vero diminuite di 50.000, saranno assunzioni di ipotesi con decorrenza giuridica.

Oggi non c'è nessun miracolo e non c'è nessun motivo per gioire; è un giorno triste per tutti noi e anche per voi che oggi pensate di aver vinto e invece avete sporcato il futuro dei nostri figli. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, senatore De Cristofaro, io non credo che l'idea prevalente di questo Governo sia quella dell'uomo solo al comando, ma quella che quest'uomo solo al comando coniuga costantemente nell'elaborare le sue proposte, cioè che valgono i titoli e non importano i contenuti. Così ha fatto con la riforma del Senato, così sta facendo con il disegno di legge in esame, così ha fatto con la restituzione delle pensioni e così sta facendo e farà con tante altre cose. Questa deficienza dei contenuti dipende anche – diciamolo – da due fattori: in parte dalla sua ignoranza, nel senso letterale del termine (non voglio offendere nessuno), in parte dall'acquiescenza di questo Parlamento, su cui esercita una pressione politica e di convinzione tale da far passare per buone tutte le sue proposte.

La riforma della scuola doveva essere una cosa importante, alta, nobile, perché la nostra scuola ha bisogno di essere riformata. In una società moderna e civile come la nostra vuole essere, la scuola è l'asse portante, soprattutto del futuro, ma io non vedo nulla di ciò nel disegno di legge in esame. Non vedo considerati gli studenti, che devono essere per primi l'oggetto di una buona riforma della scuola, i loro percorsi formativi, l'a-

derenza di questi percorsi alle esigenze e alle opportunità del mercato. Non vedo valorizzati i professori, cui dovrebbe essere restituita la dignità, e invece – come abbiamo visto attraverso le decine e centinaia di migliaia di *e-mail* che ci sono arrivate – sono tutti in guerra tra loro, in battaglia per uno scampolo di consolidamento del loro posto di precari.

Anche su questo punto va fatta una riflessione. Perché si va verso l'abolizione di una parte minima del precariato? È lo stesso discorso delle pensioni: è arrivata una sentenza a dircelo; è arrivata l'Unione europea a dirci che si doveva andare verso questa soluzione, così come la Corte costituzionale ha parlato di restituzione delle pensioni e adesso parlerà di riaprire il blocco delle indennità dei dipendenti pubblici. Allora, ancora una volta assisteremo anche in quel campo, come stiamo facendo in questo, a una soluzione minimale, giusto perché si deve osservare ciò che ci è stato detto di fare, non con uno sguardo complessivo alle esigenze del Paese.

Signor Presidente, lei sa bene che nella mia esistenza scolastica io ho avuto una fortuna, quella di frequentare le stesse aule di liceo che frequentò Giovanni Gentile e oggi mi viene inevitabile fare un paragone tra una grande riforma della scuola, che bene o male ha retto per cento anni – con buona pace di chiunque ci ascolti – la nerbatura della nostra società, e una riforma della scuola che riforma non è. Ma che riforma è questa della scuola, se non l'aggiustamento di alcune piccole soluzioni di carattere occupazionale e – lo ribadisco – limitate, divisive e assolutamente non condivise da tutto il corpo docente, neppure da coloro che ne possono usufruire? È una riforma che delude gli studenti, che sono i più arrabbiati, non tanto perché si vedono costretti a rimanere nelle condizioni in cui sono, ma soprattutto perché sono stati illusi sul fatto che vi sarebbe stata una riforma. L'unica cosa che si fa, anche lì sbagliando, è aumentare il monte ore scuola-lavoro, sapendo benissimo che in molte parti del Paese, dove le aziende ormai chiudono e sono veramente poche, questa sarà un'ulteriore incombenza che dovrà essere affrontata e i nostri giovani probabilmente dovranno assolvere a quest'obbligo nei nostri enti pubblici, forse a disimparare piuttosto che ad imparare ciò che un buon dirigente del domani dovrebbe fare; e continuano a guardare a questa scuola come a quella che non consentirà loro di trovare lavoro. Quei pochi che potranno trovarlo non lo troveranno certamente nel nostro Paese, perché dovranno andare a specializzarsi e a lavorare fuori, rimanendo così la nostra scuola.

Ma di che cosa stiamo parlando? Questa non è, come dicevo, una riforma della scuola: sarebbe stato politicamente molto più saggio ritrarla e ciò avrebbe dovuto essere anche ispirato alla maggioranza ed allo stesso Presidente del Consiglio dagli esiti delle ultime consultazioni elettorali. Perché credete che sia così diminuito il vostro consenso? Non è aumentato certamente quello nostro, sono il primo a riconoscerlo, ma è aumentato quello di chi ha intercettato in questa pessima riforma della scuola malumore, sdegno e irritazione nei confronti del Governo. Non riuscite nean-

che a cogliere i segnali della politica che vengono dall'elettorato e dai cittadini.

Avreste dovuto ritirarlo e rielaborare una grande, vera, importante riforma della scuola, in questo Parlamento, non attraverso mezzucci che sono stati inventati, non per colpa del Presidente della Commissione, ma per la volontà pervicace di andare avanti per evitare il voto in Commissione, sapendo che lì le scivolate sarebbero state possibili, e anche numerose, e arrivare poi alla solita formula della fiducia, che impone ad una maggioranza, ormai assolutamente imbellè nei confronti del Governo e del Presidente del Consiglio, di varare provvedimenti di questo tipo. Veramente non so: ho sentito anche dalla sinistra stessa – e, a ben vedere, la cosa, da un certo punto di vista, dovrebbe farmi piacere – e dal senatore Pagliari elaborare limiti al concetto di libertà, di libertà di scelta e di scuola privata come buona alternativa a quella pubblica, tutte cose sulle quali naturalmente possiamo anche convenire. Una cosa voglio dirvi, però, che ho rilevato dalle righe di questo provvedimento: l'intervento dei privati, anche nella scuola pubblica, non trova – guarda caso in un testo che viene dalla sinistra – il contemperamento in maniera equivalente dell'obbligo al diritto allo studio di tutti i giovani che frequentano le scuole pubbliche. Si stanno verificando casi, colleghi, di presidi solerti che si inventano corsi a pagamento nell'ambito della scuola pubblica riservati solo a chi contribuisce, mentre il grande esempio della scuola liberale americana – e quello veramente è un Paese libero e civile – dice che il cinquanta per cento degli studenti paga per il cento per cento dell'istruzione di tutti gli altri, secondo criteri e meccanismi che sono di equivalenza nell'assicurare il diritto allo studio di tutti i ragazzi e di tutti gli studenti.

Ma dove l'avete trovata questa riforma della scuola? Questo veramente vi chiedo. Il senatore De Cristofaro dice che l'hanno trovata in testi precedenti che venivano dall'esperienza del Governo anche del centrodestra: io dico che l'hanno trovata per caso, forse in qualche cassetto ministeriale, perché ormai siamo abituati – come dicevo inizialmente – a sentire titoli roboanti e contenuti ministeriali (l'abbiamo visto nelle politiche ambientali e in tante altre occasioni). Titoli roboanti, che dovrebbero mettere a tacere l'opinione pubblica, la quale invece ha reagito, colpendovi duramente con l'ultimo esito elettorale. Vi colpirà ancora di più, e questo per noi potrebbe anche andar bene, se non fosse la conseguenza di un danno che viene creato al Paese; vi colpirà ancora di più, se continuerete con quest'andazzo e soprattutto su questo disegno di legge della scuola. Non è buona scuola, quella che state disegnando, ma scuola raffazzonata e assolutamente non atta a risolvere alcun problema, bensì a crearne tantissimi, e ve ne accorgete. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e della senatrice Mussini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tocci. Ne ha facoltà.

TOCCI (PD). Ho apprezzato il presidente Renzi quando ha riconosciuto di aver commesso un errore sulla scuola; erano parole impegnative, inusuali e sincere, come si è visto poi nel tentativo che ha fatto di correggere la rotta.

Abbiamo salutato tutti con piacere la proposta di riaprire il dialogo convocando una grande conferenza a luglio. Ci ho creduto, cercando nel mio piccolo di dare un contributo, non solo con i pochi caratteri di un sms al Presidente, ma con decine di pagine di proposte ritenute innovative anche da osservatori neutrali, con lealtà verso il Governo e impegno a favore del mio partito, sia in passato sia in futuro. Poi c'è stata la marcia indietro di Renzi: in poche ore si è passati dall'offerta di un confronto all'imposizione del voto di fiducia. Il risultato fa tristezza solo a dirlo: per la prima volta nella vita repubblicana, il Senato è costretto ad approvare una legge sulla scuola senza poterla emendare né in Commissione né in Aula.

Mi rivolgo al presidente Grasso. La riforma del bicameralismo non va confusa con l'umiliazione di questa Assemblea. Si attribuisce il blocco agli emendamenti dell'opposizione. Non è vero, la scorsa settimana è stata la mia parte politica a chiedere il rinvio dei lavori della Commissione; dovremmo riconoscerlo. Lo sento come un dovere. Ho contrastato aspramente in Parlamento ben due leggi sulla scuola, prima quella della ministra Moratti e poi quella della ministra Gelmini. Sono stati, a mio avviso, due provvedimenti devastanti, però devo riconoscere – proprio qui, di fronte ai colleghi della destra, anche se sono assenti – che a quei tempi noi dell'opposizione abbiamo potuto votare gli emendamenti dopo un vivace dibattito parlamentare. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Oggi a parti invertite non c'è alcuna discussione. Me ne rammarico per il mio partito, perché una grande forza politica deve dire le stesse cose in maggioranza e all'opposizione.

C'era poi proprio bisogno di creare uno sconquasso per approvare un provvedimento tanto modesto? È una riforma mancata che scivola come l'acqua sulle pietre dei ritardi italiani, eppure ha aperto una ferita mai così profonda nell'animo della scuola: sono due facce della stessa medaglia. È apparso un film già visto. Gli insegnanti sono stati penalizzati da quasi tutti i provvedimenti legislativi degli ultimi vent'anni: il blocco degli stipendi, la mancanza di risorse, la complicazione burocratica. Rimaneva solo la titolarità della cattedra e la libertà di insegnamento. Se viene meno anche l'ultimo riconoscimento si ferisce la dignità dell'insegnante. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL e delle senatrici Bignami e Musini*). Ecco la ragione profonda della protesta che il Governo non riesce neppure a comprendere. Era l'occasione per riconoscere il merito degli insegnanti. Non serve l'*una tantum* elargita in rivalità con i colleghi. Solo la testa vuota degli economisti di palazzo può pensare che tali incentivi migliorino la qualità. La scuola è più complessa: ci vuole la nuova figura professionale dell'insegnante esperto che segue il tutoraggio dei neoassunti, l'orientamento degli studenti, l'innovazione didattica. Il merito nella scuola non è un guadagno solipsistico, è una risorsa che arricchisce gli al-

tri. Il merito a scuola è la candela che accende altre candele, senza perdere la propria luce, ma illuminando l'intera comunità. La scuola è l'istituzione pubblica che coniuga la comunità e la libertà dell'educazione. Lo sbilanciamento a favore del preside è come introdurre un elefante nella cristalleria. Il potere discrezionale di derogare le graduatorie di merito dei concorsi nel Paese reale significa aprire la breccia al clientelismo, a ulteriori diseguaglianze, alle scuole di tendenza ideologica, proprio mentre premono alle porte i fondamentalismi.

Si è sprecata l'occasione di una vera riforma. C'erano tutte le condizioni favorevoli. Per la prima volta il Presidente del Consiglio aveva messo la scuola al primo posto. Avrebbe dovuto chiamare le migliori intelligenze del Paese a scrivere un progetto all'altezza dei problemi del secolo che viene, per guardare in faccia la realtà, anche quella più amara, e per cambiarla.

Il neoanalfabetismo degli adulti riguarda il 70 per cento della popolazione, il dato più grave in area OCSE. Gli apprendimenti sui banchi non durano nella vita adulta. I nostri giovani rimangono a scuola fino a diciannove anni, più dello *standard* europeo, ma l'efficacia formativa diminuisce dalle elementari alle superiori. I cicli scolastici sono incongruenti e discontinui, perdono studenti fino al 17 per cento, una quota molto alta. Evidentemente la didattica, i cicli e il modo stesso di fare scuola andrebbero ripensati di fronte alle sfide del mondo nuovo.

Come si fa a parlare di scuola senza affrontare questi problemi? Qualcuno pensa che si possano risolvere con il preside solo al comando? Nel dopoguerra la scuola italiana insegnò a leggere e a scrivere a milioni di analfabeti, portò alla laurea i figli dei contadini e degli operai, rinnovò la didattica seguendo la lezione di grandi maestri. E fu il miracolo della crescita civile, democratica di un grande Paese industriale. Oggi siamo più ricchi di allora e ancora non siamo in grado di mettere la scuola nelle condizioni di compiere un altro miracolo, di adempiere pienamente ai compiti repubblicani, di rimuovere le diseguaglianze e adeguare le competenze dei cittadini all'epoca della conoscenza.

Di questa portata sono i cambiamenti necessari. Di riforme finte ne abbiamo viste troppe nel ventennio passato. Qui si chiede la fiducia per imporre una legge che si occupa solo di amministrazione scolastica e al più di un piano assunzioni, una legge che rimasta l'esistente con molte ripetizioni e gravi errori, che scrive centinaia di pagine di norme eterogenee e improvvisate, aumentando una burocrazia già oggi asfissiante. Il vero cambiamento della scuola è ancora da immaginare: chi saprà attuarlo in futuro sarà ricordato come la più grande personalità politica del Paese. (*Applausi dai Gruppi PD, M5S e Misto-SEL e dei senatori Bignami, Di Maggio e Floris*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, il *Premier*, con il suo solito e pessimo senso dell'umorismo, ha definito questo provvedimento la riforma

della buona scuola, ed è talmente buona che è considerata una pessima riforma da parte di tutti: da parte degli insegnanti, dei dipendenti amministrativi, dei collaboratori scolastici, degli studenti, di tutte le sigle sindacali, da parte dell'opposizione e perfino da parte di molti senatori e deputati del Partito Democratico, elettori compresi, che ormai vi stanno abbandonando e non credono più in voi.

Scioperi, proteste di piazza, contestazioni continue rivolte al ministro Giannini e al *premier* Renzi non sono serviti a nulla. Abbiamo solo assistito alle solite prese in giro del *Premier*. Renzi ha infatti affermato: «Mi confronterò con tutti. Convocherò gli Stati generali della scuola il 1° luglio.». Tante chiacchiere, come al solito, per terminare con l'ennesima fiducia su un testo fantasma che dovrebbe riformare la scuola. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Ancora una volta, l'ennesima. Ormai le Aule del Parlamento stanno diventando un teatro dove ogni volta Renzi ci costringe ad assistere ad una farsa (e purtroppo anche a recitarla).

Accusare le opposizioni di ostruzionismo è ormai un rito stanco e vergognoso. Non esiste ostruzionismo in quest'Aula, esiste semplicemente una maggioranza che non crede più al proprio *Premier*, al proprio Presidente del Consiglio. Il Governo non ha nemmeno voluto discutere gli emendamenti in Commissione. La fiducia serve solo a superare le vostre divisioni, non il presunto ostruzionismo delle opposizioni. Era già tutto deciso e organizzato: Commissioni convocate e rese inutili con l'unico obiettivo di perdere tempo per poi porre la questione di fiducia. La solita arroganza e prepotenza di un *Premier* sbruffone, che non ha rispetto di niente e di nessuno. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Veniamo ai contenuti.

Stabilizzazione di 45.000 docenti assunti per *turnover* o per posti vacanti: una scelta praticamente obbligata. Sui restanti 55.000 c'è assoluta incertezza e vaghezza su tempi e modi della stabilizzazione. Poi, per i restanti precari, quelli cosiddetti di seconda fascia, un'unica certezza: da settembre saranno tutti a casa, senza alcuna prospettiva di lavoro. È stato concesso loro solo un concorso a dicembre, contestato e assolutamente inadeguato.

Poi, che altro? Cancellazione dell'autonomia dell'insegnamento, in contrasto con l'articolo 33 della Costituzione, che era uno dei capisaldi della sinistra; lo è sempre stato, ma in questa riforma viene negato e cancellato.

Ancora. Chiamata diretta dei professori da parte dei dirigenti scolastici con criteri che rischiano di diventare assolutamente fuori controllo, soggettivi e discrezionali, e poi, dopo tre anni, l'insegnante potrà essere rispedito al mittente come un pacco. Valorizzazione di merito degli insegnanti da parte dei dirigenti scolastici con l'ausilio di un comitato di valutazione. Ma quale confusione, quali conflitti si creeranno nelle scuole con questo metodo?

Avete scontentato tutti, creando una terribile lotteria per l'assunzione dei precari, penalizzando insegnanti e professori che lavorano da anni nelle scuole e che verranno esclusi dalle assunzioni solo perché sono nelle

liste e nelle graduatorie sbagliate; sbagliate per Renzi e per il suo Governo.

Gli interventi per l'edilizia scolastica rischiano di essere promesse vuote e illusorie: quelle di un *Premier* parolaio e inconcludente.

Per finire, diciamo no alle deleghe in bianco al Governo presenti in questo provvedimento: dal reclutamento per concorso dei docenti, alla riforma della scuola e dell'infanzia, alla possibilità che il Governo introduca le proposte dell'Organizzazione mondiale della sanità sull'educazione sessuale ai bambini, da zero a quattro anni, che sono assolutamente raccapriccianti.

Noi non diamo fiducia a questo Governo, non l'abbiamo mai fatto e, giorno dopo giorno, mese dopo mese, anche gli italiani la stanno perdendo, e stanno perdendo soprattutto la pazienza nei confronti di un *Premier* che racconta frottole, non ha rispetto di nessuno, che ormai è lontano dalla realtà drammatica del nostro Paese, e che ha un solo obiettivo: appagare il suo narcisismo e la sua ambizione.

La Lega Nord dice no a Renzi, no a questo Governo, no a questa pessima riforma della scuola. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fucksia. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (*M5S*). Dal 1999 al 2015 vi sono state otto riforme della scuola: una ogni due anni. Tutte hanno tagliato, nessuna ha migliorato la conoscenza degli studenti, le condizioni degli insegnanti, il rapporto tra società e scuola. La scuola pubblica è nata nel periodo dell'Illuminismo con le migliori intenzioni e nel corso della strada siamo passati dalla riforma Gentile, classica e rigorosa, ma almeno disciplinata, anche se classista, a quella delle rivoluzioni degli anni Sessanta e Settanta, dello strutturalismo pedagogico, alle conquiste ideologiche degli anni Settanta. Poi, dopo il 1990, il declino. Io pensavo che i livelli minimi li avessimo raggiunti con la riforma Gelmini e il riduzionismo in tutti gli effetti: nelle pratiche educative, nei contenuti, nei metodi, negli strumenti.

Ora siamo arrivati addirittura a una non riforma, perché questa, signori miei, non è una riforma: questo è un dettato economico suggerito da TreeLLLe e Confindustria. Personalmente, non ho nulla contro Confindustria, anzi massima stima, ma che si occupi di aziende; la scuola non è un'azienda. La scuola è l'istituzione che, come diceva prima il senatore Tocci, garantisce quella giustizia sociale e anche quell'evoluzione sociale che dà a tutti le stesse opportunità. Ma noi non chiediamo più ai ragazzi di pensare; pensare sembra quasi superfluo e non siamo più interessati a formare dei cittadini, ma dei consumatori scadenti, gente che deve seguire, obbedire, adattarsi in fretta e non rompere troppo le scatole.

Si è perso lo spirito della Costituzione, quello dell'articolo 34: la scuola è aperta a tutti e il merito deve essere un criterio per raggiungere i più alti gradi dei livelli di studio per tutti. Attraverso la scuola si dava peso a chi non ne aveva. La scuola faceva uguaglianza: non aboliva la mi-

seria, però tra le sue mura – è stato detto – permetteva il pari, il dispari cominciava fuori. Invece ora il dispari arriva dentro.

Ma lo scempio peggiore, l'azione più violenta di questo provvedimento è data dal profilo di incostituzionalità di fatto perché, bypassando la legittimità dei concorsi e delle graduatorie regionali e provinciali, si delega l'assunzione alla discrezionalità di un preside che è un dirigente, non un padrone. Manca di fatto la terzietà. Sono state fatte polemiche a proposito dell'articolo 138, l'articolo lucchetto a salvaguardia della Carta costituzionale. Ebbene adesso, secondo me, questo provvedimento grida vendetta, perché l'articolo 97, secondo cui si accede alla pubblica amministrazione per concorso, ha una rilevanza per certi versi ancora maggiore. La terzietà della scuola garantisce la democrazia, la civiltà, la giustizia, l'obiettività. Questo è un regime misto che non soddisfa nessuno. Ma non avete avuto il coraggio di andare fino in fondo: a questo punto, date anche potere di spesa ai presidi e poi licenziateci in caso di fallimento. A questo non ci potreste arrivare: sarebbe assurdo, per carità, ma non avreste neanche il coraggio di farlo.

È assurdo anche il metodo di valutazione dei docenti (vedo che è ritornato il senatore Pagliari). Ma come può un preside, che non è tuttologo, giudicare nel merito delle competenze disciplinari dei singoli professori? Un preside che si è laureato in sociologia può avere competenze per valutare l'insegnamento di matematica di uno che magari si è laureato in matematica a Pisa? O un insegnante ISEF (perché di questo si tratta), che magari non ha fatto neanche il concorso, ma ha avuto la corsia preferenziale, perché aveva fatto degli anni di servizio, è in grado di valutare l'insegnamento di un insegnante di lettere o di filosofia o quant'altro?

È ancora più assurdo aver messo la possibilità di valutazione per studenti e genitori nel comitato di valutazione. A me sta benissimo che i genitori abbiano titolo per parlare di *customer satisfaction*, cioè di valutazione del servizio ricevuto, ma non di valutazione degli insegnanti. Il merito degli insegnanti si misura con professionisti seri e terzi: gli ispettori. Faccio solo un esempio: in Francia ci sono 3.000 ispettori, mentre in Italia ce ne sono 70 e i concorsi sono bloccati. Ecco, allora, professionisti terzi da parte dello Stato. Ci sono molte cose che vorrei dire, anche ridicole, perché quando si esalta la possibilità di questo provvedimento di assumere si dovrebbe dire che questo non è un regalo, ma è un obbligo indirizzato dall'Europa. (*Applausi della senatrice Bignami*).

E, quando parliamo dei 200 milioni per il merito, mi viene da ridere, perché, considerando i 700.000 insegnanti totali, il tutto si ridimensiona e va a finire che sono 8 euro al mese, una ricarica telefonica per mandare un *tweet*, magari neanche troppo simpatico a chi se lo merita.

Tutto viene affrontato male e non si pensa ad una riforma strutturale, che sarebbe un'esigenza importante in questo mondo globalizzato, che va così veloce. Invece di dare competenze, abilità, criticità e metodi per sapere, cosa si insegna?

PRESIDENTE. Grazie, senatrice Fucksia.

FUCKSIA (M5S). Non ho finito.

PRESIDENTE. Ma ha superato di due minuti il tempo a lei assegnato. Prego, concluda.

FUCKSIA (M5S). Allora permettetemi soltanto di leggere queste parole, che non sono mie: «Facciamo l'ipotesi, così astrattamente, che ci sia un partito al potere, un partito dominante, il quale però formalmente vuole rispettare la Costituzione, non la vuole violare in sostanza. Non vuol fare la marcia su Roma e trasformare l'aula in alloggio per i manipoli; ma vuol istituire, senza parere, una larvata dittatura. Allora, che cosa fare per impadronirsi delle scuole e per trasformare le scuole di Stato in scuole di partito? Si accorge che le scuole di Stato hanno il difetto di essere imparziali. C'è una certa resistenza; in quelle scuole c'è sempre, perfino sotto il fascismo c'è stata. Allora, il partito dominante segue un'altra strada (...). Comincia a trascurare le scuole pubbliche, a screditarle, ad impoverirle. Lascia che si anemizzino e comincia a favorire le scuole private. Non tutte le scuole private. Le scuole del suo partito, di quel partito. Ed allora tutte le cure cominciano ad andare a queste scuole private».

PRESIDENTE. Deve concludere, senatrice.

FUCKSIA (M5S). «Cure di denaro e di privilegi. (...) Così la scuola privata diventa una scuola privilegiata». Queste parole sono attualissime ma sono, in realtà, del 1950 e le pronunciò Piero Calamandrei, che si esprimeva così dinanzi al III Congresso... *(Il microfono si spegne automaticamente. Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna.

Non essendo presente in Aula, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritta a parlare la senatrice Di Giorgi. Ne ha facoltà.

DI GIORGI (PD). Signor Presidente, colleghi, stasera voglio raccontare una storia, che inizia parlando di ragazzi, di bambini, di giovani generazioni, quindi una storia importante, forse la più importante perché si parla di ragazzi, di bambini, di futuro.

C'era una volta una Nazione, una Nazione antica, piena di monumenti, ricca di arte e cultura, con paesaggi unici al mondo (mare, montagne, città, borghi), una Nazione dove tutti volevano andare almeno una volta nella vita e questo, infatti, era sempre successo nei secoli. Ma questa Nazione aveva un grande problema: i suoi governanti per molti, molti anni non si erano occupati della scuola per i propri giovani e per i propri bambini, anche se la loro Carta costituzionale era chiara su questo punto e diceva che tra i principi fondanti di quella Repubblica vi era il diritto allo studio: era uno dei principi più importanti.

Così, per molti, molti anni succede che la scuola di quella Nazione, nonostante l'impegno dei professori, decade lentamente: non vengono messe a disposizione le risorse necessarie e, piano piano, si arriva a qualcosa di molto grave e di molto tragico. In quel Paese i ragazzi, tanti, troppi, cominciarono ad abbandonare la scuola: non ci potevano stare. Di fatto sfuggivano di mano ai loro insegnanti, che non sapevano più come fare a trattenerli.

Ecco la nostra storia. Sto parlando di noi, sto parlando dell'Italia. Il nostro è uno dei Paesi che siede tra i grandi del mondo, che sta in un'Europa civile, orientata allo sviluppo. Ebbene, in questo Paese le scuole non sono all'altezza dei nostri giovani: la nostra scuola non risponde alle loro esigenze. L'abbandono scolastico è una delle nostre piaghe più importanti: dove non c'è scuola non c'è anima, non c'è coscienza, purtroppo.

A questo dobbiamo dare soluzione. Collega, non era certamente ciò che voleva Piero Calamandrei, sono convinta di questo; non era ciò che voleva don Milani (è stato citato anche lui nel dibattito odierno). Forse, però, è necessario fare qualcosa, c'è bisogno di un cambiamento. Urge che qualcuno provi a dare un colpo d'ala; forse che si provi a volare alto; forse che si provi a dire anche qualche parola di verità rispetto a questa riforma, a questo provvedimento, di cui tutti parlano come se fosse la più grande iattura che possa essere capitata in questi ultimi anni: una iattura, una devastazione, la distruzione della scuola italiana.

Esso è, invece, il tentativo di fare qualcosa di serio, di intervenire in questa situazione, che è drammatica proprio perché i nostri ragazzi a scuola non ci stanno. Uno studente italiano su tre abbandona la scuola, questo è il tema. Di scuola dobbiamo parlare, ma parlando degli studenti, di coloro che dentro la scuola ci stanno. Qualcuno dei colleghi l'ha fatto, in particolare senatori del mio Gruppo, che ho apprezzato molto. Devo dire che i ragazzi sono stati molto lontani da questo dibattito e lo sono stati moltissimo anche da tutto il percorso che abbiamo fatto.

Ci vuole molta pazienza in Senato: ho sentito tante affermazioni che francamente sono, per certi versi, inascoltabili. Si è detto che non vi è stato dibattito. Bisogna anche documentarsi: io ho esaminato i lavori che si sono svolti tra Camera e Senato. Alla Camera ci sono state 43 ore di audizione e 39 ore di sedute plenarie nella 7ª Commissione. In Senato abbiamo avuto cinque ore di Consiglio di Presidenza e 21 ore di sedute plenarie. Abbiamo fatto audizioni congiunte, ve lo ricordate? Forse voi non ci siete venuti, ma noi sì. Abbiamo fatto le sedute congiunte. Abbiamo ascoltato 90 associazioni e sindacati alla Camera, 40 li abbiamo ascoltati qui. Ma questi numeri ve li siete dimenticati tutti? Eppure, noi c'eravamo di sicuro, alcuni di voi anche, e sapete quanto abbiamo parlato e quante pagine di verbali sono state riempite.

Certo, abbiamo ascoltato moltissimo, poi però bisogna governare, bisogna decidere. Si ascolta chi la pensa in un modo e chi la pensa in un altro; sapete bene che ascoltare non significa poi prendere la decisione che quella persona, o quel gruppo (di pressione o di qualsiasi natura) o quella associazione vuole. Si tratta di prendere una posizione, che è una

posizione di Governo. In questo momento, certo, stiamo governando noi, purtroppo per qualcuno forse, e quindi noi la responsabilità ce la prendiamo. Ci prendiamo la responsabilità, quindi, di portare avanti questo provvedimento molto discusso; per non parlare del fatto che è più di un anno che se ne parla. È partito ad agosto, questo lo avete detto tante volte, ma non è partito così: se ne parla dappertutto e si sono raccolte moltissime osservazioni – ed è disonesto non riconoscerlo – che sono arrivate da tutt'Italia, prima dalla popolazione, dai cittadini organizzati, poi dai cittadini che sono stati ascoltati in audizione nelle nostre sale, nei luoghi istituzionali. Dopodiché, sugli emendamenti, c'è stato l'emendamento presentato in Commissione dai relatori, che hanno esaminato una per una le proposte che erano state fatte, che poi in questo percorso parlamentare che è stato definito abbiamo comunque dovuto sostenere. Tante delle trasformazioni e delle miriadi di osservazioni che sono state fatte sono state raccolte, e se – spero lo abbiate fatto – guardate bene il testo, vedrete che ci sono.

Ero partita, però, da un'altra considerazione, Presidente. Chiedo di poter lasciare agli atti alcune integrazioni al mio intervento, qui mi interessa solo puntualizzare alcune cose.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

DI GIORGI (*PD*). Vorrei ritornare sulla questione dei principi generali, su quello di cui non si è parlato perché l'anima, lo spirito, il cuore di questa riforma secondo me non è stato raccontato qui dentro: è stato colto da molti però. Non è vero che questa riforma non piace a nessuno; non è vero che questa nostra proposta grande, enorme, in un momento come questo, questa storia che noi vogliamo raccontare non è accolta, non è considerata e non è approvata da nessuno. Forse da quelli che urlano un po' meno; forse ce ne sono tanti che certamente non sono d'accordo, ma tanti altri invece la condividono perché, in tutto il testo e nelle misure precise che introduciamo, riconoscono i principi generali a cui noi teniamo molto. Principi generali che stanno in questo provvedimento e che vi invito a leggere.

Sulla base di quello che ho detto all'inizio del mio intervento, noi vogliamo affermare il ruolo centrale della scuola nella società. Ci abbiamo messo i miliardi. Noi siamo quelli – lo dico ai banchi vuoti, anche di coloro che hanno governato prima di noi; non mi rivolgo a voi del Movimento 5 Stelle, evidentemente – che hanno investito moltissimi miliardi, e ce ne sono tanti sull'edilizia scolastica, non soltanto per i 100.000 professori che assumeremo, ma anche per l'edilizia, per fare scuole belle: c'è tutto.

FLORIS (*FI-PdL XVII*). Non è vero.

DI GIORGI (*PD*). Sapete bene che sull'edilizia abbiamo già investito moltissimo in questo anno. Sono fatti, non discorsi: basta andare a guardare gli atti e vedere tutti i provvedimenti fatti.

FLORIS (*FI-PdL XVII*). Li abbiamo visti.

DI GIORGI (*PD*). Basta vedere anche i tanti appalti sulle scuole che sono già stati fatti nei vari territori. I nostri principi generali sono quelli. (*Richiami del Presidente*). Presidente, le chiedo ancora un po' di tempo perché sono molti mesi di lavoro in Commissione, quindi lei capisce che c'è un po' di passione.

Noi vogliamo allora riaffermare il ruolo centrale della scuola nella società della conoscenza, innalzare i livelli di istruzione, le competenze delle studentesse e degli studenti – la senatrice Puglisi riconosce questi testi – rispettandone i tempi, gli stili di apprendimento. Vogliamo poi contrastare le disuguaglianze socioculturali e territoriali; prevenire e recuperare l'abbandono e la dispersione, in coerenza con il profilo educativo, culturale e professionale dei diversi gradi di istruzione. A questo ci servono i 100.000 professori che assumiamo. A questo dovrà servire l'ulteriore assunzione di professori, di coloro che si trovano all'interno del novero dei 100.000 e degli altri 60.000, per cui faremo un concorso. Guardate un po': c'è subito un concorso pronto, per coloro che lo dovranno fare, per altri 60.000 posti. A questo serviranno i nuovi insegnanti che immettiamo nella scuola ed è per questo che non potevamo fare lo stralcio della norma sulle assunzioni. È inutile che ci si chieda, con fare davvero molto casuale, di effettuare lo stralcio. Lo stralcio non si fa, non si può fare e non l'abbiamo voluto fare per un motivo preciso, ovvero perché quegli insegnanti servono per una nuova scuola. Questo spero che lo comprenda l'Italia, anche se in questa Assemblea forse non tutti lo comprenderanno. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, siamo giunti alle ore 22,45 e ovviamente non c'è un termine temporale di conclusione della seduta. Stiamo parlando di un provvedimento fondamentale e anche la nostra Carta costituzionale, all'articolo 33, ci ricorda che «la Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi». L'articolo 33, al comma 3, stabilisce inoltre che: «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione», ma «senza oneri per lo Stato». Il provvedimento al nostro esame, invece, contiene oneri per lo Stato e non riesco a capire come la 1ª Commissione permanente abbia potuto far arrivare il provvedimento in Assemblea.

PRESIDENTE. Senatore Puglia, le ricordo che ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori. Questi aspetti sono stati esaminati e stiamo procedendo alla discussione generale. Vedremo gli sviluppi e poi, nelle fasi successive, farà le sue valutazioni alla luce di ciò che si prospetta. Ci

sono poi altri colleghi del suo Gruppo che sono iscritti a parlare in discussione generale.

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, vorrei chiedere alla 5ª Commissione permanente di riferire in Assemblea se effettivamente il provvedimento, alla luce del dettato dell'articolo 33, comma 3, della Costituzione ha aspetti...

PRESIDENTE. La sua è una giusta valutazione, senatore Puglia: vedremo il prosieguo dei lavori, se ci saranno emendamenti, e in tal caso la 5ª Commissione dovrà valutarli.

È iscritto a parlare il senatore Di Maggio. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO (*CRi*). Signor Presidente, ha ragione la senatrice Di Giorgi, ci vuole davvero molta pazienza, ma non appartengo alla schiera di coloro che fanno proprio il *mantra* renziano, secondo cui si può discutere all'infinito, tanto decide lui. (*Applausi della senatrice Bignami*). Non appartengo sicuramente a quella schiera.

Anche io vorrei iniziare con una storia che la dice lunga su quello che è il sentimento di questa Assemblea rispetto a ciò che accade fuori. Ieri sera, l'ennesimo imprenditore italiano si è tolto la vita: si tratta del commendator Maschio. Ciò sta giusto a significare qual è la realtà che vive il nostro Paese e a segnalare, anche alle varie riunioni dei Capi-gruppo, quali sono le priorità di cui il sistema Paese ha bisogno in questo momento. Se mutuando il titolo del provvedimento sulla buona scuola provassimo per una volta ad occuparci del buon governo? La domanda, in prima battuta, potrebbe apparire peregrina, ma nella realtà non lo è. Quanti errori sono stati commessi nell'*iter* di questo provvedimento che, lo dico senza alcun infingimento, ha al suo interno anche qualcosa di buono. Perché, mi chiedo, si continua ad usare un metodo che altro non produce se non irrigidimenti tra le parti in causa, con risultati a volte dannosi, spesso pericolosi, ma quasi sempre tra l'irrazionale e l'incomprensibile? Questo rende la mia domanda iniziale pertinente e puntuale. Quand'è che questo Parlamento vorrà prendere atto dell'inadeguatezza di questo Governo? Quand'è che potremo iniziare finalmente a ragionare di buon governo?

Come si fa ad andare avanti con decreti-legge o con disegni di legge di riforma che arrivano in Aula senza il normale confronto dialettico che ogni *iter* legislativo deve avere nelle naturali sedi delle Commissioni, o con provvedimenti che arrivano in Aula senza relatori? Quand'è, cioè, che la vacuità, la impalpabilità, la negligenza, il nulla delle tempistiche renziane lascerà il posto alla concretezza, alla sostanza, alla sanità, in una parola sola al buon governo? Quel buon governo che la parte sana del nostro Paese aspetta ormai da tempo, da troppo tempo direi. E quando – e questo lo chiedo soprattutto al popolo dei genuflessi, cioè a tutta quella maggioranza che abdica alla propria funzione nella speranza desolante di una legislatura che arrivi alla sua scadenza naturale (*Applausi*

della senatrice Bignami) – quest’Assemblea si vorrà reimpossessare della sua normale funzione costituzionale, cioè quella di legiferare? Quando accadrà? E quando sarà possibile che questo sentimento diventi anche il sentimento di chi presiede questo ramo del Parlamento? O dobbiamo continuare a legiferare con questo metodo schizofrenico, che poi così schizofrenico non è, se serve ad alzare le tensioni sociali, se serve ad alzare cortine di fumo, se serve a distrarre l’opinione pubblica mentre il manovratore smonta e rimonta a sua immagine e somiglianza la più importante cassaforte del potere?

Eccola, la cifra del riformatore, uno spregiudicato prestigiatore che gioca sulla pelle, sui bisogni, sulle sofferenze, sulle aspettative della gente per occupare posti di potere. Eccolo il metodo, che anziché essere rottamato si perpetua ed anzi vede nell’attuale Presidente del Consiglio la sua massima espressione, quel metodo che in una stessa legge mette carne e pesce, sacro e profano, sale e zucchero, perché 100.000, 80.000, 60.000, 40.000 assunzioni di professori precari finiscono nel disegno di legge sulla buona scuola? Perché, che ci azzecca, come avrebbe detto un altro falso riformatore?

Chissà cosa dirà il senatore Ichino, tetragono sostenitore degli interessi primi dello Stato ieri, che attaccava il Ministro terrone della funzione pubblica D’Alia per la stabilizzazione di 60.000 dipendenti pubblici, oggi che è passato a difendere le magnifiche istanze di sopravvivenza del popolo dei genuflessi? Cosa dirà oggi? (*Applausi dal gruppo LN-Aut e della senatrice Bignami*). Nulla, muto come si conviene a quanti sono disposti a sacrificare la propria coscienza a discutibili interessi di parte. Se su questo provvedimento si fosse potuto discutere, avrei chiesto ai Ministri del magnifico: ma quando metterete fine a questo postificio? Ogni Ministro che arriva fa un concorso, se non ci sono posti si scala in graduatoria e così oggi sono 300.000 ad attendere una stabilizzazione, acquisita per concorso, però. Una pletera di persone – ribadisco: persone – sui cui sacrifici si specula con la moneta più in *auge* in questa miserrima politica: il voto, il consenso. Lasciati lì in una indefinita attesa, dentro la quale potrà continuare a lucrare la più bieca morale politica, come accade oggi, merce di scambio per improbabili ed insane riforme. Non sono queste le riforme prioritarie del Paese, soprattutto non è così che si fanno le riforme. Contro i sindacati ai quali, abituati alla contrattazione, se si offrono 100.000 assunzioni te ne chiedono 150.000, sennò che ci stanno a fare? Contro i genitori, che hanno il torto di essere genitori; contro gli studenti, che – si sa – saranno sempre contro a prescindere; contro le opposizioni che non hanno a cuore le sorti del Paese e contro la minoranza del PD che continua ad esercitare un pensiero autonomo e turba i sonni del senatore Zanda che del pensiero unico del presidente Renzi è la sacra vestale. (*Applausi del senatore Candiani*).

Concludo, signor Presidente. Eccola, la riforma della scuola: specchio inconfutabile ed esilarante emblema, direi, di uno che è diventato Presidente del Consiglio dimenticandosi di studiare. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bignami*).

**Per l'inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea
di un'informativa del Ministro per la semplificazione
e la pubblica amministrazione**

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, l'articolo 55, comma 7, del Regolamento recita: «L'Assemblea, al termine di ogni seduta, può deliberare, su proposta del Presidente o su domanda del Governo o di otto Senatori, in relazione a situazioni sopravvenute ed urgenti, di inserire nel calendario argomenti anche non compresi nel programma».

Oggi si è verificato un fatto importantissimo. C'è stata la sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del blocco stipendiale per i dipendenti della pubblica amministrazione. Già domani mattina il ministro Madia dovrebbe venire a riferire su cosa il Governo intenda fare in seguito a questa sentenza.

Quindi, a nome del Gruppo e dei senatori presenti (siamo otto, signor Presidente: se vuole posso prepararle un elenco dei nomi per iscritto, ma gli otto senatori possono anche alzare la mano), chiedo che si metta all'ordine dei lavori che il ministro Madia venga a riferire già domani mattina in Aula in merito agli atti successivi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Al termine della seduta, come previsto dall'articolo del Regolamento da lei citato, valuteremo la sua proposta. (*Proteste del senatore Crimi*).

Questo tipo di delibera si tiene a fine seduta, senatore Crimi. Controlli il Regolamento.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, quanto appena richiesto dal senatore Crimi merita la massima attenzione e, come da Regolamento, poiché lei sa benissimo che questa è una seduta senza termine, l'argomento può essere subito deliberato e inserito in calendario. Come prevede il Regolamento, deve essere l'Assemblea ad esprimersi e non il Presidente.

Quindi, io sottoscrivo la richiesta del senatore Crimi e le chiedo, in questo senso, di calendarizzare domani mattina, in apertura di seduta, un punto all'ordine del giorno che preveda l'arrivo del ministro Madia a riferire a tal proposito.

PRESIDENTE. La proposta sarà posta in votazione al termine della seduta, come prescrive il Regolamento.

CIOFFI (*M5S*). Signor Presidente, ma la seduta non ha orario di chiusura!

PRESIDENTE. Il Regolamento è chiaro.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, io posso anche intervenire dopo ma è evidente a tutti che questa seduta, come lei sa perfettamente, non ha orario di chiusura. Quindi, la richiesta, formulata in base all'articolo 55, comma 7, del Regolamento mi pare assolutamente opportuna. Noi abbiamo infatti assistito, in occasione della sentenza sulle pensioni, a una sorta di vilipendio della Consulta stessa.

A questo punto, siccome la Consulta ha detto che la sentenza non è retroattiva, ma sicuramente d'ora in avanti si applicherà ed avrà un impatto in generale anche sulla stessa legge di stabilità e, quindi, sui conti pubblici, vorremmo avere anche noi l'opportunità di decidere in questo momento, da parte dell'Assemblea, che domani mattina possa venire a riferire la ministra Madia.

E dal momento che non è previsto un orario di chiusura dei lavori come per altre sedute, ma si procede a oltranza, io ritengo che il Regolamento da questo punto di vista sia chiaro. Nel momento stesso in cui la proposta viene avanzata, proprio in virtù di questa particolare situazione, deve essere sottoposta al voto dell'Assemblea.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua osservazione. Confermo che il termine della seduta coincide con il termine della discussione generale. Vi sono ancora pochi interventi e tra poco, così come prevede il Regolamento, al termine della seduta, che si concluderà perché gli interventi si stanno esaurendo, potremo esaminare la richiesta. Essa non è respinta, bensì accolta secondo le modalità prescritte dal Regolamento.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1934 (ore 22,59)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Arrigoni. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, colleghi, sottosegretario, la decisione di mettere la fiducia sul disegno di legge scuola è un atto di imperio, è un nuovo schiaffo al Parlamento. Non lo diciamo solo noi della Lega o le altre opposizioni, ma anche autorevoli esponenti del PD.

D'altronde, che si arrivasse al bavaglio era chiaro dagli avvertimenti, anzi dai veri e propri ricatti, di Renzi degli ultimi giorni. O 100.000 insegnanti assunti, peraltro non tutti dal 15 settembre, oppure solo 22.000-23.000 del *turnover*! Ecco, allora, che all'obiettivo di realizzare la buona scuola per far crescere il Paese (è questo il *dossier* pieno di buone intenzioni che resteranno tali sulla carta), si è sostituito l'obiettivo di realizzare una sorta di ufficio di collocamento che, se da un lato procede a fare delle assunzioni di massa, una sorta di sanatoria senza una necessaria certificazione delle competenze, dall'altro lato va a peggiorare lo stato di precariato di molti. Infatti, decine di migliaia di insegnanti che non rientrano nei 100.000 fortunati (stiamo parlando anche di quarantenni, di cinquantenni, per esempio degli idonei del concorso 2012, degli abilitati PAS e TFA) si ritroveranno senza le minime garanzie, cioè nel buio più assoluto!

Capiamo però la decisione di Renzi di mettere il bavaglio. Dopo la batosta del PD alle ultime amministrative e gli incubi del malaffare di mafia capitale, proprio con il disegno di legge scuola c'è stata la volontà del *Premier* di ritornare alla formula del Renzi 1, quello decisionista, quello della sfida muscolare, nell'illusione di ritornare ai successi e consensi del primo periodo di Governo. Questo, però, non accadrà mai! La fase del declino è stata imboccata ed è irreversibile, con un PD sempre più dilaniato.

Dunque, fregandosene delle proteste delle opposizioni, infischandosene degli strali delle minoranza interna, ma soprattutto ignorando il malcontento del mondo della scuola (cioè insegnanti, genitori e studenti che restano inascoltati), si è preferito tirare dritto. Questa ennesima fiducia non è segnale di un *Premier* autorevole, ma è un atto autoritario, ma è anche un chiaro segnale di debolezza e di paura, confermato in queste ore dalla retromarcia sulla riforma del codice dei giochi e su quella del catasto. Tale debolezza del *Premier* è aggravata anche dalla sospensione di De Luca in Campania, un pasticcio in cui vi siete cacciati voi del PD. (*Applausi del senatore Candiani*).

Nel merito del disegno di legge, caro collega Marcucci (relatore spodestato del provvedimento), il maxi emendamento non può contenere la sintesi del dibattito svolto nel Paese e nel Parlamento, perché il dibattito è stato bruscamente e violentemente interrotto. Non vanno bene le otto deleghe in bianco. A noi della Lega Nord non sta bene che il Governo, senza coinvolgere il Parlamento, possa decidere di seguire le linee dell'Organizzazione mondiale della sanità sull'educazione sessuale dei bambini o sui principi che si stanno diffondendo sempre più nelle scuole, legati alla cosiddetta cultura *gender*.

È rischiosissima la chiamata diretta degli insegnanti da parte del dirigente, soprattutto in certe aree del Paese dove ci saranno reclutamenti di tipo clientelare, anziché in base alle competenze.

Ai dirigenti scolastici viene poi concesso un enorme potere che rende concreto il rischio che possa essere esercitato in maniera distorta. Manca un organo di garanzia che vigili sul loro operato: non sempre, infatti, troviamo nei dirigenti persone illuminate. Inoltre riteniamo che non possa es-

sere dato un eccessivo potere senza precisare la necessità che lo stesso dirigente debba essere permeato e possedere una cultura della distribuzione di responsabilità verso i suoi collaboratori. Qui si stanno creando le basi per la nascita di posizioni di isolamento, se non di contrapposizione tra il dirigente e il personale della scuola.

Inoltre, il disegno di legge pensa troppo al contenitore, ma tocca poco o per niente la sostanza, cioè la centralità della scuola che è rappresentata dallo studente. Poco o nulla dice su come impostare il lavoro didattico; poco o nulla dice di come fare scuola per tutti gli alunni che un insegnante ha nella classe, che hanno peculiarità diverse e dunque bisogni diversi, come per esempio i diversamente abili. Con il disegno di legge in esame gli studenti saranno tutt'altro che protagonisti; saranno delle vittime!

Mi avvio alla conclusione. Renzi il 14 maggio, facendo il fenomeno in maniche di camicia davanti alla lavagna, esaltava i concetti di autonomia scolastica e di merito quali elementi innovativi della riforma. Egli però non si è accorto che già oggi all'interno delle scuole l'autonomia può essere esercitata: esiste dal lontano 1999 con il decreto del Presidente della Repubblica n. 275. Perché dunque sbandierare una nuova autonomia scolastica? Il merito può essere già incentivato, perché già oggi le figure di sistema possono essere retribuite dal fondo di istituto. Anche in questo caso, è già vigente una legge.

Questo per dire che la scuola italiana non è alla preistoria, come Renzi ha voluto far credere (*Applausi della senatrice Mussini*), e che la scuola di oggi ha criticità, ma anche elementi valoriali, che si poggiano sull'impegno degli addetti che vi operano, da cui dipende sempre il successo delle varie riforme che si sono succedute. Si tratta di addetti che qui invece sono stati ignorati e che dovranno prepararsi per applicarsi al peggio.

La Lega Nord voterà no alla fiducia e a quest'opera di smantellamento della scuola pubblica, che rischia di essere ridotta ad una pluralità di piccole aziende agli ordini del preside-sceriffo di turno. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e delle senatrici Bignami e Mussini*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, vorrei segnalare la necessità di una correzione: mentre il senatore Arrigoni ha parlato, il sottopancia nella ripresa video riportava la scritta «senatrice Loredana De Petris».

PRESIDENTE. Lei interviene troppo e deborda, senatrice, quindi assume altre sembianze: parli di meno, così vi saranno meno sottopancia. Ne prendiamo atto, ma i telespettatori se ne saranno accorti.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare sull'ordine dei lavori, signor Presidente.

PRESIDENTE. Vuol dire la sua? Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Devo ripetere l'intervento, per avere la corretta sottotitolatura del nome. (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Diffonderemo un video corretto e prego gli addetti ai sottopancia di verificare.

È iscritto a parlare il senatore Mauro Mario. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)*). Signor Presidente, nel premettere che intervengo volentieri su questo tema, vorrei partire da un rilievo fatto dal presidente Marcucci durante la sua esposizione, ancorché non interamente verbalizzata. Il collega ha sottolineato il fatto che questo provvedimento mette in campo la preoccupazione del Governo di intervenire sul tema scuola, sottolineando che ciò non sarebbe mai stato fatto precedentemente. In realtà, basta guardare il rapporto della Commissione europea, che normalmente viene redatto sui temi dell'educazione, per accorgersi di come l'Italia nominalmente sia il Paese che negli ultimi vent'anni ha fatto più volte la riforma della scuola: la riforma Berlinguer; la riforma Moratti; la riforma Fioroni; la riforma Gelmini. Abbiamo chiamato «riforma» tutti i provvedimenti che hanno incrociato la strada ed il destino del nostro sistema di istruzione e credo che forse ci aiuterebbe a capire realmente la portata di ciò che voteremo domani comprendere da quale domanda reale, relativa al destino di una generazione e dell'educazione, partano i contenuti della cosiddetta buona scuola.

In realtà, il documento pubblicato il 3 settembre scorso per l'avvio della consultazione pubblica, presentava un indice di sei capitoli, sintetizzanti in 12 punti qualificanti la riforma del sistema nazionale d'istruzione previsto dal Governo. Di tutto questo è rimasto ben poco, per una semplice ragione: l'occasione contingente, la motivazione vera che ci spinge oggi a provvedere a questo dibattito ad ora tarda e domani ci costringe alla fiducia è la decisione della Corte di giustizia dell'Unione europea sull'abuso da parte dell'Italia della reiterazione dei contratti a termine oltre i 36 mesi, per altro citata da quel documento, al paragrafo 1.6. Una scelta quindi obbligata, dalla quale sembra poi discendere la necessità di costruire un sistema complesso e in grado di stabilizzare il personale neoassunto. Voglio essere chiaro: quest'operazione si tramuterà in «Esodati 2, la vendetta». Il numero di ricorsi che verranno fatti relativamente alle strategie adottate dal Governo per immettere in ruolo i precari sarà la pietra tombale su questo provvedimento cosiddetto di riforma. (*Applausi della senatrice Bignami*).

Ma per rimanere nel merito, prima di riempirsi la bocca di riforma, cerchiamo di capire cos'è rimasto del disegno della buona scuola. È rimasta la progressione di carriera dell'insegnante? No, non c'è più. Sarà an-

cora tutto definito dal meccanismo dell'anzianità. È rimasta la carriera per merito, cioè quella che viene premiata volta per volta, se si guarda come cresce? No, è sostituita da un premio annuale, per altro di dimensioni ridotte, da distribuire tra i docenti in base al giudizio del dirigente scolastico. È un approccio, quindi, totalmente approssimativo, che non rende ragione fino in fondo di cosa voglia dire carriera per un insegnante.

Veniamo alla questione della valutazione. Vorrei che riflettessimo sulla valutazione e non perché sia contrario al coinvolgimento di famiglie ed alunni, ma perché credo vada fatta una distinzione tra la valutazione e la soddisfazione del cliente, quella che gli anglosassoni chiamano *customer satisfaction* e che, quando sali a bordo di un aereo dell'Alitalia, si traduce nel fatto che ti mettono in mano un questionario e viene chiesto a te, cliente, di esprimere la tua opinione sul servizio che ricevi. Questa non può essere la valutazione delle capacità didattiche del docente per una semplice ragione: la valutazione della capacità di un aereo di volare è fatta da un ente che iscrive, in caso di necessità, quel velivolo su una lista nera e impedisce che voli. Nessuno può chiedere ad un ragazzo di stabilire se il suo insegnante è in grado di insegnare (*Applausi della senatrice Fucksia*). Così come nessuno chiede ad uno che va in carcere di stabilire se le capacità del giudice abbiano prodotto una sentenza secondo il merito della giustizia e della legge. (*Applausi del senatore Candiani*). E nessuno chiede ad un paziente il merito del chirurgo, legando la capacità del chirurgo di provvedere al bisogno del paziente al gradimento dello stesso.

Questa è la verità. Questa è demagogia. Non è capacità di provvedere ad un sistema di valutazione. Per di più, per fare la valutazione ci vuole un ente terzo. L'INVALSI per anni è stato uno strumento nelle mani dei dirigenti del Ministero. Non ha cambiato la modalità del rapporto tra chi la valutazione deve fare e chi la deve ricevere, così come si rimane ancorati a modalità del tutto staccate dalla realtà. La possibilità di entrare nel merito delle vicende scolastiche, attraverso persone che abbiano dalle vicende della scuola una distanza ragguardevole ma siano capaci di portare un contributo di conoscenza e di merito, rimane il problema indispensabile della valutazione nel settore della scuola.

Ma non è finita, perché molto altro di ciò che era promesso nel documento denominato buona scuola si è perso già nel passaggio alla Camera. Ed è bastato il fatto di venire all'osso della questione. L'unica cosa che interessa del provvedimento che votiamo domani mattina è una questione banalissima: la stabilizzazione di un certo numero di docenti precari, sulla quale ci inventiamo le più assurde alchimie per decidere chi ha precedenza, per rimediare in questo modo ad un problema che abbiamo, esattamente come quelli che continua a proporci anche la Corte costituzionale, che ogni tanto cerca di aggiustare il tiro per non mettere sotto il Governo con ancora maggiore capacità di quanto non sia capace di fare la minoranza presente in questo Parlamento.

Ma la sostanza è quella: rispondiamo ad un problema periferico. Non ci stiamo chiedendo a cosa serve una scuola nuova e come possa realmente portare oggettivi miglioramenti del sistema. Ci manca una cultura

di sussidiarietà orizzontale che sia capace di valorizzare il territorio e di riproporci come attori dello scenario del processo educativo al punto che tutto quello che viene emarginato, e che era pure presente nel testo originale, non verrà più recuperato. E non è stato recuperato dalle riforme Berlinguer, Moratti, Fioroni e Gelmini e forse è stato chiarito negli stessi incontri proposti dall'allora ministro Berlinguer, quando, approvata la legge dell'autonomia, nel confronto fatto con docenti e dirigenti, un dirigente del Ministero ancora di più ha chiarito in quella circostanza come l'autonomia funzionasse. Fu detto di non preoccuparsi, di non farsi troppe domande e che un'opportuna circolare ministeriale avrebbe provveduto a chiarire tutto.

Voglio dire che c'è un di più di centralismo. C'è un affievolimento dell'autonomia. C'è una mancanza di guardare al bisogno complessivo del sistema per legare le scuole al territorio e fare in modo che le reti di scuole possano fare *curriculum* personalizzati per i bisogni dei ragazzi che vivono in quel territorio. E senza questa capacità noi continueremo a riproporre le difficoltà di sempre.

Quindi, il problema essenzialmente non è tanto essere contro o a favore di questo provvedimento, quanto capire che esso è rimasto nella logica di ciò che ha già fallito in passato e che alla fine insisterà e inciderà solo sulla questione della risoluzione del reclutamento.

All'interno di questa prospettiva mi aspetterei realmente un passo avanti nella proposta che ci verrà presentata domani dal Governo tramite il maxiemendamento. Faccio finta di non aver visto quello che finora abbiamo visto. Faccio, cioè, finta che vi sia realmente la possibilità che domani ci venga presentato un testo innovativo che, al di là delle critiche fatte dal collega Malan sull'eccessivo utilizzo di termini anglofoni, possa portare veramente una parola di novità. Potrebbe esserci magari un evocativo, un più capace di realizzare risultati in tempi brevi, una parola come «shish». Cosa ne dite di questa parola? (*Applausi dal Gruppo GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bignami. Ne ha facoltà.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei precisare che i cinque minuti a mia disposizione sono anch'essi senza oneri aggiuntivi per lo Stato.

Certo, caro Renzi, questo è il mantra che ricorre nei tuoi atti parlamentari «senza oneri aggiuntivi per lo Stato». Ma spiegaci come si fa a riformare la scuola senza prevedere oneri aggiuntivi per lo Stato – tradotto – senza investimenti? Ma noi non abbiamo una scuola ricca, una scuola benestante. Abbiamo una scuola impoverita da anni e anni di tagli, nonostante ciò che tu professi in TV. Infatti, sei bravissimo a mascherare la verità, a dire ciò che aggiungi, ma non dici mai quello che ci hai tolto. Sono tutti specchietti per le allodole.

Sei partito dal renzusconismo e ci hai abituato agli *show* mediatici, imparando da lui e scegliendo come luoghi della politica gli studi televisivi e le piazze virtuali dei *social media*, piuttosto che le Aule del Parlamento, al punto che noi senatori siamo costretti a seguire Vespa, Mentana, il giornalista di turno per sapere cosa ci sarà qui domani. Vergogna! Dovremmo essere la culla del potere legislativo e invece qui tutti i giorni è Galbani. Tutti i giorni è Galbani, perché Galbani vuol dire fiducia! (*Applausi dei senatori Candiani e Bulgarelli*).

Ma la verità è che ormai il renzusconi ti va stretto. Ormai ti stai dirigendo verso il renzipoleone, il renzipoleonismo. Di Napoleone condividi l'indiscutibile talento comunicativo, ma anche la bramosia di potere e queste metodologie. Infatti, è del metodo che si parla e non tanto del contenuto, anche del contenuto. Ma questo metodo non è democrazia. Questo è altro.

Napoleone era partito con l'idea di diffondere nel mondo gli ideali della rivoluzione francese, ma poi il suo smisurato egocentrismo ha trasformato il generale in un imperatore, accentrando su di sé il potere. E voi alla mia destra svegliatevi, perché è questo che sta facendo. Come lui, anche tu Renzi ci stai portando verso la tirannia, e l'ennesima questione di fiducia che verrà posta in Aula non è altro che la prova.

E voi? Solo un gregge di pecore smarrite. Io vi conosco, vi conosco di persona. So che alcuni di voi non sono d'accordo e ce lo siamo anche confidati delle volte, scherzando. È arrivato, però, il momento di dire basta, di dire basta a queste metodologie. Abbiate il coraggio delle vostre idee, tanto lui sa queste cose e la prossima volta il posto qui non l'avrete più comunque. Abbiate il coraggio delle vostre idee. Alzate la testa. Compilate un atto di discernimento, non di obbedienza. Non dire di sì a lui oggi gli farebbe perdere di mano la situazione. Non so se siamo già al punto di non ritorno. E, prima che sia tardi, difendete la democrazia, cominciate con la scuola, quella scuola che vi ha liberamente formato e portato fino a qui.

Che ne è dei principi liberali: *liberté, égalité, fraternité*? Dove sono finiti? La libertà che avete esiste solo nella misura di dire sì a ciò che Renzi pensa. La fraternità va a frantumarsi nella contrapposizione che non hai saputo sanare tra le diverse categorie di abilitati della scuola, che chiedevano di essere assunti, ed hai generato una guerra tra poveri. L'eguaglianza scomparirà con la chiamata diretta degli insegnanti, creando scuole di serie A e di serie B.

Mi aspettavo di più, mio caro rottamatore. Stai rottamando tutto quello che di buono c'è nella scuola. Stai rottamando la libertà di insegnamento, creando ingiustizie e minando le fondamenta della nostra istruzione.

Non parliamo poi di come hai affrontato il tema dell'integrazione scolastica dei disabili: soltanto poche righe con le quali si consegna una delega praticamente in bianco al Governo, rinviando la risoluzione del problema e violando articoli della Costituzione. Non è questo che ti chiedono le associazioni dei disabili. Non è questo che ti chiedono le migliaia

di famiglie, che sentono uno Stato lontano e spesso questo Stato non c'è stato. Questi genitori chiedono solo il rispetto di principi costituzionali.

Chiedono di migliorare l'integrazione scolastica dei propri figli. Chiedono che sia garantita: la continuità didattica, l'assegnazione degli insegnanti di sostegno dal primo giorno di scuola, docenti formati e specializzati. Il sostegno non è il tuo ufficio di collocamento. Formazione, merito e competenza avrebbero dovuto essere gli assi portanti del provvedimento.

Il 9 marzo 2014, tu, Renzi, ospite di Fabio Fazio nel programma «Che tempo che fa», hai affermato: «La data è ciò che fa la differenza tra un sogno e un progetto».

Ecco, segnamoci la data di oggi, perché finisce il nostro sogno ed inizia non un progetto, ma il nostro incubo. Non ti preoccupare però, signor Renzi, io sarò qui e mi segnerò questa data, perché oggi la scuola sarà la tua Waterloo. (*Applausi della senatrice Mussini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Biagio. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo che affrontiamo è stato oggetto di lunghe discussioni dentro e fuori le Aule parlamentari, e ha subito un *iter* lungo alla Camera, dove sono state apportate numerose modifiche, che certamente hanno reso il disegno di legge molto più articolato – direi forse quasi troppo – e hanno raccolto alcune delle evidenze segnalate dalle tante categorie impegnate nel mondo della scuola. Tuttavia, hanno lasciato un testo abbastanza complesso e non privo di criticità.

L'auspicio era che tali criticità potessero trovare un margine di ulteriore confronto e rettifica nel passaggio al Senato, confronto che, purtroppo, è stato assai ridotto, in parte anche per l'esigenza di chiudere il capitolo assunzioni, dando il tempo agli uffici scolastici di riorganizzazione il personale.

La riduzione dei tempi per trattare la riforma ha avuto ripercussioni sia sulle audizioni che sui tempi di presentazione, valutazione e discussione degli emendamenti. Questo fatto sta definendo, proprio negli ultimi giorni, una corsa contro il tempo, con il risultato di ledere un principio cardine del nostro lavoro: il dibattito parlamentare.

Premetto che non voglio fare un discorso ideologico su questi temi, e non è neanche il mio *modus operandi*. Preferisco di gran lunga entrare nel merito delle questioni e discuterne. Per questo mi rammarico delle tempistiche che ci costringono a fare battaglie al ribasso, su pochi aspetti, su una materia fondamentale come la scuola.

Ho da subito ribadito il mio appoggio all'idea che la scuola italiana andasse riformata, per restituirle in primo luogo una agilità operativa, che è una qualità che si sta perdendo.

In questo senso, condividiamo molti aspetti meritevoli della riforma, dal consistente stanziamento di risorse finanziarie all'assunzione dei precari, alla valorizzazione dell'autonomia.

Non sono secondari neanche gli strumenti – finalmente – per la formazione degli insegnanti, la valorizzazione – finalmente anche in questo caso – del confronto con il mondo del lavoro e con il territorio ed il potenziamento degli strumenti tecnici. E non è secondario neanche il principio della piena libertà di educazione, declinato attraverso la detrazione – pur limitata – delle spese sostenute dalle famiglie per l'iscrizione alle scuole paritarie. Questo è un principio che meritava una valorizzazione da tempo, soprattutto se si considera con onestà il fatto che, in alcuni settori dell'istruzione scolastica, le scuole paritarie affiancano e suppliscono lo Stato in maniera insostituibile. Per questo è un bene il principio, ma le risorse per espletarlo sono poche e speriamo che in seguito possano essere ampliate, per dare ampio respiro a detta norma.

Oltre a tutto questo, però, rimangono dei nodi cruciali e qualcuno emerge già nella valorizzazione dell'autonomia scolastica, che – sia chiaro – noi difendiamo con forza, per una scuola pienamente funzionale. Sull'autonomia il disegno di legge mette in campo una serie di iniziative, a cominciare dal rafforzamento della figura del preside, che non va assolutamente demonizzata, come si è tentato di fare con approcci spesso ideologici al problema. Questo non significa che si debba dare al preside uno strapotere, ma una piena autonomia necessaria ad una figura dirigenziale forte. È chiaro che non è semplice articolare questa figura, anche nel contesto di discussione e contestazione che si è creato, dove si oppone la figura dirigenziale alla libertà di insegnamento. Ma ciò è dovuto anche al fatto che le responsabilità gestionali e formative sono state sovrapposte. Di questo si è molto parlato, anche per via della chiamata diretta, che rimane effettivamente un aspetto critico, dal momento che non si fonda su parametri oggettivi e trasparenti; parametri che possono essere dati solo dal punteggio che i candidati hanno nelle graduatorie di appartenenza. E questo non significa che debba essere considerato solo il punteggio, ma esso avrebbe potuto e dovuto essere affiancato alla valorizzazione del *curriculum*.

I colleghi che hanno parlato finora hanno affrontato molte delle criticità che permangono nel testo e che non voglio certamente ripetere. Devo però segnalare altri punti critici nella visione che questa riforma offre sul piano di assunzione degli insegnanti. Comprendo benissimo e condivido che il primo canale per le assunzioni siano le GAE e le graduatorie del concorso 2012. È giustissimo. Ma la scuola è andata avanti in tutti questi anni anche attraverso altri precari che, nel piano assunzionale, sono considerati invisibili. Mi riferisco ai docenti di seconda fascia delle graduatorie di istituto, PAS, TFA, lauree in scienze della formazione primaria, diplomati magistrali. Questi hanno consentito per anni alla scuola di andare avanti, tramite supplenze temporanee, pur non essendo inseriti nelle graduatorie ad esaurimento (GAE). Non chiedevo molto: la nostra proposta di buon senso era di prevedere una fase ulteriore, oltre a quelle

contemplate per le assunzioni, che consentisse di colmare i posti rimasti vacanti o disponibili, attraverso la seconda fascia d'istituto. Oppure, in alternativa, si proponeva un piano pluriennale per la seconda fascia. O ancora, si proponeva che si lasciassero aperte le GAE, inserendovi una fascia aggiuntiva dove far confluire tutti gli invisibili di cui parlavo poco fa.

Ho sentito, colleghi, anche alla Camera, dire che questo non era possibile, perché TFA e PAS non hanno valore concorsuale. Si tratta di un discorso che francamente non ha senso, perché nelle GAE non ci sono solo docenti con titolo concorsuale. E ricordo che le GAE, negli ultimi anni, sono state riaperte per inserirvi questa o quella fattispecie di insegnanti, via via abilitati. Ricordo anche che esistono classi di insegnamento – come la cosiddetta tabella C degli insegnanti tecnico-pratici – già oggi esaurite, per le quali non ci sono insegnanti disponibili né nelle GAE, né nelle graduatorie del concorso. Sono insegnanti che coprono da anni i posti vacanti e disponibili, che ora sono abilitati tramite PAS o TFA e sono in II fascia d'istituto. A questi docenti quest'anno sarà detto: «Servi per un altro anno perché non ho chi assumere e l'anno prossimo fai un concorso». Questo discorso non ha significato.

Io ho proposto emendamenti di buon senso per risolvere queste criticità, tenendo conto dello storico della scuola.

Certo, si è previsto un concorso per titoli ed esami dove i titoli, di abilitazione e di servizio, saranno valutati come punteggio aggiuntivo. È un elemento, ma minimo. E, fra l'altro, in questa valutazione aggiuntiva rimangono criticità perché, nella definizione dei titoli abilitativi, ci si riferisce unicamente ai TFA, lasciando fuori quei percorsi che furono istituiti con medesimo decreto ministeriale, ossia i PAS.

I due percorsi non possono essere distinti. Sono stati istituiti attraverso il medesimo decreto ministeriale n. 249 del 2010. Abbiamo chiesto che almeno si ricomprendessero entrambe le abilitazioni nella valorizzazione, richiamando il decreto ministeriale e dando anche maggiore armonia alla norma. Questa è chiaramente una trattativa al ribasso rispetto alle numerose questioni che ho già elencato. Ma spero e mi aspetto che il Governo ascolti questa necessità.

Un'ulteriore criticità è l'incarico triennale della docenza, che – si dice – «è rinnovato purché in accordo con l'autonomia». La dicitura è migliorata rispetto all'originaria, ma rimane il problema, perché incarico triennale vuol dire, potenzialmente... (*Richiami del Presidente*) ...minore continuità didattica, minore affiatamento e sinergia del gruppo docente di lavoro, clima di lavoro instabile perché il docente al terzo anno non sa se sarà rinnovato o andrà altrove. Può darsi di sì, ma può darsi anche di no. E questo, abbinato al principio di rotazione dei dirigenti scolastici, rende tutto ancora più critico.

La riforma articola poi un principio molto valido ed interessante che è l'apertura al territorio, elemento chiave di un buon progetto educativo, che deve tenere conto del contesto sociale. Eppure, si parla molto poco degli studenti, destinatari del progetto educativo. E non si parla quasi

per nulla di quella fondamentale alleanza scuola-famiglia, che è la base di un progetto educativo funzionale ed efficace.

Il consenso informato sulle proposte di insegnamento relative alle materie extracurricolari ed educative non è assolutamente menzionato.

Se me lo consente, signor Presidente, allego le ultime riflessioni agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritta a parlare la senatrice Montevecchi. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (*M5S*). Signor Presidente, «La scuola è il nostro passaporto per il futuro, poiché il domani appartiene a coloro che oggi si preparano ad affrontarlo»: questa è una celebre frase di Malcom X. Allora, siccome oggi si parla di coloro che saranno il nostro futuro e del luogo in cui dovrebbero essere formati, vi voglio raccontare la nostra visione di scuola innovativa, quella visione che in questo disegno di legge – mi dispiace – non c'è.

Una vera scuola innovativa per noi sarebbe una scuola sicura dal punto di vista dell'edilizia; una scuola sana, dove gli studenti non sono costretti, come nella scuola «Leonardo da Vinci? di Firenze, a non correre o a non giocare per non sollevare fibre di amianto, pericolosissime, dannosissime, nocive per la loro salute. Questa è una scuola innovativa. Una scuola innovativa è una scuola che ha spazi adatti a nuovi modi di fare scuola, a nuovi modelli educativi, dove gli studenti non sono relegati dietro a banchi, per ore e ore, a castrare la loro creatività, la loro pulsione.

La scuola innovativa è quella dove agli alunni si insegna a collaborare; si insegna il principio che nessuno deve rimanere indietro. E il fatto che nessuno rimanga indietro non preclude che i talenti siano valorizzati. Si insegna a tutti che la propria evoluzione personale e il proprio sviluppo possono andare di pari passo con lo sviluppo e l'evoluzione degli altri, in un contesto di armonia e non di sterile concorrenza del mercato. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Quella che vogliamo noi è una scuola che esce dalla scuola, che esce da quei muri, che dà la possibilità agli studenti di sperimentare il mondo, ma non di sperimentarlo in una sterile alternanza scuola-lavoro che li vorrebbe schiavi delle logiche del mercato, secondo cui chi nasce in un territorio dove si fanno le calzature diventa un bravo manovale dentro ai calzaturifici. Noi non vogliamo questo. È roba da Medioevo, e non da scuola innovativa. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Vogliamo scuole in cui gli insegnanti siano valorizzati e motivati ad esprimere al meglio la propria funzione sociale, e non insegnanti ricattati, perché il loro incarico ogni tre anni sarà rinnovato da un dirigente scolastico che avrà la facoltà, quindi, di decidere del loro futuro. Insegnanti valorizzati, quindi, insegnanti valutati. Gli insegnanti non hanno paura di essere valutati, signori. Ma, per essere valutati, bisogna essere messi nelle condizioni di essere valutati. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Bisogna avere gli strumenti per essere bravi insegnanti, e solo allora si può essere valu-

tati. Ma valutati per fare cosa? Per punire? No. Secondo noi, la valutazione deve essere tesa al miglioramento, alla propria evoluzione come insegnanti. Questa dovrebbe essere la valutazione.

Mi fanno orrore le parole di alcuni colleghi che dicono che le scuole sono diventate un ammortizzatore sociale, un luogo dove gli insegnanti si parcheggiano perché sanno che non saranno valutati e perché hanno paura di essere licenziati. Fanno orrore queste frasi pronunciate qua dentro. (*Commenti della senatrice Bottici*).

Vorremmo scuole dove gli insegnanti si sentano liberi e non schiavi di un dirigente scolastico; si sentano non di dover compiacere il dirigente scolastico ma liberi di insegnare, di insegnare la pluralità del pensiero, liberi di trasformare gli specchi in finestre – come diceva Harris – perché uno specchio riflette la nostra immagine e basta; una finestra ci apre una visione sul mondo, ci apre la mente.

E nella riforma della scuola, nella *good school* di Renzi – inizio a parlare anch'io in inglese e magari il *Premier* finalmente mi ascolta – tutta questa roba non c'è. Nella *good school* di Renzi il pensiero monocratico si insinua all'interno delle scuole. C'è un dirigente scolastico che definisce il piano dell'offerta formativa e, quindi, che cosa sarà insegnato all'interno delle attività extracurricolari, e a cosa si darà più peso o meno peso all'interno di quelle previste dai programmi ministeriali. Questo non va bene in un mondo che ci impone le sfide che ci impone.

Noi vorremmo una scuola innovativa dove, al suo interno, le classi non sono dei pollai; classi con un numero adeguato di alunni, che permetta agli insegnanti di svolgere la loro funzione sociale, ovvero quella di seguire i ragazzi, di dedicarsi a loro per farli evolvere, per intercettare i loro talenti, per aiutarli a sviluppare le loro inclinazioni, e non un insegnante che diventa il custode di un pollaio.

Noi vorremmo una scuola innovativa in cui i bambini con disabilità abbiano un insegnante di sostegno adeguatamente formato; una scuola dove le classi per i bambini con disabilità si trasformino non in parcheggi, ma in luoghi in cui intercettare e sviluppare le loro potenzialità (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bignami*), per fare in modo che siano adulti inclusi nella società, partecipi e possano sentire dentro di sé l'orgoglio di dare il proprio contributo alla vita della comunità. Vorremmo anche che gli alunni con disabilità abbiano i necessari assistenti, perché alcuni di essi non riescono a compiere da soli anche le azioni che a noi sembrano banali, come recarsi alla *toilette* (*Applausi dei senatori Centinaio e Candiani*). In uno Stato civile e democratico questi bisogni essenziali dovrebbero essere garantiti a tutti nelle scuole e si dovrebbe garantire che siano svolti con decoro e dignità, perché questa è una scuola civile, in un Paese civile. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Vorremmo una scuola innovativa in cui gli insegnanti non siano turpulinati con un *bonus* di 500 euro annui: tutti sanno benissimo che 500 euro annui non sono nulla per formarsi veramente. Vorremo una scuola innovativa che sblocchi gli scatti stipendiali e paghi i docenti in linea con i colleghi europei, visto che questa riforma guarda all'Europa. (*Ap-*

plausi dal Gruppo M5S). Colleghi, i nostri docenti sono i meno pagati in Europa. Eppure, portano avanti con grande dignità la loro funzione sociale. E vorremmo anche insegnanti equipaggiati e vorremmo che i migliori lavorassero non nelle scuole di *élite*, ma in quelle di frontiera, dove c'è più bisogno di recuperare la gioventù e di intercettare la creatività e i talenti, che faranno della nostra classe adulta una classe di eccellenza.

Concludendo, vorremmo una scuola innovativa e non ci arrendiamo, non ci rassegniamo a questa riforma della scuola. Sappiamo che la scuola saprà trovare le energie e le risorse per continuare a lottare e a ribellarsi perché – come sta scritto nel Talmud – «il mondo può essere salvato solo dal soffio della scuola». E noi tutti siamo convinti che la scuola manderà quel soffio su se stessa e ci libererà da questa riforma oscena. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Bignami e Candiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martini. Ne ha facoltà.

MARTINI (PD). Signor Presidente, si è svolto in questa Assemblea un dibattito aspro e polemico, con toni e argomenti anche di radicale contrapposizione (*Commenti del senatore Castaldi*).

Nel corso della discussione, abbiamo ascoltato accuse di privatizzazione della scuola, di aziendalizzazione, di annullamento della libertà di insegnamento, di discriminazione dei territori e di smantellamento della scuola pubblica. Non voglio partecipare a questo tipo di discussione. Il tempo dirà se avranno avuto ragione coloro che prevedono catastrofi per la scuola – e a dire il vero non sono i primi, anche se poi, comunque, questa scuola la vogliamo ancora difendere – o chi pensa, come noi, che con questa legge si sia avviato un percorso di riforma complicato e difficile, se si vuole anche controverso, ma non eretico rispetto alla tradizione della scuola italiana e al dettato costituzionale.

Ho detto «avviato», certo, perché il cammino sarà lungo. Tante cose che servono non sono dentro questo disegno di legge, e non potevano esserci, e dovranno seguire. Mai la riforma della scuola è stata fatta con un unico provvedimento, ma sempre con un complesso di azioni e di leggi. E sarà anche complicato e difficile, perché non ci sono ricette facili, al di là dell'elencazione dei punti di tutto ciò che noi vorremmo, ed anche perché veniamo da tanti anni di tagli e di provvedimenti contraddittori, periodo rispetto al quale prima o poi bisognerà voltare pagina.

Per queste ragioni, io penso che il contributo che la classe politica italiana tutta doveva dare in questo momento e su questo tema era di accompagnare la discussione sul disegno di legge con un approccio diverso, con uno stile più sobrio e concreto, con l'impegno a migliorare i testi e non a disfarli e non ad alimentare un conflitto politico, che molto spesso era più riferito a come si spostavano i rapporti di forza dopo le elezioni regionali, ed in vista di altri scenari politici, che non al merito delle questioni che discutiamo.

Certamente era prevedibile ed auspicabile un serrato confronto su questo tema, ma il dialogo è stato troppo polarizzato e troppo condizionato dalla battaglia politica generale. Ad un clima già surriscaldato nella scuola, dove si sommano e si sommano legittime e comprensibili preoccupazioni a chiusure corporative ormai vecchie e non più utili, delle quali però non parla nessuno e da cui nessuno prende le distanze, doveva corrispondere un dibattito politico più consapevole ed utile – io direi anche più selettivo e propositivo – che offrisse alle proteste nel Paese uno sbocco nuovo e positivo, e non la solita logica dell'accettazione in blocco o del rifiuto in blocco.

Il Presidente del Consiglio ha ammesso che ci sono stati limiti di comunicazione da parte del Governo, e questo non ha certo aiutato il buon decorso del provvedimento. Ma tutti noi ci abbiamo messo del nostro e soprattutto chi ha insistentemente parlato di distruzione della scuola, di attentato alla Costituzione, di morte della democrazia: queste sono state le parole che spesso hanno attraversato tutta la discussione.

Io spero che vi possa essere invece una nuova fase di discussione dopo la chiusura di questa vicenda. Tutto in realtà non finisce qui: è solo l'inizio di un percorso nuovo. Servirà una prova di responsabilità della classe politica tutta e su questo punto tornerò in chiusura.

Nel merito, abbiamo ascoltato tutto e di tutto. Io non potrei aggiungere molto e a quest'ora non intendo farlo. Dico solo, in poche parole, dell'approccio che personalmente ho seguito per farmi un'idea più precisa sui temi controversi.

Le principali novità che il disegno di legge introduce sono la chiamata diretta del dirigente scolastico e la premialità per i docenti.

La chiamata diretta è certo un'innovazione delicata che va gestita con molta attenzione, ma non è uno scandalo, se pensiamo che essa esiste già nel nostro Paese, sia pure in esperienze limitate e sperimentali e tuttavia di qualità, non ai margini del sistema, ma nel cuore innovativo del sistema. In Italia si fa già la chiamata diretta in alcune scuole ed io sono andato a vedere e a parlare con chi la fa. La realtà non è quella di una regressione. C'è un dialogo tra chi chiede di venire nella scuola e il dirigente scolastico che sceglie, e questo punto anche il disegno di legge richiama. C'è la presa in carico da parte della comunità del nuovo arrivato con un *tutor*. Non c'è limitazione della libertà di insegnamento e si supera l'arrivo *random* nelle scuole, che è un limite che noi abbiamo. Insomma, non c'è il preside sceriffo e non c'è l'insegnante schiavo. C'è anche un dialogo organizzato, e chi già lo fa ci dà anche dei suggerimenti che potranno essere utili prima di cominciare davvero.

E così è per la premialità. Non entro nel merito, ma il concetto è soprattutto questo. Tra i criteri che si utilizzeranno per valutare il dirigente scolastico c'è proprio la capacità di fare lavorare la comunità. Se non lo farà, anche lui perderà punteggio.

Questa è l'ottica che propongo, in conclusione: vedere dove si fa già, imparare e capire come si può migliorare. Se non si fa, staremo sempre fermi. Io spero in un dialogo più alto e fecondo.

Vedo uno spazio politico e di merito. I punti più controversi di questo disegno di legge partiranno nel biennio 2016-2017. Abbiamo un anno di tempo per approfondire, affinare, simulare e parlare con chi è già avanti. Chiediamo al Governo di assumere, dopo il disegno di legge, altre iniziative, di mettere in campo le altre proposte e trovare il modo di riaprire un confronto anche sul contratto, per dare un riconoscimento e per discutere di forme più avanzate di collaborazione.

Così si può recuperare la frattura di oggi e dare nuove speranze al mondo della scuola e al Paese tutto.

Il centrosinistra mette la scuola al centro del suo progetto e mette risorse nella scuola. E questa è già una svolta. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito dell'esame del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

**Per l'inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea
di un'informativa del Ministro per la semplificazione
e la pubblica amministrazione**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della richiesta, avanzata dai senatori Crimi, Candiani e De Petris e supportata dal prescritto numero di senatori, di inserire nel calendario dei lavori dell'Assemblea un'informativa del ministro Madia in merito alla sentenza della Corte costituzionale sul blocco stipendiale nel pubblico impiego.

Verifica del numero legale

CRIMI (*M5S*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Colleghi, apprezzate le circostanze, terminiamo qui i nostri lavori.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 25 giugno 2015**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti (1934) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla legge di bilancio per l'anno 2015*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (*ore 23,53*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti (1934)

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

DE PETRIS, PETRAGLIA, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, STEFANO, URAS, CAMPANELLA, BOCCHINO, MOLINARI, BIGNAMI, VACCIANO, BENCINI, MAURIZIO ROMANI

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge "Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti", presentato il 22 maggio 2015;

premessi che:

– il disegno di legge al nostro esame, definito enfaticamente "la buona scuola", contiene in sé due aspetti nettamente separabili, in ragione dei tempi di esecuzione e di approfondimento delle tematiche proprie di una riforma che investe profondamente un aspetto fondamentale per la nostra Repubblica e la convivenza civile, vale a dire l'educazione e la formazione dei giovani, quindi il nostro futuro. L'aspetto relativo al tentativo maldestro di cancellazione della piaga annosa del precariato nel settore scolastico, che può essere affrontato con immediatezza per i casi più urgenti e diluito poi in un piano pluriennale di assunzioni strutturato e complesso, così come dai noi proposto, ha tempi di realizzazione e soluzione specifici e indipendenti dall'aspetto peculiare ad una riforma complessiva della scuola che, proprio per la complessità degli argomenti che nell'insieme vanno ad impattare sulle giovani e giovanissime generazioni determinandone la vita futura sotto il profilo dell'educazione e della formazione. Aspetti che altresì impongono da parte del legislatore cautela, approfondimenti multidisciplinari, ampio coinvolgimento di tutti i soggetti interessati, *in primis* del mondo della scuola, e soprattutto aderenza stretta e plastica ai principi fondamentali che reggono la nostra convivenza civile sanciti dalla Costituzione repubblicana;

– ad una lettura non superficiale del disegno di legge si possono cogliere dei limiti essenziali, delle incongruenze e dei profili di illegittimità costituzionale. All'articolo 22 sono previste 8 deleghe legislative su materie diverse che configurano un eccesso di delega che, per di più, in molte parti appare generica, eccessiva ed indeterminata non soddisfacendo nel complesso quanto stabilito dall'articolo 76 della Costituzione sulla base del quale: "L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti.";

– in molte deleghe mancano riferimenti e indicazioni di contenuto sufficienti a circoscrivere la discrezionalità del legislatore delegato. Tale mancanza o indeterminatezza di principi e criteri comporta che "l'unico criterio direttivo per la normazione dell'oggetto della delega sarebbe il libero apprezzamento del Governo". Proprio un simile assetto è stato dichiarato incostituzionale dalla Corte costituzionale sentenza n. 340 dell'8 ottobre 2007, secondo cui "il libero apprezzamento del legislatore delegato non può mai assurgere a principio o criterio direttivo, in quanto agli antipodi di una legislazione vincolata, quale è, per definizione, la legislazione su delega";

– si tratta, in sintesi, vista la particolarità della materia e le conseguenze che alcune scelte su cui non si è espresso alcun indirizzo del legislatore delegante e che avrebbero influenza decisiva e talvolta ostativa su altri oggetti del disegno di legge, di una delega "in bianco" e con molte contraddizioni interne. Il pericolo della delega in bianco è ben esemplificato dalla contraddizione che si coglie fra i poteri nuovi affidati ai dirigenti e le materie delegate in materia di organi collegiali, laddove i principi affermati nel testo sono di già svuotati dalle nuove funzioni attribuite alla dirigenza scolastica;

– le disposizioni di cui all'articolo 3, comma 2, individuano e consegnano poteri discrezionali e straordinari ai dirigenti scolastici nelle scelte didattiche demandate, invece, unicamente al collegio dei docenti dal decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416 e successive modificazioni. Il collegio dei docenti perde in tal modo la sua centralità e la perde anche la didattica, poiché i provvedimenti sono in palese violazione con l'articolo 33 della Costituzione che sancisce la libertà di insegnamento, indicando la possibilità, sempre da parte esclusiva del dirigente scolastico, del ricorso a finanziamenti esterni. Tale previsione equivale, inoltre, ad ammettere che le risorse pubbliche non saranno mai sufficienti per far fronte alle esigenze delle scuole e viola oltre che lo spirito e la lettera dell'articolo 34 della Costituzione che prescrive il dovere della Repubblica di rendere effettivo per tutti i cittadini il diritto allo studio, anche quello dell'articolo 81 della Costituzione con riferimento all'obbligo dello Stato "a provvedere con adeguati mezzi finanziari a far fronte a nuovi o maggiori oneri" che la legge comporta;

– il disegno di legge si caratterizza in molte sue parti per la tendenza eccessivamente accentratrice di poteri nelle mani del dirigente scolastico, in particolare negli articoli 2, 9, 10 e 11. La discrezionalità totale

ed assoluta affidata ai dirigenti scolastici, nella valutazione e assunzione dei docenti, così come nell'attribuzione selettiva a pochi di un salario accessorio di tipo premiale (*bonus*) così come esplicitato nell'articolo 13, è una scelta che introduce elementi di autoritarismo che contraddice basilari principi di trasparenza, di democrazia e di buon andamento della pubblica amministrazione. Gli articoli 33 e 39 della Costituzione affermando tra l'altro che "l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento" sono palesemente violati nella loro essenza di affermazione delle libertà di insegnamento e di organizzazione sindacale proprio dalla introduzione di siffatte disposizioni che, oltre ad attribuire al dirigente scolastico un eccesso incontrollato di poteri e di condizionamento nei confronti del personale docente, provocherà lo snaturamento delle funzioni pedagogiche, didattiche e di buono e regolare funzionamento apportando di fatto profonde modificazioni all'attuale profilo del docente, così come delineato dal vigente quadro normativo e contrattuale, con soluzioni che da un lato pregiudicano gravemente l'autonomia professionale dei docenti e la libertà d'insegnamento e dall'altro irrompono deformando i rapporti di lavoro, regolati da precise e libere modalità contrattualistiche. Infatti, il salario è materia contrattuale. A tal proposito non è sufficiente proporre un Comitato di valutazione con genitori e studenti (comma 4 dell'articolo 13), perché si tratta di un'aberrazione professionale oltre che salariale, in quanto è prevista anche la presenza di genitori e alunni, che indubbiamente non hanno requisiti né competenze necessarie per valutare;

– le disposizioni di cui all'articolo 10, nonostante qualche modifica apportata alla Camera, presentano una proposta ancora non accettabile. Infatti non tutti i docenti inseriti nelle graduatorie ad esaurimento saranno assunti e restano totalmente fuori le 23.000 maestre della scuola dell'infanzia. In particolare al comma 10 dell'articolo 10 si prevede che a decorrere dal 1° settembre 2015 vi sia la perdita di efficacia di tutte le graduatorie di merito e ad esaurimento di cui al comma 2, lettere *a)* e *b)*, per i gradi di istruzione della scuola primaria e secondaria, ai fini dell'assunzione con contratti di qualsiasi tipo e durata. Tale ipotesi implica che chi non dovesse rientrare nel piano straordinario di assunzioni indicato nel comma 4 del medesimo articolo, dovrebbe esclusivamente partecipare ad un nuovo concorso per poter continuare ad accedere all'insegnamento. Il vigente articolo 1, comma 605, della legge 27 dicembre n. 296 ha trasformato, da un lato, le graduatorie concorsuali da permanenti ad esaurimento con in più la previsione di un piano straordinario "per complessive 150.000" immissioni in ruolo al fine di eliminare la precarietà alla sua radice, e dall'altro lato non ha previsto la cristallizzazione di alcuna posizione in quanto conferma la possibilità di aggiornare il punteggio ogni due anni e di cambiare provincia all'atto dell'aggiornamento con l'intento concreto di eliminare il precariato. Tale equilibrata posizione fu abbracciata dal legislatore in quanto assicurava "pari dignità sociale" ai cittadini rimuovendo nel contempo "gli ostacoli di ordine economico e sociale" che di fatto "impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, econo-

mica e sociale del Paese", come sancito dall'articolo 3 della Costituzione disatteso dal disegno di legge in discussione con l'introduzione delle disposizioni di cui al comma 10 dell'articolo 10. La discrezionalità nella chiamata diretta dei docenti da parte del dirigente scolastico, annullando di fatto la validità delle graduatorie vigenti, viola il quarto comma dell'articolo 97 della Costituzione;

– gli articoli 11 e 23 del disegno di legge in esame attraverso un meccanismo di tipo premiale (*bonus*), basato su una assoluta e totale arbitrarietà affidata ai dirigenti scolastici, sganciata da ogni controllo e verifica democratica e minimamente obiettiva, pregiudicano quanto sancito dall'articolo 36 della Costituzione in merito alla garanzia per ogni lavoratore di una retribuzione sufficiente e proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e violano altresì gli articoli 18 e 39 della Costituzione, nella previsione che tale diritto possa essere esercitato mediante la contrattazione collettiva;

– l'articolo 14 del provvedimento in esame, introducendo il divieto per i contratti di supplenza di superare i 36 mesi di servizio anche non continuativi, contravvenendo al merito della sentenza della Corte di giustizia europea del 26 novembre 2014 - Cause riunite C-22/13, DA C-61/13 A C-63/13 e C-418/13 improntata a principi di giustizia ed equità che afferma testualmente " (...) tale normativa, fatte salve le necessarie verifiche da parte dei giudici del rinvio, da un lato, non consente di definire criteri obiettivi e trasparenti al fine di verificare se: il rinnovo di tali contratti risponda effettivamente ad un'esigenza reale, sia idoneo a conseguire l'obiettivo perseguito e sia necessario a tal fine, e, dall'altro, non prevede nessun'altra misura diretta a prevenire e a sanzionare il ricorso abusivo ad una successione di contratti di lavoro a tempo determinato", con il rischio reale per l'Italia di incorrere in una nuova procedura di infrazione per la mancata stabilizzazione del personale precario;

– l'articolo 17 del disegno di legge introduce il cosiddetto *school bonus* che dispone un credito di imposta del 65 per cento delle erogazioni liberali effettuate nel 2015 e nel 2016 e del 50 per cento per quelle effettuate nel 2017, in favore del sistema nazionale di istruzione. Tale credito di imposta se applicato a soggetti che frequentano o che hanno rapporti con le istituzioni scolastiche private configura un evidente violazione del terzo comma dell'articolo 33 della Costituzione che prescrive che gli enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione ma senza oneri per lo Stato,

per questi motivi delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato 1934.

QP2

MARIN, GIRO, SIBILIA, FASANO, FLORIS, PELINO, MALAN

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1934,

premessi che:

– le numerose riforme del sistema scolastico, discusse in Italia dagli inizi del secolo scorso ad oggi, testimoniano da un lato la sua criticità e dall'altra l'importanza attribuita dai Governi alla scuola, indipendentemente dalle scelte e dai risultati positivi o meno, conseguiti per il sistema e per gli studenti;

– l'insegnamento e il sistema scolastico sono considerati nei Paesi avanzati come una priorità assoluta. In particolare, nei Paesi europei l'istruzione, intesa come l'istituzione scolastica dove lo studente svolge gli studi, consegue un diploma, arrivando sino al titolo universitario *post-lauream*, è un elemento che avrà una ricaduta positiva, se non fondamentale, sull'occupazione dei giovani;

– altresì il sistema educativo privato, nei vari Paesi europei, non è considerato negativamente, come sovente avviene in Italia, dove lo studio è visto da molti come una possibilità riservata ad una *élite* ristretta e poco intenzionata allo studio. All'estero il sistema di accesso alla scuola privata è indirizzato a premiare l'eccellenza e ad accogliere i meritevoli, anche attraverso l'assegnazione di borse di studio. La scuola e le università private non sono "diplomifici", ma luoghi che istruiscono e creano la futura classe dirigente del Paese che, successivamente, rimane legata ai propri istituti formativi, per tutta la vita;

– in generale, il disegno di legge in esame sembrerebbe seguire, come impostazione progettuale, l'impianto europeo dove coloro che sono responsabili di un istituto hanno la possibilità, e la responsabilità, di individuare e selezionare *staff* di supporto amministrativo e docenti di spessore e dove detti istituti, per migliorare l'offerta formativa, ed anche la struttura stessa della scuola, si attivano altresì per raccogliere risorse finanziarie da privati;

– la questione fondante, però, è se il sistema europeo sia applicabile in Italia, cioè se la figura del dirigente scolastico-*manager* regga, evitando di risultare un soggetto che agisce in modo discrezionale, magari clientelare, e sia in grado di porre in essere strategie favorevoli a garantire allo studente un'ottima preparazione facilitando l'orientamento e l'inserimento occupazionale, in forza proprio della credibilità della propria offerta formativa, ed anche, della rete di relazioni consolidate con istituzioni pubbliche e private;

– a questo proposito, addentrandosi nello specifico, si può constatare che, il disegno di legge in oggetto, nel proporre un nuovo assetto del sistema scolastico se da un lato sembra voler perseguire l'obiettivo di dare attuazione alla piena autonomia dell'istituzione scolastica, dall'altro so-

stiene una limitazione della medesima attraverso: l'organizzazione piramidale della scuola con un dirigente scolastico, da cui dipendono direttamente i docenti, da questi scelti; le note di qualifica attribuite dal dirigente scolastico al personale della scuola; i concorsi per merito distinto; l'assegnazione al dirigente scolastico del potere di gestione delle risorse umane, finanziarie, tecnologiche e materiali, facendone il fulcro di tutta l'attività scolastica e riducendo gli organi collegiali a funzioni subalterne; il dirigente scolastico a sua volta assoggettato al controllo dei risultati da parte della Direzione regionale e quindi del Ministero. Tutto quanto premesso determina un sistema scolastico sempre più organicamente dipendente della maggioranza di Governo;

– va rilevato come la presenza dell'articolo 10, relativo al piano straordinario di assunzioni, dimostra che all'interno del testo vi sono anche le norme relative alle assunzioni del personale e che queste non si conciliano con le altre questioni concernenti la riforma organica della scuola;

– inizialmente, addirittura, il Governo aveva ipotizzato di inserire le norme sulle assunzioni in un decreto-legge;

– nel testo del maxiemendamento presentato dai relatori in 7ª Commissione e che potrebbe essere riproposto al voto di fiducia dell'Aula del Senato, diversi poteri attribuiti al dirigente scolastico sono stati rivisti e la loro entrata in vigore è posticipata all'anno scolastico 2016-2017;

– il Senato ora, e la Camera prima, sono stati impegnati in un inutile *tour de force* per approvare una riforma della scuola che, al contrario, avesse necessitato di una più larga condivisione proprio per essere duratura;

– i 316 voti con cui è stato approvato alla Camera non dimostrano certamente una larga condivisione, ma al contrario una maggioranza assolutamente risicata. Certamente inferiore ai numeri del premio di maggioranza concesso alla coalizione del centro-sinistra, cui pure si è aggiunta in corso di legislatura una parte considerevole di eletti nel centro-destra;

– quasi tutte le sigle sindacali dei docenti e degli studenti hanno espresso opinioni argomentate contro questa riforma, contro questo tipo di assunzioni e contro l'eccessivo potere affidato ai singoli dirigenti scolastici, a scapito della collegialità;

– ricordiamo che è dal settembre 2014 che il Governo ha in più occasioni propagandato e sbandierato la riforma denominata "la buona scuola", per poi presentare il disegno di legge alla fine di marzo 2015;

– entro il 31 maggio avrebbero dovuto essere redatti i piani triennali per l'offerta formativa, in base ai quali avrebbe dovuto essere determinato l'organico necessario per procedere al reclutamento. Si sarebbe quindi, nel frattempo, potuto procedere con le assunzioni tramite il sistema di reclutamento vigente, indipendentemente dalle nuove disposizioni concernenti gli albi territoriali dei docenti e la chiamata diretta da parte dei dirigenti scolastici;

– non regge e non è condivisibile la teoria secondo cui le disposizioni sulle assunzioni sono parte integrante di tutto l'impianto della legge,

non volendosi realizzare una sanatoria e permettendo al dirigente scolastico di scegliere i docenti più adatti per la propria scuola;

– perché proprio queste norme, quelle che assegnano un così ampio potere al dirigente scolastico sono quelle, come vedremo, che hanno i più grossi problemi di costituzionalità;

– la verticizzazione della scuola, con a capo il preside, si può trasformare in un meccanismo che facilita l'arbitrio e il clientelismo. Il rischio è che si crei un contenzioso analogo a quello che si creò a suo tempo con le norme relative all'accesso alle facoltà di medicina e alle scuole di specializzazione;

– vanno espresse grandi perplessità sulla possibilità che gli attuali dirigenti scolastici possano svolgere tutte le nuove funzioni che il provvedimento conferisce loro;

– in merito ai profili di costituzionalità del provvedimento:

1. ogni comma dell'articolo 97 della Carta fa sollevare dei dubbi di costituzionalità rispetto a questa riforma, considerato che:

a) non vi è alcuna garanzia che questo nuovo modello organizzativo affermi che ogni singola istituzione scolastica possa assicurare equilibrio e sostenibilità dei conti pubblici, come prevede il comma primo: "Le pubbliche amministrazioni, in coerenza con l'ordinamento dell'Unione europea, assicurano l'equilibrio dei bilanci e la sostenibilità del debito pubblico.";

b) non vi è alcuna garanzia sull'imparzialità degli atti di un dirigente scolastico che agendo in assenza di collegialità non garantisce l'osservanza del secondo comma del predetto articolo 97, che dispone che: "I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione";

c) il comma terzo viene completamente surclassato dall'impianto normativo: "Nell'ordinamento degli uffici sono determinate le sfere di competenza, le attribuzioni e le responsabilità proprie dei funzionari";

d) la discrezionalità nelle assunzioni implica l'inosservanza del principio cardine del quarto comma, che regola ogni livello di assunzione nella pubblica amministrazione, compreso il fondamentale settore della scuola: "Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge.";

e) gli albi regionali costituiscono, di fatto, una nuova precarizzazione - tra l'altro anche per coloro che sono già docenti e che hanno dei diritti acquisiti da difendere e che li difenderanno - che contrasta con la certezza che va data al nostro sistema scolastico e in generale al pubblico impiego. La chiamata diretta da parte dei dirigenti, all'interno dell'albo territoriale, non è per come è congegnato, un meccanismo che garantisce l'oggettività e la trasparenza nei criteri di giudizio e di scelta dei docenti;

2. aumenterà, inoltre, la discrezionalità del dirigente scolastico, anche sugli aspetti relativi all'insegnamento. Difficilmente si potrà rispettare l'articolo 33 della Carta costituzionale, che al primo comma prevede che "l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento". Il provvedimento circoscrive fortemente la collegialità degli organi scolastici, rendendo difficile anche la realizzazione di reti tra le scuole che sarebbe al contrario stata necessaria per garantire una maggiore qualità degli insegnamenti;

3. l'articolo 22 contiene un eccessivo numero di deleghe in bianco che oscurano la centralità del parlamento, e che concernono aspetti essenziali della scuola, in particolare del sistema pubblico dell'istruzione, nei suoi differenti profili. Si rileva pertanto un contrasto con le disposizioni di cui all'articolo 76 della Costituzione, dove sono indicati precisi criteri e principi direttivi di delega. Per tali deleghe è prevista, oltremodo, una tempistica così incalzante da contrastare con i tempi di una riforma della scuola destinata a durare, che richiederebbero, al contrario, tempi di esame, di approfondimento e di attuazione certamente più lunghi. Occorrerebbe inoltre valutare l'impianto complessivo della riforma, acquisire ulteriori dati in merito alla consistenza delle graduatorie in essere, con una suddivisione per classi di concorso, mettendo in rilievo il fabbisogno di diritto e di fatto dei docenti da assumere, nonché i dati relativi a tutti i contratti a tempo determinato stipulati nell'ultimo anno;

4. le situazioni suesposte possono generare una ondata di ricorsi che sicuramente, nel tempo, raggiungerebbero il responso della Consulta. Considerato che quest'ultima non potrà che pronunciarsi in modo critico sui molteplici aspetti di legittimità costituzionale delle norme del disegno di legge evidenziati;

– nel merito della rassegna degli articoli del disegno di legge:

I. all'articolo 2, comma 2, non viene preservato l'insindacabile diritto dei genitori di decidere in merito all'educazione dei propri figli secondo i propri valori etici e morali, sancito dalla Costituzione, con l'ausilio di insegnamenti alternativi, ove le iniziative prese dalla scuola si configurino in contrasto con le linee educative della famiglia;

II. all'articolo 2, comma 10, si declassa la didattica (che è il cuore dell'autonomia scolastica) perché le scelte del collegio docenti, relativo al Piano triennale dell'offerta formativa, vengono subordinate al dirigente scolastico e al consiglio di istituto;

III. all'articolo 2, comma 19, i contenuti, in base ai quali le scuole, nel periodo di sospensione delle attività didattiche, in collaborazione con enti locali e associazionismo promuovono attività educative, culturali e sportive da svolgersi presso gli edifici scolastici, non rappresentano novità alcuna rispetto a quanto già esistente;

IV. all'articolo 4, comma 1, non si ritiene accettabile (sebbene sia finalizzato ad incrementare le opportunità di lavoro e le capacità di orientamento degli studenti) l'aver quantificato ed individuato in almeno 400

ore per gli istituti tecnici e professionali superiori e in almeno 200 ore per i licei, il monte ore da destinare all'alternanza scuola lavoro;

V. all'articolo 9, comma 3, la previsione di affidare al dirigente scolastico l'attribuzione di "incarichi di durata triennale rinnovabili" e il potere di individuare i soggetti cui proporli mette in discussione il principio fondante di tutta l'attività scolastica, ponendo i docenti in una posizione di subordinazione rispetto ai dirigenti, che risulterebbero liberi di poter selezionare i docenti a loro graditi. A detto proposito rimarrebbero in ogni caso da chiarire la previsione di incarichi triennali a personale assunto a tempo indeterminato, già in ruolo. Quanto suesposto si troverebbe altresì in antitesi con quanto stabilito dall'articolo 1 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, recante "Testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado", che afferma che "ai docenti è garantita la libertà di insegnamento intesa come autonomia didattica e come libera espressione culturale del docente. L'esercizio della libertà di insegnamento è diretto a promuovere, attraverso un confronto aperto di posizioni culturali, la piena formazione della personalità degli alunni.";

VI. all'articolo 9, comma 6, giova osservare che la costituzione da parte del dirigente scolastico di un proprio *staff*, composto sino ad un massimo del 10 per cento di docenti che lo coadiuvano, rischia di divenire un sostegno per la pluralità di funzioni che si trova ad assolvere (sicurezza, tecnologie, eccetera) e non un servizio riconducibile direttamente ad alunni e docenti;

VII. inoltre, sempre all'articolo 9, la previsione secondo la quale il dirigente scolastico, per la copertura dei posti dell'istituzione scolastica, possa proporre direttamente gli incarichi ai docenti di ruolo assegnati all'ambito territoriale di riferimento, lede la libertà di insegnamento (e quindi, come detto, l'articolo 33 della Costituzione) e aumenta il suo potere discrezionale a scapito dei presupposti di imparzialità e di buon andamento della pubblica amministrazione che dovrebbero regolare il pubblico impiego (articolo 97 della Costituzione, già sopra evidenziato);

VIII. le disposizioni di cui all'articolo 14 fanno permanere il problema di una classe docente, per un terzo precaria, a cui vengono negate progressioni di carriera e posti limiti di durata per i contratti a termine (36 mesi), mettendo così a rischio le attività delle istituzioni scolastiche, privandole di competenze ormai acquisite e di eccellenze presenti nel corpo docente. Sopraggiunge la necessità di ribadire che la selezione del personale pubblico dovrebbe avvenire solo per concorso e graduatoria di merito e non deve essere lasciata alla discrezione del dirigente scolastico, nonché ogni incarico deve prevedere un contratto a tempo indeterminato e non un incarico triennale. Il potenziamento dell'autonomia scolastica incentrato su nuovi e forti poteri del dirigente scolastico, che possono imporsi ai principi ispiratori dell'autonomia didattica e organizzativa delle istituzioni scolastiche, quali la libertà di insegnamento, la collegialità, il franco e proficuo confronto e la cooperazione, viene valutato come un obiettivo, non velato, di autoritarismo nella scuola;

IX. all'articolo 18 si prevede la detraibilità delle spese scolastiche per i soli frequentanti le scuole paritarie, partendo dal presupposto che le uniche spese degli alunni delle scuole statali consistano nel contributo volontario per il quale è già prevista la detraibilità. Sul punto viene intravista una disparità di trattamento e di incostituzionalità della disposizione;

X. all'articolo 22, il Governo si riserva 10 deleghe strategiche, nelle quali è contenuta una parte consistente della riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione, e la possibilità di emanare più decreti ministeriali (relativi agli istituti tecnici superiori - articolo 6, innovazione digitale - articolo 7, organico dell'autonomia su base regionale, con cadenza triennale - articolo 8, piano straordinario di assunzioni per l'anno scolastico 2015-2016 - articolo 10, periodo di formazione del personale docente ed educativo e modalità di valutazione - articolo 11, assegnazione ed utilizzo della Carta elettronica per l'aggiornamento e la formazione del docente di ruolo - articolo 12, costruzione di scuole innovative - articolo 19),

accolte queste premesse, delibera di non procedere all'esame del disegno di legge in titolo.

QP3

BLUNDO, MONTEVECCHI, SERRA, MORRA, CRIMI, ENDRIZZI

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge 1934 (Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti);

premesso che:

l'articolo 9 del disegno di legge all'esame dispone che, a partire dall'anno scolastico 2016-2017, il personale docente, assunto a tempo indeterminato, delle istituzioni scolastiche statali sia destinatario di incarichi triennali, annuali per il solo anno scolastico 2015-2016, proposti dai dirigenti scolastici degli albi territoriali di riferimento. L'effetto immediato della norma richiamata è un'immissione in ruolo priva di assegnazione di posto, assegnazione che risulta solo eventuale e rimessa a scelte triennali dei dirigenti scolastici. L'effetto mediato di tale scelta legislativa è l'istituzione di una diversa e svantaggiata categoria di personale docente della scuola, pertanto, il sistema così novellato genererebbe un'ingiustificata disparità di trattamento tra coloro i quali siano stati immessi in ruolo sino all'anno scolastico in corso e coloro i quali lo saranno a partire dal prossimo;

sin dai primi anni della sua attività la Consulta ha inteso il parametro dell'articolo 3 in senso ampio «il principio di eguaglianza è violato an-

che quando la legge, senza un ragionevole motivo, faccia un trattamento diverso ai cittadini che si trovino in eguali situazioni» (sentenza n. 15 del 1960);

il principio di eguaglianza «deve assicurare ad ognuno eguaglianza di trattamento, quando eguali siano le condizioni soggettive ed oggettive alle quali le norme giuridiche si riferiscono per la loro applicazione» (sentenza n. 3 del 1957), con la conseguenza che l'articolo 3 risulta violato «quando, di fronte a situazioni obiettivamente omogenee, si ha una disciplina giuridica differenziata determinando discriminazioni arbitrarie ed ingiustificate» (sentenza n. 111 del 1981);

non può non rilevarsi l'impossibilità di interpretare l'articolo 9 del disegno di legge in esame conformemente a Costituzione alla luce della giurisprudenza relativa alla discriminazione di categorie di soggetti: «Il principio di eguaglianza comporta che a una categoria di persone, definita secondo caratteristiche identiche o ragionevolmente omogenee in relazione al fine obiettivo cui è indirizzata la disciplina normativa considerata, deve essere imputato un trattamento giuridico identico od omogeneo, ragionevolmente commisurato alle caratteristiche essenziali in ragione delle quali è stata definita quella determinata categoria di persone. Al contrario, ove i soggetti considerati da una certa norma, diretta a disciplinare una determinata fattispecie, diano luogo a una classe di persone dotate di caratteristiche non omogenee rispetto al fine obiettivo perseguito con il trattamento giuridico ad essi riservato, quest'ultimo sarà conforme al principio di eguaglianza soltanto nel caso che risulti ragionevolmente differenziato in relazione alle distinte caratteristiche proprie delle sottocategorie di persone che quella classe compongono.» (sentenza n. 163 del 1993);

il testo nel suo complesso configura una lesione degli articoli 3, 33 e 34 della Costituzione. Il disegno di legge all'esame presenta altresì dubbi di costituzionalità che quest'Aula non può non esaminare. Deve rilevarsi, anzitutto, la discutibile scelta, ampiamente criticata in dottrina, di conferire deleghe, spesso vaghe, in materie che rientrano nella competenza legislativa concorrente. L'articolo 76 della Costituzione, infatti, subordina la legittimità della delega legislativa alla fissazione dei principi e criteri direttivi, ciò rende assai problematico che l'oggetto della delega stessa possa, a propria volta, essere costituito da principi: e, cioè, da determinazioni della stessa natura di quelle che dovrebbero guidarne la formulazione. Senza contare che questi ultimi (i principi - se così può dirsi - al quadrato), essendo finalizzati alla formulazione di altri principi, verrebbero fatalmente ad assumere un carattere di assoluta evanescenza (tanto più se - come nella specie - dovessero riferirsi ad una serie di materie diverse, fortemente eterogenee l'una dall'altra). Al di là di una questione, quella appena esposta, che potrebbe ritenersi puramente dottrina ciò che maggiormente spaventa, quanto alla tenuta costituzionale del provvedimento all'esame, riguarda la creazione di due distinte categorie all'interno del personale docente della scuola in palese violazione dell'articolo 3 della nostra Costituzione,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato 1934.

QP4

CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinta (*)

Il Senato,

premesso che:

il disegno di legge «la buona scuola» malgrado le modifiche apportate con il maxiemendamento ex relatori e forse del Governo (e questo è paradossale) rimane incostituzionale in molti dei suoi aspetti più rilevanti, soprattutto riguardo all'articolo 10 in quanto esclude dalle assunzioni a tempo indeterminato la gran parte degli insegnanti precari riservandola soltanto ai vincitori del concorso 2012 e agli iscritti nelle GAE (graduatorie ad esaurimento);

come è noto, secondo i principi costituzionali, è dovere del legislatore garantire la buona amministrazione, l'imparzialità dei poteri pubblici (articolo 97 della Costituzione) e quindi assicurare da un lato che i pubblici ufficiali siano scelti in base alla loro competenza ed al merito, per assicurare l'efficacia e la qualità della loro azione; dell'altro che siano riconosciuti i diritti di coloro che sono stati penalizzati nell'accesso al procedimento concorsuale per mere scelte governative di finanza pubblica;

ne consegue che le situazioni di potenziale espansione delle condizioni di diritto (come quelle dei candidati collocati nelle graduatorie di merito in questione), sono tutelate dal nostro ordinamento come legittime aspettative (interessi legittimi);

non può, dunque, ignorarsi che si è tuttora in vigore di una graduatoria di merito posta in essere dal T.U. Scuola, il quale prevede la prevalenza delle G.M. sulle graduatorie ad esaurimento (ex G.P. «graduatorie permanenti»);

si rinviene altresì una palese violazione dell'articolo 3 della Costituzione per il fatto che, con riferimento all'articolo 10, nell'ambito del concorso di cui al comma 17, non siano state individuate modalità atte a valorizzare pienamente il servizio prestato e le professionalità acquisite negli anni dai docenti abilitati con il tirocinio formativo attivo, nonché di estendere il piano straordinario di assunzioni di cui al medesimo articolo anche ai docenti abilitati iscritti a pieno titolo nelle graduatorie di circolo e di istituto, aspetto evidenziato dai firmatari del presente atto e confermato con propria osservazione dalla Commissione Lavoro in sede di parere;

evidenti profili di incostituzionalità, infatti, si ravvedono secondo gli scriventi nel piano assunzionale straordinario;

si suppone che lo Stato emani leggi perseguendo specifici obiettivi nel bene e nell'interesse comune, infatti in data 31 agosto 2013 veniva pubblicato il decreto legge n. 101 del 2013, dal titolo «Disposizioni urgenti per il perseguimento di obiettivi di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni»: il cosiddetto «decreto D'Alia» da nome del Ministro *pro tempore*;

il decreto interveniva quindi sulle norme generali in materia di pubblico impiego (decreto legislativo n. 165 del 2001), dettando disposizioni *ad hoc*, affermando tra l'altro che: (articolo 4, comma 3) «l'autorizzazione all'avvio di nuove procedure concorsuali, ai sensi dell'articolo 35, comma 4, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, è subordinata alla verifica: (...) b) dell'assenza, nella stessa amministrazione, di idonei collocati nelle proprie graduatorie vigenti e approvate a partire dal 1° gennaio 2007»; (articolo 4, comma 3-*quinquies*) «Le amministrazioni pubbliche (...) possono assumere personale solo attingendo alle nuove graduatorie di concorso»;

è opportuno ricordare poi, ai sensi del T.U. Scuola e dell'articolo 35 del decreto legislativo n. 165 del 2001, comma 5-*ter*, che: «Le graduatorie dei concorsi per il reclutamento del personale presso le amministrazioni pubbliche rimangono vigenti per un termine di tre anni dalla data di pubblicazione»;

il decreto-legge, che è stato regolarmente convertito, è perfettamente in linea con quanto già aveva espresso il Consiglio di Stato con pronuncia in Adunanza plenaria (n. 14 del 28 luglio 2011), e questo non solo riguardo alla necessità di bandire un nuovo concorso, ma anche dell'obbligo di dar conto del motivo per cui l'amministrazione ritiene di far decadere una graduatoria, ivi presenti soggetti valutati idonei, e procedere ad un nuovo concorso. (...) «Detto dovere motivazionale è particolarmente rilevante nei casi in cui l'amministrazione ha dinanzi a sé una pluralità di opzioni, le quali possono determinare costi economici ed amministrativi diversificati e quando deve comunque considerare le posizioni giuridiche di determinati soggetti, titolari di aspettative protette dall'ordinamento» (...) «l'amministrazione, una volta stabilito di procedere alla provvista del posto, deve sempre motivare in ordine alle modalità prescelte per il reclutamento, dando conto, in ogni caso, della esistenza di eventuali graduatorie degli idonei ancora valide ed efficaci al momento dell'indizione del nuovo concorso». «Nel motivare l'opzione preferita, l'amministrazione deve tenere nel massimo rilievo la circostanza che l'ordinamento attuale afferma un generale favore per l'utilizzazione delle graduatorie degli idonei, che recede solo in presenza di speciali discipline di settore o di particolari circostanze di fatto o di ragioni di interesse pubblico prevalenti, che devono, comunque, essere puntualmente enucleate nel provvedimento di indizione del nuovo concorso»;

pare dunque inspiegabile e irrazionale la decisione del Governo di escludere dal piano assunzionale tutti i soggetti iscritti nelle graduatorie di merito approvate negli anni 2013 e 2014, in quanto in contrasto con l'obiettivo di razionalizzazione di cui ai provvedimenti sopra richiamati;

il legislatore può ovviamente riformare a suo piacimento un futuro reclutamento, ma non gestire il presente ignorando del tutto la legislazione vigente, tra cui il Testo Unico, dando più del 90 per cento delle immisioni ad una graduatoria subordinata ed eliminando *tout court* le legittime aspettative giuridiche degli iscritti in graduatoria;

le modifiche emendative approvate in sede referente relativamente ai cosiddetti precari della scuola non eliminano tali illegittimità, che finirebbero con l'aprire una serie di contenziosi dall'esito incerto per le casse dello Stato;

ritenendo, in conclusione, il provvedimento non esaustivo dei rilievi mossi all'Italia dalla Corte di giustizia europea con sentenza del 26 novembre 2014,

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1934.

(*) Su tali proposte e su quella presentata in forma orale dalla senatrice Bonfrisco è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

Allegato B

Intervento del senatore Gotor nella discussione generale del disegno di legge n. 1934

Presidente, colleghi senatori, l'ora e le condizioni dell'Aula mi inducono a consegnare il testo scritto del mio intervento.

Ho vissuto questi mesi in cui si è aperta la questione della scuola con un crescente disagio misto a delusione e persino rabbia, stati d'animo e riflessioni che sono progressivamente aumentati quanto più si moltiplicavano gli incontri con gli insegnanti in giro per l'Italia, da Roma, a Sassari a Siracusa.

Era evidente che qualcosa di grande e di profondo non andava nel provvedimento e oggi possiamo dire che il PD e il Governo hanno perduto una straordinaria occasione per affrontare un nodo strutturale, quello del sistema scolastico nel suo insieme, in grado di rivelare da solo il livello di civiltà e di dignità costituzionale raggiunto da un Paese.

Lo stesso Presidente del Consiglio ha ammesso di avere commesso degli errori, per poi, subito dopo, derubricarli sotto la voce «errori di comunicazione» (oggi la propaganda si chiama così, con un termine solo all'apparenza più neutro) come se una cosa sbagliata o una serie di cose sbagliate possano diventare buone e giuste solo se comunicate in modo efficace.

In questi mesi ci sono stati troppi eccessi: eccessi di arroganza (ricordo la conferenza stampa in cui il *premier* dichiarò «chi è dentro è dentro chi è fuori è fuori, ciao ciao»), eccessi di auto-referenzialità, eccessi di superficialità (rammento, l'intervista del Ministro dell'istruzione in cui si annunciavano 160.000 assunzioni che, soltanto pochi giorni dopo, il *premier* riduceva di un terzo incurante delle attese improvvisamente deluse e frustrate di migliaia di lavoratori e delle loro famiglie); eccesso di potere decidente, ma contraddittorio, con un Ministro dell'Istruzione di fatto commissariato e un *premier* che annuncia una cosa in Tv (ascoltiamo il mondo della scuola con un'apposita conferenza da tenersi a inizio luglio) e subito dopo ne fa un'altra, ossia l'esatto opposto, imponendo la fiducia e lasciandosi trascinare da confusi consiglieri che manifestatamente non si sono mostrati all'altezza del compito e della sfida che avevano davanti. C'è stato persino un eccesso di sprezzo del ridicolo con presunti dirigenti politici che oggi dicono esattamente il contrario di quanto sostenevano due anni fa, ma con lo stesso piglio assertivo, come se le parole non avessero senso. Le parole, i convincimenti, i valori: la politica, dunque.

La fiducia, questa fiducia, imposta, e a bella posta rallentata di una decina di giorni, per collegare le 100.000 stabilizzazioni a un mediocre intervento legislativo che non abbiamo più il coraggio di chiamare pubbli-

camente riforma, questa fiducia così carica di sfiducia in quest'Aula e fuori da qui, è l'esatta metafora di una storia iniziata male e che finisce peggio.

Ciò che è mancata è stata la capacità e anche l'umiltà di ascoltare per davvero un mondo largo e complesso, pieno di dignità, che dal 2008 attende invano un rinnovo del contratto e che questo si sarebbe aspettato dal PD. Si è preferita la strada di un «riformismo d'annunziano», alla continua ricerca di un gesto eclatante e risolutivo, privo di rispetto, ascolto, ragionevolezza, quei tratti che devono informare di sé un'autentica cultura riformista.

Non si è voluto capire che quel mondo complesso e inquieto traeva quotidianamente la sua forza da due pilastri: il primo è salvaguardare la scuola dai rischi del clientelismo grazie al rigoroso rispetto delle pubbliche graduatorie concorsuali, un fattore che effettivamente in questi decenni ha garantito una capacità di resistenza di quel mondo rispetto ad altri comparti del pubblico impiego. Il secondo pilastro si fonda su un valore costituzionalmente garantito, quello della libertà e della dignità di insegnamento, un aspetto anche psicologico e immateriale, ma prezioso che ha consentito a migliaia di insegnanti di resistere al fronte, nonostante i bassi stipendi, a volte sino a trasformarsi in veri eroi civili: penso a quei docenti che nelle situazioni più difficili di certe periferie hanno restituito ai ragazzi il sorriso e la fiducia nel futuro.

Purtroppo le soluzioni che abbiamo scelto sono peggiori dei problemi che volevamo affrontare.

Non diciamo una parola e non mettiamo una risorsa sul diritto allo studio, per contrastare la dispersione scolastica, per affrontare e finalmente risolvere l'annoso tema della riforma dei cicli, che fa studiare i nostri studenti alle superiori un anno in più della media europea.

Proponiamo una valutazione all'amatriciana, tutta interna all'istituto di appartenenza e ci rifiutiamo di percorrere l'unica strada che sarebbe stata corretta, ossia l'istituzione di un'agenzia di valutazione terza come quella in azione da anni nell'università.

Assumiamo valorizzando il criterio dell'anzianità e di fatto proponendo l'ennesima sanatoria continuando a trascurare il merito, le graduatorie di merito, i percorsi formativi e i tirocini di migliaia di giovani professori che nell'ultimo decennio avevano stabilito con lo Stato un patto di inserimento nel mondo del lavoro. E riusciamo nell'impresa di tenere fuori dalla scuola professori con un dottorato di ricerca, un *master*, percorsi formativi con selezione in ingresso e in uscita, per i quali sarebbe bastata una prova didattica per stabilizzarli, e di assumere subito insegnanti che addirittura non sono laureati, come i diplomati magistrali o gli insegnanti tecnico-pratici. E riusciamo nell'impresa di propiziare una guerra tra poveri e di vederci rovesciare il disprezzo dei 100.000 assunti che sono consapevoli, naturalmente, dell'umiliazione che stanno subendo e che non dimenticheranno facilmente.

Grazie al nostro impegno di questi giorni, ingrato perché silenzioso, ma efficace, siamo riusciti a ottenere una serie di miglioramenti al testo della riforma uscito dalla Camera, che sono lontani dall'essere sufficienti.

Abbiamo ottenuto, per evitare un abbassamento del livello di insegnamento fornito ai nostri figli, di restringere i criteri che consentiranno a un docente di materia affine di prendere il posto di un titolare di classe di concorso diversa da quella per cui è abilitato.

Siamo riusciti a far sì che l'anno di prova, nel caso in cui il docente fosse ritenuto non idoneo, possa avere un anno di appello, dunque non modificando la legislazione vigente.

Siamo riusciti a fissare un tetto massimo alle erogazioni liberali e a istituire un fondo di giustizia e di perequazione per le scuole e i territori più svantaggiati nel rispetto della Costituzione che prescrive di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, non di ossificarli.

Nell'ambito del comitato di valutazione abbiamo ottenuto che ci fosse una maggiore presenza degli insegnanti, anche scelti dal consiglio dei docenti e che fosse coinvolto almeno un valutatore esterno, individuato dall'ufficio scolastico regionale.

Sia detto di passaggio: trovo semplicemente imbarazzante che all'ultimo momento siano ritornati nel maxiemendamento i rappresentanti dei genitori e degli studenti (magari i finanziatori della scuola e i loro figli) che sarebbe stato più consono e decoroso avessero al massimo un ruolo consultivo.

Nell'ambito della chiamata diretta siamo riusciti almeno a stabilire che l'eventuale mancata conferma in una singola scuola, alla fine del triennio, possa avvenire solo a condizione di un cambiamento del piano di offerta formativa della scuola stessa.

Per quanto riguarda l'assunzione dei precari ci siamo battuti affinché almeno gli idonei del concorso Profumo del 2012 fossero stabilizzati subito, e abbiamo evitato che nel prossimo concorso previsto alla fine del 2015 ci fossero percorsi preferenziali attribuiti, ancora una volta soltanto in nome dell'anzianità e coinvolgendo anche i docenti non abilitati della terza fascia. Ribadiamo che resta un gravissimo errore non avere stabilizzato subito anche i docenti del Tfa, i cosiddetti «congelati Ssis», i laureati di Scienze della Formazione anche perché c'era tutto lo spazio economico per farlo.

Modifiche ottenute con il nostro lavoro, ma che non sono un successo, perché sono consapevole che tutto ciò sia insufficiente e non all'altezza della necessità di cambiare la scuola con il mondo della scuola, guardando in faccia la realtà e non continuando a giocare con qualche video e qualche *slide*.

Questa dunque, almeno per me, che sono un insegnante universitario e ho scelto di dedicare la mia vita alla docenza, è la peggiore fiducia possibile perché viene data a un Governo che con il suo comportamento mostra di non avere fiducia nel mondo della scuola: la voto soltanto per disciplina di Gruppo e di partito, trattandosi di un provvedimento ordinario, e perché sono consapevole che al Senato, non farlo, potrebbe aprire in Ita-

lia una crisi istituzionale e politica che il nostro Paese in questo momento storico non può assolutamente permettersi. Disciplina di partito, ho detto, con l'amara consapevolezza che questo non è il partito né il programma con cui nel 2013 noi senatori del PD ci siamo presentati davanti agli italiani e davanti ai nostri elettori, che – ne sono certo – non ci perdoneranno facilmente questo tradimento.

**Integrazione all'intervento della senatrice Di Giorgi
nella discussione generale del disegno di legge n. 1934**

Cari colleghi,

uno studente italiano su tre abbandona la scuola statale superiore senza aver completato i cinque anni. È quanto emerge dai dati del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca elaborati nel *dossier* Dispersione di Tutto scuola. Un dato che in alcune regioni, come le isole, arriva a quota 35-36 per cento.

Un fenomeno nazionale, che unisce Nord e Sud passando per il centro e le isole. Si passa da regioni più virtuose come l'Umbria e le Marche dove circa l'80 per cento degli studenti termina il quinquennio, a regioni come la Sicilia, la Sardegna e la Campania, dove il dato arriva a poco più del 60 per cento. Un problema che colpisce anche le regioni settentrionali, dove la quota più allarmante si registra in Lombardia, con il 29,8 per cento, seguita dalla Toscana con il 28,4 per cento di ragazzi persi per strada prima del quinto anno.

Quello della dispersione scolastica è un problema che passa inosservato, ma che porta con sé costi sociali, politici ed economici molto alti. Lo sa bene l'Europa che ha inserito tra i cinque obiettivi principali della strategia Europa 2020 – il pacchetto decennale per la crescita e il lavoro lanciato dall'Unione europea nel 2010 – quello di ridurre al 10 per cento la quota di *early school leavers*, ossia dei giovani europei tra i 18 e i 24 anni che smettono di studiare dopo la licenza media (o l'equivalente europeo). I ragazzi che lasciano la scuola, spiega l'Unione europea, «sono più soggetti alla disoccupazione, hanno bisogno di più sussidi sociali e sono ad alto rischio di esclusione sociale, con conseguenze sul benessere e la salute. Inoltre, tendono a partecipare meno ai processi democratici».

Nel contesto europeo l'Italia appare ai piani bassi della classifica, con il 17 per cento di *early school leavers* registrati nel 2013. Un dato che posiziona il nostro Paese a pari merito con la Romania. Ben al di sotto della media dei 28 Paesi europei, pari al 12 per cento. E lontanissima dalle prime in classifica, come Slovenia e Croazia, entrambe sotto il 5 per cento.

Il quadro è drammatico anche dal punto di vista economico. Il fatto che 167.000 ragazzi abbandonano la scuola prima del termine del quinquennio vanifica gli sforzi di 12.800 professori. E quindi è come se facesse sprecare 503 milioni di euro all'anno per la fine di ogni ciclo della scuola superiore.

Molti dispersi finiscono inoltre per rientrare nella categoria dei *neet*, i giovani che non studiano e non lavorano (*not in education, employment or training*). L'Istat, nel rapporto Noi Italia 2014, ne ha contati oltre due milioni, circa il 24 per cento dei giovani tra i 15 e i 29 anni. Una quota significativamente superiore a quella media dell'Unione europea (15,9 per cento di inattivi).

**Integrazione all'intervento del senatore Di Biagio
nella discussione generale del disegno di legge n. 1934**

Eppure abbiamo avuto centinaia di migliaia di famiglie in piazza pochi giorni fa – al di là delle valutazioni personali che si vogliono dare alla manifestazione di San Giovanni – che hanno chiesto di essere interpellate, nelle scuole, sulle scelte educative che si delineano per i propri figli. Questa è una richiesta che va ascoltata.

Concludo, Presidente, ribadendo che non siamo contrari ad una riforma che crediamo sia necessaria alla scuola e al Paese. Ma prendiamo atto che il metodo scelto, riducendo i tempi della discussione, ha penalizzato un dibattito che poteva essere costruttivo, e che questo metodo non consente di approfondire le questioni nel merito.

Tuttavia auspico che il Governo voglia ritornare su determinate scelte, per dare una visione più organica della scuola e della sua funzione che possa tenere in debito conto tutti gli attori coinvolti, e consideri le evidenze che il mondo della scuola propone a gran voce. Grazie.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Berger, Bilardi, Bonaiuti, Bubbico, Cassano, Casson, Cattaneo, Ciampi, Colucci, D'Adda, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Maggio, D'Onghia, Giacobbe, Gualdani, Longo Fausto Guilherme, Mancuso, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rossi Luciano, Rubbia, Serafini, Stucchi, Vicari e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lumia e Torrisi, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere; Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Catalfo, Corsini, Divina, Fazzone, Gambaro, Giro e Lucherini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Panizza, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con lettera in data 4 giugno 2015, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 7, comma 2, del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204 e dell'articolo 4, comma 1, del decreto legislativo 31 dicembre 2009, n. 213 – lo schema di decreto ministeriale concernente definizione dei criteri di ripartizione della quota del Fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca per l'anno 2014 destinata al finanziamento premiale di specifici programmi e progetti (n. 180).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 24 luglio 2015.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Puglia ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02006 della senatrice Donno ed altri.

Interpellanze

LO GIUDICE, FASIOLO, AMATI, ALBANO, BIGNAMI, BOCCHINO, BROGLIA, CAPACCHIONE, CARDINALI, CHITI, CIRINNÀ, D'ADDA, DALLA ZUANNA, FABBRI, Elena FERRARA, FORNARO, GATTI, GIACOBBE, GUERRA, LO MORO, MANCONI, MIGLIAVACCA, MINEO, ORELLANA, PALERMO, PEGORER, PEZZOPANE, PUPPATO, RICCHIUTI, SIMEONI, SOLLO, SPILABOTTE, VACCARI,

ZANONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il 31 marzo 2010 il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha varato la raccomandazione CM/Rec(2010)5 agli Stati membri sulle misure dirette a combattere la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale o l'identità di genere;

la raccomandazione contiene una parte relativa all'istruzione, che recita, al punto 31: «Tenendo nel debito conto l'interesse superiore del fanciullo, gli Stati membri dovrebbero adottare le misure legislative o di altro tipo appropriate, destinate al personale insegnante e agli allievi, al fine di garantire l'effettivo godimento del diritto all'istruzione, senza discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere; ciò comprende in particolare il rispetto del diritto dei bambini e dei giovani all'educazione in un ambiente scolastico sicuro, al riparo dalla violenza, dalle angherie, dall'esclusione sociale o da altre forme di trattamenti discriminatori e degradanti legati all'orientamento sessuale o all'identità di genere», e, al punto 32: «Tenendo nel debito conto l'interesse superiore del fanciullo, dovrebbero a tale scopo essere adottate misure appropriate a ogni livello per promuovere la tolleranza e il mutuo rispetto a scuola, a prescindere dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere. Tali misure dovrebbero comprendere la comunicazione di informazioni oggettive sull'orientamento sessuale e l'identità di genere, per esempio nei programmi scolastici e nel materiale didattico, nonché la fornitura agli alunni e agli studenti delle informazioni, della protezione e del sostegno necessari per consentire loro di vivere secondo il proprio orientamento sessuale e la propria identità di genere. Gli Stati membri potrebbero inoltre predisporre e attuare politiche scolastiche e piani d'azione per promuovere l'uguaglianza e la sicurezza e garantire l'accesso a formazioni adeguate o a supporti e strumenti pedagogici appropriati per combattere la discriminazione»;

a seguito di tale raccomandazione, il Consiglio d'Europa ha varato il programma «Combattere le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere»;

la direttiva generale per l'azione amministrativa e la gestione del dipartimento per le pari opportunità – anno 2013, firmata dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali con delega alle pari opportunità il 16 aprile 2013 prevede l'assegnazione dell'obiettivo operativo «Programma di prevenzione e contrasto alle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere e promozione dell'inclusione sociale delle persone LGBT» all'UNAR, Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali, ai sensi dell'art. 29 della legge comunitaria 1º marzo 2002, n. 39, istituito presso il Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri;

di tale programma fa parte la «Strategia nazionale per la prevenzione ed il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere», detta anche strategia LGBT, approvata for-

malmente con decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali del 16 aprile 2013;

la *governance* della strategia prevede l'attivazione di un gruppo nazionale di lavoro LGBT, comprendente le associazioni operanti nell'ambito dei diritti delle persone LGBT, istituito con decreto direttoriale del 20 novembre 2012, un tavolo di coordinamento interistituzionale e un tavolo di confronto con le parti sociali;

il 19 dicembre 2012 è stato siglato un protocollo di intesa tra il Dipartimento per le pari opportunità e il Comune di Torino, in qualità di segreteria nazionale della rete «READY – Rete nazionale delle Pubbliche Amministrazioni contro le discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere», per la promozione di alcune attività volte all'attuazione della strategia nazionale;

fra gli ambiti della strategia, accanto a lavoro, sicurezza e carceri, comunicazione e *media*, è previsto un asse «educazione e istruzione» che prevede i seguenti obiettivi operativi: ampliare le conoscenze e le competenze di tutti gli attori della comunità scolastica sulle tematiche LGBT; prevenire e contrastare il fenomeno dell'intolleranza e della violenza legate all'orientamento sessuale o all'identità di genere; garantire un ambiente scolastico sicuro e *friendly*, al riparo dalla violenza, dalle angherie, dall'esclusione sociale o da altre forme di trattamenti discriminatori e degradanti legati all'orientamento sessuale o all'identità di genere; conoscere le dimensioni e le ricadute del bullismo nelle scuole, a livello nazionale e territoriale, con particolare riferimento al carattere omofobico e transfobico, mediante una rilevazione e raccolta sistematica dei dati; favorire l'*empowerment* delle persone LGBT nelle scuole, sia tra gli insegnanti che tra gli alunni; contrastare e prevenire l'isolamento, il disagio sociale, l'insuccesso e la dispersione scolastica dei giovani LGBT; contribuire alla conoscenza delle nuove realtà familiari e superare il pregiudizio legato all'orientamento affettivo dei genitori per evitare discriminazioni nei confronti dei figli di genitori omosessuali;

considerato che, a quanto risulta agli interpellanti:

il 4 giugno del 2015 si è tenuto presso una sede della Presidenza del Consiglio dei ministri un incontro sull'asse educazione della strategia LGBT organizzato da UNAR e RE.A.DY e tale incontro ha segnato la fase di chiusura e di valutazione delle azioni svolte;

nel corso dell'incontro è spiccata l'assenza del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che in collaborazione con UNAR e RE.A.DY avrebbe dovuto implementare le misure dell'asse educazione della strategia nazionale LGBT;

in quell'incontro sarebbe emerso che il Ministero dell'istruzione non avrebbe intenzione di proseguire le azioni della strategia LGBT programmate;

in particolare, sarebbe sospesa la prevista azione di formazione delle figure locali del Ministero sul tema del contrasto all'omofobia e alla transfobia, sostituita da un generico intervento contro tutte le forme di discriminazione, peraltro non ancora definito, senza affrontare in

modo specifico le questioni relative alla prevenzione e al contrasto dell'omofobia a scuola;

delle misure previste dall'asse istruzione solo l'organizzazione di un corso di formazione per le figure apicali è stato parzialmente attuato, senza il previsto coinvolgimento delle associazioni che si occupano di contrasto alle discriminazioni omofobiche e dopo una lunga sospensione dell'iniziativa durata da marzo a novembre 2014;

il 4 giugno, per l'occasione, era stato programmato il lancio del «portale LGBT», una piattaforma *web* per la sensibilizzazione e l'approfondimento delle tematiche LGBT, parte integrante dell'asse comunicazione della strategia nazionale;

considerato altresì che, a quanto risulta agli interpellanti:

in data 17 giugno 2015 la professoressa A.M.A., dirigente scolastica dell'istituto comprensivo «Via P. A. Micheli» di Roma avrebbe diramato, su carta intestata dell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio, una circolare rivolta ai genitori degli alunni contenente «un invito ad informarsi» su una fantomatica «teoria *gender*»;

la circolare criticerebbe l'approvazione da parte della Camera dei deputati di un emendamento che prevede nel disegno di legge sulla scuola l'introduzione di interventi contro le discriminazioni e per la parità di genere legandole a farneticanti obiettivi fra cui l'educazione alla masturbazione per bambini fino a 4 anni, con l'evidente obiettivo di creare un allarme fra i genitori fondato su informazioni false;

nella lettera si riportano testualmente i contenuti dei materiali di propaganda prodotti per una manifestazione prevista per la data del 20 giugno 2015, 3 giorni dopo la pubblicazione della circolare e organizzata da una rete di associazioni contro l'approvazione di alcuni disegni di legge all'attenzione del Parlamento;

la circolare si conclude indirizzando le famiglie al sito *internet* «difendiamoinostrifigli», pagina ufficiale della manifestazione citata;

a giudizio degli interpellanti il gesto della dirigente scolastica rappresenta un atteggiamento fortemente distorsivo del principio di indipendenza della scuola dalle convinzioni politiche, religiose e filosofiche dei loro operatori,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto riportato in premessa circa la decisione del Ministero dell'istruzione di non implementare l'asse educazione e istruzione della strategia LGBT;

se al Governo risulti in cosa consistano e come siano strutturate le azioni di prevenzione e contrasto alle discriminazioni previste dal Ministero;

se risulti il motivo per il quale il portale LGBT, nonostante sia tecnicamente ultimato e pronto alla pubblicazione da diverse settimane, non sia stato ancora reso accessibile *on line*;

se, relativamente ai fatti accaduti all'istituto «Via P.A. Micheli» di Roma, il Ministro dell'istruzione non rilevi un abuso del proprio ruolo da parte della dirigente scolastica e se non ritenga opportuno disporre un'im-

mediata ispezione ministeriale per approfondire la vicenda al fine di assumere i necessari provvedimenti disciplinari.

(2-00286 *p.a.*)

Interrogazioni

SANTANGELO, MARTON, CRIMI. – *Al Ministro della difesa.* –
Premesso che:

l'Ente editoriale per l'Arma dei Carabinieri, con sede a Roma, in piazza S. Bernardo n. 109, è un soggetto di diritto privato, iscritto nel registro prefettizio di Roma delle fondazioni private a far data del 30 dicembre 1978, e, come riscontrabile sul sito *web* dell'Arma, è impegnato nella produzione e pubblicazione della rivista ufficiale «Il Carabiniere», del calendario storico, della rassegna stampa dell'Arma, dei canali video per la divulgazione delle informazioni relative all'attività e, infine, di una serie di prodotti commemorativi come ad esempio francobolli, monete, schede telefoniche e altro;

ad oggi il direttore editoriale della rivista risulta essere il generale di divisione Ilio Ciceri, mentre il direttore responsabile è il colonnello t.SFP (titolo scuola di perfezionamento per le forze di polizia) Carlo Bellotti;

per la propria attività l'Ente editoriale si avvale di contratti commerciali, al pari di qualsiasi altra realtà editoriale privata, come ad esempio quelli con concessionarie pubblicitarie; nella fattispecie si tratta della Publimedia Srl con sede a Milano, in via Mecenate n. 76, il cui titolare è il signor Massimo Nizzola;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

il neo costituito sindacato autonomo Carabinieri UNAC (Unione nazionale dell'Arma dei Carabinieri), già a conoscenza del Ministero della difesa, ha ritenuto di informare l'Autorità nazionale anticorruzione di una serie di circostanze commerciali che vedono interessati direttamente alti ufficiali dell'Arma tutti gravitanti presso il comando generale in Roma, *in primis*, lo stesso comandante generale, il capo di Stato maggiore ed altri ufficiali tutti facenti parte del consiglio di amministrazione della fondazione privata Ente editoriale per l'Arma;

come accertato dalla Guardia di finanza di Cuneo su ordine della Procura, l'Ente editoriale per l'Arma sarebbe una fondazione privata, non censita dalla Camera di commercio, e avrebbe conseguito nel 2013 un volume d'affari pari a 1.194.67 euro nonché un reddito imponibile pari a 665.746 euro;

nella fondazione confluiscono fondi, sotto forma di pubblicità e sponsorizzazioni varie, da parte di importanti aziende nazionali che, in qualche caso, sarebbero state coinvolte in inchieste e sottoposte a procedimenti penali per presunte tangenti o illeciti nelle gare d'appalto;

considerato inoltre che:

lo Stato maggiore della difesa, con la circolare n. M'DE23458/2515 del 18 aprile 2014, ha stabilito le incompatibilità degli «alti vertici militari», in ottemperanza alla legge anticorruzione n. 190 del 2012;

detta circolare, nella fattispecie elusa, vedrebbe quindi coinvolti «alti ufficiali», ma anche ufficiali dell'ufficio informatica dello stesso comando generale che hanno permesso la «commercializzazione privata» di spazi pubblicitari, con l'utilizzo della propria carica istituzionale attraverso un sito istituzionale;

non si conosce l'atto costitutivo dell'Ente editoriale per l'Arma dei Carabinieri né tantomeno la destinazione dei fondi confluiti nelle varie forme dei contratti commerciali;

considerato altresì che a parere degli interroganti si potrebbe evidenziare, nella modalità di affidamento dei contratti editoriali, un palese conflitto di interessi da parte degli ufficiali del comando generale di Roma, dovuto all'assegnazione dei contratti con semplici «licitazioni private»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se nella gestione di affidamento dei contratti da parte dell'Ente editoriale per l'Arma dei Carabinieri si configurino manifeste incompatibilità con la circolare n. M'DE23458/2515 del 18 aprile 2014 dello Stato maggiore della difesa;

se all'interno della fondazione siano attivi e impegnati durante l'orario di servizio, in maniera saltuaria o continuativa, militari di qualsiasi grado e, in tal caso, se la loro attività sia svolta per diretto ordine superiore;

se sia possibile che alti ufficiali di un Corpo militare e di polizia siano stati direttamente coinvolti in attività commerciali private con aziende, poi sottoposte anche al controllo della Polizia giudiziaria e quindi dei carabinieri in termini di anticorruzione;

se non intenda attivare una commissione d'inchiesta interna urgente volta all'accertamento dei fatti descritti ovvero chiarire lo stato patrimoniale attualmente disponibile e la consistenza dello stesso costituito in beni mobili ed immobili, nonché l'utilizzo sistematico per tali attività commerciali, private e di lucro, di uomini e mezzi dell'Arma regolarmente pagati dallo Stato, atteso che i Carabinieri costituiscono un Corpo armato dello Stato;

se intenda rendere pubblico l'atto costitutivo o lo statuto dell'Ente editoriale, nonché i bilanci relativi agli ultimi 20 anni;

se intenda intervenire affinché i militari distolti dall'attività di esclusiva utilità per la sicurezza e la tutela dei cittadini e delle istituzioni dello Stato nonché di vigilanza per il rispetto delle leggi vigenti tornino all'originaria attività a cui sono chiamati non solo ai sensi della normativa vigente, ma soprattutto alla luce della preoccupante inadeguatezza in termini numerici di forze dell'ordine da impegnare sul territorio.

(3-02011)

BRUNI, BONFRISCO, LIUZZI, D'AMBROSIO LETTIERI, ZIZZA, PERRONE, MILO, FALANGA, SCILIPOTI ISGRÒ, TARQUINIO. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il Governo con il recente decreto-legge n. 78 del 2015, recante «Disposizioni urgenti in materia di enti territoriali», all'art. 5 ha disposto che «il personale appartenente ai Corpi ed ai servizi di polizia provinciale di cui all'articolo 12 della legge 7 marzo 1986, n. 65, transita nei ruoli degli enti locali per lo svolgimento delle funzioni di polizia municipale, secondo le modalità e procedure definite nel decreto di cui all'articolo 1, comma 423, della legge 23 dicembre 2014, n. 190». Il transito dovrà avvenire nei limiti della relativa dotazione organica e della programmazione triennale dei fabbisogni di personale, in deroga alle vigenti disposizioni in materia di limitazioni delle spese e delle assunzioni di personale, garantendo comunque il rispetto del patto di stabilità interno nell'esercizio di riferimento e la sostenibilità di bilancio;

sempre all'articolo 5, comma 3, si dispone che fino al completo assorbimento del personale è fatto divieto agli enti locali, a pena di nullità delle relative assunzioni, di reclutare personale con qualsivoglia tipologia contrattuale per lo svolgimento di funzioni di polizia locale;

siffatta previsione non consente ai Comuni italiani di provvedere all'assunzione di personale di Polizia municipale a tempo determinato, anche per periodi brevi. Ciò comporta un forte disagio e la sensibile riduzione dell'operatività delle polizie locali di tutti i Comuni interessati da flussi turistici (città d'arte, località costiere, comuni montani, eccetera) specie in un periodo cruciale come quello estivo,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e come intendano intervenire al fine di garantire, nelle more della conversione del decreto-legge che verosimilmente non avverrà prima del mese di agosto 2015, agli enti locali interessati misure urgenti volte ad assicurare il regolare svolgimento dei servizi di polizia municipale con particolare riguardo all'operatività delle polizie locali di tutti i Comuni interessati da flussi turistici estivi che, in virtù di detti maggiori flussi, si trovano già da oggi nella necessità di provvedere all'assunzione di personale di polizia municipale a tempo determinato.

(3-02012)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CRIMI, ENDRIZZI, MORRA, MARTON, PAGLINI, SANTANGELO, DONNO, CASTALDI, MORONESE, AIROLA, PUGLIA, BOTTICI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa, pubblicate su «liberoquotidiano» del 21 giugno 2015, che il Consap (Confederazione sindacale autonoma di polizia) ha segnalato un grave episodio avvenuto a Campobasso in data 30 maggio quando, nelle ore centrali della giornata, «Un abitante vede un uomo di colore gettarsi a terra e gridare fra le macchine parcheggiate in

centro città. Chiama il 113. Arriva la volante». Una volta sul posto, gli agenti accertano che si tratta di un cittadino di nazionalità nigeriana senza documenti con a carico alcuni precedenti di polizia, nonché un provvedimento di allontanamento dal territorio nazionale risalente all'aprile 2014, mai eseguito;

come da protocollo, l'uomo privo di documenti d'identità viene accompagnato negli uffici di polizia per l'identificazione e per i rilievi fotodattiloscopici (fotografie e impronte digitali). Terminati i riscontri e appurato che le generalità fornite fossero veritiere nonché che pendesse su di lui un provvedimento di espulsione, lo straniero è stato denunciato a piede libero e invitato a recarsi spontaneamente il giorno successivo, come ormai prevede la prassi, all'ufficio stranieri per le pratiche di espulsione;

tuttavia, ai 2 agenti, che a giudizio degli interroganti hanno svolto il loro dovere, viene contestato il fatto che per svolgere tali attività di accertamento avessero utilizzato 4 ore di lavoro straordinario. Il cittadino nigeriano, infatti, era stato fermato poco dopo mezzogiorno ed i controlli erano terminati alle ore 17, 4 ore dopo la fine del loro orario di servizio previsto per le ore 13;

l'articolo evidenzia che «nessuno, secondo il Questore di Campobasso Raffaele Pagano, aveva autorizzato i due agenti a proseguire oltre il loro normale orario di servizio. Non erano stati autorizzati, insomma, a fare lo straordinario. E per questo, secondo quanto denuncia il Consap, ne è stata inflitta la punizione». Il Consap in una nota evidenzia che se i due poliziotti «non si fossero comportati come hanno fatto, si sarebbero potuti rendere colpevoli di omissione di atti di ufficio»;

inoltre, secondo quanto segnalato dall'associazione sindacale, non è la prima volta che l'attuale questore di Campobasso si comporterebbe in modo anomalo verso i suoi uomini. Difatti lo scorso 21 ottobre 2014 è stata presentata alla Camera l'interrogazione a risposta scritta 4-06512 (che non ha ancora avuto risposta) con la quale si chiedevano chiarimenti in merito all'operato del questore di Campobasso;

considerato che uno dei 2 agenti a cui sarebbe stato inflitto il provvedimento disciplinare è decorato con una medaglia d'oro al merito di servizio, rilasciatagli dal prefetto di Campobasso nel 2014, ed ha ricevuto numerose lodi e attestati pubblici di benemerenzza per la sua attività professionale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non ritenga doveroso approfondire la faccenda per chiarire quanto accaduto e verificare se vi siano stati abusi da parte del responsabile delle volanti di Campobasso o del questore nei confronti dei due poliziotti a cui sarebbe stato inflitto il provvedimento disciplinare.

(4-04169)

STEFANO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il consorzio per la valorizzazione e la tutela dell'olio extravergine di oliva DOP Terra di Bari è stato costituito ai sensi del regolamento (CE)

n. 2081/92 e della legge 21 dicembre 1999, n. 526, allo scopo di promuovere, valorizzare e tutelare gli interessi generali della denominazione di origine protetta «Terra di Bari», territorio olivetato nazionale, dove si ottiene la maggiore quantità di olio extravergine di oliva di qualità;

sino alla campagna 2008/2009 erano iscritti nel sistema di controllo della DOP Terra di Bari 625 produttori olivicoli, sulla cui produzione di olive il consorzio, avendo raggiunto e superato la percentuale del 66 per cento prevista dall'articolo 3, del decreto ministeriale n. 61414 del 12 aprile 2000, ha potuto avanzare richiesta per il riconoscimento giuridico al Ministero;

tale riconoscimento è stato ottenuto con decreto ministeriale del 17 settembre 2009;

con l'introduzione del regolamento (CE) n. 73/2009, e specificatamente con quanto dispone l'articolo 68 che prevede il premio di 1 euro per chilogrammo di olio certificato, si è verificata una esponenziale adesione di produttori al sistema di controllo della DOP Terra di Bari, a cui però ha corrisposto solo in minima parte una contestuale adesione degli stessi produttori al consorzio;

da tale situazione è scaturita per il consorzio la perdita del riconoscimento giuridico nell'anno 2013, perché non è riuscito a mantenere la percentuale di rappresentatività prevista dal decreto menzionato;

il consorzio Terra di Bari riferisce che nelle quattro annualità in cui è stato erogato il premio, solo una parte dell'olio ottenuto dalle olive convalidate è stato certificato (circa il 45 per cento di tutto l'olio prodotto nelle quattro campagne), per cui la gran parte dell'olio prodotto, pur non essendo stato sottoposto a certificazione, ha beneficiato del premio previsto;

l'immissione nel mercato di una massiccia quantità di olio «potenzialmente DOP» ha prodotto di fatto un disvalore ed una banalizzazione dell'olio certificato DOP che, negli anni antecedenti all'entrata in vigore del citato regolamento, era riuscito ad attestarsi ad un prezzo di mercato superiore di un 15 per cento rispetto al prezzo dell'olio extravergine convenzionale;

il decreto ministeriale n. 6513 del 18 novembre 2014, che recepisce il regolamento (UE) n. 1307/2013, prevede che il premio accoppiato è concedibile sulle superfici olivetate dei produttori che sono presenti nei sistemi di controllo delle produzioni di qualità ai sensi del regolamento (UE) n. 1151/2012 (DOP e IGP),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda provvedere ad individuare ulteriori parametri di valutazione maggiormente selettivi e stringenti per il conseguimento del premio, oltre quindi all'attuale richiesta di mera iscrizione ai sistemi di controllo degli oli DOP e IGP;

se non ritenga urgente e non più rinviabile emanare una circolare applicativa per chiarire i termini relativi all'erogazione dei premi;

se non ritenga necessario effettuare una revisione dei decreti ministeriali n. 61414 e n. 61413, al fine di scongiurare la perdita del ricono-

scimento giuridico ad altri consorzi di tutela del comparto olio DOP e IGP;

se non intenda prevedere l'introduzione della misura secondo la quale le olive certificate, sul cui quantitativo si calcola oggi la percentuale prevista dai decreti «De Castro», siano solo quelle da cui si ottiene l'olio extravergine di oliva DOP realmente certificato, consentendo in tal modo ai consorzi interessati, sia l'ottenimento del riconoscimento giuridico, che il suo mantenimento.

(4-04170)

PUPPATO, SCALIA, PEZZOPANE, DE PIN, LIUZZI, SOLLO, RICCHIUTI, LO GIUDICE, Maurizio ROMANI, DALLA ZUANNA, IDEM, ZANONI, BATTISTA, ORELLANA, CUOMO, Elena FERRARA, MORGONI. – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

il 7 maggio 2014 il *blogger* saudita Raif Badawi è stato condannato a 10 anni di prigione, 1.000 frustate (50 a settimana) e una multa di 1.000.000 di *rial* sauditi (circa 196.000 euro), con l'accusa di oltraggio all'islam tramite mezzi informatici e apostasia, attraverso il sito di ispirazione liberale «Free Saudi Liberals» creato e amministrato tra il 2008 e il 2012;

il 9 gennaio 2015 a Badawi sono state inferte davanti alla moschea di al-Jafari a Gedda le prime 50 frustate, a cui, secondo il quotidiano «Der Spiegel» Badawi, lo stesso Badawi sarebbe miracolosamente sopravvissuto;

il 14 e il 21 gennaio Badawi veniva condotto all'ospedale Re Fahd di Gedda e sottoposto ad un accurato esame da parte di una commissione medica, composta da circa 8 medici; all'esito sia della prima che della seconda visita, la commissione medica decideva che la lacerazioni causate dai colti ricevuti il 9 gennaio non si erano ancora cicatrizzate e che il detenuto non avrebbe potuto sopportare un'ulteriore serie di colpi; venne pertanto chiesto un rinvio della seconda fustigazione;

successivamente, la Corte suprema saudita confermava la pena e fissava per la data del 12 giugno 2015 la seconda sessione di frustate; anche in questo caso la pena prevista non veniva eseguita e veniva nuovamente rinviata;

secondo quanto sostenuto dalla moglie Ensaf Haidar, che vive da rifugiata politica in Quebec insieme ai 3 figli, il continuo rinvio della pena sarebbe dovuto alle precarie condizioni di salute dell'uomo che non consentirebbero allo stesso di poter sopravvivere a una ulteriore sessione di frustate, trasformando di fatto la sentenza in una lenta condanna a morte;

considerato che:

l'Arabia Saudita è da sempre un Paese accusato di continue violazioni dei diritti umani, in particolare il diritto di parola, ha condannato ipocritamente l'attentato a «Charlie Hebdo» a Parigi quando già Raif Badawi e altri liberi pensatori erano tenuti in carcere;

alcuni Paesi, tra cui la Svezia con la Ministra per gli affari esteri Margot Wallström, hanno pubblicamente condannato la pena disumana inflitta al *blogger* saudita rompendo anche alcuni accordi commerciali con il Regno saudita;

l'Italia, per la propria storia e cultura, non può esimersi dall'esprimere il proprio dissenso e la propria condanna per qualunque sanzione corporale inflitta a qualunque soggetto, sempre e comunque inaccettabile, tanto più se condannato per aver esercitato il proprio diritto di espressione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover riferire su quanto sta succedendo a Raif Badawi;

se e quali iniziative di propria competenza intenda assumere in sede europea e attraverso la rappresentanza saudita presente nel nostro Paese, al fine di promuovere la liberazione di Raif Badawi e degli altri giornalisti e *blogger* detenuti nelle carceri saudite;

se non ritenga di dover offrire a Badawi asilo politico nel nostro Paese, per consentire a questi di ricevere le cure di cui ha bisogno e il ricongiungimento con la sua famiglia in Canada.

(4-04171)

CRIMI, AIROLA, ENDRIZZI, MORRA, MARTON, DONNO, CAPPELLETTI, CIOFFI, SANTANGELO, MONTEVECCHI, CASTALDI, MORONESE, BERTOROTTA, PAGLINI, PUGLIA, CATALFO, PETROCELLI, BUCCARELLA, TAVERNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) è un'autorità di regolazione di servizi di pubblica utilità ai sensi della legge n. 481 del 1995 ed è stata istituita con la legge n. 249 del 1997;

per l'espletamento delle funzioni attribuitele l'Autorità può avvalersi di 25 unità di personale provenienti da altre amministrazioni in posizione di comando o distacco o fuori ruolo;

il comma 66 dell'art. 1 della legge n. 190 del 2012 (cosiddetta legge anticorruzione) prevede che: «Tutti gli incarichi presso istituzioni, organi ed enti pubblici, nazionali ed internazionali attribuiti in posizioni apicali o semiapicali, compresi quelli di titolarità dell'ufficio di gabinetto, a magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari, avvocati e procuratori dello Stato, devono essere svolti con contestuale collocamento in posizione di fuori ruolo, che deve permanere per tutta la durata dell'incarico»;

il successivo comma 68 prevede che «i magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari, gli avvocati e procuratori dello Stato non possono essere collocati in posizione di fuori ruolo per un tempo che, nell'arco del loro servizio, superi complessivamente dieci anni, anche continuativi»;

considerato che, risulta agli interroganti:

l'avvocato Francesco Sclafani, appartenente ai ruoli dell'Avvocatura dello Stato, nel mese di febbraio 2013 aveva già accumulato nel corso della sua carriera 7 anni e 8 mesi di servizio in posizione di fuori ruolo dalla propria amministrazione e pertanto, sulla base della citata normativa, un eventuale ulteriore incarico fuori ruolo a lui attribuito non avrebbe potuto avere durata superiore a 2 anni e 4 mesi;

in data 27 marzo 2013, successivamente alla data di entrata in vigore della legge n. 190 del 2012, l'Agcom adottava la delibera 257/13/CONS, con la quale attribuiva l'incarico di segretario generale dell'Autorità all'avvocato Francesco Sclafani per un durata di 5 anni, rinnovabile, previo collocamento del medesimo in posizione di fuori ruolo, da parte dell'Avvocatura dello Stato;

in data 24 aprile 2013 veniva concesso dall'Avvocatura dello Stato il fuori ruolo che, da quanto si può derivare dal sito *internet*, sarebbe stato concesso senza scadenza. L'avvocato Francesco Sclafani si insediava presso l'Agcom in qualità di segretario generale a decorrere dal successivo 2 maggio 2013 per una durata di 5 anni, in palese violazione del comma 68 dell'art. 1 della legge n. 190 del 2012;

non vi è traccia sul sito dell'Agcom della delibera con cui è stato definitivamente attribuito l'incarico di segretario generale all'avvocato Francesco Sclafani, a fronte della concessione del fuori ruolo da parte dell'Avvocatura dello Stato, in palese violazione peraltro della normativa sulla trasparenza;

considerato inoltre che:

il comma 72 dell'art. 1 della legge n. 190 del 2012 ha previsto una deroga al termine massimo complessivo di 10 anni per consentire la conclusione degli incarichi già attribuiti «alla data di entrata in vigore della presente legge» disponendo la conferma «della posizione di fuori ruolo sino al termine dell'incarico, della legislatura, della consiliatura o del mandato relativo all'ente o soggetto presso cui è svolto l'incarico»;

un'eventuale interpretazione delle citate disposizioni che consentisse di superare il termine massimo di 10 anni anche per gli incarichi attribuiti successivamente all'entrata in vigore della legge n. 190 del 2012, oltre ad essere palesemente in contrasto con il dato letterale della norma, ne consentirebbe il completo aggiramento stravolgendo l'intento del legislatore in materia di anticorruzione;

la situazione di illegittimità, oggetto del presente atto, è diretta conseguenza della concessione all'avvocato Francesco Sclafani da parte dell'Avvocatura dello Stato del periodo di servizio in fuori ruolo per tutta la durata dell'incarico di segretario generale presso l'Agcom piuttosto che disporre il suo rientro nei ruoli al superamento dei 10 anni complessivi;

considerato altresì che, a parere degli interroganti:

le delibere e le decisioni dell'Agcom, titolare di funzioni particolarmente delicate per il nostro Paese, sarebbero quindi affette da gravi vizi amministrativi, in conseguenza dell'esercizio illegittimo della carica di segretario generale da parte dell'avvocato Francesco Sclafani;

la gravità della situazione descritta necessita di un rapidissimo chiarimento della vicenda, anche al fine di consentire all'Agcom di avviare tempestivamente tutte le necessarie procedure per l'individuazione di un nuovo soggetto cui attribuire l'incarico di segretario generale;

sarebbe opportuno adottare tutte le opportune iniziative per garantire il rispetto del comma 68 dell'art. 1 della legge n. 190 del 2012, anche al fine di evitare che eventuali interpretazioni totalmente contrarie al dettato ed allo spirito della norma possano costituire un grave precedente, consentendo un aggiramento generalizzato della stessa;

sarebbe opportuno procedere alla verifica delle violazioni di legge descritte, attribuibili all'Avvocatura dello Stato, all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ed allo stesso avvocato Francesco Sclafani, affinché, qualora accertate, vengano sanzionate dai competenti organismi deputati,

si chiede di sapere:

quali misure di propria competenza intenda adottare il Governo nei confronti dell'Avvocatura dello Stato che ha collocato l'avvocato Francesco Sclafani fuori ruolo per un tempo superiore al periodo massimo consentito dalla legge;

quali iniziative, anche di carattere normativo, intenda promuovere al fine di garantire la trasparenza e la legittimità delle procedure di affidamento di incarichi presso le autorità indipendenti a personale proveniente da altre amministrazioni.

(4-04172)

BERTOROTTA, GAETTI, CRIMI, PETROCELLI, CAPPELLETTI, TAVERNA, DONNO, MANGILI, FUCKSIA, CASTALDI, SANTANGELO, MORRA, PUGLIA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il comma 607 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2014, n. 190, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2015)» stabilisce che: «Al fine di agevolare la prosecuzione dell'investimento straniero nell'Istituto mediterraneo per i trapianti e terapie ad alta specializzazione di Palermo (ISMETT), in considerazione dell'elevata specializzazione maturata dall'ISMETT nelle attività di trapianto e cura delle insufficienze terminali di organi vitali e del rilievo assunto in ambito nazionale, così come attestato dal riconoscimento del carattere scientifico dell'ISMETT, la Regione siciliana, sottoposta ai programmi operativi di prosecuzione del piano di rientro dal deficit sanitario, sottoscritto ai sensi dell'articolo 1, comma 180, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, è autorizzata fino al 31 dicembre 2017 ad incrementare la valorizzazione tariffaria dell'attività sanitaria del predetto Istituto, in deroga a quanto previsto dall'articolo 15, comma 17, secondo periodo, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, e la valorizzazione delle funzioni del medesimo ISMETT, in deroga a quanto previsto dall'articolo 15, comma 13, lettera g), del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, per garantire il riconoscimento

della maggiore complessità gestita dall'ISMETT. La regione assicura il conseguimento degli obiettivi finanziari relativi al settore sanitario su altre aree della spesa sanitaria. Tale autorizzazione opera anche con riferimento agli anni 2013 e 2014»;

il comma 608 stabilisce, inoltre, che la Regione Siciliana assicura, nell'ambito dei programmi operativi di cui al comma 607, l'approvazione di un programma triennale di riorganizzazione ed efficientamento dell'ISMETT, da attuare a decorrere dal 30 giugno 2015, monitorato dai tavoli di cui agli articoli 9 e 12 dell'intesa del 23 marzo 2005;

l'ISMETT è un centro di eccellenza nel settore dei trapianti ed ha ricevuto l'accreditamento da parte della Joint Commission International (JCI) per essere fra i più avanzati sistemi di accreditamento per valutare la qualità delle strutture sanitarie;

con decreto del 12 settembre 2014 firmato dal Ministro della salute, l'ISMETT ha ottenuto il riconoscimento di istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (Ircs) nella disciplina «cura e ricerca delle insufficienze terminali d'organo»;

la Giunta della Regione Siciliana ha approvato con deliberazione n. 109 del 29 aprile 2015 la «Bozza di Accordo Quadro 2015-2017 tra la Regione siciliana, UPMC International Holdings, UPMC Italy S.r.l., ARNAS Civico e IRCSS ISMETT Srl – Apprezzamento»;

il 16 giugno 2015 è stato firmato l'accordo quadro 2015-2017 tra la Regione, UPMC International Holdings, UPMC Italy Srl, ARNAS Civico e Ircs Ismett Srl. Si tratta del terzo accordo di programma che consolida il rapporto tra la Regione Siciliana e UPMC e l'Ismett;

considerato che:

con il decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33, sono state dettate norme per il riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni;

l'ISMETT è un ente con personalità giuridica di diritto privato ed è sottoposto all'obbligo di pubblicazione dei dati, così come disposto dal decreto legislativo n. 33 del 2013 (art. 22, comma 1, lettera c));

sul sito *web* dell'ISMETT sono stati pubblicati sotto la sezione «Società Trasparente» i dati dell'istituto, ma le informazioni riguardo il personale, sovvenzioni, contributi, sussidi, vantaggi economici risultano essere in corso di verifica e aggiornamento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, in ossequio alle norme sulla trasparenza amministrativa di cui al decreto legislativo n. 33 del 2013, richiedere all'ISMETT, in quanto società a maggioranza azionaria intestata a socio pubblico (ARNAS Civico, al 55 per cento) la pubblicazione dei corrispettivi economici assicurati a tutto il personale, direttamente contrattualizzato e non, e i corrispettivi assicurati ai componenti della direzione strategica e ai profili apicali;

se non ritenga necessario, in considerazione dell'elevata specializzazione dell'ISMETT per le attività di trapianto e la cura delle insuffi-

cienze terminali di organi vitali, richiedere una documentazione dettagliata degli interventi effettuati negli ultimi 3 anni con indicazione del numero e delle tipologie di intervento per ciascun anno.

(4-04173)

GAETTI, DONNO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

lo scorso 19 giugno 2015 il territorio della provincia di Mantova è stato flagellato dal maltempo, e in particolare i comuni di Solferino, Cavriana, Guidizzolo, Piubega e Ceresara sono stati colpiti da una violenta grandinata, mentre la zona del Viadanese è stata al centro di una tromba d'aria con forte vento, pioggia intensa e grandine;

i chicchi di grandine, grossi quasi come una pallina da *ping pong*, hanno prodotto ingenti danni al territorio e in modo significativo a tutto il settore agricolo;

le associazioni di coltivatori locali stanno raccogliendo tutte le segnalazioni relative ai danni subiti alle colture e da prime indiscrezioni di stampa si stima che i danni prodotti dalla grandine e dal forte vento abbiano interessato fino al 70 per cento della produzione del mais, del pomodoro, dell'insalata, della soia e del frumento coltivato tra Piubega, Ceresara e Guidizzolo. Inoltre si stimano danni a uva, frumento e mais, fino al 50 per cento, nei comuni tra Solferino e Cavriana e si segnalano danni, per ora di lieve entità, anche nel comune di Goito. I campi coltivati a *kiwi* e i vigneti colpiti da tale evento calamitoso hanno subito talmente tanti danni che alcune testimonianze di coltivatori locali parlano di interi raccolti da buttare, perché compromessi proprio nella fase di maturazione;

la grandine accompagnata da un vento fortissimo ha invece imperversato su diversi comuni del basso mantovano, tra Commessaggio, Viadana e Bozzolo, scoperchiando tetti e decimando i raccolti nelle campagne. Sembra che a nulla siano servite le reti di protezione posizionate sopra gli alberi da frutta, a causa del vento la grandine ha colpito di lato distruggendo pere, pesche e ciliegie pronte per essere raccolte. Danneggiati anche i raccolti di meloni della zona che da poco più di 2 anni hanno conseguito l'indicazione geografica protetta da parte dell'Unione europea;

non è da escludere che si siano verificati altri danni in altri comuni della provincia;

si è trattato di una grandinata di forte intensità che ha messo nuovamente in ginocchio gli agricoltori mantovani colpiti non più di un anno fa da 2 alluvioni nel mese di luglio;

nell'ultimo anno le compagnie assicurative, dopo aver risarcito notevoli somme per gli eventi calamitosi verificatisi negli ultimi 2-3 anni, hanno innalzato le franchigie per non andare nuovamente in perdita; pertanto per gli agricoltori, in particolar modo di ortaggi, diventa più conveniente rischiare che stipulare una nuova polizza,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se, in considerazione della gravità e straordinarietà dell'accaduto, e in deroga alle previsioni del Fondo di solidarietà per le assicurazioni, non ritenga opportuno proclamare in tempi rapidi lo stato di calamità naturale nei territori maggiormente colpiti e permettere l'assegnazione di risorse straordinarie per fronteggiare la situazione di emergenza provocata dalla grandinata e per risarcire i danni subiti dagli agricoltori riguardanti colture e cose;

se, per quanto di competenza, intenda affrontare in tempi congrui tutte le problematiche sollevate dai coltivatori, in particolare di ortaggi, anche in relazione all'aumento delle franchigie per assicurare i campi e se non intenda al proposito aprire un tavolo di confronto tra tutti gli operatori del settore.

(4-04174)

FABBRI, RUSSO, VERDUCCI, AMATI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'agenzia di stampa ANSA è la principale agenzia di stampa italiana;

la redazione, composta da 320 giornalisti, è l'unica presente nelle regioni italiane e nelle capitali estere;

il consiglio di redazione, dopo aver respinto un piano di riorganizzazione presentato dall'azienda che prevede 65 esuberi e un bilancio in rosso di 5 milioni di euro, ha annunciato uno sciopero di 10 giorni;

l'azienda punta a un nuovo orientamento di molti prodotti ma, soprattutto, a una serie di tagli alle redazioni, ai collaboratori, alle trasferte, che rischiano di compromettere il suo ruolo centrale nel sistema dell'informazione italiano;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

l'ANSA ha delle convenzioni con il Governo italiano;

da 20 anni proseguono i tagli di tali convenzioni che, nel 2015, sono stati del 5 per cento;

a questi si sono aggiunti un aumento dei costi del lavoro giornalistico e una diminuzione dei ricavi con un minor gettito derivante dagli abbonamenti dei giornali soci;

tutto ciò è avvenuto dopo 2 periodi di crisi consecutivi, con conseguente uscita dall'agenzia di circa 100 giornalisti in prepensionamento e conseguente aggravio del lavoro di redazione;

la prospettiva di contratti di solidarietà per 2 anni, evocata dall'azienda, rappresenta per i dipendenti un salto nel buio, soprattutto per un'agenzia che è già di fronte a condizioni di lavoro pesanti in molte redazioni, uffici regionali ridotti al minimo, sedi estere cancellate o ridimensionate fino ad avere il giornalista senza una redazione;

la qualità del lavoro e dei prodotti, dopo anni di una gestione tale, ha già pesantemente risentito di questo stato di cose;

oggi, con l'eliminazione dei collaboratori, il divieto di operare ore di straordinario, il taglio delle trasferte e dei *budget* di redazione, la capacità produttiva dell'azienda rischia di risultare gravemente compromessa;

il consiglio di redazione, su mandato unanime dell'assemblea dei redattori, ha dichiarato uno sciopero immediato, il primo di un pacchetto di 10 giorni, già affidati alla rappresentanza sindacale;

tutto questo mentre la Presidenza del Consiglio dei ministri ha varato nei giorni scorsi, dopo mesi di confronti, una riforma del sistema delle convenzioni con le agenzie di stampa che, negli ultimi anni, hanno subito ripetuti e pesanti tagli,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti che quanto sopra corrisponda ai fatti;

se intenda porre in essere iniziative di monitoraggio dello stato di salute del comparto;

se intenda intervenire a garanzia del diritto all'informazione nel nostro Paese.

(4-04175)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-02011, del senatore Santangelo ed altri, sulla gestione dell'Ente editoriale per l'Arma dei Carabinieri.

